MARTIRIO E RISURREZIONE DI SPAGNA

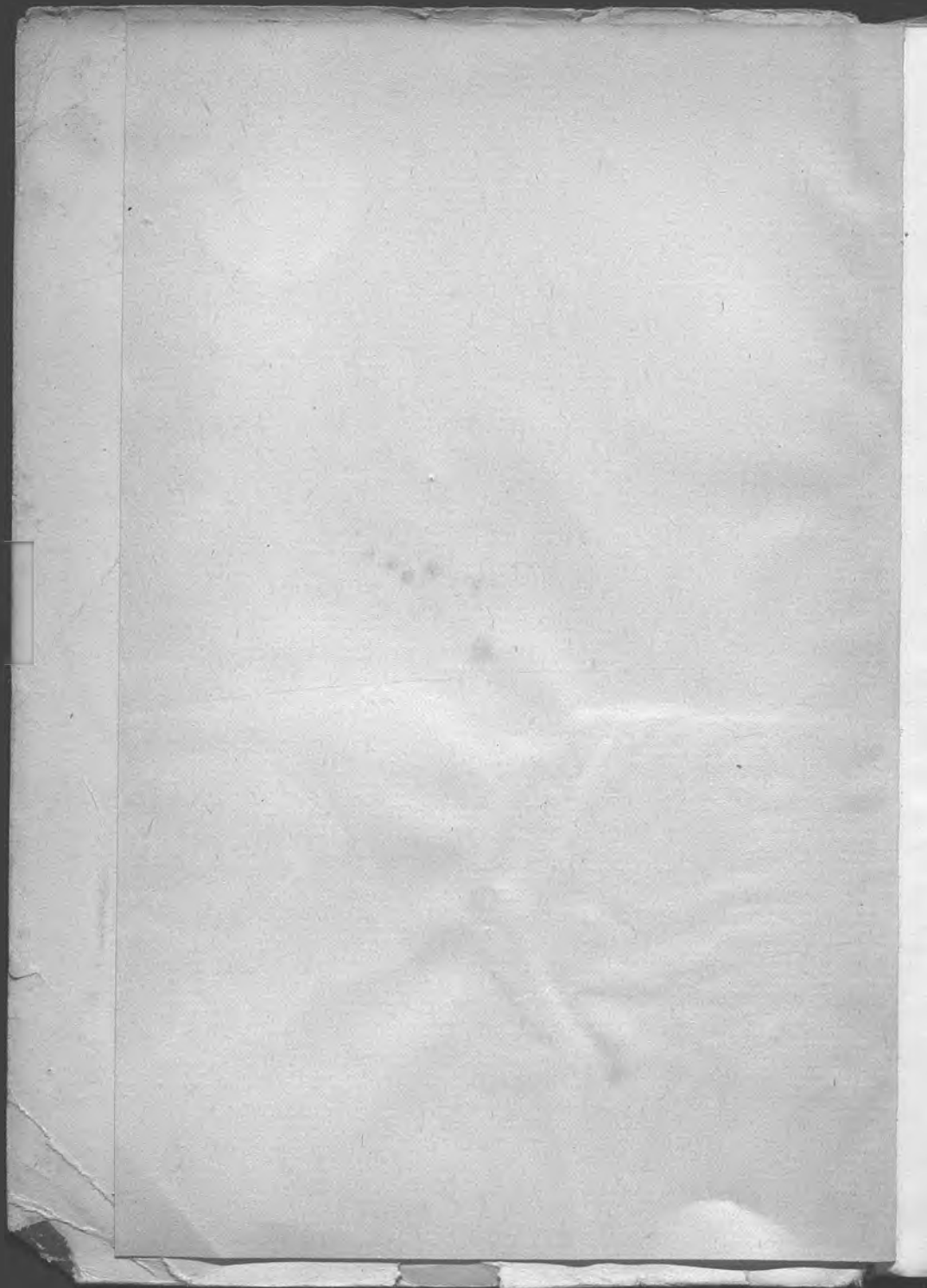
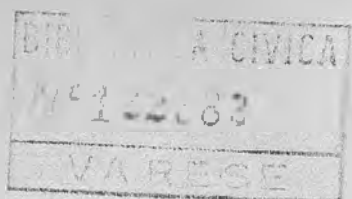
di

Em. il Cardinal I. GOMA y TOMAS

Lettera Collettiva dell'Episcopato Spagnuolo
e Risposte del Mondo Cattolico

Prefaz. di GUIDO MANACORDA

MORCELLIANA

MARTIRIO E RISURREZIONE
DI SPAGNA

S. Em. IL CARDINALE ISIDORO GOMA TOMAS
ARCIVESCOVO DI TOLEDO
Primate di Spagna

MARTIRIO E RISURREZIONE DI SPAGNA

DI

S. E. IL CARDINAL I. GOMA TOMAS

LETTERA COLLETTIVA DELL'EPISCOPATO SPAGNUOLO
E RISPOSTA DEL MONDO CATTOLICO

PREFAZIONE DI GUIDO MANACORDA

MORCELLIANA - 1940 - XVIII

DELL' AUTORE DI QUESTO LIBRO

Alto, quadrato, possente; fronte spaziosa nella cornice dei candidi capelli; sguardo vivo e aperto dietro i limpidi occhiali; viso, a cui i solchi impressi dalle astinenze, dalle prove, dai dolori, donano, senza gravarlo punto di stanchezza, l' espressione di una maturità consapevole e pensosa; voce piena e robusta, che la natìa canorità castigliana tempera ed aggrazia, senza per nulla svigorire; gesto semplice e familiare in dignità episcopale ed umanità benevola, l'autore di questo libro, Cardinale Isidoro Gomá y Tomás, arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna (1), *sembra veramente sintetizzare e simboleggiare nella propria figura l'essenza di quel nostro Cattolicesimo che, nella sua storia millenaria, ha sempre saputo congiungere la robustezza della querce con la mitezza dell'ulivo.*

In universalità cristiana e romana, fierezza, nobiltà, cavalleria spagnola. Bisogna ascoltarlo alla radio, il giorno in cui apprende, che Toledo è liberata. Mentre il suo spirito, vibrante della « storia

---

(1) Nato a La Riba (Tarragona) il 19 agosto 1869, ordinato sacerdote l'8 giugno 1895 professore per 25 anni di Umanità, Scienze Naturali, Oratoria, Sacre Scritture nel seminario di Tarragona; preconizzato Vescovo di Tarazona il 20 luglio 1927, trasferito nell'aprile 1933 alla sede arcivescovile e primaziale di Toledo; elevato alla sacra Porpora il 20 dicembre 1935.

hidalga » *di Spagna, raccoglie e fa suo il detto del costruttore glorioso dell'Alcázar:* « *Si veis caer mi caballo y mi bandera, levantad primero la bandera* », *ai suoi occhi esultanti si profila su per la Scala Regia del castello la grand'ombra di Carlo V* « *imperatore di due mondi* ». *Carità e giustizia, sicuramente, prima e sopra ogni cosa; ma pur sempre, insieme con loro e da loro illuminati, umano eroismo e senso dell' onore. La Croce, sicuramente, viva e scolpita nel profondo dei cuori; ma anche, quando necessiti a Sua testimonianza e difesa, spada e crociata:* « *Diga lo que quiera el clamor internacional; en España sabemos, que se ha hecho una Cruzada, y que el signo que mejor califica el tremendo hecho es la Cruz* ». *Già per questo soltanto, figura nobilissima e singolarissima del Cattolicesimo nostro contemporaneo.*

E non solo nella dottrina, ma anche nella dura realtà. Quante volte, durante la guerra, egli si reca per ragione del proprio alto Ministero nella sua sede di Toledo, città sulla linea del fuoco, sempre i rossi, segretamente edotti del suo arrivo, gli usano l' attenzione di accoglierlo con specialissimi bombardamenti. Più tardi, a pace vittoriosa raggiunta, scoppiato un violentissimo incendio nel Palazzo arciepiscopale della medesima città, egli, incurante dei settant'anni che già gli gravano sulle spalle, non soltanto rifiuterà di allontanarsi dalle fiamme, ma dirigerà in persona il salvataggio della biblioteca preziosa e dei tesori d'arte, per ritirarsi soltanto quando potrà constatare, che tutto è ormai trasportato in luogo sicuro.

Teologo insigne, le sue indagini si rivolgono con particolare predilezione all'esegesi evangelica (4 volumi), al dogma e culto mariano, alla Liturgia, alla Scolastica (volume su S. Tommaso), alla morale (La Familia, El Matrimonio). *Pensatore aperto ai problemi politici e sociali del nostro tempo, non gli manca mai l'alta, serena, meditata parola, che agli uomini esacerbati dalla passione, segna la giusta via da percorrere. Viaggiatore instancabile e studioso di anime e di paesi, porta, di Congresso in Congresso, il contributo di un'esperienza vasta e profonda, che avvalora e ravviva il sapere raccolto dai libri.*

Nell'oratoria, mai magniloquente; piuttosto, invece, grave, misurato e virile. Gesto sobrio, nessun lenocinio. Cose più che parole; chiarezza più che fantasmagoria; linea, rilievo, precisione, più che colore. Il che non esclude punto, negli impeti della commozione, l'ala della poesia: «Quanto è bella la nostra città, o Toledani! Dal terrazzo del Valle o della Sisla, dalle alture di Bargas e di los Palos, dal letto inferiore del Tago, da tutte le parti, mi balza incontro la Città Imperiale, signora e madre di civiltà, sintesi ineguagliabile di tutte le specie dell'arte, stretta alle colline che le servono come di seggio, via via spiegante in profilo inconfondibile, i torrioni dell'Alcázar, la guglia della Cattedrale, torri e cupole, merli e porte storiche, ponti e castelli, monumenti e case umili, e in lei chiusa, la sua anima: anima di tanti secoli, impressa in tesori d'arte smisurati, quali nessuna città al mondo possiede». Anche qui, d'altra parte, come sempre, più

che l'incantesimo del colore, la linea austera e incisiva dell'acquaforte.

Non certo dissimile, l'espressione scritta: classico accortamente temperato di moderno, in clima sostenuto; ma non per questo cattedratico. Più che diletto, sostanzioso nutrimento dello spirito. Luce viva, che, raggiando dall'interno, non permette ambagi al corso del pensiero; e che, proiettandosi alla sua volta su uomini e cose esterne, riesce a collocarli in giusto rilievo al loro giusto posto. Passione e sofferenza, infine, dignitosamente frenate e contenute da un'alta, consapevole disciplina. Tali lo stile e l'Uomo.

La stessa disciplina, d'altronde, che fa di lui un polemista incomparabile (Carta abierta a J. Antonio Aguirre). *Sotto la sua confutazione, limpida, pacata, documentata, le argomentazioni capziose e fallaci del disgraziato avversario inesorabilmente cadono e si sgretolano, ad una ad una, come gli spaldi di una vecchia fortezza sotto i colpi ben diretti d'una moderna artiglieria. Se non che si trova appena, quel medesimo avversario, disperatamente respinto all'ultima sua ridotta, che già il vincitore gli si fa benevolmente incontro, e gli stende la mano; e, in nome di Cristo, gli promette sostegno per risollevarsi e redimersi. Ancora una volta,* hidalgo *e Presule insieme.*

* * *

Gli scritti, che qui si raccolgono, non sono che una parte di quelli pubblicati dal Cardinale poco prima, durante e subito dopo la guerra civile. Ma

bastano ampiamente per dare un'idea dello scrittore, del combattente spirituale, del patriota e del Principe della Chiesa, a cui, essendo stata affidata la missione sacra di difendere il tesoro cattolico della propria nobilissima nazione, non transige nè arretra. E anche per dar modo a quanti ne siano più o meno volutamente ignari, o ancora imperfettamente informati — assai più di quanto si crede! — di apprendere, da fonte ineccepibile e attraverso il vaglio di un'alta coscienza ed esperienza, cause, origini, sviluppi, martirî, momenti culminanti, riflessi, e, a Dio piacendo, esito alfine glorioso e felice di una delle più sanguinose tragedie della nostra età travagliata.

Scritti tutti, come il lettore vedrà, luminosi, quadrati, vibranti; nei quali la critica s'accoppia sempre alla costruzione, e la visione accorata dell'oggi alla fede rasserenante in un migliore domani. Tutti pertanto degni di rilievo, e tali da essere meditati con frutto. Ma sopra ogni altro, se non m'inganno, quella Lettera Collettiva dell' Episcopato Spagnuolo ai Vescovi di tutto il mondo, *la quale non fu soltanto un'iniziativa generosa e geniale, seguita dall' attenzione, dalla dolorosa meraviglia, dall' attenzione fervida che meritava; ma addirittura una vera e propria battaglia campale, vinta nel campo dello spirito. Non si erra affermando, che, dal momento della sua pubblicazione, la sorte dei rossi apparve definitivamente segnata di fronte ad ogni intelligenza aperta e ad ogni coscienza retta.*

* * *

Quali le ragioni interne ed esterne, lontane e vicine della grande tragedia? Il nostro autore, prima di essere il medico che, saggiamente consigliando, avvia alla guarigione, è il chirurgo austero e sicuro, che, per la salvezza del malato, affonda inesorabilmente il ferro nella piaga.

Un popolo eternamente fanciullo, e però sempre soggetto a subire l'incantesimo del mito, non solo poetico, ma anche politico e sociale — popolo indubbiamente religioso per millenaria tradizione, ma, forse appunto per questo, meglio per abitudine che per convinzione, e, in ogni caso, assai più in superficie che in profondità —; classi ricche, spesso, certo, generose, ma ancora più spesso per nulla aggiornate sulle esperienze e sulle esigenze dei tempi nuovi; cattolici ingenuamente abbagliati dai pericolosi esempi del vicino Fronte Popolare francese, e presi dalla vanità di non restargli minimamente addietro; stampa impreparata e infida, del tutto inferiore alla propria missione; parlamento e paese dilaniati dai partiti; unità nazionale sempre in pericolo di sgretolarsi sotto l'urto di irriducibili separatismi regionali; costume sempre più corrotto, in brama insaziata di godimenti: ecco la situazione della Spagna, ritratta ancora una volta a linea netta d'acquaforte, sul punto che il Paese sta per abbandonarsi sulla china fatale della guerra civile.

Troppo naturale, che, su organismo, già così logoro e provato, potentemente agiscano con intervento occulto, ma « irrefutabilmente documentato », i

bacilli della massoneria e dell'ebraismo, « veri rappresentanti dell'Anti-Spagna »; precursori, sì come sogliono, di quelli, anche più virulenti, del bolscevismo. Per colmo di sventura, tutta una serie di governanti, successi l'uno all'altro con ritmo precipitoso, inetti tutti, o temerari, o malvagi, invece di scongiurare la catastrofe con l'instaurazione di un regime di giustizia, riescono a precipitarla.

Diagnosi magistrale, sacrosanti rilievi. Sui quali tutti, come allora avrebbero potuto e dovuto, così oggi ancora, potrebbero e dovrebbero utilmente meditare. Ma più di tutti, coloro che, ossessionati fino al parossismo da altri errori, senza dubbio gravi, dell'umanità presente, finiscono col passare sotto silenzio, se non addirittura con l'accompagnare di una mal celata adesione, quelle forze apertamente od occultamente disgregatrici, che hanno portato la Spagna all'orlo della distruzione. E ben altre nazioni ancora volentieri porterebbero, se appena potessero.

L'abisso, che doveva aprirsi, inesorabilmente s'aperse. Ne fu segno precursore un suffragio, sfrontatamente mentito, che dette alle destre, con una « maggioranza di mezzo milione di voti », 118 deputati di meno. Il famoso governo « legale », espressione della « libera » volontà del popolo, s'insediò così al potere, infierendo e lasciando « liberamente » infierire. Cominciarono le leggi nefaste, le persecuzioni feroci dei dissidenti, gli incendi delle Chiese, le stragi. Nella primavera del '36, è ormai imminente un colpo di stato comunista. Il 13 luglio, Calvo Sotelo viene assassinato a tradimento. Il 17,

s'accende la prima scintilla dell'insurrezione nazionale. Il 19, Franco giunge in volo al Marocco. Di qua si marcia al grido di: « Viva la Spagna! ». Di là, al grido di: « Viva la Russia! ». Di qua s' inalberano la Croce, il giogo e le frecce; di là, falce e martello. È la guerra civile. Ma in essa non si affrontano soltanto due fazioni; sì bene due civiltà.

* * *

Una tremenda visione panoramica degli inauditi martirî di Spagna, il lettore troverà nella Lettera Collettiva *già ricordata, e in questo volume integralmente riprodotta. Per non dire proprio altro: 20.000 Chiese distrutte, 6.000 sacerdoti del solo clero regolare martirizzati e uccisi, 300.000 cittadini assassinati per le loro idee politiche e « specialmente religiose ». Nessun più lapidario commento a quella visione, delle parole, ad una ad una pesate e meditate, che si possono leggere in quella medesima* Lettera: *« Affermiamo, che la storia dei popoli occidentali non conosce egual fenomeno di insania contro i diritti fondamentali di Dio, della società e della* persona umana... *Non crediamo, che, nella storia del cristianesimo e nello spazio di poche settimane, si sia mai dato simile scatenarsi, in tutte le forme del pensiero, della volontà e della passione, dell'odio contro Gesù Cristo e contro la sua sacra religione »* (p. 144 e 148).

Un dolore senza confini. Dolore per i parenti dei gloriosi caduti — sono, in un « crescendo » tragico di amarezza e di spasimo, le espressioni stesse del Cardinale — dolore per i feriti e i mutilati; do-

lore per le pietre dei templi, nei quali sembrava in verità aver preso corpo la fede stessa degli avi; dolore per l'oltraggio a quel che l'uomo deve amare di più, Dio; dolore per le migliaia di sacerdoti assassinati; dolore per la Spagna, travolta da un'onda di tale barbarie, che non trova esempio neppure fra le più selvagge tribù dell'Affrica; dolore per la ricchezza nazionale distrutta, per il baratro d'odio scavato tra figli di una sola e medesima nazione, per il sacro suolo della patria, calpestato da un'orda straniera sotto il segno dell'Anticristo.

Come se tutto questo non bastasse, la più inaspettata, la più triste, la più crudele delle « solitudini »: quella creata dall'ostilità aperta o coperta, acre o dolciastra, di tanti compagni stessi di fede, in tanti paesi oltre Pirenei e oltre Oceano. A tal punto il preconcetto dottrinario, o la passione politica può disumanizzare! « Per la conquista dell'Abissinia, che era opera di civiltà, la Società delle Nazioni, insorse contro il conquistatore; e si mantiene, invece, una passività suicida, mentre la barbarie aggredisce la Spagna, volendo distruggere la civiltà più gloriosa della storia. Mentre il mondo intero si commosse, durante la grande guerra, nel vedere mutilata la Cattedrale di Reims, nessuna voce, fuori di quella autorevolissima di Roma, lamenta la desolazione di quasi mezza Spagna senza templi » (p. 107, cfr. p. 127). *Pagina in verità triste ed oscura nella coscienza di troppi cattolici di troppe nazioni, ma più specialmente, doloroso dirlo, di Francia. Meglio sorvolarla.*

Ed ecco il Buon Pastore, giorno e notte in mezzo al suo gregge, inteso a proteggerlo, come può, dall'insidie e dalle furie delle volpi e dei lupi. Ora, contro una tormenta nazionale e internazionale di accuse subdole e malvagie, è la dimostrazione palmare, che il clero spagnuolo è stato sempre leale, anche nei confronti dell'imperversante governo repubblicano. Ora, contro le capziose argomentazioni basche, è la confutazione, insieme serena e severa, che segnala ai traviati la doppia via di salvezza religiosa e civile. Ora, nel momento della liberazione dell'Alcázar, è l'inno che esce dalle labbra, eroico come un « Cantare del Cid », umile e raccolto come una « Devozione ». Ora, nella disumana deportazione dei fanciulli dalla Spagna rossa, è l'intervento evangelico e paterno (« Lasciate che i fanciulli vengano a me! »), presso i Primati della Francia, del Belgio, dell'Inghilterra e del Messico. Ora, nell'angoscia dell'attesa e nell'asprezza della battaglia, è l'assistenza carismatica e la preghiera ardente e rasserenante, prestata e insegnata ai combattenti e alle loro famiglie. Esempio, in verità, insigne e memorabile, del come il degno Pastore sappia condursi nell'ora del pericolo.

Tutta una dottrina della giusta guerra e della giusta pace va intanto nei suoi diversi scritti costruendosi, su insegnamenti agostiniani e tomistici, temprati a fuoco e fierezza spagnuola. La guerra non è fenomeno naturale a guisa di tormenta o di eclissi, ma libero gioco di umano arbitrio. Frutto di libertà disordinata, ossia in sostanza, di peccato, essa resterà, finchè vi sarà peccato, « cicatrice pe-

renne dell'umanità». «Ultima ragione per far valere la ragione», essa è legittima, quando viene condotta a servizio della giustizia, ed ha per termine la pace cristiana. In tal caso, rientra nel quadro provvidenziale della storia, e vale come umana espiazione e purificazione. La civiltà non è forse «uno stato eroico, una lotta di tutti i momenti contro la barbarie»? (p. 114). *Bisogna dunque, accettare il combattimento, e non credere, che, quanto viene conseguito una volta, sia stato conseguito per sempre.*

Documenti decisivi, e insieme sintesi perfetta di idee e di fatti, la Lettera Collettiva, *già più volte ricordata, e il volume illustrativo, che la seguì* (El mundo catolico, *ecc.*): *nel quale vennero raccolte le risposte dell'episcopato mondiale e la storia, assai più dolorosa che gaudiosa, dell'insigne precedente pubblicazione e dei suoi molteplici, vastissimi riflessi. E l'uno e l'altro libro, animati da due grandi visioni: il Calvario di Cristo e la salvezza di Spagna: la grande, la nobile Spagna, vivaio perenne di santi e di artisti, di guerrieri e di scienziati, di leggi sagge e di istituzioni civili; la Spagna, dalle cento e cento cupole sollevate verso il cielo; dai cento e cento santuari, ardenti come braceri.*

* * *

Ed ecco che, vinta la dura, lunga, giusta battaglia, il paese è ormai salvo. Ma quale salvezza! Regioni intere devastate e sconvolte, da richiamare in vita; città da ricostruire, odii da comporre, rancori da placare. Nella produzione, nei mezzi di comuni-

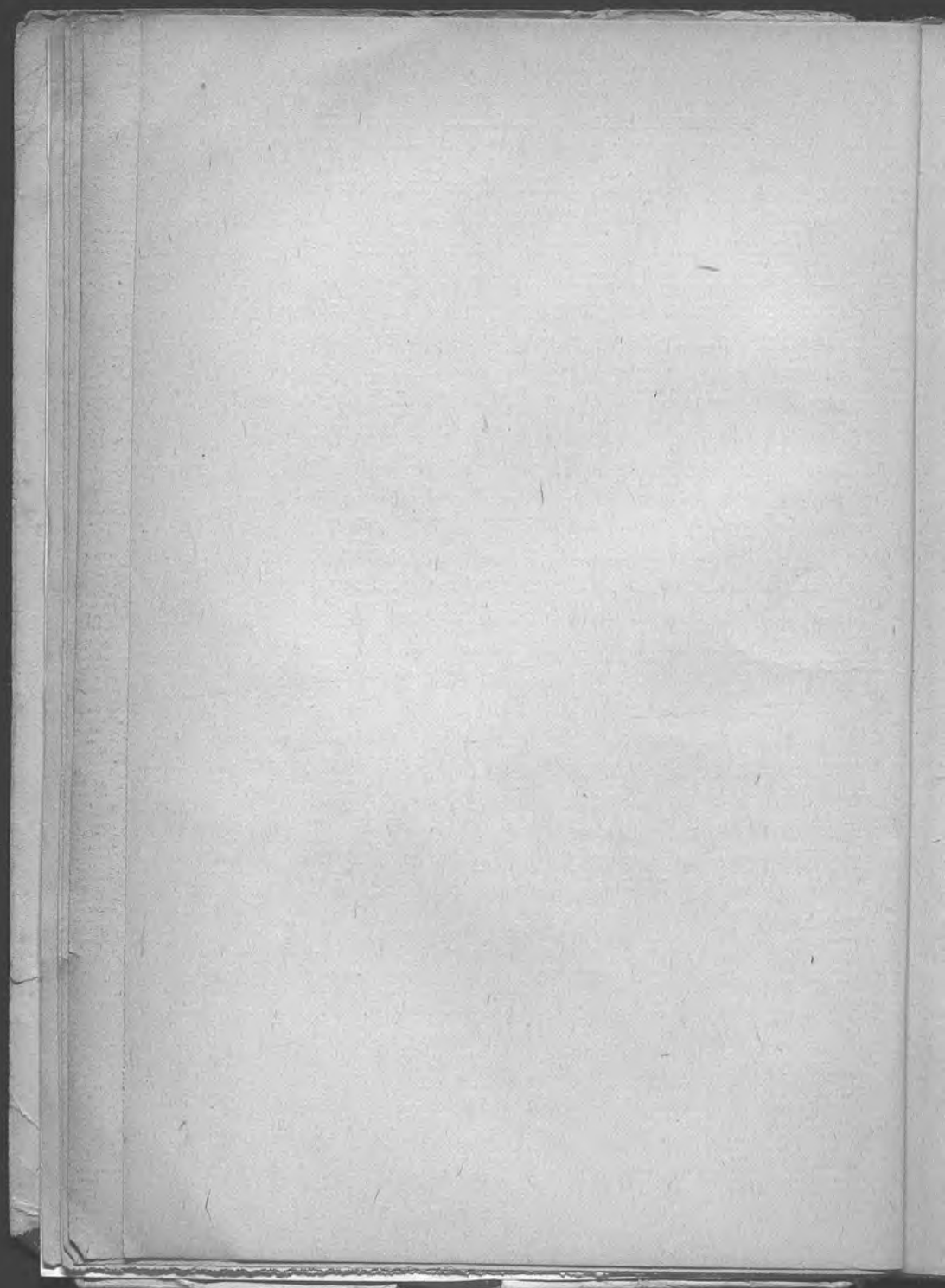
cazione, nei commerci, nel costume, nell'educazione nazionale, tutto, o quasi tutto, da rifare. Ancora una volta, e piu che mai, urge l'opera del buon Pastore. Fissi gli occhi nella visione di una Spagna « una, grande e libera », e lo spirito nei due grandi concetti Dio e Patria, « fattori massimi e duplice altare », egli non esita un istante a disegnare, demiurgo cristiano, le linee maestre della costruzione futura.

Per gli individui: reciproco perdono, per quanto duro possa oggi riuscire, e pacifica convivenza reciproca. Obbedienza ai poteri costituiti, prontezza ad ogni sacrificio per la Patria. Delle durissime prove subìte faccia ciascuno lievito e impulso di rigenerazione e miglioramento interiore. Per la nazione: riforma del costume, rinunzia ad ogni imitazione e servilismo straniero, ricostituzione della famiglia, incremento della fecondità: « La gloria del re sta nella moltitudine del suo popolo ». Per lo Stato: rinforzamento dell'autorità, ma, insieme, rispetto della persona umana, « che è spirito, e non macchina, o materia pura ». E collaborazione con la Chiesa: società ambedue sovrane e ciascuna, nel proprio ordine, perfette. Diretta la prima, al fine soprannaturale della visione di Dio; la seconda, al fine temporale del massimo bene intellettuale, morale e materiale per tutti i cittadini. Nettamente respinta la dottrina agnostica della religione « affare privato »; e, se possibile, con forza anche maggiore, la fatale, protestantica separazione della Chiesa dallo Stato. Ma, sopra gli individui, come sopra le nazioni e sopra lo Stato, una regalità somma: quella di Cristo. Visioni,

tutte, come ognuno può rilevare, di respiro dantesco congiunto ad austerità savonaroliana.

Il 18 luglio ultimo scorso, il conte Ciano, nostro Ministro degli Esteri, presentava al Cardinale di Spagna in Toledo, una croce del beato Angelico, dono del Duce. Orbene, nel ringraziare commosso, e nel ricordare il dono ricevuto qualche settimana prima della spada di battaglia del Caudillo, il venerando Primate, dopo aver accennato al sentimento d'amore e gratitudine, che legheranno sempre il popolo spagnuolo alla nazione italiana, così si esprimeva: « Oggi ci viene donata questa Croce, che verrà posta accanto alla spada del Caudillo. Saranno, la spada e la Croce, simbolo dei nostri doveri verso Dio e la Patria: la Croce che dovrà essere la legge della nostra vita; la spada che, come in questa cruentissima guerra, sarà sempre brandita dalle generazioni spagnole, quando sia necessario difendere il tesoro di spiritualità accumulato da secoli di cristianesimo nella nostra Patria. In questo doppio simbolo, appare la solidarietà di fede e di armi, che ha unito le nazioni sorelle Italia e Spagna ».

Non è medaglione scritto, che possa mai valere l'autoritratto scolpito in queste alte, cristiane, virili parole.

GUIDO MANACORDA

ORE GRAVI [1]

Et ecce motus magnus factus est in mari ita ut navicula operiretur fluctibus.

(Matth. VII, 24).

PRIMA DELLA TORMENTA

(1934)

SALUTO E TEMA DI QUESTA LETTERA

SOMMARIO: IL SALUTO DI S. PAOLO « PACE E GRAZIA »: OGGI PIU' CHE MAI NECESSARIO — PROFONDA ALTERAZIONE DELL'ORDINE SOCIALE DELLA NOSTRA CHIESA — CONCETTO ESTERNO - INTERNO DELLA VITA CRISTIANA — GRAVITA' DELL' ORA PRESENTE.

L' apostolo Paolo, rivolgendosi per iscritto alle sue Chiese, soleva cominciare le lettere con questa dolcissima e piissima formula: « La grazia e la pace siano con voi, da parte di Dio nostro Padre e del Signore Gesù Cristo ». (I Cor. I, 3; II Cor. I, 2; Eph. I, 2; Phil. I, 2; etc.). La pace è il possesso tranquillo dei beni con l' allontanamento di ogni male. La grazia è la comunicazione della vita divina agli uomini. Qual bene maggiore potrebbe desiderare un apostolo, per le sue Chiese, di questa pace che, derivando dal Dio della pace e conquistata da Gesù

(1) Da « Antilaicismo » - ediz. 1935 - vol. I. Rafael Casulleras, editore, *Barcellona* - Editorial católica toledana - *Toledo*.

Cristo « pace nostra », portò al mondo la tranquillità dell'ordine in tutti gli ordini della vita sociale? E qual maggior bene della grazia, la cui anche minima partecipazione oltrepassa ogni bene di natura, secondo la dottrina di S. Tomaso? Questa grazia e questa pace desideriamo per voi nell'indirizzarvi la prima lettera pastorale in occasione della nostra entrata nella gloriosa archidiocesi di Toledo. Pace e grazia: pace con Dio e con le vostre coscienze, e pace sociale che è, dice S. Agostino, la irradiazione della pace con Dio. E grazia, che è il fondamento della pace perchè è l'amicizia con Dio, garanzia unica di pace. La grazia e la pace della terra sono un presagio e come un'anticipazione della beatitudine, che non è altro che la consumazione della grazia e il pieno e pacifico possesso di Dio nostro fine.

Il nostro anelito di pace e di grazia si ingigantisce perchè attraversiamo un'ora di turbamento gravissimo. « Ed ecco che si produsse un gran sconvolgimento nel mare, tanto che le onde coprivano la barca ». Queste parole con cui incominciamo la nostra lettera hanno una applicazione allegorica alla situazione della Chiesa nella nostra Patria in questi momenti. Si è scatenata una tempesta impetuosa contro di noi, e non abbiamo pace nel campo religioso sociale. Che almeno non perdiamo questa pace profonda dello spirito, dono di Dio a quelli che vivono in unione con Lui. Dicono che nelle grandi tempeste si agitano soltanto, in massa imponente, le acque della superficie del mare, mentre rimangono nel loro riposo continuo le acque pro-

fonde. Gettiamo l'áncora della nostra vita nel seno immobile di Dio, e non temiamo.

Formulato il nostro primo saluto e augurio, vi indichiamo l'argomento di questo scritto Pastorale, che non può essere altro se non quello impostoci dalla gravissima ora presente. Pur essendo in pace e grazia con Dio nell'ordine personale, pace che supera ogni sentimento e che renderà saldo il nostro spirito, non possiamo sottrarci agli effetti e ai doveri derivati dalla profonda alterazione dell'ordine sociale nella nostra Chiesa. Anzitutto, perchè la Chiesa è essenzialmente sociale, e tocca tutti i singoli membri del corpo ciò che interessa il corpo nel suo insieme; in secondo luogo, perchè la raffica rivoluzionaria scatenatasi contro la Chiesa, se non coinvolge direttamente lo spirito che sfugge ad ogni azione e ad ogni giurisdizione umana, porterà però la sua strage anche nell'ambito spirituale. Dio ha voluto che la sua Chiesa si formasse e si sostenesse per mezzo dell'apostolato, funzione essenzialmente sociale, e che anche i mezzi trasmettitori e alimentatori della vita dello spirito fossero di ordine esterno e sensibile. « Se tu fossi puro spirito, dice S. Giovanni Crisostomo, Dio ti avrebbe dato la sua vita con dei mezzi puramente spirituali. ma perchè eri corpo, ha voluto vincolare la sua vita all' elemento materiale ».

Così dobbiamo considerare la vita cristiana. È vita di Dio in noi, ma ci viene dal di fuori, secondo il detto dell'Apostolo: « Come udiranno se non ci sarà nessuno a predicare? » (Rom. X, 14). E nel

titolo della predicazione possiamo includere ogni elemento e procedimento visibile che la propaghi, che la nutra.

Questo concetto interiore-esteriore della vita cristiana, diametralmente opposto alla dottrina protestante, ci darà la misura della gravità dell'ora presente, nella quale tutti i fattori sociali si schierano contro di noi, e della responsabilità che a noi deriva. La rivoluzione non può strapparci Dio, certo; possiamo dire di essa quello che la liturgia dice dei tiranni che coi loro uncini non giungevano all'anima dei martiri: « *nec carpsit penetralia* »; ma essa non solo ha espulso ufficialmente Dio dalla nostra patria, dichiarando che la nostra società non ha niente a che vedere con Dio nè Dio con lei, ma con la sua dichiarazione di laicismo legale ha infranto tutta l' armatura secolare che era il sostegno e il fattore sociale della vita cristiana nella nostra patria: monopolio dell'insegnamento, soppressione del culto pubblico o press' a poco, diniego di sovvenzione ai ministri di Dio, secolarizzazione della vita e della morte.

Quest'operazione che con spaventosa audacia ha intrapreso il potere pubblico in Spagna, oltrepassa i limiti di semplice ordinamento di qualche fattore esterno di ordine sociale. È una vera vivisezione effettuatasi nel corpo della nazione, giungendo col bisturì della legge fino alle sue viscere vive; alla religione. La religione muove tutto, ha detto Cicerone: « *omnia religione moventur* »; e muove tutto perchè importa la presenza e l'azione di Dio in ogni cosa. Dio ha fatto l'uomo « animale religioso »,

per usare la definizione di un celebre antropologo, e ciò tanto nell' ordine individuale che nell' ordine sociale. Toccare in un popolo la religione è, più che toccarne la carne viva, mettere un corpo estraneo nelle giunture vitali tra l'anima e il corpo, tra Dio e l' uomo, occasionando con ciò un turbamento profondo che può mettere in pericolo di morte.

1. - GRAVITA' DELL' ORA PRESENTE

SOMMARIO: NELL'ORDINE RELIGIOSO — NELL'ORDINE POLITICO — NELL'ORDINE MORALE — NELL'ORDINE ECONOMICO — LE ROVINE CHE CI MINACCIANO.

Di qui la gravità dell'ora presente per la Spagna, non già semplicemente nell'ordine religioso, ma anche nell' ordine politico, sociale, morale e anche economico.

Nell'ordine politico perchè è errore gravissimo, di enorme conseguenza nella vita della società civile, servirsi del potere per turbare la pace degli spiriti o addirittura per vessarli; eliminare la collaborazione o almeno alienarsi la volontà dei cittadini onesti, che considerano la religione come fondamento della loro stessa onestà e della loro efficienza sociale; monopolizzare i mezzi del potere per limitare o sopprimere cose rese sacre oltre che dalla religione stessa, dalla libertà e dalla tradizione patria; opporsi ad una autorità che non può rinunciare al suo divino mandato e che è sempre disposta a collaborare coi poteri terreni per la massima felicità dei cittadini anche in questo mondo; erigere il dualismo

e l'antitesi là dove Dio ha posto l'unità gerarchizzata, e generare questi conflitti fra la coscienza e la legge che sono la tortura dell'anima dei cittadini.

È gravissima l'ora presente sotto l'aspetto sociale. Dio, ha detto Lacordaire, deve essere il primo cittadino di ogni nazione, sotto pena di veder soccombere il vero spirito civico. Dalla porta stessa dalla quale si caccia Dio dalla società, escono la pace, la concordia, e entrano tutti gli egoismi, che sono la forza esplosiva che polverizza gli spiriti e li rende incapaci di avvicinarsi gli uni agli altri — se non per soddisfare le proprie concupiscenze, giacchè l'egoismo è padre di tutte — e di collaborare su basi di abnegazione e di cordialità.

Il sentimento della presenza di Dio, della sua paternità, delle sue leggi, delle sue sanzioni, è l'atmosfera nella quale si sviluppa la coscienza del dovere, delle esigenze della fraternità, dei due fattori su cui poggiano le società bene ordinate: la giustizia e l'amore. « Se Dio non costruisce la città, possiamo dire col Salmista, è vano lo sforzo dei costruttori ». Trattandosi del nostro Dio, del Dio dei cattolici, il male è più grave, perchè non c'è un Dio come Lui, che faccia cittadini migliori. « Che Dio? », diceva dispettosamente il laicissimo Ferry ad alcuni padri di famiglia i quali gli chiedevano di non proscrivere la religione dall'insegnamento ufficiale. Che Dio? Il Dio che solo è capace di rendere i popoli grandi, il nostro Dio Gesù Cristo, di cui Sant' Agostino poteva dire ai pagani: « Quanti dicono che la dottrina di Cristo è contraria al bene dello Stato, ci diano un esercito di soldati tali come

li fa la dottrina di Cristo; ci diano tali governatori di provincie, tali mariti, tali spose, tali padri, tali figli, tali padroni, tali operai, tali re e giudici, tali contribuenti ed esattori del fisco, come li vuole la dottrina cristiana ». Gli stessi pagani confessavano che essa era la migliore salvaguardia sociale.

Nè la morale avrà migliore sorte se si strappa Dio dalla società. Non abbiamo da insistere su questo punto di assoluta evidenza. La sicumera di tutte le sonore parole del lessico laicista è incapace di dirigere le coscienze nel senso del bene. La « nuova cultura », « i tempi nuovi », « le nuove maniere », la democrazia, la giustizia sociale senza Dio, la pura filosofia, la ragione pura, il senso estetico sociale, sono incapaci di strappare dal fondo dell'anima una sola azione buona con quell'efficacia e quel valore con cui lo può fare un precetto promulgato in fondo ad essa nel nome di Dio. Meno ancora sono capaci di dare allo spirito la vigoria stabile richiesta per agire bene abitualmente. E meno ancora per aprire nell'anima collettiva quei solchi che la legge di Dio ha tracciato con un'opera di secoli nella vita sociale e che canalizzano l'attività pubblica nel senso del bene.

« Ama Dio e fa quel che vuoi », dice S. Agostino, perchè l'amore di Dio, o il suo timore, « inchioda la vita » secondo la frase del Salmista e non la lascia errare per campi vietati. Tutti i popoli di tutta la storia, hanno sempre ricorso alla divinità per determinare le loro azioni; fu sempre Dio, anche in mezzo alle aberrazioni del paganesimo, il Signore delle coscienze. È toccato ai tempi mo-

derni la disgrazia di volersi organizzare ufficialmente senza Dio, espulso dalle anime, cercando le garanzie dell'onesto vivere nel vuoto della ragion pura e del libero pensiero.

Taine, storico e filosofo razionalista, dovette riconoscere la grandezza morale portata al mondo dal cristianesimo: « Sempre e in ogni parte, dice, non appena si abbassano o si spezzano le ali del cristianesimo, decadono i costumi pubblici e privati. In Italia durante il Rinascimento, in Inghilterra con la Restaurazione, in Francia sotto la Convenzione e il Direttorio, si è visto l'uomo ritornar pagano come nel primo secolo, ma nello stesso tempo lo si ritrova tale quale ai tempi di Augusto e di Tiberio, cioè voluttuoso e duro: abusa degli altri e di sè; l'egoismo brutale o calcolatore riacquista il suo dominio; la crudeltà e la sensualità si manifestano impudentemente e la società si converte in un campo di battaglia o in un luogo appestato. Quando si è visto da vicino questo spettacolo, allora soltanto si può valutare l'apporto del Cristianesimo alla famiglia umana; ciò che ha introdotto in essa di pudore, di dolcezza, di umanità; ciò che vi ha conservato di umiltà, di buona fede e di giustizia. Nè la ragione filosofica, nè la cultura artistica e letteraria, e neppure l'onore feudale, militare o cavalleresco, nessun codice, nessuna amministrazione, nessun governo può supplirlo in questa funzione ».

Laicizzare è paganizzare; perseguitare, impoverire, far prigioniera la Chiesa vuol dire scatenare i sette peccati capitali perchè corrompano la

coscienza e depravino i costumi del nostro ottimo popolo.

Diremo che l' espulsione di Dio dalla società porta con sè la rovina materiale delle nazioni? Perchè no? Ecco la Russia senza Dio e senza pane; e senza pane precisamente perchè le si è tolto Dio. « La liberazione delle masse dalla scempiaggine religiosa — leggiamo — riveste la forma di una lotta di classe autorizzata ». « Ogni propaganda e ogni agitazione dei sacerdoti e dei settari in favore di Dio e della religione, va unita alla propaganda e agitazione contro le misure del potere sovietico, diretto a collettivizzare le masse dei lavoratori poveri e meno abbienti ». E così eliminando Dio fu inasprita in Russia la lotta di classe che rende impossibile ogni progresso economico e sociale.

Senza Dio non c'è giustizia, nè fedeltà ai patti, nè scrupolo al frodare quando riesca di farlo scansando le sanzioni legali. Senza Dio non c'è carità, nè fiducia reciproca, nè armonia di classi, elementi necessari nel mondo della produzione e del lavoro. L'assenza di Dio coincide sempre con l' esplosione delle concupiscenze e dell'immoralità pubblica, ed è il piano inclinato sul quale le nazioni slittano verso la rovina materiale. La famiglia, il lavoro, il risparmio, la proprietà, l'abnegazione e la tenacia, insieme con la pace, sono i grandi fattori della prosperità di un popolo, e tutti riposano su Dio, sulla sua Provvidenza, sul suo amore e sui suoi premî.

Quando non è la paternità di Dio che divide il pane agli uomini, questi se lo dividono male, per-

chè restano sazî gli audaci e affamati gli sfortunati ed i deboli. Nè lo Stato può esser capace di supplire agli uffici di questa paternità — missione che non gli compete — nè, facendo il caso dello Stato senza Dio, saranno immuni da vizi quelli che esercitano il potere, e quasi sempre l' ingranaggio politico assorbirà la maggior parte della ricchezza collettiva.

Tutte queste rovine ci minacciano — molte si sono già accumulate sulla nostra patria — se prevarrà la pazzesca impresa di toglierci Dio. Che questo sia l'intento dei poteri pubblici, lo afferma il Papa nella Enciclica « *Dilectissima nobis* », così limpida, così paterna, così severa ad un tempo: « Da tutto ciò appare disgraziatamente tanto più chiaro l'intento con cui si dettano queste disposizioni di legge, il quale non è altro se non quello di educare le nuove generazioni, non già nell'indifferenza religiosa, ma con spirito apertamente anti-cristiano: strappare dalle anime giovanili i tradizionali sentimenti cattolici così profondamente radicati nel popolo spagnolo, e secolarizzare così tutto l'insegnamento ispirato dalla Fede e dalla morale cristiana ». Questo punto dell'insegnamento, benchè sia il più vivo e trascendente, non è altro che un episodio nella serie interminabile di attacchi contro Dio.

2. - LA SITUAZIONE PRECARIA DELLA CHIESA

SOMMARIO: LA SITUAZIONE DELLA CHIESA IN SPAGNA DESCRITTA DAL PAPA — PIU' GRAVE ANCORA LA SITUAZIONE PER L'ASSALTO INASPETTATO — E PER LA SAGACIA E TENACIA DEL NEMICO — CARATTERI SPECIALI DELLA RIVOLUZIONE ATTUALE — IL NOSTRO MODO DI PROCEDERE.

Ma ciò che è più grave nell'ora presente, e ciò che da più vicino concerne il nostro ufficio pastorale, è la precaria situazione a cui venne ridotta la santissima religione nella patria nostra. « È ben triste la situazione creata alla Chiesa Cattolica in Spagna! » dichiara Pio XI nella menzionata Enciclica, dopo aver enumerato la serie di leggi inique con cui si cerca di impoverirla e di ammanettarla.

Senza pane i ministri di Dio: lo si è loro strappato in forma inumana ed ingiusta — benchè dovuto a molti titoli —, senza che i legislatori prendessero a cuore di dettare un regolamento provvisorio che permettesse di attutire i danni del colpo violento e rapido, assestato in casi numerosissimi — lo diciamo con dolore di padre — contro sacerdoti anziani, che avevano speso tutta la vita in ministeri penosi, esercitati sotto titolo ecclesiastico legalizzato nella sua parte economica dalla Nazione, che vi si era impegnata con patto solenne. « Con la deleteria introduzione del divorzio, aggiunge il Papa, la nuova legislazione spagnola osa profanare il santuario della famiglia, seminando così, insieme con la tentata dissoluzione della società domestica, i germi della più dolorosa rovina

nella vita sociale ». « Non esente da limitazioni l'esercizio stesso del culto cattolico, anche nelle sue più essenziali e tradizionali manifestazioni, come l'assistenza religiosa negli istituti che dipendono dallo Stato, le processioni religiose che hanno bisogno caso per caso di una speciale autorizzazione governativa, l'amministrazione stessa dei sacramenti ai moribondi e dei funerali ai defunti ». « Le usurpazioni dello Stato che non si sono limitate ai beni immobili: anche i beni mobili sono stati catalogati con enumerazione particolareggiata, perchè non sfugga nulla, e sono stati dichiarati proprietà pubblica nazionale ». « Le Congregazioni trattate in modo inumano, giacchè si scaglia contro di esse l'ingiurioso sospetto che possano esercitare una attività politica pericolosa per la sicurezza dello Stato, eccitando così le passioni ostili della plebe ad ogni specie di denunzie e persecuzioni, via facile e spedita per perseguitarle di nuovo con odiose vessazioni». « Tolta di mezzo la Compagnia di Gesù, che può ben gloriarsi di essere uno dei più sicuri ausiliari della Cattedra di Pietro, con la speranza forse di poter poi abbattere, con minor difficoltà ed a breve scadenza, la fede e la morale cristiana dal cuore della nazione spagnola che diede alla Chiesa la grande e gloriosa figura di Ignazio di Loyola ». Questo, per limitarci ad alcuni tratti salienti, il quadro che ci fa il Papa della situazione della Chiesa in Spagna.

È più grave la situazione della Chiesa fra noi che altrove perchè il colpo assestatole dal potere politico fu improvviso. Siamo passati in pochi

giorni dalla pace alla guerra aperta, con spiegamento di tutte le forze e uso di tutte le armi. Dalla distruzione vandalica dei templi all'assedio per fame, al sovvertimento legale delle nostre credenze e della nostra legittima posizione sociale. Da una situazione di privilegio e di rispetto ci hanno collocato in una posizione di inferiorità civile e sociale; e al nostro atteggiamento esemplarissimo di rispetto e di benevolenza, giunto sino a generose offerte di collaborazione, si è risposto con ininterrotti oltraggi. In due anni ci hanno isolato come se la Chiesa fosse un'istituzione dannosa o antisociale; si è legiferato in materia totalmente nostra con grave danno della dottrina e della disciplina della Chiesa; e, dopo averci tolto il pane quotidiano, lo Stato si impadronì di tutta la nostra ricchezza mobile ed immobile, ultima risorsa che ci restava per alleviare la nostra agonia. Pare il Signore abbia voluto che si realizzasse nella sua Chiesa la visione del Profeta... *in angustia et vastitate opprimet te hostis tuus* (Deut. XXVIII, 53).

A rendere maggiormente oppressiva la situazione cooperarono la tenacia e la sagacia del nemico, che, istruito da vecchie esperienze, aggredì la Chiesa indifesa con strategia veramente diabolica, non ascoltando la voce della ragione e il grido delle coscienze, unica difesa degli oppressi; seguendo con occhio attento i movimenti dell'opinione pubblica per assestare i colpi con maggiore opportunità ed efficacia, e lasciando aperto *sine die* questo periodo procelloso che tiene la Chiesa in

continuo sussulto, vittima del vortice in cui la rivoluzione l'agita e la serra.

Nel passato — questa è un'altra ragione della gravità dell'ora presente — le rivoluzioni furono più superficiali, meno durature, e se si può dir così, meno sapienti dell'attuale. Non per l'abilità degli uomini che la dirigono, ma perchè il corpo sociale è più complesso, i suoi organi più delicati, più potenti di una volta, e di maggiore efficacia i mezzi di cui lo Stato dispone, più diffuso nel corpo sociale il microbo dell'infezione anticristiana, più poderosi e rapidi gli strumenti di diffusione del pensiero. In queste condizioni, i molteplici tentacoli del potere statale sono arrivati dappertutto e hanno potuto penetrare dovunque, obbedendo rapidamente al pensiero unico che li informa di annientare la Chiesa, trovatasi presa in una fitta rete di disposizioni legali perfidamente preparate nell'ombra dai loro progettisti, tratte alla luce sotto la pressione di una maggioranza ostile, e tradotte in atto, — spesso sotto i suoi occhi — secondo il criterio grossolano o miope delle autorità locali.

Vogliamo che tutto quanto diciamo rivesta un carattere puramente espositivo, benchè denunci degli oltraggi. Non vogliamo per parte nostra rispondere all'attacco con l'insulto, che potrebbe essere interpretato come manifestazione di impazienza o di asprezza, e togliere prestigio all'autorità. Gli uomini si conoscono dalle loro opere, costoro hanno avuto cura, disgraziatamente, di mostrarsi quello che erano. Si realizza in essi la parola di Cristo: « Odiano la luce — che conoscono quanto noi —

e preferiscono le tenebre, perchè le loro opere sono cattive » (Giov. III, XIX). Quando a Dio piacerà, « annienterà la sapienza dei savi e l'intelligenza degli intelligenti » (I Cor. I, 19). Frattanto, seguendo l' indicazione dell' Apostolo, preghiamo per quelli che dirigono la cosa pubblica, perchè cessino di attentare contro Dio e il suo Cristo, perchè Dio freni la loro audacia, ed essi dirigano tutte le loro intenzioni ed azioni all'acquisto dei veri beni della società civile, fra i quali primegga la conoscenza, l'amore e il servizio che si deve a Dio.

3. - CAUSE DELLA SITUAZIONE PRESENTE

a) *Cause esterne.*

SOMMARIO: PREPARAZIONE LENTA DELLA RIVOLUZIONE — L'AVVERSARIO DI CRISTO E DELL'OPERA SUA — LA MASSONERIA — L'INTELLETTUALISMO SVIATO — FALSI PRINCIPII E PROCEDIMENTI POLITICI — L'ATEISMO — IL LAICISMO — IL SOCIALISMO.

E ora analizziamo brevemente le cause che ci hanno portato a tanta rovina.

Nulla, in nessun ambito, si produce senza ragione sufficiente, dicono i filosofi; e benchè si sia scaricato all'improvviso su di noi il turbine della rivoluzione, però nell' ordine sociale, come nell' ordine atmosferico, i fenomeni hanno la loro lenta preparazione, e non si producono prima che si sia spiegata tutta la serie di forze e di circostanze che ne determinano lo scoppio.

Un fulmine squarcia la nube e spazza un'altis-

sima pianta in un momento; però il calore, il movimento, l'urto, i venti, uno stato atmosferico favorevole, hanno accumulato lentamente il fluido elettrico ed esso erompe infine nell'aria sotto forma di poderosissima scarica, producendo la strage.

Così è venuto su di noi il fulmine della rivoluzione, e ne restammo come atterrati. E il mondo ne fu stupefatto. Non si può viaggiare fuori di Spagna senza che cento volte vi rivolgano la stessa domanda: « Ma la Spagna, la cattolica Spagna, come mai ha potuto veder comparire all' improvviso il mostro dell'irreligione e del laicismo, e come mai lo Stato fu abbastanza forte per imporlo, e come mai la Nazione non ha reagito per allontanare la terribile lebbra? ».

Perchè il fulmine andò formandosi lentamente nel seno della nostra atmosfera sociale, rispondiamo. Non è una ragione che spieghi il fenomeno, quella di un inganno sofferto dal corpo elettivo nazionale, essendo questo stesso inganno un altro fenomeno preparato da cause lontane, per le quali tutti, o quasi tutti, abbiamo incorso delle responsabilità.

Indichiamo le cause esterne che ci condussero queste ore gravissime.

E prima di tutte l' azione dell'« *homicida ab initio* » (Giov. VIII, 44) « l' omicida dal principio del mondo » che è il demonio, avversario acerrimo di Cristo e della sua opera.

Gli empi rideranno della nostra credulità e semplicità nell'attribuire influenza sociale agli spiriti maligni. Ma noi abbiamo fede, e per la fede sappiamo che la missione di Cristo al mondo ebbe per

primo obbiettivo la vittoria sul diavolo: « *venisti perdere nos* » (Marc. I, 2 ; Luc. IV. 4). Il cristianesimo è essenzialmente milizia del cielo contro l'inferno, di Gesù Cristo contro Satana, di ciascuno di noi contro « l'uomo nemico » di cui ci parla il Vangelo. « Siate sobrii e vigilanti fratelli, dice S. Pietro, perchè il nostro avversario, il diavolo, va in giro cercando chi divorare » (I Petr. V, 8). « Poichè la nostra lotta non è contro il sangue e la carne, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori del mondo delle tenebre, contro gli spiriti maligni dell'aria » (Ef. VI, 12).

Indichiamo questo fattore, che indubbiamente è fattore di disordine sociale, perchè vi abituiate a vedere la totalità degli aspetti dei fenomeni umani, che sono solidali con le forze invisibili. Dio, da una parte, che tutto regola con la sua azione provvida; e il suo nemico Satana, dall'altra, cui fu concesso di conservare qualcosa della sua terribile potenza a prova degli uomini e delle società.

Causa e, insieme, strumento occulto delle rivoluzioni, ed in particolare di quella scatenatasi sulla Spagna, è la massoneria. Di questo fatto, non della sua semplice presunzione, tutti hanno oggi coscienza. Recentemente, quando si approvava la Legge delle Congregazioni, un gran periodico tedesco diceva: « ha trionfato la massoneria, che ha cinque voti in seno al governo spagnolo ».

E lo denuncia anche il Papa nella sua « *Dilectissima nobis* » quando, rispondendo all' insidiosa affermazione che era necessario approvare la citata legge per difendere la repubblica, obbietta-

va: « E' così evidente l'inconsistenza del motivo addotto, che abbiamo diritto di attribuire la persecuzione mossa contro la Chiesa in Spagna, più che alla incomprensione della fede cattolica e delle sue benefiche istituzioni, all'odio che contro il Signore ed il suo Cristo fomentano le sette sovversive di ogni ordine sociale, come vediamo disgraziatamente avvenire nel Messico e nella Russia ». L'intervento della massoneria nell'attuale persecuzione della Chiesa, e specialmente in ciò che riguarda l'insegnamento, risulta irrefutabilmente documentato. Gli stessi massoni non si sono trattenuti dal celebrare pubblicamente i proprî trionfi e felicitarsi a vicenda dei loro successi.

La massoneria vuole canonizzare l'empietà, dice il grande Vescovo Torres y Bages, e di fatto, quando può disporre del governo a suo capriccio, legalizza l'empietà pubblica e la impone ai cittadini come ideale di vita. Setta parricida decisa a uccidere Dio nell'anima del popolo, il quale tuttavia sentirà sempre la paternità del « Padre nostro che è nei cieli », la massoneria, perchè figlia e collaboratrice di Satana, è nemica implacabile.

Setta che fugge la luce e che scalza occultamente i fondamenti della società accrescendo così la sua forza e l'orrore delle sue stragi. Quando la Legge sulle Associazioni minacciava in Francia di porla allo scoperto, il Gran Maestro, interrogato sulla convenienza di porsi in regola con lo Stato, obbiettò: « Io considero le dichiarazioni richieste dall'art. 5 della legge come pericolose; la Francia Massonica deve conservare il suo carattere occulto ».

Come Pio XI nella rivoluzione attuale, così Leone XIII vide la prepotenza della massoneria nella rivoluzione francese: « La legge delle associazioni, diceva, è il più grave attentato contro la religione che si sia commesso in Francia da molto tempo. È il Papa che si ha di mira, quando si vuole sottrarre i figli più fedeli alla sua autorità. La massoneria, che tutto governa, vuole giungere alla separazione e allo scisma ». E lamentandosi delle controversie fra i cattolici aggiungeva: « Sono afflitto dalla disunione dei cattolici che non sanno far la pace di fronte alla massoneria... oh! se fossero stati più uniti, avremmo oggi una Camera meno ostile e la massoneria non avrebbe osato tentare il male che ora si fa » (1). La storia si ripete, diremmo anzi di più: si ripete la storia di queste rivoluzioni politiche anticristiane, il cui tipo, dalla rivoluzione francese dell'89, si riproduce con poche varianti. Apprendiamone le lezioni.

Notiamo un altro fatto che entra nella serie delle cause esterne della situazione di cui siamo vittime. Senza far ingiuria a nessuno, osiamo dire che la rivoluzione attuale è opera di un intellettualismo sviato e incomprensivo. Da Celso in qua l'empietà ha avuto nella falsa scienza un formidabile alleato. Non è qui il luogo di dimostrarlo: si ricordino i nomi di Giuliano l'apostata, dei famosi Umanisti che prepararono la falsa Riforma; di Vol-

(1) Discorso tenuto a una rappresentanza di cattolici francesi il 14 settembre 1901.

taire e dei collaboratori dell' Enciclopedia e della serie degli pseudo scienziati della politica degli ultimi 50 anni, assertori della incompatibilità della scienza e del dogma; di Viviani che ebbe come unico ideale il libero pensiero, e si gloria che l'uomo abbia spento tutte le luci del cielo; di Marx, per cui la religione è cosa assurda; di Liebknecht, il quale proclama che la scienza naturale ci libera da Dio; e fra noi, di quelle istituzioni che non abbiamo bisogno di nominare, e di dove uscirono o verso le quali hanno affluito, o delle quali sono stati patrocinatori, tanti giornalisti e uomini politici senza Dio. Da esse si dice — noi lo ignoriamo — vengano gli uomini della rivoluzione; a esse si sono incardinati quanti credono che « la Repubblica è rigorosamente laica » — parole di Jaurès — e le falangi socialiste, che hanno svuotato di ogni soprannaturalismo cristiano i loro programmi sociale e politico.

Ne hanno patito danno enorme la Religione e la Repubblica. La religione, ingiustamente defraudata del prestigio secolare da essa conquistato nel campo della scienza e che ha visto « l' intellettualismo » utilizzare per combatterla le immense risorse del potere politico. La Repubblica, posta nell'obbligo di ingaggiare battaglie che sempre si perdono, quali sono quelle contro la fede e la coscienza del popolo; giacchè nè essa raggiungerà per conto suo quel prestigio che tenta di annientare, nè potrà formare con tutto il suo sforzo economico ed il suo apparato docente l'anima del popolo, che la Fede religiosa, unicamente, rende grande, retta e

forte dandole un ideale superiore, ed insieme quella rettitudine di pensiero e quella forza di volontà necessarie per conseguirlo.

Frattanto, alterata profondamente la pace degli spiriti, si minaccia la Chiesa in ciò che ha di più essenziale e vivo, il magistero dottrinale. Folle strada della scienza gonfia di sè, quando si allontana da Dio stimandosi da più di Lui e incompatibile con Lui! Essa finisce sempre nella mostruosità della dea ragione, che tratta Dio da avversario e come tale lo perseguita.

Questa scienza atea, in altri tempi circoscritta al campo della speculazione o della propaganda dottrinale o della bestemmia volterriana, si è incarnata in alcuni principî e procedimenti politici che recarono danni enormi alla religione, sin dalla metà del secolo scorso. Sarà sempre vero: è il pensiero, che si impone. Alla tappa puramente intellettuale dell'idea segue sempre il periodo del proselitismo; e se con esso si giunge alla conquista di una porzione considerevole delle masse, l'idea trova facile accesso al potere politico. La fortuna inoltre aiuta gli audaci, che, non trattenuti dal freno imposto da una legge superiore all'uomo, convertono l'arte del governo in quella di distruggere ciò che non si accorda con le loro idealità. Ignorano volutamente che l'arte politica non è altro che l'applicazione dei principî della politica pura e che questa o è una parte della morale con principî derivati dall'essenza stessa delle cose e dal pensiero di Dio che le ha fatte, o è la calamità più grande da cui un popolo possa essere colpito.

Oggi predomina in politica l'ateismo dal quale due grandi rami della filosofia politica son derivati: il puro laicismo politico e la setta socialista, come la chiama Leone XIII, con tutte le sue sfumature e derivazioni.

Il laicismo politico non nega Dio, però lo rilega nel foro della coscienza individuale, e lo bandisce dalla società. Di qui la dottrina separatista della Chiesa e dello Stato, derivazione fatale del protestantesimo. Però, siccome l' idea religiosa tende per la sua stessa natura al massimo potere sociale — giacchè il principio religioso è il più potente e incoercibile dell'anima umana — di qui la lotta incessante del laicismo statale contro Dio. Uno stato laico non può tollerare nel suo seno un'organizzazione poderosa, vasta quanto lui, molto più di lui, benchè sia di ordine spirituale; e invece di cercare in essa una collaborazione armonica ed un aiuto, in una unità senza mescolanza di attribuzioni, la tratta come nemica ed utilizza il potere politico per annientarla. « Libera Chiesa in libero Stato » è una bellissima formula, però non è una bella verità storica. Della Convenzione francese uno scrittore dice: « I Cesari pagani non oppressero altro che la coscienza cristiana; la Convenzione oppresse ogni coscienza senza eccezione, e accomunò tutte le religioni e tutte le filosofie nello stesso disprezzo ed anatema » (Simon: « La liberté de conscience », 203).

Il socialismo si rivela più radicale nei suoi principî politici. Partendo dal concetto materialista della vita e della storia, trova inutile la religione, sopra-

tutto la cristiana, che è adorazione di Dio in spirito e verità. E qualunque siano le tinte e varianti che adotta rispetto alla religione individuale, soggettiva, coincide però col laicismo politico riguardo alla religione propriamente detta: « Le istituzioni ufficiali di educazione, formazione, investigazione — dice l'attuale programma di Heildelberg — sono laiche. Bisogna combattere ogni influenza ufficiale giuridica della Chiesa. Separazione della Chiesa e dello Stato; separazione della scuola e della Chiesa; corsi laici nell'insegnamento primario, secondario, e universitario. Proibita l'applicazione di sovvenzioni a fini ecclesiastici e religiosi ».

Ecco alcune delle cause potentissime che ci hanno portato alla situazione attuale. Se ciascuna di esse è capace di produrre delle grandi devastazioni nel campo del Padre di famiglia, la santa Chiesa, che cosa non c'è da temere quando operano tutte insieme, e quando hanno piazzato le loro batterie nel posto della massima efficacia per raggiungere l'obbiettivo sociale, ossia nella torre blindata del potere politico?

« Il regno degli empi è la rovina degli uomini » dice il Savio. Quando gli empi prendono le redini del governo, il popolo deve gemere. (Prov. XXVIII, 12 e XIX, 2). La ragione la dà Bossuet: « Ci sono leggi fondamentali nella costituzione e nel regime dei popoli ben governati, le quali non possono essere toccate senza che vacillino i fondamenti della società; e non c'è legge che tocchi più profondamente una nazione di quella che regola le sue re-

lazioni con Dio e con le cose di Dio. Quando una mano temeraria espelle Dio dall'ordinamento di uno Stato, Dio unico principio che può dare stabilità definitiva alle leggi, si verificano le parole di Isaia: « Il Signore diffuse in mezzo a loro uno spirito di vertigine ed esso ha fatto barcollare l'Egitto, in tutti i suoi movimenti, come un ubriaco che vomita » (Is. XIX, 14).

4. - b) *Cause interne.*

SOMMARIO: LA MANCANZA DI CONVINZIONI RELIGIOSE — LA MANCANZA DI UNA PIETÀ SOLIDA — LA VERA PIETA' E' FORTE, VALOROSA, ROBUSTA — IL CITTADINO CRISTIANO — L'ADULTERIO DELLA VERITA' CON L'ERRORE — LA PIGRIZIA E LA CODARDIA.

Però, per servirci di una bella allegoria del Vangelo, non sono soltanto i venti, i fiumi e le piogge che vengon dal di fuori, a rovinare la casa, ma anche l'incuria e l'abbandono in cui la lasciano quelli che l'abitano, se non mettono riparo allo stillicidio e non arrestano l'ingiuria degli elementi. E la zizzania non invade la messe soltanto per la frode dell'uomo nemico, ma anche per la pigrizia degli operai che si sono addormentati. Alludo alle cause interne della rovina sulla quale piangiamo: la rovina della Chiesa, che è la casa di Dio nella nostra Spagna. « Il giusto è il primo ad accusarsi » (Prov. XVIII, 17). Facciamo giustizia di noi stessi riconoscendo le nostre debolezze, le nostre omissioni ed errori. Sono essi le cause interne della nostra disgrazia attuale.

Osiamo segnalare come prima fra tutte la mancanza di convinzioni religiose nella grande massa del popolo cristiano. Lasciamo da parte considerazioni di ordine politico e sociale, in intima relazione col pensiero dogmatico predominante negli individui. La forza espansiva e comprensiva della verità religiosa, quando è di buona lega, va più in là della persona fisica, per incarnarsi in organizzazione di ordine sociale e politico che influiscono col loro orientamento e la loro forza sul ritmo di una nazione. Ci riferiamo esclusivamente all'ordine personale.

Scarsissimo il vigore della convinzione religiosa nella grande maggioranza degli individui. La convinzione è una resa dell'intelligenza davanti ad una verità che la domina con forza incoercibile. È una specie di sconfitta del pensiero schiacciato dal peso della verità; è « l'assoggettamento dell'intelletto » di cui parla l'Apostolo (II Cor. X, 5) — ci riferiamo al campo della verità religiosa — e il maggior ossequio che possiamo prestare a Gesù Cristo autore della fede, perchè l'intelligenza è la facoltà specifica dell'uomo. Resa del pensiero per un doppio motivo: per l'autorità di chi ci insegna la verità, o per l'evidenza dei motivi di fede, sempre con l' aiuto della grazia di Dio.

Quanti sono nel nostro campo questi gloriosi vinti della verità? Quanti quelli che con l'Angelico hanno fatto legge del loro pensiero quel « credo quanto ha detto il Figlio di Dio, nulla di più vero che questa parola di verità »? Ci lasciamo conquistare dalla verità matematica, e ammettiamo che

due e due fanno quattro; ci convince la legge fisica di gravità, e teniamo come certissimo che un corpo grave abbandonato a sè cade al suolo; siamo convinti che esiste Pechino, perchè i viaggiatori ce l'hanno raccontato. Quanti, sulla veracità e sull'autorità di Gesù Cristo Figlio di Dio, ragione ultima di ogni verità, dicono con il cieco del Vangelo: « Credo, Domine », (Giov. IX, 28) Signore credo? E credo in maniera tale che i postulati del mio credo si impongono al mio pensiero e lo vincono, lo convincono con la forza ineguagliabile della verità.

Da un'alta cattedra si disse che la Spagna non è più cattolica. Lo è, quasi tutta, ma lo è poco; e questo per la scarsa densità del pensiero cattolico, e la sua poca consistenza in milioni di cittadini. Alla roccia viva della nostra vecchia fede si sostituì la sabbia mobile di una religione di credulità, di sentimento, di consuetudine e di incoscienza; ha soffiato forte la bufera della rivoluzione anticristiana — terrori, sofismi, leggi, persecuzioni — e la casa della nostra religione crolla. Il timore, la codardia, le turpi connivenze, i tentennamenti, hanno accresciuto l'audacia dei nostri nemici.

Ammettiamo, a discolpa, un immenso bagaglio di prudenza che ci consentiva di andar carichi di ragione, avendo dal nostro lato tutta la giustizia. Però la prudenza cessa di essere tale quando cede ai danni della giustizia in una parte essenziale, qual'è l'insieme dei doveri religiosi. Questi non furono adempiti — nell'ambito personale, e meno ancora in quello civile e politico — perchè la verità religiosa

non fu radicata con chiarezza e forza sufficiente in fondo alle coscienze. Un semplice elenco di persone e di fatti conosciuti da tutti, ci dirà quali furono i trionfi della irreligione in questi ultimi anni. Quante vite e quante azioni si sono orientate, come le banderuole, nel senso del vento più favorevole! Nessuno meglio di un Vescovo può valutare la gravità della strage causata dalla rivoluzione in molte coscienze. Direte che compensa l'accrescimento della fede e della pietà in altre? Anche così, e detratta la zizzania, il grano che resta è molto sovente privo di umore vitale.

E neppure, dove esiste, la pietà cristiana è quello che dovrebbe essere; bisogna riconoscere in ciò un'altra causa della nostra debolezza. La pietà cristiana è l'amore e il servizio che la Chiesa, famiglia cristiana, deve a Dio Padre, individualmente e collettivamente. Amore e servizio, non semplice onore anche se tributato con le splendide e clamorose manifestazioni del culto esterno. È cosa forte, la pietà: « Applicati a conseguire la giustizia e la pietà », dice l'Apostolo (I Tim. VI, 11). Tanto forte, da essere utile a tutto « avendo la promessa della vita presente e anche della futura » (Ibid. IV, 8). La pietà, se non è il frutto necessario della convinzione religiosa — perchè la vita può seguire un corso diverso da quello del pensiero — non esiste, però, vera, forte ed efficace senza una profonda convinzione religiosa. È figlia dell' intelletto che vede e della volontà che vuole e della libertà che

inclina verso Dio e le sue cose la totalità della vita, dalle altezze del pensiero all'atto più banale.

La vera pietà è forte: il martirio è l'atto più grande della pietà perchè la testimonianza massima dell'amore: è il figlio che dà la vita per la verità e per l'amore del Padre. Per la pietà verso Dio e verso la sua patria Matatìa rispondeva agli ambasciatori del potente re Antioco: « Anche se tutte le genti obbedissero al re Antioco, e tutti abbandonassero l'osservanza della legge dei loro padri, e si sottomettessero ai comandi del re, io, i miei figli e i miei fratelli obbediremmo sempre alla santa legge dei nostri Padri » (Mac. II, 19-20). Riconosciamo le splendide prove di robusta pietà a cui ha dato occasione nel nostro popolo la persecuzione dei nemici della fede e vi applaudiamo. Voi stessi, o figli di Toledo, avete risposto al vandalismo che distrugge i nostri templi, le immagini sacre e le croci venerande dei nostri campi, affermando la vostra fedeltà nel grandioso monumento al S. Cuore di Gesù, che da poco si è inaugurato. Le donne di Spagna hanno dato a noi uomini lezioni attinte dai tempi migliori della storia patria. Però, ripetiamo la nostra affermazione: è fiacca e anche sviata la pietà di molti, perchè non ha le sue radici in una fede illuminata e profonda. I nostri uomini la considerano una cosa da donne, mentre invece la vera pietà è quanto di più virile si trova in uno spirito forte. Le manifestazioni stesse della pietà popolare si conservano più per consuetudine — forse anche alimentate da un senso di utilità o di timore, in sè non riprovevole — che per la linfa della fede e

dell'amore soprannaturale che le motivino e le incorporino a una vita cristiana degna di questo nome.

Così, fu accolta, senza indignazione, o con stolta indifferenza, come un affare di poca importanza, questa raffica di leggi che attentano a ciò che vi è di più sacro nella nostra religione, nel nostro culto, nella nostra coscienza; raffica aggravata maggiormente dai sistemi dei funzionari responsabili, che hanno creduto prestare ossequio alla causa della repubblica e della Spagna avventandosi contro le cose di Dio.

In una cerchia più ampia di quella della fede e della semplice pietà, si trovano una serie di verità e di pratiche intimamente connesse con la religione e i suoi doveri; vera zona mista nella quale, potremmo dire, il cittadino si confonde col cristiano e viceversa. In questa zona mista del contatto fra il cattolico e il cittadino, hanno origini doveri speciali che non corrispondono alla religione pura nè al puro campo dei doveri civili. Alludiamo alle esigenze della nostra religione in materia civile e politica. Su questo punto le coscienze sono mal formate, se non addirittura deformate ed ecco un'altra delle cause che ci hanno condotto alla grave situazione attuale.

Il cattolico non può sdoppiarsi in cristiano e cittadino: è un cittadino cristiano. Non ha due vite, una naturale e una soprannaturale, perchè non ha che un pensiero, una volontà, un'anima, e tutto questo elevato ad un piano superiore per mez-

zo della grazia. Stando così le cose, « nessuno può servire a due padroni », nessuno può stare in pace con Dio e con gli uomini, se gli uomini non stanno in pace con Dio.

La Chiesa, fin dai tempi evangelici, fu inesorabile su questo punto. Non molti anni fa Pio X condannava « le Sillon » per il suo internazionalismo, che lo conduceva a promiscuità pericolose e « a lavorare non per la Chiesa, ma per la umanità ». Più recente è la riprovazione da parte di Pio XI di una certa forma di nazionalismo, dalla quale venivan menomati i diritti e gli interessi della Chiesa. La ragione è ovvia. Tutta l'attività morale del cristiano deve essere ordinata al suo fine ultimo; e qualsivoglia dei fattori e degli interessi della vita, anche di quelli che sembrano i più transeunti, ha un valore di eternità, e deve incardinarsi nei principî regolatori della vita cristiana, che non possono essere altro che i principî cristiani. Non è lecito separare ciò che per la natura stessa delle cose deve concorrere ed armonizzarsi in questa zona mista; ugualmente non è lecito oltrepassarla con promiscuità o invasioni indebite come nei casi citati.

Si paragona la vita cristiana ad un organo a due tastiere, la naturale e la soprannaturale; ma è la stessa mano che le aziona entrambe, è la stessa aria che produce i suoni, la stessa ed unica armonia che deve risultarne, l'armonia di una vita integralmente cristiana. Dal non aver inteso le cose in tal modo, è derivato l'astensionismo nei molteplici aspetti della cosa pubblica o il compromesso — spintosi talvolta fino alla prevaricazione in una atti-

vità civile opposta alla coscienza personale — con principî politici, con uomini, con manifestazioni sospette. Ne venne danno alla religione e vantaggio all'avversario.

Osiamo segnalare come origine di questo stato di cose — che con San Paolo potremmo definire adulterio della verità con l'errore (Rom. I, 25) — la mancanza di formazione della coscienza cattolica in ciò che tocca i nostri doveri cristiani, nell'ordine civile, politico e anche sociale. Ciò che diede ai popoli cattolici una netta superiorità morale sugli altri fu precisamente la fecondità sociale e pubblica dei nostri principî religiosi luminosi e immacolati — per usare la parola del salmista — più di quelli di qualsiasi altra religione. Però le società si evolvono, e la Chiesa, che trascende ogni società umana ed ogni forma di civiltà, che non invecchia mai ed ha una vitalità tale da poter tutto rinnovare, deve camminare coi tempi e applicare a ogni stadio della civiltà o della vita particolare dei popoli i principî eterni dei quali è depositaria e distributrice e la cui potenza non si esaurirà mai.

Questo la Chiesa ha fatto ufficialmente, in maniera insuperabile, come società governata dallo spirito di Dio: le Encicliche dei Papi di questi ultimi anni sono, per così dire, la controforma della civiltà moderna in tutti i diversi aspetti. La civiltà moderna ha la sua gloria e le sue piaghe. Queste sarebbero sparite, con splendido accrescimento del progresso sociale, se si fosse ascoltata la voce dei Papi che pronunciavano il loro verdetto su tutte le gravi questioni agitatesi.

Queste verità, che illuminano la coscienza cristiana sopra i punti vitali caratteristici della nostra civiltà e che riguardano particolarmente la nostra amata Spagna, debbono essere per tutti noi come il prolungamento del catechismo e un indice dei doveri religiosi speciali dei nostri tempi. Ogni epoca, come ogni giorno, ha « la sua malizia », come dice il Savio. In altri tempi il cristiano doveva difendersi dal paganesimo affrontando anche la morte; o andare alla conquista di terre infedeli o espellere gli infedeli dalla patria; entrare nell' ingranaggio delle istituzioni cristiane del medioevo, quando la linfa cristiana vivificava tutto, o trincerarsi perchè la peste dell'eresia non invadesse le nostre terre. Oggi ci tocca difendere Dio stesso, che è in pericolo tra noi perchè il razionalismo pretende scacciarlo dal pensiero e dalla vita degli uomini, nella filosofia, nella morale, nella politica, nella città e nello stato. E dovunque Dio sia in pericolo, nella famiglia, nella proprietà, nel lavoro, nei comizi, nei princìpi e nell' arte del governo, dobbiamo prendere il nostro posto di battaglia e restarvi, se vogliamo avere la coscienza tranquilla nel compimento del nostro dovere di cittadini e di cattolici.

Non siamo pigri nè codardi, perchè questi vizi, la pigrizia e la codardia, sono state anche esse due cause interne della nostra rovina.

Tutto ciò che è umano tende, per natura sua, come l'uomo stesso, ad invecchiare e decadere; e anche le istituzioni cristiane più salde e vigorose, per quanto hanno di umano, possono finire, se uno

sforzo continuato non le sostiene o non le trasforma poco a poco, adattandole all'ambiente e dando nuova energia allo spirito immortale che le vivifica. Guardate l'Africa del Nord, dove non rimangono che miseri ricordi delle sue chiese fiorenti al tempo di S. Agostino, e guardiamo fra noi tanti ruderi di cose che furono e di altre che ancora sono ma che però vivono una vita precaria. Forse non avremmo visto la brusca depressione del livello della nostra fede e del nostro vigore spirituale, se tutti avessimo praticato la parola dell'Apostolo: « Non siate fiacchi nel compimento del vostro dovere, ma fervorosi, ricordandovi che è il Signore colui al quale servite » (Rom. XII, 11).

Sotto l'egida di solenni patti che garantivano una pace relativa, e di alcuni mezzi, anch'essi molto relativi, di vita pacifica, — e ci riferiamo con ciò alla totalità della nostra vita religiosa — abbiamo trascorso poco più di mezzo secolo, se non come il pigro dei Proverbi « con le mani sotto le ascelle », almeno impiegando male le forze e le occasioni che ci si offrivano per l'esercizio dell'apostolato, occupati sì santamente nel disimpegno delle nostre rispettive funzioni di ministri e di amministrati, però senza quello slancio e quella vigilanza spirituale che sono condizione indispensabile del vigore della vita cristiana; senza renderci conto che l'avversario si aggirava intorno a noi come un leone ruggente e sopratutto senza adattare la nostra tattica di progresso e di combattimento alle esigenze della lotta nei tempi moderni. Come il viaggiatore addormentato all'ombra di un ulivo, ci ha

sorpreso la tormenta, e si è precipitato nel nostro campo l'avversario.

Vi ha contribuito la codardia, figlia della pigrizia, che illanguidiva tutti i nostri sforzi. La mancanza di collaborazione, l'apatia o la resistenza o l'audacia dei nemici ha causato anche nei più animosi il malessere e lo scoraggiamento facendoli disperare dell'esito; e si è prodotto in tutti i settori dell'apostolato del bene questo atteggiamento, così comodo e così spagnolo, di « starsene tappati in casa », inutilizzando nella solitudine dell'egoismo le risorse ed i talenti che dovevano concorrere all'azione generale per salvare ciò che stava affondando. Abbiamo dimenticato che Gesù Cristo non è venuto a portare la pace, ma la spada (Matt. X, 34), perchè la lotta, in qualsiasi settore, è necessaria per la conquista pacifica di ciò che desideriamo: *se vuoi la pace prepara la guerra.* Abbiamo abbandonato il nostro campo, ed ora dobbiamo guerreggiare sul terreno scelto dall' avversario. E chissà, forse restandocene tappati in casa, abbiamo anche molestato, dalla finestra, quelli che rimanevano nella strada a sostenere l'urto nemico! E' una forma di attività non infrequente nella storia del nostro apostolato.

5. - IL NOSTRO ATTEGGIAMENTO FUTURO

Amore sviscerato alla Chiesa.

SOMMARIO: E' NECESSARIO CONOSCERE LA CHIESA — CONCETTI EQUIVOCI INTORNO ALLA CHIESA — IL SUO VERO CONCETTO; LA SUA OPERA — NON E' RIVALE DELLO STATO — NE' NEMICA DELLE ISTITUZIONI POPOLARI — AMORE DELLA CHIESA; OGGI PIU' CHE MAI — SOTTOMISSIONE FILIALE ALLA SUA AUTORITA'.

E veniamo alla parte costruttiva di questa lettera pastorale, già abbastanza lunga; sarebbe però un defraudarvi di quanto vi è dovuto se rimanesse una semplice esposizione delle tante ruine che lamentiamo, e di alcune delle principali cause interne ed esterne che le produssero. Quale deve essere il nostro atteggiamento futuro, per non ricadere nel fallo antico e poter rialzare le tante cose cadute? Non è possibile oggi l'esposizione di un programma particolareggiato di conquista, e dovremo limitarci ad esporre alcuni criteri direttivi su certi punti capitali.

Si impongono anzitutto al pensiero ed al cuore di ogni cattolico conoscenza ed amore alla santissima Chiesa a cui apparteniamo e la cui rovina costituisce l'obbiettivo tattico del nemico.

La Chiesa non è conosciuta, come non è conosciuto Gesù Cristo suo fondatore, nè la sua storia, nè i benefici immensi che ha recato all'umanità. Non possiamo neanche immaginare che cosa significherebbe la sua sparizione dal mondo se, contro la parola di Cristo, fosse possibile distruggerla. La

si considera come società umana rivale dello Stato; o la si identifica con i suoi ministri le cui glorie e virtù si ignorano, rendendola solidale delle loro personali miserie, di cui nessuno va esente, oppure, fra i suoi stessi fedeli, la si ritiene come un'entità esterna a noi, incaricata di provvedere ufficialmente ai nostri bisogni religiosi in cambio di un emolumento che la metta in grado di poter vivere. E ci sono forse alcuni che la credono un organismo caduco, incompatibile con le nuove forme di civiltà, o uno strumento inetto a formare le nuove democrazie.

Niente di tutto ciò è la Chiesa, il cui concetto viene deformato perchè pochi si curano di conoscerne l'intima natura. Essa è la società fondata da Gesù Cristo, Figlio di Dio, per la salvezza del mondo. Il Gesù storico è, e lo dimostrò con la sua vita, l'inviato del Padre per la formazione di quella società fuori della quale gli uomini non possono conseguire il loro fine ultimo. Società esteriore, perchè formata da uomini, con una gerarchia che li governa, la Chiesa ha una vita interiore divina, perchè la vita stessa dello Spirito di Dio ne informa la dottrina, le leggi, i sacramenti, e la santità che produce in ciascuno dei suoi seguaci; se la umanità conseguì in questi ultimi venti secoli di storia un livello che gli antichi non sognarono neppure, lo si deve allo Spirito di Dio che, per mezzo della Chiesa, ha vivificato il mondo e rinnovato la faccia della terra.

Dal cuore di Dio non può venire per gli uomini altro che il bene e la gloria, anche nell'ordine sociale; e la Chiesa nacque dal costato di Gesù Cri-

sto, Uomo-Dio. Per questo, la Chiesa è stata madre di civiltà e educatrice di popoli; madre che ha portato l'Europa al suo attuale livello; che mantiene viva nel mondo la fiaccola della verità e la regola inflessibile del bene; che è capace di mitigare tutti i dolori e curare tutte le piaghe sociali. « Sotto il suo impero fecondissimo — dice il nostro Valdegamas — sono fiorite le scienze, si sono purificati i costumi, si sono perfezionate le leggi, sono cresciute con ricca e spontanea vegetazione tutte le grandi istituzioni politiche e sociali. Essa ha difeso la libertà, contro i re che aspirarono a convertire l'autorità in tirannide; e l'autorità, contro i popoli che mirarono ad una emancipazione assoluta; e contro tutti, i diritti di Dio e l'inviolabilità dei suoi santi comandamenti » (Donoso Cortès I, 38). Per questo la Chiesa non può essere assalita altro che dai malvagi, dagli insensati che vogliano retrocedere alla barbarie, o dagli ingrati che la incatenano e l'oltraggiano, dalle altezze della civiltà sulle quali essa stessa li ha portati.

Dire che la Chiesa è rivale dello Stato o un ostacolo al potere politico che voglia formare delle società robuste, o una barriera apposta alle rivendicazioni sociali, è villana calunnia o ignoranza della sua essenza, dei suoi mezzi e procedimenti, e della sua storia. Universale come è, con poteri spirituali indipendenti e superiori a quelli dello Stato, moventesi in un'orbita distinta ma con punti di interferenza nei quali riesce possibile e s'impone la collaborazione, lo Stato non avrà mai nulla a temere dalla Chiesa, nella quale ogni potere

politico e ogni società troveranno sempre la più ferma garanzia di equilibrio nelle loro funzioni e nel loro progresso.

. . . .

Anche più errano, e maggior danno portano alla Chiesa coloro che la suppongono nemica delle forme ed istituzioni democratiche purchè veramente e rettamente giovevoli al popolo. Come se essa, nella sua rigidezza gerarchica, non fosse essenzialmente popolare! Come se il Vangelo, che è il suo codice e la legge della sua vita, non fosse il libro divino della buona democrazia umana! e come se tutte le autentiche democrazie, da venti secoli in qua, non fossero allattate al suo petto e nutrito dello spirito della Chiesa! Il popolo che ha come carta fondamentale della sua costituzione e della sua vita le otto beatitudini terrene che dispongono alla beatitudine eterna dei cieli — beati i poveri, i mansueti, i pacifici, quelli che piangono — è il popolo più demosociale della storia, ed è il popolo cattolico.

. . . .

Amate la Chiesa. L'odio che si compiace di reprimerla e incatenarla, trattandola come una società sui generis, alla quale quasi si negano gli elementari diritti senza di cui gli individui e le associazioni muoiono di asfissia, rispondete con lo sforzo filiale di rivendicare i suoi diritti e restituirla allo stato e al rango che le sono dovuti. Pio XI ci ha detto nella sua Enciclica *«Dilectissima Nobis» che* «quanto più i nemici della Chiesa cercano di allontanare i popoli dal Vicario di Cristo, tanto più affettuosamente, per disposizione provvidenziale di

Dio che sa trarre il bene dal male, essi si stringono a lui ». Facciamo lo stesso con la Chiesa, di cui il Papa è il capo visibile. E amatela, perchè in Spagna — e nessuno si scandalizzi della nostra affermazione — difficilmente possono convivere in uno stesso cuore l'odio alla Chiesa e l'amore alla patria; perchè nè nella nostra grandezza passata, nè nella nostra vita presente, nè nella strada futura — poichè i popoli muoiono quando troncano bruscamente la loro storia — possiamo prescindere da questo felicissimo consorzio con la Chiesa, artefice, sempre, delle nostre glorie più vere.

L'amore alla Chiesa importa la sottomissione filiale alla sua autorità. Più che ad ogni altra società Dio ha voluto dare alla sua Chiesa il nerbo infrangibile di una autorità i cui diritti non possono conculcarsi senza toccare qualcosa di divino ed esporsi a perpetua rovina. Il Papa è Gesù Cristo in terra: sopra di lui, come su di una ferma roccia, il Cristo ha voluto edificare la sua Chiesa: « *Ecclesiam meam* »; se ci gloriamo di essere figli della Chiesa non ci allontaniamo di un apice dalla regola di verità che ci propone il Papa, maestro infallibile e pastore universale della dottrina divina: « pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle ». Al di sotto di lui e ricevendo da lui la garanzia e la saldezza delle loro direzioni, stanno i Vescovi « che lo Spirito Santo ha posto per reggere la Chiesa di Dio » (Att. XX, 28). L'ossequio prestato ad essi va a Gesù Cristo, inviato del Padre; il disprezzo di loro è disprezzo che colpisce Lui stesso, il Padre che ha mandato Cristo, suo Figlio divino (Giov. XVII, 3).

Vedete dunque quanto intimamente ha voluto Dio solidarizzare con l'autorità della sua Chiesa, e quanto debba essere cosa sacra per tutti il rimanere inviolabilmente uniti ad una gerarchia ecclesiastica che rappresenta il pensiero e la volontà di Dio in questa società soprannaturale a cui apparteniamo.

6. - DI FRONTE ALLO STATO ALL'AUTORITA' E ALLA LEGGE

SOMMARIO: NECESSITA' DELL'AUTORITA' CIVILE — L'AUTORITA' ATEA O LAICA — IL CESARISMO — IL POTERE TEMPORALE E LO SPIRITUALE — FUNESTE CONSEGUENZE DELLA LORO ASSOLUTA SEPARAZIONE — COORDINAZIONE DEI DUE POTERI — LA RELIGIONE E LA PATRIA — AMPIEZZA DELLA GIURISDIZIONE DELLA CHIESA — IL RISPETTO ALL'AUTORITA' CIVILE — LE LEGGI INGIUSTE E LA RESISTENZA PASSIVA — L'USO CRISTIANO DEI NOSTRI DIRITTI CIVILI — IL SOPRANNATURALISMO CRISTIANO NELLE FUNZIONI POLITICHE E SOCIALI.

Contro la Chiesa e la sua autorità abbiamo visto, nei nostri giorni, sorgere la concezione di uno stato che reclama l'esercizio della sovranità assoluta in tutti gli ordini della vita, e che per ciò stesso misconosce i diritti divini della Santa Chiesa; e quella di una autorità civile che rivendica per sè l'indipendenza totale rispetto all'autorità religiosa. Permettete diamo alcune direttive elementari su questo punto così vitale, in cui possono trovarsi in gioco interessi di coscienza, cioè interessi della nostra anima nelle sue relazioni con Dio e riguardo ai suoi eterni destini.

Lungi dal nostro intento il menomare o diminuire in alcun modo le attribuzioni del potere civile. L'autorità è essenziale alla società, di cui è la forma; senza di essa i popoli cadrebbero nella barbarie. Tanto essenziale alla società civile, l'autorità, che all'uomo, dice Leone XIII, non ha mai potuto riuscire di non obbedire a nessuno. Per questo lo stesso grande Pontefice chiama l'autorità civile la più grande delle cose umane: *in suo genere maxima.*

A condizione, tuttavia, che questa cosa eccelsa, l'autorità civile non si converta nel flagello più terribile della società di cui è forma, arrogandosi una posizione e delle attribuzioni non concessele da Dio. Si avvera allora nella società la sentenza scolastica « *corruptio optimi pessima* ». Il bene maggiore di una società, l'autorità legittima operante nell'orbita delle sue legittime attribuzioni, si converte nel più potente fattore di rovina della società stessa.

E questo può accadere in due modi. Con un misconoscimento ufficiale e pubblico di ogni autorità religiosa, muovendosi l'autorità civile fuori e al disopra dell'orbita di Dio, affettando l'ignoranza delle cose dello spirito e del fatto religioso, tanto essenziale all'uomo quanto la società stessa, il che importa la sovranità implicita su ogni società ed autorità spirituale e allora abbiamo il tipo dell'autorità civile atea, o laica. Oppure l'autorità civile si arroga i poteri spirituali, confondendo in una unità mostruosa lo spirituale ed il temporale, il divino e l'umano, i poteri civili col potere sacerdotale. L'espressione storica classica di questa concezione del potere civile l'abbiamo nei popoli pagani antichi, nei quali, di-

vinizzata la famiglia, il municipio, lo Stato, tutto veniva sottomesso alla autocrazia dei Cesari cui si tributavano onori divini.

Nè l'una nè l'altra cosa. Nè un potere civile estraneo a Dio, perchè nel mondo non v'ha niente che possa sottrarsi a Dio; nè un potere civile che si faccia Dio, perchè niente di umano può essere Dio per grande che sia, e perchè Dio trascende infinitamente le sue opere, anche la più eccelsa fra tutte, l'umana società.

Radicalmente l'errore moderno della separazione assoluta dei due poteri deriva dal protestantesimo. Dal momento che, secondo il principio di Lutero, la fede sola giustifica, la religione vien relegata ad un piano personale e ridotta ad un affare puramente privato. E' la tesi di Marx, il quale in questo punto non ha fatto altro che trarre le ultime conseguenze dalla dottrina di Lutero, stabilendo una separazione radicale tra la religione e la società, e perciò stesso tra il potere politico e l'autorità religiosa. La concezione materialista della società, il cui unico fine secondo le moderne teorie consiste nella ricchezza materiale, ha determinato l'espulsione dal seno della società di ogni forma sociale di religione.

Perciò quando la religione, per la sua potenza e la sua solidità sociale, destò dei sospetti nei dirigenti dello stato laico, o fu un ostacolo ai loro piani di predominio assoluto, venne spossessata di tutti i mezzi di influenza sociale, e relegata nella solitudine dei suoi templi dichiarati proprietà dello Stato. La si spogliò dei suoi beni, anche a danno della giustizia, fiscalizzandone lo sviluppo, come si trat-

tasse di una forza nemica, impedendo la conquista delle intelligenze specialmente della gioventù, sopra le quali non le si riconoscerà il diritto di magistero, impedendo le manifestazioni pubbliche del culto e proscrivendo ogni segno e pratica religiosa negli organismi ufficiali dello Stato. Benchè descriviamo uno stato di cose dolorosissimo per noi, che collochiamo gli interessi di Dio al disopra di ogni interesse umano, non facciamo però che dedurre le conseguenze naturali di un perverso principio religioso, politico e sociale insieme.

Altro deve essere, per noi, il principio costitutivo, regolatore della vita sociale e delle autorità che la reggono. Per noi non esiste un'unica società, ma due società di genere distinto; quella civile con la corrispondente autorità, che è il suo sostegno e la sua forma; e quella religiosa con una autorità indipendente, nel suo ambito, dalla autorità civile. Il doppio fine della vita umana, il temporale e l'eterno, esige una doppia ragione di vita, la naturale e la soprannaturale, la materiale e la spirituale, con leggi, mezzi e attività distinti. « Dio — dice Leone XIII — ha diviso il governo del genere umano fra due poteri, l'ecclesiastico ed il civile; quello per presiedere le cose divine, questo le umane. Ciascuno di questi poteri è sovrano nel suo genere, ciascuno ha i suoi limiti determinati, stabiliti conforme alla sua natura e al suo fine prossimo; ciascuno, entro questi limiti, ha diritto di esercitare la propria azione » (Enc. « *Immortale Dei* ».

Gesù Cristo stesso, Figlio di Dio, ha voluto che fosse così. Il suo Vangelo non è altro che la *magna*

charta della città di Dio, fondata da Lui con gli stessi uomini costituenti la città della terra, ossia la società civile. Quando un giorno gli si chiese il suo parere sulla questione del tributo che l'autorità civile reclamava dai cittadini, rispose: « Date a Cesare quel che è di Cesare »: di Cesare sono i diritti civili e politici. Però aggiunse: « e a Dio quel che è di Dio »: e di Dio sono le cose dello spirito e l'autorità che le regola, e i mezzi che conducono l'uomo al suo fine, il suo destino ultimo ed eterno.

Ecco abbozzata l'idea della Chiesa e dello Stato, del potere temporale e del potere spirituale. Della Chiesa « che Cristo fece per sè col suo proprio sangue senza macchia nè ruga » (Att. XX, 28; Ef. XXVII); e dello Stato, organizzazione umana della società civile la quale può ordinarsi, salva la giustizia, nella forma preferita da quelli che la costituiscono. Del potere spirituale, che è divino e che deriva direttamente dall'autorità di Gesù Cristo inviato divino: « io ti darò le chiavi del regno dei cieli », « chi ascolta voi ascolta me » (Matt. XVI, 19, Luc. X, 16); e del potere temporale a cui si deve pure obbedienza: « Che tutti si sottomettano alle autorità superiori » (Rom. XIII, 1). Questa obbedienza però non può essere esercitata contro l'autorità spirituale, sotto pena di ledere i diritti e gli interessi di Dio nella società.

Da questo concetto integrale della vita collettiva che mai ha cessato di essere religiosa, e dalla convinzione che dobbiamo avere circa la necessità del concorso delle due autorità, temporale e spirituale, per il benessere di un popolo che non è formato di

soli corpi nè di puri spiriti, e sopratutto dal concetto cattolico riguardo ad ambedue le società ed ambedue i poteri, trarremo una serie di conseguenze che sono altrettanti principî di vita civile e cristiana. Ci limitiamo ad indicarli.

Come vi abbiamo esortati ad amare la Chiesa, così vi chiediamo un forte amore alla patria, che per voi dev'essere la grande Spagna nel cui amore sono compresi, come in un fiume le acque degli affluenti, tutti gli affetti che fanno battere i cuori nobili.

La patria non è soltanto il suolo sul quale siamo nati, ma la società, e la organizzazione politica, lo Stato. È il cielo e il suolo, che sono come il sostegno materiale dello spirito patrio: è la tradizione e la storia, gli eroi ed i santi, le gesta gloriose e gli annali della contraddizione e del dolore; è uno spirito specifico che difficilmente si definisce, ma non si confonde con quello di nessun'altra patria della terra, formatosi lentamente attraverso i secoli, col contributo di un pensiero, di un amore e di uno sforzo, più o meno uniforme, delle anime scelte di una razza. Trattandosi della Spagna non si può prescindere dalla religione come fattore di patria perchè essa, la religione cristiana, fu come la fucina ed il crogiuolo nel quale si è fuso lo spirito nazionale.

Noi vorremmo che il vostro cattolicesimo fosse l'indice del vostro amor patrio e che tutte le delicatezze create nell'anima cattolica dallo spirito di Dio — l'amore fraterno, il sacrificio, le virtù infuse, lo sforzo per accrescerle —, tutto confluisse nel patri-

monio comune della patria, che verrebbe spiritualmente accresciuto per il contributo collettivo, e che ridonderebbe poi in nuovi accrescimenti per ciascuno dei cittadini. Esso sarebbe un argine considerevole al materialismo che ci infetta, ed un argomento col quale potremmo imporre all'avversario il rispetto dovutoci. Sarebbe, a lungo andare, un mezzo per conquistare il posto che oggi ci si nega. Il Papa stesso, nella sua Enciclica, segnala le nostre virtù cristiane come ragione degli altissimi esempi di virtù civile dati da noi in questi disgraziatissimi tempi. Sarebbe inoltre una prova sperimentale del come lo Stato nulla ha da temere dalla nostra Chiesa, che siamo poi noi, e col ridurci all' impotenza, perde i suoi migliori collaboratori; del come il laicismo, quando non fosse un gravissimo errore filosofico e politico, sarebbe una vergognosa ed ingiusta mutilazione della società, a cui la nostra Chiesa ha sempre apportato ciò che vi è di più squisito e di più fecondo nelle società: la virtù, la grandezza morale.

Abbiate un giusto concetto delle autorità e della loro gerarchia. Entrambe, la temporale e la spirituale, sono sovrane nel loro genere, dice Leone XIII; la civile nelle cose umane, l'ecclesiastica nelle divine. Nè l'una nè l'altra possono uscire dai limiti che la natura loro impone per invadere il terreno della giurisdizione dell'altra. Però non dimenticate che nelle cose umane ce ne sono molte che confinano col divino, e non possono toccarsi senza che, per il fatto stesso, entrino in gioco gli interessi spirituali,

e si comprometta la coscienza cattolica, e perciò l'interesse supremo degli individui, la salvezza eterna. Il matrimonio, ad esempio, è qualcosa di naturale che Dio ha soprannaturalizzato; il diritto di insegnare la dottrina cristiana un diritto inerente alla missione della Chiesa; il culto pubblico un dovere della società religiosa, che non può essere ostacolato senza grave danno degli interessi spirituali della stessa, ecc. Queste cose cadono sotto la giurisdizione della Chiesa: « Tutto ciò che, per qualsiasi titolo, è sacro, tutto ciò che interessa il culto di Dio e la salvezza delle anime, sia per la sua stessa natura sia a ragione del fine, tutto questo è soggetto al potere e al giudizio della Chiesa » dice Leone XIII.

I problemi che, nell'ordine legale, ha sollevato in questi ultimi tempi il potere civile, con l'intento di disconoscere i diritti della Chiesa e gli interessi della coscienza cattolica, sono stati causa di una profonda inquietudine spirituale, effetto dell'urto fra la legge e il criterio religioso. Grave e delicata risulta la situazione così creata a molte anime, che potranno trovarsi nell'alternativa di sacrificare la loro coscienza o di non sottomettersi alla legge. Seguite il luminoso criterio che ci hanno indicato con recenti documenti il Papa e l'Episcopato spagnolo. Nei casi dubbi, — giacchè non è a tutti facile portare un giudizio sicuro in certe delicatissime materie e conformare la condotta alle supreme esigenze spirituali — ricorrete alla direzione e al consiglio dei più saggi.

Come criterio normativo su questo punto così complesso, attenetevi alle indicazioni seguenti.

Siate profondamente rispettosi verso l' autorità, che è garanzia di ordine sociale: val meglio, vi diremo con Leone XIII, un'autorità anche se non esercita sempre bene le sue funzioni, che la barbarie o la rivolta sociale. I principî cristiani sono chiari e immutabili al riguardo: già S. Pietro imponeva l'obbedienza a quanti sono costituiti in autorità nonostante fossero pagani e, per usare la sua stessa parola, potessero essere « discoli ».

Imparate a distinguere in quelli che esercitano l'autorità, il loro potere e la loro volontà personale; questo qualcosa di divino che è il potere di governare, e quest'altra cosa che può essere diabolica, la cattiva volontà con cui si attenta persino agli interessi di Dio. Parlando di Satana S. Gregorio Magno dice: « La sua volontà è sempre iniqua, il suo potere non è mai ingiusto ». Il potere, anche quello del demonio, viene da Dio, il mal uso del potere è una deviazione della volontà, che può recare alla società danni enormi.

La cattiva volontà e le leggi inique che da essa procedono, ecco ciò che dobbiamo respingere. E ancora in questo punto dovremmo procedere col massimo tatto, sia nel discernere la bontà o malizia della legge, il quale giudizio nelle cose che riguardano l'ordine spirituale spetta alla Chiesa, sia quanto al modo di conformarsi o di resistere ad essa o di respingerla.

Legis iniquae nullus honor, dice energicamente Tertulliano: una legge decisamente ingiusta non merita nè rispetto nè ossequio. Di quella sulle Confessioni e Congregazioni dice Pio XI nella sua

« *Dilectissima* »: « Di fronte ad una legge che lede così profondamente i diritti e le libertà ecclesiastiche crediamo essere dovere preciso del Nostro apostolico ministero riprovarla e condannarla;... dichiariamo che questa legge non potrà mai essere invocata contro i diritti imprescrittibili della Chiesa ».

Tale resistenza passiva alla legge non è offesa al legislatore, nè peccato di disobbedienza. Non offesa del legislatore, perchè chi fa la legge deve mantenersi entro i termini del suo dovere, segnato dai limiti della sua giurisdizione e dalle convenienze dei suoi amministrati, specialmente in quanto tocca i loro supremi destini. Fa ingiuria al suo ufficio di legislatore colui che promulga una legge ingiusta. La legge è ordine, e fattore di ordine, la ingiustizia è essenzialmente disordine.

E neppure può dirsi disobbedienza il non rispettare la legge ingiusta, ma obbedienza ad una legge superiore. « Resistere alla legge, dice l'Apostolo, è resistere al comando di Dio » (Rom. XIII, 2); però quando Dio stesso comanda cosa a cui la legge è contraria, allora « bisogna obbedire a Dio più che agli uomini » (Atti V, 29). La storia del martirio, quella delle grandi vessazioni inflitte ai rappresentanti della Chiesa da parte del potere abusivo dello Stato, è una delle più grandi lezioni date al mondo dalla vera libertà, che sa morire, ma che non piega davanti all'ingiustizia.

Cos' altro si aspetta per scuotere il giogo di alcune leggi che sono una vergogna per una nazione cattolica, che opprimono la coscienza di milioni di cittadini, che se prevalessero, oltre un'in-

giustizia enorme, causerebbero irreparabili perdite al tesoro di cose divine che la Chiesa ha depositato di secolo in secolo nell'anima spagnola?

. . . .

Dobbiamo dire che non soltanto è doveroso resistere col martirio, se fosse necessario, piuttosto che conculcare la legge di Dio — Dio non chiederà tanto da noi —; ma occorre usare ogni mezzo legale a nostra disposizione, nello sforzo di migliorare i legislatori e le leggi. Se la nazione ha investito del potere alcuni che lo esercitano contro il Dio della nazione, questo potere sia dato, nel momento opportuno, ad altri che legiferino secondo la volontà di Dio.

Insistiamo sopra l'uso « cristiano » dei nostri diritti civili e politici. Non abbiamo voluto partire dal punto intangibile della sovranità della nazione? Nel grappolo del potere sociale, invenzione famosa di Rousseau, non abbiamo tutti voluto disporre liberamente del nostro acino personale? Potremmo allora lamentarci di vederne risultare della lambrusca al posto del grappolo saporoso di un potere che appaghi la nostra sete di giustizia? Ciascuno si metta la mano sulla coscienza e risponda.

Dio ci liberi dal fare della politica nel senso corrente o peggiorativo della parola; dobbiamo farla, ma in quanto la politica è scuola morale di governo ed ha continui contatti — quanti ne ha avuti! — coi diritti della nostra religione divina, e con i doveri e diritti della nostra coscienza.

Siate cristiani in tutto. Che Gesù Cristo sia tutto in tutti voi e in ogni cosa vostra; però — ripetiamo con insistenza la nostra raccomandazione — oggi si

impone un modo di agire prettamente cattolico in tutto quanto si riferisce al compimento dei nostri doveri di cittadini spagnoli. Non hanno diritto ad essere governati da cattolici quelli che contribuirono forse a foggiare un istrumento di governo anticristiano. È giunta l'ora in cui il soprannaturalismo cristiano, senza tralasciare di informare tutta l'attività personale, deve estendersi alle funzioni sociali e politiche del cittadino.

7. - DOVERE PERSONALE DELLA PERFEZIONE CRISTIANA

SOMMARIO: SIAMO OGNI GIORNO MIGLIORI — IL SENSO DI CRISTO — LA PROGRESSIVA SCRISTIANIZZAZIONE DELLA SOCIETA' — PERICOLO DI DISSIPARE IL NOSTRO PATRIMONIO SPIRITUALE — LA RIFORMA PERSONALE DELLA NOSTRA VITA.

Ed è giunta l'ora — è dovere, questo, personalissimo di tutti e di ciascuno — di diventare ogni giorno migliori. Questo, il fine della missione di Cristo nel mondo, dice S. Clemente: « *Animas meliores reddere* ».

Il cristianesimo è essenzialmente ascesi, superamento degli istinti inferiori della vita con la vittoria delle forze spirituali, soprannaturali. È la vita di Cristo che si impossessa della nostra povera vita naturale, e « l'assorbe » — parola dell'Apostolo — (II Cor. V, 4) trasformandoci in creature « che vivono la vita di Dio per Gesù Cristo nostro Signore » (Rom. VI, 11). Questa, nella sua intima natura, la

vita cristiana: la vita stessa di Dio che invade tutta la nostra, e che ci è comunicata dalla grazia con la collaborazione del nostro proprio sforzo; una vera trasformazione, in virtù della quale scompare l'uomo vecchio e si forma l'uomo nuovo, « creato secondo Dio in giustizia e santità di verità » (Ef. IV, 24).

Questa trasformazione personale si tradusse, durante le epoche classiche della restaurazione sociale, in trasformazione sociale di tutte le cose umane nel « senso di Cristo », orientandole tutte verso di Lui, e facendo in ciascuna crescere Cristo. Allora si verifica la bellissima tesi dell'apostolo della « ricapitolazione » di tutto in Cristo, vero capo spirituale dell'umanità, da cui tutte le umane cose ricevono il loro « accrescimento in Dio »: « Cresciamo in ogni cosa in Cristo, nostro capo » (Ef. IV, 15).

È allora che, nell' ordine personale e sociale, tutto viene esaminato, giudicato e risolto secondo gli interessi di Cristo, perchè si possiede « il senso di Cristo » (I Cor. II, 16), che non consente deviazioni nè regressi di pensiero, o di sentimento o di vita verso la regione delle tenebre, dalla quale Gesù Cristo ci ha strappato, chiamandoci alla luce ammirabile della sua fede (I Petr. II, 9).

Questo è l'a. b. c. della vita cristiana che professiamo; ma abbiamo dimenticato perfino i rudimenti della nostra professione di fede, e stiamo andando rapidamente verso la scristianizzazione della nostra società. A milioni si contano quelli che non hanno di cristiano altro che l'acqua del santo battesimo, o che non hanno con Cristo e con la Chiesa altro contatto oltre quello delle grandi cerimonie della vita

cristiana: confermazione, matrimonio e sepoltura. Viviamo da cristiani per influenza atavica delle virtù che i nostri antenati ci hanno lasciato; per un movimento di inerzia quasi incosciente comunicataci da molti secoli di fede fervorosa e pratica. Avviene alle società quello che avviene agli individui: nulla di bene o di male accade repentinamente. Ci vogliono secoli interi perchè in un popolo che è stato così cristiano come il nostro si estingua totalmente il buon odore di Cristo di cui parla l' Apostolo.

Frattanto, a misura che la vita cristiana decresce, la verità perde di chiarezza e precisione nelle intelligenze e si deformano i dettami dell'onestà pratica che solo possono rendere inflessibili le esigenze di ordine soprannaturale. Il pensiero diventa permeabile ad ogni errore ed a ogni favola di dottrine umane, e dal cuore, che non batte secondo il ritmo dell'amore di Dio, sale la corruzione della vita, o per dirla con Cristo, « i mali pensieri, gli omicidi, gli adulteri » (Matt. XV, 19). Se alla debolezza e all'abbandono si uniscono le forze esterne e sociali di scristianizzazione, le leggi, la predicazione di dottrine demoniache (I Tim. IV, 1) nel libro, nella cattedra e nella stampa, il discredito sistematico delle nostre vecchie credenze, i premi all' apostasia o l' assedio legale a quelli che vogliono vivere secondo Dio, la rilassatezza dei vincoli sociali, si comprenderà quanto rapidamente possiamo giungere alla funesta liquidazione del patrimonio di fede e di virtù cristiane, unica ricchezza spirituale del nostro paese.

Ecco il fondamento dei nostri doveri verso la

Chiesa e verso la patria: la riforma personale della nostra vita.

Invano spereremmo la riforma e il progresso collettivo, se non portassimo alla vita sociale il contributo della nostra perfezione individuale. Sta qui l'immensa superiorità della nostra religione sopra tutti i sistemi politici e programmi di governo. Questi utilizzano la forza esterna della legge per plasmare la società secondo le esigenze del pensiero umano; in noi deve essere il lavoro intimo e personale, aiutato dalla grazia di Dio, a farci buoni cristiani. La stessa forza d'una coscienza cristiana ci farà buoni cittadini. I doveri civili e patriottici sono radicati nel fondo immutabile della nostra dottrina divina.

8. - AZIONE CATTOLICA E UNIONE

SOMMARIO. DOVERE DEI SECOLARI DI ENTRARE NELLE ORGANIZZAZIONI DI AZIONE CATTOLICA — PRESSANTI INVITI DEL PAPA — LA CROCIATA DEI TEMPI MODERNI — SPECIALMENTE NECESSARIA AI NOSTRI GIORNI PER ESTENDERE L'INFLUSSO RELIGIOSO DELLA CHIESA; PER CRISTIANIZZARE LA POLITICA; PER PORTARE LO SPIRITO DI CRISTO NELL'ORDINE SOCIALE — L'UNIONE DEI FEDELI NELL'AZIONE CATTOLICA — LA CARITA' VINCOLO DELL'UNIONE.

Questa coscienza, stimolata dalle necessità dell'ora presente e dai ripetuti inviti dell'autorità ecclesiastica, ci obbligherà ad arruolarci nella grande armata spirituale dei tempi moderni che si chiama Azione Cattolica. Insisteremo opportunamente su questo punto. Ci limitiamo oggi ad una indica-

zione del dovere pressante che i secolari hanno di entrare nelle organizzazioni di Azione Cattolica, per collaborare con la gerarchia alla ricristianizzazione della società e alla soluzione, in senso cattolico, dei grandi problemi moderni, e particolarmente di quelli spinosi, urgenti, creati dalla rivoluzione nella nostra Spagna.

Tale è l'orientamento che, in forma decisa e inflessibile, impone alle forze cattoliche il Sommo Pontefice. Pio XI passerà alla storia come il Papa dell'Azione Cattolica. Fin dagli inizi del suo pontificato glorioso non cessò mai di chiamare, sotto tutte le forme, sacerdoti e secolari alla grande opera.

Non sapremmo come esimere dalla nota di temerità, circa la dottrina e le prassi dell' apostolato cristiano, chi giudicasse l'Azione cattolica come opera volontaria e di supererogazione, e meno ancora quanti l'hanno ripudiata come invenzione nuova che i nostri mezzi tradizionali e fondamentali di conquista spirituale rendono superflua.

« Non c'è nessuno che non veda quanti benefici apporta, e di quanta importanza e necessità sia non soltanto per la vita religiosa e per la Chiesa, ma anche per la vita civile e per l'umano consorzio, l'Azione cattolica, intesa come fattore di formazione delle coscienze secondo i principî genuini di Cristo, sotto la direzione della gerarchia, e in corrispondenza dei doveri e delle necessità individuali e sociali dei diversi stati e classi. Per questo nell'Enciclica « *Ubi arcano Dei* » abbiamo affermato espressamente che l'Azione cattolica appartiene senza alcun dubbio al ministero pastorale da una parte, e

alla vita cristiana dall'altra. Quindi, quello che si è fatto o trascurato di fare pro o contro di essa, è stato pro o contro gli inviolabili diritti della coscienza e della Chiesa » (dalla Allocuz. concistoriale del S. Padre, 25 maggio 1923).

« Non si tratta di cosa nuova nè sconosciuta negli stessi tempi apostolici — dice lo stesso Santo Padre — poichè già S. Paolo ricorda nella sua lettera ai Filippesi « i suoi coadiutori » e vuole che siano aiutate quelle che con lui « hanno faticato per il Vangelo ». (Fil. IV, 3. — Dalla lettera del S. Padre all' arcivescovo di Breslavia, 12 novembre 1928).

E al Nostro venerabile predecessore, l'Em.mo Sig. Cardinale Pedro Segura y Sáenz, Pio XI scriveva in occasione del primo congresso di Azione cattolica: « Comprendete bene la natura dei tempi in cui viviamo, e ciò che essi reclamano dalle forze cattoliche. Per una parte Noi ci lamentiamo di una società che si paganizza ogni giorno più, nella quale la luce della fede cattolica si fa sempre più debole nelle anime, e per conseguenza vanno oscurandosi in modo veramente pauroso il senso cristiano e la purezza e l'integrità dei costumi. D'altra parte ci rattrista che il Clero, sia perchè in qualche zona scarso di numero, sia perchè non ha mezzi di far giungere la sua voce e la forza delle sue esortazioni, non corrisponda alle esigenze e necessità dei nostri tempi. Per questo è necessario che tutti siano apostoli; è necessario che il laicato cattolico non resti ozioso, ma unito alla gerarchia ecclesiastica e pronto ai suoi ordini, prenda parte alle sante

battaglie, e con totale dedizione di sè, con l'orazione, coll'azione decisa, cooperi a far rifiorire la fede ed a riformare i costumi » (Lett. del S. Padre al Card. Primate di Spagna, 6 novembre 1929).

L'Azione cattolica, come organizzazione delle nostre forze, ha una base vastissima, e ad essa, nei suoi vari aspetti, possono appartenere quanti intendano consacrare il loro pensiero, le loro volontà e le loro energie all'intensificazione del Regno di Dio nella società. Il suo obbiettivo è così largo da comprendere tutti i bisogni e i problemi, nessuno escluso.

L'Azione cattolica è la vera « crociata dei tempi moderni », perchè in essa possono arruolarsi tutti i figli della Croce, e perchè si propone di rivalorizzare gli interessi della Croce in tutti gli aspetti della vita. E oggi, in cui vediamo sciolta la gloriosa Compagnia di Gesù, che ebbe influenza così universale e profonda nella vita cristiana della Spagna; in cui i benemeriti Istituti religiosi sono intralciati da una legge di eccezione che lega loro le mani perchè cessino di prodigare il bene finora fatto; in cui vediamo Dio espulso da ogni attività umana e considerato come un intruso; i sacerdoti quasi ridotti alla fame, spossessati degli scarsi mezzi che avevano per esercitare con una certa libertà le loro opere di supererogazione; e l'avvenire oscuro di una vita sacerdotale senza onori nè proventi, circondata spesso da disistima e pericoli, defalcare, scoraggiare — lo stiamo già toccando con mano — le vocazioni per il santuario e per il ministero spirituale che richiedono tanta abnegazione; oggi la

Azione cattolica dovrà avere tra di noi il carattere di un'organizzazione fiancheggiatrice, resa necessaria, oltre che dalle circostanze generali, dalla prova terribile che la Chiesa attraversa nella Spagna.

Grazie all' Azione Cattolica si giungerà dove non può giungere il ministero proprio della Chiesa. Confinata nei suoi templi per l'amministrazione della parola di Dio e della grazia, e anche sottoposta a sorveglianza sospettosa nelle sue funzioni magistrali, essa non può avere contatto che con quanti deliberatamente la cercano. La gran massa del popolo, cioè quelli che più ne han bisogno, resta ad una insormontabile distanza dal sacerdote, e forse con tutti i pregiudizi e gli odî che contro gli uomini di Dio ha eccitato nel cuore del popolo l'azione tenace dei nostri nemici. Per mezzo della Azione Cattolica la Chiesa stenderà il suo pensiero, il suo cuore e le braccia della sua carità, anche ai più prevenuti contro di lei, con vantaggio degli interessi religiosi comuni.

La Chiesa inoltre non può, senza uscire dai propri fini specifici, dedicarsi direttamente, in mezzo ad una società civile gelosa della sua autonomia, ad un lavoro reso assolutamente necessario dalle tendenze democratiche di oggi. Alludiamo all' orientamento cristiano della politica, in quanto scienza e arte di governare cristianamente la società. La politica anticristiana è stata la macchina da guerra demolitrice del cristianesimo: sotto pena di essere preda del fuoco delle batterie nemiche piazzate nei ridotti formidabili del potere, s'impone lo sforzo supremo di

ribattezzare la politica, e conseguire per contraccolpo una ricristianizzazione della sua attività.

È questo uno dei grandi fini dell'Azione Cattolica: « l'Azione Cattolica — dice Pio XI — si eleva e si svolge all'infuori e al di sopra di ogni partito politico; non cerca di fare la politica di un partito, nè di essere un partito politico. I cattolici ciò non ostante hanno capito che questo non significa che essi debbano disinteressarsi della politica in quanto questa rappresenta la somma dei beni comuni per opposizione ai beni singolari e personali. I beni comuni si riferiscono alla *polis* cioè alla città, alla Nazione, alla comunità nel senso integrale della parola. Come potremmo disinteressarci di queste cose, che sono le più gravi e le più importanti, di queste cose a cui ci obbliga un dovere di carità, e dalle quali dipendono i beni stessi che Dio ci ha dato, i beni domestici, i beni privati e gli interessi stessi della religione? Non possiamo dunque disinteressarcene, e da ciò è necessario trarre la conclusione seguente: L'Azione Cattolica, benchè non faccia politica di partito, vuole preparare a fare della buona politica, della grande politica; vuole preparare politicamente le coscienze dei cittadini e formarle anche in ciò cristianamente e cattolicamente. A misura che questa formazione si attua, si preparano, parallelamente, in senso cristiano e cattolico, le grandi decisioni e le grandi cose; e in questo senso, per conseguenza, non soltanto l'Azione Cattolica non impedisce agli individui di fare della buona politica, ma anzi glielo propone come un dovere preciso, obbligandoli a in-

tervenire negli affari politici con una coscienza più illuminata e più robusta » (S. S. Pio XI all'assemblea della Federazione Italiana Uomini Cattolici, 30 ottobre 1926). Il brano citato, alquanto lungo, non potrebbe precisare meglio, nè con maggiore autorità, l'efficacia dell'Azione Cattolica in questo campo.

Un vero sciame di predicatori si è slanciato alla conquista del nostro semplice popolo ed esso ha creduto, sulla loro parola, che la terra trasformata dalle nuovissime dottrine si sarebbe convertita presto in una nuova Arcadia. Eterno fanciullo, il popolo si lasciò ingannare. « Parlateci di cose che ci piacciano » fu il tema sfruttato dai seduttori di ogni tempo. Chi si avvicinerà in nome di Cristo ai poveri ed agli abbandonati, quando si diede loro a intendere che la religione è l'oppio che li addormentò mentre i forti, protetti dalla Chiesa, ammassavano le loro ricchezze con lo sforzo moltiplicato dei braccianti? Come potrà persuaderli che la questione della pace sociale è questione di giustizia sociale, e invano si cercano soluzioni di giustizia all'infuori del Vangelo dei poveri, il Vangelo di N. S. Gesù Cristo? Chi dirà loro che la Chiesa è l'unica istituzione la quale abbia lavorato per diciannove secoli a restaurare i diritti di tutti gli sventurati; l'unica che possa dare al lavoratore quello che promette, perchè l' unica a promettere tutto ciò che può darsi, affinchè nella pace sociale, garanzia del benessere degli individui e del progresso delle nazioni, gli uomini godano in una giusta distribuzione i beni della terra, che Dio ha dato per tutti?

Lo dice chiaramente Pio XI nella sua grande Enciclica « *Quadragesimo Anno* »: saranno apostoli della buona novella gli stessi secolari di Azione Cattolica reclutati nel campo stesso del lavoro. « Come in altre epoche della storia, ci troviamo di fronte ad un mondo ricaduto in gran parte nel paganesimo. Per portare a Cristo queste diverse classi di uomini che lo hanno rinnegato, è necessario anzitutto reclutare e formare, nel suo stesso seno, degli aiuti per la Chiesa, aiuti che comprendano la sua mentalità e le sue aspirazioni, e che sappiano parlare ai cuori in uno spirito di fraterna carità. I primi apostoli, gli apostoli immediati degli operai, saranno operai; gli apostoli del mondo industriale, mercantile, saranno industriali e commercianti ».

Queste sono le linee generali dell'Azione Cattolica, nel triplice ambito religioso, politico e sociale, da cui derivano le numerose file che formano la rete vastissima delle opere di apostolato per l'intensificazione del Regno di Cristo nella società.

Nel campo dell'Azione Cattolica, si potrebbe realizzare, secondo l'indicazione del Papa nella sua « *Dilectissima* », la desiderata unione di tutte le forze e degli sforzi di tutti, per la salvezza di tante cose perdute o in pericolo: « in modo speciale invitiamo tutti i fedeli ad unirsi nell'Azione Cattolica, tante volte da Noi raccomandata ».

Senza questa unione, il nemico sarà più forte di noi. « L'unione è la forza »; « dividi e vincerai »; « la corda di tre capi difficilmente si rompe » (Eccl. IV, 12). Conosciamo questi principî elementari di organizzazione e di azione, e ciò non ostante tutti gli

egoismi congiurano perchè non prevalga l'istinto naturale di conservazione.

Per tre volte, dice il nostro venerabile Fratello il Vescovo di Vittoria, il Papa gli ripetè che « desidera, raccomanda e ordina a tutti i cattolici la concordia, l'intesa e l'unione in ciò che è comune ». E tuttavia su questa stessa raccomandazione del Papa e sopra le ordinanze del Vescovo, si è potuto sottilizzare con ragioni corrosive dello spirito di unità, condizione indispensabile per il trionfo.

Nessuno come noi possiede quel gran mezzo di unione che è la carità. Nessuno ha una costituzione di unità spirituale salda come la nostra: un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo; vale a dire lo stesso Dio, la stessa forma intellettuale dogmatica e la stessa grazia. Siamo un corpo vivo, e un edificio elevato sopra un unico fondamento, secondo le belle metafore dell'apostolo. Una preghiera dello stesso Uomo-Dio nell'ora del suo testamento esprimeva, come desiderio del S. Cuore e come forma della nostra società, questa unità massima: « che tutti siano una cosa sola », « che tutti siano uno; come tu Padre sei in me ed io sono in Te, che tutti siano una cosa sola in Noi » (Giov. XVII, 21). La divisione e la discordia, quando si tratta degli interessi supremi della fede, di difenderla contro la furia del nemico, o di riconquistare quanto esso ci ha carpito, sarebbe torpore imperdonabile e delitto di lesa religione.

Conclusione: IL NOSTRO OTTIMISMO

Terminiamo questa lettera, esprimendo illimitata fiducia nell'avvenire. La fondiamo sopra la misericordia infinita di Dio, del Dio dei nostri padri, che durante secoli ha dimostrato, in forma tanto piena d'amore e viva la sua presenza nella nostra storia e la sua predilezione per la nostra amata Spagna. Egli non consentirà che il Suo nome sia cancellato dal cuore spagnolo come vogliono i nemici.

Sopra l'orazione e la penitenza di tante anime elette, e anche di tante vite giuste offertesi in olocausto per il trionfo della causa di Dio e in espiazione dei peccati che ci attirano così tremendo castigo.

Sopra « la fede che cresce » in noi secondo la espressione dell'apostolo (II Tess. 1, 3) e che permette prevedere una eccellente raccolta spirituale in un futuro non lontano.

Sopra lo zelo raddoppiato dei nostri sacerdoti; sopra il sacrificio che la rivoluzione ha loro imposto e che essi hanno accettato con la pazienza e la rassegnazione dei veri perseguitati per la giustizia.

Sopra la testimonianza della storia, che ci parla di persecuzioni e di ore altrettanto gravi dell'attuale per la Chiesa, e a cui son sempre seguiti giorni sereni di pace, spesso illuminati dalla gloria del trionfo.

E sopra la bontà infinita del Cuore Sacratissimo di Gesù di cui siamo eredità e regno speciale, e le viscere materne di Maria Santissima che fece della

Spagna « la sua terra », della quale rivendicherà il possesso con la sua invincibile potenza.

Ci protegga la celeste Signora, che volle santificare questa terra di Toledo con l'apparizione di cui onorò S. Ildefonso nostro glorioso predecessore, prezioso pegno della sua bontà; ci proteggano i santi patroni dell'archidiocesi che vegliano dal cielo per la incorruttibilità della nostra fede e della nostra vita cristiana.

RADIOMESSAGGIO A MOTIVO DELLA LIBERAZIONE DI TOLEDO

(1936)

Toledani,

È il vostro Cardinale che vi parla dall' eroica Pamplona. Non potendo volare a Toledo in questo giorno della sua riconquista, vi invio questo radio messaggio.

Toledo è nostra!

Dio non ha voluto che io mi trovassi in mezzo a voi nei terribili giorni di angoscia che avete vissuto. Adoro i suoi disegni. Tuttavia in questi due mesi di tremenda crisi il vostro Prelato è stato con voi in spirito e con la preghiera, desiderando parlarvi e benedirvi e condividere con voi la grande tribolazione. In questo mio primo contatto con voi voglio elevare un grido di giubilo, inviare un saluto agli eroi dell'Alcázar, esprimere un lamento e raccogliere una lezione. Ascoltatemi. Anzitutto un grido di giubilo: « Toledo è nostra! ». Così mi si annunciava ieri per telefono la riconquista della nostra città. L'avevamo perduta; perchè la città non sono le

pietre, ma lo spirito, e Toledo ha vissuto due mesi senza la sua anima.

Com'è bella la nostra città, o Toledani. Dalla terrazza del Valle o della Sisla, dai poggi di Bargas o dei Palos, dal corso inferiore del Tago, da tutti i lati mi si presenta la città imperiale come signora e madre di civiltà, come sintesi incomparabile di tutti i tipi di arte, appoggiata alle colline che le servono di sostegno, con il suo profilo inconfondibile, coi torrioni dell' Alcázar, la guglia della cattedrale, le sue torri e le sue cupole, i suoi merli e le sue porte storiche, i suoi ponti ed i suoi castelli, i suoi monumenti e le sue umili case; e al di dentro la sua anima, l'anima di venti secoli, impressa in tesori immensi di arte, che nessuna città del mondo può uguagliare.

Ma a Toledo si voleva strappare la sua anima cristiana, che stava per cadere in mano dei senza-Dio o contro-Dio; e senza Dio, senza Gesù Cristo nostro Dio, manca a Toledo lo spirito che la vivifica, la chiave che interpreta le sue meraviglie.

Toledani, esultiamo: Toledo ritorna ad essere nostra. Al diffondersi della grande notizia la Spagna, ieri, si è riempita di giubilo, poichè in Toledo ha le sue radici il più puro spirito spagnolo. Essa è il centro spirituale della nostra patria. È la città dei Concilî, dell'unità cattolica, del cristianissimo impero spagnolo, che ebbe il suo trono nell'Alcázar. Qui in Toledo ebbe il suo punto di appoggio la leva di ogni nostra grandezza.

Perciò a ricevere la fausta notizia « Toledo è nostra! » mi parve che risorgesse la mia Sede glo-

riosa, la sede degli Ildefonsi, dei Tavera, Mendoza e Cisneros; la meravigliosa Cattedrale ritrovava la sua vita e la sua storia; l'Alcázar ritornava ad essere la sentinella della grande Spagna; le porte di Visagra e del Sole si aprivano nuovamente ai cavalieri e ai soldati delle grandi gesta; le opere d'arte, i quadri del Greco, la custodia di Arfe, i fastosi ornamenti, il San Francesco di Mena, tornavano a risplendere della loro luce; la Madre di Dio scendeva di nuovo nella Cattedrale per vestire Sant'Ildefonso, sorrideva ai Toledani la Vergine del Sacrario; s'imbalsamava l'aria col buon odore di Cristo dei Santi della città; e persin sui poggi che la circondano, vicino ai pittoreschi giardini chiusi, i vecchi romitaggi della Sisla, della Cabeza, del Valle, della Bastida, di San Bernardo, parevano risuonare della salmodia dei loro monaci e dei sacri canti delle generazioni che furono.

Toledo è nostra. Esultiamo. Ha ritrovato la sua anima cattolica, che è la nostra. Toledani: Rendiamo grazie a Dio; è cosa degna e giusta. E nel render grazie, promettiamo per la solennità di questa data di diventare ogni giorno migliori; io, sacrificando la mia vita intera per continuare le cristianissime tradizioni dei vostri antenati; tutti, per lavorare per la nuova Toledo, per stagnare le sue ferite, che saranna cicatrici gloriose, e per irrobustire la sua vita in tutti gli ordini.

Un saluto ai difensori dell'Alcázar Toledano. Un abbraccio, o eroi. Se ancora vive il vostro comandante, l'amico Moscardó, vi abbraccio tutti in lui.

Per il suo coraggio, per la sua vecchia tempra di cristiano, per la sua forte anima di grande spagnolo e di nobile cavaliere, è degno di rappresentarvi tutti, o soldati giganti che avete meravigliato il mondo.

L'eroica gesta che avete aggiunto alla storia della Spagna non può enunciarsi in poche parole. Un'epopea non si scrive in qualche riga, e la vostra difesa del magnifico Alcázar vi ha posto allo stesso livello degli eroi della leggenda. Per voi d'ora innanzi Toledo sarà ricordata con Sagunto, Numanzia, Saragozza. Vi siete battuti come leoni, leoncelli del leone di Spagna. Avete difeso il vostro Alcázar come se in esso fosse concentrata la vita, l'essenza, la storia intera della vostra amata patria.

Avevate sotto gli occhi la frase incisa ai piedi della statua equestre dell' imperatore che costrusse l'Alcázar: « Se vedete cadere il mio cavallo e la mia bandiera, rialzate prima la bandiera »; voi vedevate rovinare il vostro Alcázar; vedevate soccombere i vostri fratelli d'arme; ma non consentiste che cadesse l'emblema della patria che fiammeggiava su questi torrioni. Esso soltanto potrà essere il vostro degno sudario, con la Croce della vostra fede.

Carlo V, Imperatore di due mondi, disse che mai si sentiva più imperatore che quando saliva la scala regia dell'Alcázar. Da oggi in poi mai noi spagnoli ci sentiremo più degni della nostra storia che quando oltrepasseremo la soglia dell'Alcázar toledano.

È l'Alcázar del valore intrepido, del genio indomabile, della volontà incorrotta. Fino ad esso potè giungere il nemico con il tiro sicuro della sua artiglieria pesante, con la bomba incendiaria, col

fiero assalto delle sue masse ardite; tutto s'infranse contro i vostri petti di bronzo, più forti delle spesse mura di questo castello.

Ad esso, dicono, si avvicinò un messaggero che il nemico vi inviava per salvare le vostre donne e i vostri bambini; ma nè loro nè voi cedeste. Vi venne un inviato ufficiale, ma neppure lui potè piegarvi. Non sapevano che, come l'acciaio di Toledo si tempra nelle acque del Tago, così il vostro spirito si era temprato nella ricca corrente della fede cristiana e del secolare patriottismo degli spagnoli puro sangue.

Spagnoli: io considero l'Alcázar di Toledo come il punto culminante della guerra attuale. Ormai non resta che la discesa della parabola. Il mondo lo ha compreso. Perciò il mondo intero, attraverso alla stampa di tutte le nazioni, al minuto di silenzio della Camera del Brasile, alle parole dei suoi diplomatici, alla confessione dello stesso avversario, si è inchinato davanti a questi eroi dell'Alcázar, che hanno saputo realizzare la frase del poeta latino: « *Fractus si illabitur orbis, impavidum ferient ruinae* ». Anche se crollerà il mondo l'eroe rimarrà impavido sulle sue rovine.

Come i nostri eroi, o spagnoli. Non so quali danni abbia sofferto l'Alcázar di Toledo; ignoro quanti dei suoi difensori abbian dovuto soccombere. Tuttavia, anche fatto a pezzi, l'Alcázar sarebbe stato il vaso che nell'infrangersi avrebbe sparso in tutto il mondo l'essenza dell'eroico valore di un pugno di spagnoli posto a servizio del più puro patriottismo.

E ora, compiuto il mio dovere di toledano e di spagnolo, permettetemi di generalizzare, e di rivolgermi a tutti gli spagnoli per esprimere un lamento e raccogliere una lezione.

Un lamento che sale dal fondo del mio cuore sotto la stretta del dolore. Spagnoli, molti dei nostri sacerdoti, forse migliaia, sono stati assassinati in Spagna, nella Spagna cattolica. Toledani: la nostra città e la nostra Diocesi hanno pagato un tributo enorme di vite sacerdotali. È una gloria e una infamia, o spagnoli.

Una gloria, perchè se i nostri nemici hanno saputo uccidere, i nostri sacerdoti hanno saputo morire. Nell'urto della civiltà con la barbarie, dell'inferno con Cristo, dovevano soccombere per primi, perchè è al cuore che si assestano i colpi mortali, ai condottieri della civiltà cristiana. Ai porta-insegna di Cristo. Insieme ad essi sono caduti gli uomini più rappresentativi del cattolicesimo spagnolo. Ma fra tanti sacerdoti sacrificati non c'è stata una sola defezione. Non solo: La storia canterà con note epiche gli episodi sublimi di molte di queste morti. Gloria ai martiri. Onore alla Chiesa che ha tali martiri.

In mezzo al dolore che tortura la mia anima di Vescovo, mi sento orgoglioso, perchè il sacerdote diocesano è una parte del Vescovo, è il suo prolungamento, è il centro vitale dell'apostolato diocesano; e se la terribile mutilazione di tante vite sacerdotali ha scavato nel mio cuore una profonda ferita, la luce che irradia da tanti martiri si riflette sui sacerdoti che sopravvivono, e più ancora sopra colui che,

indegnamente, è stato scelto da Dio per essere loro capo.

Ma la gloria del martirio non diminuisce l'infamia del carnefice. Toledani; spagnoli; è la prima volta nella storia che, a man salva, con freddo calcolo, si concepisce e si traduce in atto l'eccidio di tutta una classe sociale.

È la prima volta che si organizza tutto un sistema di forze, con ogni specie di armi, con efferrati sicari, con tutte le risorse che possono fornire delle rapide comunicazioni, e con la stessa consegna per tutti i centri — « Dove è il parroco? » — e che si realizza lo sterminio di alcuni uomini che non hanno commesso altro delitto che quello di consacrarsi a Dio e al bene della società, raccogliendo nel loro cuore i frutti e le glorie della redenzione operata da Gesù Cristo.

È la prima volta che i ministri di Dio, vale a dire i rappresentanti ufficiali della santità, i banditori del Vangelo di pace e di amore, sono stati, per quanto era nell'intenzione e nello sforzo di questi uomini perversi, banditi dalla società come se fossero il suo rifiuto o una banda di criminali.

Questa è l'infamia, che si fa più nera per la inevitabile o codarda collaborazione di alcune autorità che non hanno saputo prevenire o reprimere; e per la selvaggia forma dell'esecuzione, che va dalla fucilazione al rogo, dal ludibrio pubblico alla mutilazione, allo sventramento, alla decapitazione delle vittime, a tutta la gamma dei tormenti che i pagani hanno inventato contro i primi cristiani. Con la

storia delle torture di questi due mesi si potrà scrivere un martirologio completo.

Chi sa morire non si piega. Sacerdoti; la nostra classe ha saputo morire, non si è piegata. Il suo esempio deve essere stimolo per accrescere l'ardore della nostra fatica e l'efficacia del nostro zelo. E per voi toledani, spagnoli, questo sacrificio immenso di tante vite sacerdotali deve essere un motivo di più per ammirarli ed apprendere le lezioni che il loro eroismo vi ha dato nella confessione della fede, per amare, venerare, seguire le lezioni che vi hanno dato quei che son morti.

C'è, infine, una lezione per tutti. Toledo, come è la sintesi della storia della Spagna, così ne è in questo momento il simbolo. Sopra la sua caduta e la sua riconquista voglio presentarvi un' osservazione di carattere generale.

Spagnoli, le civiltà non si sostengono da sole. Il progresso umano non può arrestarsi in un momento della storia. Se manca o devia la volontà civilizzatrice, se vengono meno le forze impulsive del progresso, la caduta dei popoli è a piombo, come la caduta dell'uccello ferito dal cacciatore, come la caduta dell'areoplano che ha avuto una panne nel motore. Avevamo progredito, non c'è dubbio. Il favore di Dio e il nostro proprio sforzo ci avevano collocato ad un'altezza invidiabile nel concerto delle nazioni europee; ma incominciammo a cadere il giorno in cui incominciammo a non vivere più da Spagnoli, il giorno in cui furono inoculati nelle nostre vene i germi di un pensiero e di una civiltà che non erano i nostri; in cui ebrei e massoni, fuori della

legge o contro la legge, o con la legge quando giunse la loro ora, avvelenarono l'anima nazionale con dottrine assurde, con racconti tartari o mongoli rimaneggiati e convertiti in sistema politico e sociale nelle tenebrose società governate dall'internazionalismo semita e che erano diametralmente opposte alla dottrina evangelica frutto della nostra storia e della nostra anima nazionale. E quando, come accade nel sangue viziato di un organismo, il virus ha trovato una via di uscita, nel nostro corpo sociale si sono manifestati con caratteri di vera ecatombe gli elementi di corruzione che portavano nelle viscere.

Fango, sangue e lacrime; sapete bene che l'accusa non è mia; è confessione di parte. E al fango, al sangue, alle lacrime di un quinquennio di vergogna, abbiamo da aggiungere oggi gli orrori di una guerra civile la più cruenta che registri la nostra storia, benchè la Spagna sia il paese classico delle guerre civili.

E che guerra! Ruine, devastazioni, morti senza numero, l'economia nazionale che si consuma come i sarmenti nel fuoco: è il corteo immancabile di ogni guerra. Però in questa si è visto ciò che mai si era visto prima; le case di Dio incendiate, immensi tesori d'arte distrutti, cittadini fucilati in massa, mietuto il fiore dei cavalieri e dei pensatori spagnoli; odî profondi, latrocinii immensi, crudeltà da cannibali.

È l'urto profondo, violento, di due correnti nazionali che, come l'urto delle forze sotterranee che producono i movimenti sismici distruttori, ha cau-

sato questa convulsione sociale che ha posto la nazione in pericolo di morte. È l'anima malvagia dell'anti-Spagna e l'anima buona della Spagna, che si sono incontrate sui campi di battaglia, è l'anima della nostra cavalleresca storia, è la vecchia anima dei nostri padri che si è scontrata con l'anima bastarda dei figli di Mosca. E quest'anima si è fatta conoscere per quello che è; dai frutti si è conosciuta la pianta; la storia di Spagna racconterà certo l'eroiche gesta dei suoi figli buoni, ma i secoli non potranno cancellar dalle sue pagine la macchia infamante di delitti inauditi, frutto dello spirito antinazionale.

La lezione è chiara; l'ecatombe è venuta perchè ci eravamo sviati dal cammino della nostra storia; e ci eravamo sviati perchè aveva vacillato e si era spenta in molti spiriti la luce del Vangelo che ci aveva condotti a tanta grandezza. Leggerezza religiosa in molti, mancanza assoluta di religione in non pochi. La scienza, la politica, il lavoro, la legislazione, si erano staccati da Dio. La paternità, la famiglia, i costumi pubblici erano poco meno che pagani. Vivevano in piena apostasia delle masse, con una vita religiosa languida, patrimonio di pochi, dei meno influenti nell'ordine sociale.

E venne il nemico mentre dormivano, secondo la parabola del Vangelo eterno, e seminò la zizzania nel campo dell'anima nazionale. Dicono che la zizzania inebria. La zizzania d'oriente, trapiantata in Ispagna dai campi della Russia, ha ubriacato l'anima ingenua del nostro popolo.

La corruzione di ciò che è ottimo è pessima. Il nostro buonissimo popolo, condotto da cattivi pastori, è caduto, avvelenato, nel delirio della distruzione di tutto ciò che è legittimamente spagnolo, a cominciare dalla distruzione di Dio, per la conquista di una nuova forma sociale e politica che non sarebbe una nuova Spagna, perchè l'internazionalismo comunista non l'ammette, ma una moltitudine gregaria di occidentali iberici, schiavi, miserabili, abbrutiti come i loro congeneri d'oriente.

Il rimedio, Spagnoli, è nello spirito. Il nostro problema fondamentale non si risolverà sui campi di battaglia, dove non si fa che preparare il terreno, ma nel fondo delle coscienze, e nella realizzazione di uno Stato nettamente cristiano. Questo, il sentimento cioè della tradizione crisiana, unito al sentimento della Patria, di una Patria grande, una e giusta, è ciò che ha lanciato i nostri eserciti e le nostre milizie a questa guerra contro il comunismo; ma questo spirito deve continuare la sua opera in un lavoro personale, che ci rendà ogni giorno migliori cristiani, e in un'attività sociale e politica che imprima a tutta la nostra vita nazionale l'impronta di Gesù Cristo, il Dio dei nostri Padri.

Termino congedandomi dai miei radio-uditori con sentiti ringraziamenti per l'attenzione che mi hanno prestato. Spagnoli: un abbraccio a tutti, in segno della grande unità di spirito della nazione, anche a quelli che non stanno con noi. Gesù Cristo ci comanda di amare i nostri nemici. Si convertano

e vivano, e collaborino con noi alla ricostruzione della Spagna oggi in rovina.

Amati Toledani addio! Rimanete sotto il manto della Vergine del Sacrario. Che essa vi benedica come lo faccio io di tutto cuore, nel riunirmi a voi.

Viva la Spagna per nostro Signore Gesù Cristo! Addio!

LA SPAGNA EROICA

ASCETICA DELLA GUERRA SPAGNOLA (1937)

1. - PACE E GUERRA

ASPIRAZIONE UNIVERSALE ALLA PACE: RAGIONI — TEORIA CRISTIANA DELLA PACE E DELLA GUERRA — TEORIA DELLA GUERRA NELL' ORDINE PERSONALE E SOCIALE — RAGIONE DI QUESTO SCRITTO.

Nessuna dottrina e nessuna aspirazione ricorrono più spesso nel cristianesimo che il pensiero e l'ansia della pace. Nei grandi vaticinî profetici il futuro regno di Dio appare come « regno di pace, opera della giustizia ». In un frammento di altissimo lirismo ci si presenta il mondo, sotto il regno del futuro Messia, pacificato fino al punto che possano convivere insieme gli animali dagli istinti più antagonistici: « il leopardo dormirà col capretto ». Anche le fiere saranno in pace con gli uomini: « il bambino metterà la mano nel cavo della pietra e l'aspide non lo morderà » (Is. XI, 6-8).

La realtà del cristianesimo è impregnata del sentimento e del voto della pace. Gesù Cristo è il « Principe della pace » (Is. IX, 6). Quando viene al mondo gli Angeli cantano « e in terra pace agli

uomini di buona volontà » (Luc. II, 14). Il Divino Risuscitato saluta sempre i suoi discepoli col cristianesimo « Pax vobis » la « Pace sia con voi ». Nell'epigrafia sepolcrale delle prime generazioni cristiane predomina la parola *Pax,* « pace ». E nella liturgia sacra, specialmente nella liturgia della Messa, si ripete questo senso di pace che chiameremmo una delle caratteristiche della dottrina e della vita cristiana: « La pace sia con voi »; « La pace del Signore sia con voi sempre »; « Pace a questa casa e a tutti quelli che in essa vivono ».

Nè devono stupire la predizione, il fatto storico e le formule liturgiche, perchè tutta l'opera di Dio nella Redenzione dell'uomo e la pienezza del fine fissatogli da Dio non è altro che la realizzazione definitiva del più profondo fra gli inestinguibili aneliti dell'uomo, la pace temporale con se stesso e con gli altri uomini, e la pace eterna, frutto del possesso eterno del Bene eterno che è Dio stesso. Parliamo di pace paradisiaca quando vogliamo definire una pace insuperabile: è la pace vissuta nel paradiso dai nostri primi padri che la perdettero per la colpa, ed è l' altra pace dell' altro paradiso, che non potrà più perdersi perchè è la pace sostanziale, partecipazione della stessa essenziale pace di Dio. Dopo la morte, il sacerdote cattolico pronuncia sopra il nostro feretro e la nostra tomba la parola pace: « requiescat in pace ». « Riposi in pace » diciamo cristianamente ricordando qualcuno dei nostri fratelli defunti, vale a dire: possa aver conseguito il profondo anelito che palpita nella profezia, nella

storia e nel fondo inalterabile della coscienza e della storia umana.

E nonostante questo profondo anelito, la dolce pace donataci, se non ci sfugge come l'ombra fugge le ansiose mani dell' uomo, è certo però che nell'ordine individuale e sociale possiamo raggiungerla soltanto in modo precario, perchè inconsistente e perchè non assoluta. La guerra, parola tremenda che è l'antitesi della pace, ci insidia ad ogni momento in tutti gli ambiti. Geremia ha una parola tremenda, che pare una nuova forma del supplizio di Tantalo: « Pace, pace e non era pace »: *Pax, pax et non erat pax* (Ger. VI, 14). Tendiamo la mano per coglierla, qualche volta per offrirla ad un altro, e riceviamo in cambio il morso che determina una guerra più aspra.

Per noi credenti la teoria della pace e della guerra è semplice. L' uomo, creato per vivere in pace con se stesso, con Dio e socialmente, commise la follia di inimicarsi con Dio, centro unico e unico fattore della pace; e questo capovolgimento fondamentale della libertà, della vita e dell'aspirazione dell'uomo, produsse ogni specie di guerra. « Non c'è pace per gli empi » (Is. LVII, 21), vale a dire: fuori di Dio o contro Dio, sostegno essenziale dell'ordine nel mondo materiale e nel mondo spirituale, risulta impossibile l'equilibrio del pensiero e della volontà, e perciò stesso quello della libertà che nasce da entrambi.

Ogni guerra, in tutte le sue forme, è opera della libertà disordinata dell'uomo.

Il che equivale a dire che ogni guerra è figlia del peccato. « Tutto il mondo si è levato in guerra contro gli insensati » (Sap. V, 21) dice la Scrittura con frase energica; perchè ogni creatura ha diritto di porsi in guerra contro l'uomo postosi in guerra con Dio, strappando la sua vita spirituale dal cardine della vita divina.

Questa la filosofia, o meglio, la teologia della pace e della guerra. La esponiamo per sommi capi perchè senza di essa sarebbe impossibile renderci conto di questo fenomeno delle lotte interne dello spirito e di quelle dello spirito contro la carne, da cui risulta la guerra con noi stessi; dell' inimicizia con gli altri, che è la guerra con il nostro prossimo; e di questi capovolgimenti sociali in cui gli uomini lottano fra di loro entro i confini di una nazione o i regni e le razze si lanciano gli uni contro gli altri per imporre gli uni agli altri la supremazia della forza, ciò che costituisce l' orrendo fenomeno storico che chiamiamo propriamente la guerra.

La guerra! Gli uomini la temono; se la fanno, è per conseguire la pace. E perchè la temono, e perchè l'aspirazione naturale dell'uomo è la pace, si è fatto l'impossibile per eliminarla dalla storia umana. Ciononostante la guerra resterà la perenne cicatrice dell'umanità: nessuno ha potuto farla sparire. Come momento eccezionale della storia, nasce il « Principe della pace » in un'ora in cui « tutto il mondo stava in pace » dice la liturgia; quando Roma, caso unico nei suoi annali, aveva chiuso le

porte del tempio di Giano, simbolo di pace universale. Si era predicato come caposaldo dell' ultima guerra lo sterminio di ogni guerra, e la guerra ha seguitato a far le sue stragi in cento parti del mondo. In questi tempi di raffinato senso giuridico, più che di vera aspirazione alla giustizia, si formò una Società delle Nazioni per comporre pacificamente le contese dei popoli. Nobilissima aspirazione; però dicono che la società sia in piena bancarotta. Non fallisce, forse, per non essersi ispirata alla teoria cristiana della pace?

Finiamo questo semplice preambolo e passiamo alla trattazione dell' argomento che nelle presenti circostanze nasce da esso spontaneamente. La guerra è una pugna; è una forza che si leva contro un'altra forza e lotta con essa. A volte questa lotta, tremenda, si ingaggia nel fondo della coscienza dell'uomo: « vedo nelle mie membra, dice l'Apostolo, una legge che si oppone alla legge della mia ragione » (Rom. VII, 23). La pace spirituale viene distrutta se trionfa la passione. Per restaurare la pace dell'anima con Dio e con se stessa bisogna detestare e aborrire il peccato. La Quaresima è il tempo classico di questa pace. La Chiesa l'ha istituita per liberare le anime dal peccato.

Socialmente accade qualcosa di analogo. Anche la vita sociale ha la sua « legge di peccato ». Sono le forze contrarie alla vita normale della società. A volte la lotta si sferra nel campo politico, sociale, o economico. A volte questi tre elementi cadono in uno stato tale di sconquasso che si ricorre alla forza

delle armi per ristabilire l'equilibrio della pace col trionfo del più forte.

È il caso della guerra propriamente detta: *caso di Spagna*. Sul suo suolo benedetto si produsse questo cataclisma sociale che nessun popolo ha potuto eliminare dalla sua storia. Or sono più di vent'anni abbiamo potuto liberarci dalla guerra europea nel cui turbinio entrarono tutte le nazioni del vecchio continente; e ora la tormenta terribile si scarica sopra il nostro paese. Nel nostro opuscolo « Il caso di Spagna » avevamo esaminato le caratteristiche della nostra guerra, così male interpretata fuori di Spagna. Col presente scritto intendiamo rivolgerci principalmente al nostro paese. Verificheremo se nel fondo della contesa ci sia una qualche deviazione morale di carattere sociale; facciamo in questo caso la confessione pubblica dei peccati della Spagna; accettiamo la penitenza che Dio ci impone, la guerra stessa, e chiediamogli, con proposito di emenda, che rischiari la strada del nostro futuro.

Le nazioni, nella loro storia, devono assoggettarsi alle leggi di una ascetica collettiva. Dall'oblio di essa dipende la loro decadenza e la morte. La sua osservanza può salvarle nei momenti critici della loro vita secolare.

2. - VALORE MORALE DELLA GUERRA

LA GUERRA E LA MORALE — LA GUERRA E LA MORALE COLLETTIVA — LA GUERRA STRUMENTO DELLA GIUSTIZIA DI DIO — LA GUERRA NELLA BIBBIA.

Insistiamo sul concetto provvidenziale e sul valore espiatorio della guerra, di questa nostra guerra che ci tocca vivere in momenti storici d'una eccezionale gravità.

La guerra non è, come le tormente o le eclissi, un fenomeno naturale della convivenza umana. Essa ha sempre origine dal libero giuoco della libertà dell'uomo. Accettare la guerra come una fatalità, prodotto di fattori umani che si muovono a caso, e sopratutto staccarla dalla vita morale dei popoli per relegarla nella categoria di un fatto materiale di ordine storico, fuori dello spirito e senza trascendenza sullo spirito, sarebbe, per restringerci al caso della nostra guerra, una disgrazia la quale non avrebbe l'equivalente che nella guerra stessa.

No; gli uomini si agitano e Dio li muove; e quando si agitano per organizzare e realizzare una di queste grandi contese nelle quali sono in giuoco gli interessi più alti di una nazione, — perchè oltre ad interessi altissimi di altra sfera si giuoca in essa l'interesse sovrano della nazione stessa, che è la vita di quanti la compongono, — dovremmo non vedere in essa la mano di Dio e non saper congetturare in qualche modo i fattori di ordine spirituale e morale che hanno provocato il conflitto ? Il

concetto materialista della storia è un'aberrazione filosofica e antropologica, e, insieme, un'ingiuria che si fa a Dio, creatore dell'uomo e regolatore della sua storia.

Abbiamo stabilito la teoria della guerra in funzione del peccato: ripetiamo che la guerra, ogni guerra, è effetto dello sviamento morale dell'uomo, di chi la fa o di chi la soffre. Si definì la guerra l'ultima delle ragioni per far prevalere la ragione. È vero. È la ragione della forza, qualche volta per conseguire l'equilibrio della giustizia, altre volte a servizio dell'ingiustizia. Di qui le guerre giuste e le ingiuste. Però fin dal momento in cui la guerra si pone a servizio della ragione o della non-ragione essa si è posta a servizio della giustizia o della ingiustizia; e perciò non v'ha guerra che non sia vincolata ad un ordine morale da cui non può disgiungersi la sua ragionevolezza o insensatezza.

Si dirà che le collettività non peccano e che, di conseguenza, non peccano le nazioni. È vero anche questo. Le nazioni non hanno una libertà individuale che importi una personale responsabilità. Però forse potremmo trovare qui la ragione profonda dei premi e dei castighi delle nazioni, così manifesti a volte e così clamorosamente provvidenziali che tenteremmo invano di chiudere gli occhi all'evidente verità dell'intervento di Dio.

Certo; le nazioni non peccano; per questo nè cielo nè inferno hanno un luogo riservato alle nazioni, come non l'hanno per le famiglie e le corporazioni. Ma sta il fatto che una entità di ordine giuridico-morale integrata da una moltitudine

di individui liberi, è, fino a un certo punto, una entità libera, perchè la convergenza o aggruppamento della libertà individuale di quelli che la compongono determina in essa alcune azioni, aspirazioni o correnti, conformi o no alla morale, e pertanto come una situazione reale di immoralità o di moralità. La storia dei libri sacri, i profetici specialmente, è piena di rimproveri e di elogi, di promesse di prosperità o di castigo che Dio fa o manda ai popoli come responsabili davanti a Lui, suprema legge morale, del bene o del male fatto in un momento della loro storia. « Questo popolo è diventato incredulo, — leggiamo in Geremia, — si è ritirato da me e mi ha abbandonato, e io non dovrò domandar conto di queste cose, dice il Signore, e di tal gente non farà vendetta l'anima mia? » (Ger. V, 23-29). « La razza e la nazione che non ti avrà servito, dice Isaia, perirà » (Is. LX, 2). È lo spaventoso castigo di una grande defezione morale. La storia non ha forse visto realizzarsi in Gerusalemme il tremendo vaticinio di Gesù per la sua apostasia nazionale, e non vediamo ancora oggi il popolo ebreo trascinare errando sulla faccia della terra la maledizione del sangue del Giusto che collettivamente invocò su di sè, in un momento di passione popolare?

Certo, ripetiamo; le nazioni non peccano, e quindi non incorrono in massa nelle sanzioni eterne; ma appunto per questo il premio ed il castigo, esigenza precipua dell'equilibrio della giustizia, lo ricevono nella storia e non nell'eternità. Giustissimo, Dio non può consentire a che la vita sociale di

un popolo non trovi, presto o tardi, — perchè Egli è sapientissimo ed eterno, — il degno premio o castigo. *Lege infatigabili,* dice S. Agostino, per legge cioè assoluta ed inestinguibile, Dio dà agli individui, alle famiglie, alle nazioni — secondo il piano e la forma di ciascuna — ciò che esige la giustizia o l'ingiustizia delle loro opere. E questa legge inestinguibile ha a suo favore la testimonianza della storia e il senso intimo e comune dell'umanità.

Facciamo un passo di più: la guerra, come la fame e la peste, come tutte le calamità collettive, non può esser considerata indipendentemente dalla Provvidenza di Dio nè dell'ordine morale che ha come legge fondamentale il pensiero e la volontà di Dio. E allora dobbiamo ammettere che Dio può mandare ad una nazione il flagello della guerra come castigo delle sue prevaricazioni o come stimolo nei suoi momenti di decadimento morale. Ci asteniamo a questo punto di giudicare, in relazione a questi principî, il complessissimo fenomeno della nostra guerra attuale. Nè potremmo, del resto, senza intervenire presuntuosamente negli imperscrutabili giudizi di Dio, precisare meriti o responsabilità. Accettiamo il fatto tremendo della guerra in tutta la sua vastità, e consideriamolo solo in relazione alla Provvidenza generale di Dio e come fattore di correzione sociale.

Sotto questo aspetto la nostra guerra potrebbe essere lo strumento della giustizia di Dio col quale Egli cerca di purificarci della nostra miseria collettiva, di eccitare la nostra energia morale in senso

cristiano, di premiare i buoni per la loro giustizia e di dare ai cattivi quel che han meritato. Ottimisti di un sano ottimismo cristiano, e perchè la Provvidenza specialissima di Dio sopra la nostra Spagna è pegno della sua misericordia verso di noi, noi dobbiamo essere convinti che Dio, il quale preferisce trarre il bene dal male piuttosto che eliminare i mali dalla terra, farà sì che in ultima analisi sopra le rovine accumulate dalla guerra, se sapremo esserne degni, si levi una Spagna migliore di quella che è stata sommersa.

Bisogna, per ottenere questo, vedere la mano di Dio nella grande tribolazione che attraversiamo. Se la guerra non è castigo dei nostri peccati, può però esserlo; non sarebbe la prima volta che lo stesso Dio ha punito i delitti dei popoli col terribile flagello. I profeti denunciano con frequenza nella storia del popolo d'Israele questa relazione tra le grandi defezioni morali e la guerra. « Girate per le vie di Gerusalemme — dice Geremia — osservate e cercate, per le sue piazze, se trovate un uomo che operi la giustizia e agisca fedelmente e io gli perdonerò... Hanno spezzato il giogo, hanno rotto ogni legame. Per questo io farò venire sopra di voi di lontano una gente, una nazione di cui tu non intenderai la lingua... E mangerà e divorerà le tue messi e il tuo pane...; ed espugnerà con la spada le tue città fortificate... » (Ger. V, 1 e segg.). « Poichè essi hanno abbandonato la legge data loro — dice altrove — e non diedero ascolto alla mia voce e conforme a questa non hanno voluto camminare, ma sono andati dietro alla depra-

vazione del loro cuore, ecco che io ciberò questo popolo di assenzio e li abbevererò con acqua intossicata... e manderò dietro ad essi la spada...» (Ger. IX, 13 segg.).

La rudezza di queste espressioni pare alquanto fuori di luogo in confronto al nostro parlare soave e ai nostri costumi molli; ma il fondo, cioè la malizia morale dei popoli e la terribilità della guerra come castigo col quale Dio la colpisce, è lo stesso allora come oggi. Quali tremende espressioni, che metafore apocalittiche avrebbero usato i Santi Profeti di Dio, se avessero conosciuto, insieme alle prevaricazioni specifiche dei popoli moderni anche la nuova arte delle nostre guerre, lo scoppio degli obici, i carri di assalto davanti ai quali dovevano essere ben poca cosa quelli degli Assiri, la forza distruttrice degli areoplani, la strategia della scienza militare di oggi!

Cambiano i tempi e le cose umane; quel che non cambia è l'eterna giustizia di Dio e la incorreggibile miseria dell'uomo; quel che non cambia è la relazione tra le grandi apostasie dei popoli e la legge inesorabile con la quale la Provvidenza di Dio li castiga. Che sarebbe dei popoli, quando sono precipitati fino al fondo dell' abisso e nessuna forza umana potrebbe salvarli, se non intervenisse la mano divina a trattenerli, a farli ritornare in sè, facendo sentir loro il peso dei Suoi giudizi, e a farli risalire in alto, se han saputo apprendere la lezione e pentirsi?

3. - LA CONFESSIONE DELLA SPAGNA

RAGIONE DELLA CADUTA MORALE DELLA SPAGNA: RAGIONI DI PRINCIPIO — FATTI CHE HANNO RESO POSSIBILE LA RIVOLUZIONE, PRELUDIO DELLA GUERRA: *A*) GLI UOMINI POLITICI, *B*) I RICCHI, *C*) IL POPOLO, *D*) LA STAMPA CATTIVA E I COSTUMI CORROTTI, *E*) L'AUTORITÀ SOCIALE: DEVIAZIONE DI PRINCIPII E DI CONDOTTA, *F*) L'APOSTASIA UFFICIALE, *G*) L'APOSTASIA PUBBLICA — FATTORI DI ORDINE POLITICO.

Giacchè la guerra può essere un castigo dei peccati di un popolo, diamo un'occhiata al nostro, nella storia degli ultimi anni, e se troviamo nella coscienza nazionale materia di cui occuparci, riconosciamo che Dio ha ben potuto mandarci o aver permesso questa guerra terribile per nostra correzione. Non insisteremo tanto sui peccati di ordine morale come sui peccati di ordine politico — i quali non lasciano per questo di essere in profonda relazione con la morale — che sono come l'esponente della decadenza collettiva e che son causa delle grandi catastrofi dei popoli.

Premettiamo un'affermazione che ci permetterà di indicare le immediate cause politiche produttrici della guerra.

Forse in nessun altro popolo dell'epoca moderna, il senso morale decadde con un salto così brusco — così verticale come si dice oggi — negli ultimi anni. Vi contribuirono due fattori, uno di principio e l'altro di fatto: la dottrina del laicismo e lo scandalo venuto dall'alto. In un popolo come lo spagnolo, profondamente religioso, ma più per sentimento atavico che per convinzione di fede illumi-

nata e viva, la promulgazione ufficiale del laicismo, la eliminazione di Dio dalla vita pubblica in tutti i suoi aspetti, è stato per molti, ignoranti o tiepidi, come la liberazione da un giogo secolare che li opprimeva. La forza draconiana della legge, anche quando è opera del capriccio del legislatore, ha, per il prestigio dell'autorità e per la sua capacità coercitiva, un'innegabile influenza nella formazione e nella direzione degli spiriti. Resistono i forti, i coscienti, i valorosi; prendono vie traverse gli incerti e gli opportunisti, e soccombono i deboli ed i timidi.

Spezzato lo stampo che, non fosse altro che per timore ed inerzia, conteneva la vita collettiva e la canalizzava nel bene, si aprirono le cateratte del male. « Ormai non c'è più Dio! » questa frase che abbiamo udito da una povera contadina e quell'altra « La Spagna ha finito di essere cattolica » che pronunciava solennemente un uomo di stato spagnolo, dànno la misura di questa liberazione degli spiriti da quel « chiodo di Dio », come lo chiama il profeta, che fissa e inchioda la vita nel dovere: « *confige timore tuo carnes meas* » (Sal. 118, 120).

Questo, più che un peccato politico degli ultimi tempi, esponente dell'attenuarsi progressivo del senso di Dio avvenuto in una serie di lustri, ci dà la ragione dello scardinamento delle forze sociali, che ormai non avranno più un appoggio sul fondamento stabile di una coscienza popolare ben formata secondo Dio, e agiranno invece secondo gli impeti dell'eroismo personale e del capriccio delle folle, malvagiamente dirette dai loro agitatori.

Indicata la tesi, concretiamo i fatti che resero possibile la rivoluzione dalla quale ebbe origine poi l'attuale catastrofe.

Nel nostro linguaggio volgare ha un valore di sentenza l'imputare tutti i mali alla politica. Nella vita sociale moderna, specie nelle nostre democrazie, dove si sono moltiplicati terribilmente i così detti « uomini politici », questi hanno senza dubbio una grande influenza nell' elevazione e nella decadenza dei popoli. Senza uomini politici di carne ed ossa che incarnino degnamente i principî della scienza e dell'arte del governo, poichè questa è la vera politica, non può un popolo incamminarsi per le vie della pace e del progresso. Abbiamo avuto in Spagna durante gli ultimi lustri, dei politici di valore, animati da ideali di vera politica cristiana; ma lo sforzo degli oppositori neutralizzò la loro opera. Ogni uomo di governo ha fatto la « sua politica », non la politica sapiente, tenace, illuminata dai principî cristiani che avrebbe trovato appoggio ed aiuto nel fondo dell'anima popolare.

Si finì quindi col seguire una politica decisamente malefica, deplorevole, del tutto straniata dalla nostra tradizione e dalla nostra storia, anzi in contrasto con la coscienza nazionale, bisognosa soltanto di direzione e di stimolo nel senso cristiano in essa predominante. Si preferì invece l'intento assurdo di annullare questo sentimento, per pregiudizî personali, per convenienze di partito, per obbedienza a suggestioni straniere di carattere internazionale.

Altri indugiarono su forme di transazione con

lo spirito rivoluzionario, che non cessava un sol giorno di far progressi; in scaramucce che indebolirono la forza di resistenza; in patti di così detta mutua permeabilità — da non confondersi con la strategia sagace dell'invasore del campo nemico — che cancellarono i lineamenti di una politica cristiana di verità, e che cedendo all'avversario il governo della nazione gli permise la conquista dei più fòrti baluardi di difesa della ideologia e della vita cristiana del paese.

Il ricco ha provveduto con avidità ad accumulare i suoi beni, senza saper essere, troppo spesso, il ricco cristiano accorto secondo il modello del Vangelo. Noi non ci siamo mai uniti al coro dei detrattori sistematici della ricchezza. È stato questo un vizio degli ultimi tempi, e forse contribuì anch'esso alla rovina della pace nel campo economico. Ci sono stati nel nostro paese, più che in alcun altro, anime generose anche fra gli usufruttuari della ricchezza. La nobile liberalità del popolo spagnolo, impregnata di senso evangelico, e molte volte di profonda pietà cristiana, ha aperto le casse del ricco in favore del povero, in aiuto ad opere economiche di carattere sociale, in appoggio alla scienza ed all'arte ed a grandi imprese che moltiplicarono a loro volta il benessere del paese. Però ci sono stati abusi enormi che, se hanno potuto trovare una giustificazione in vecchie costumanze e nel rispetto della gerarchia o nella sobrietà delle nostre masse operaie, avrebbero però dovuto cessare quando le moderne correnti di be-

nessere cominciarono a penetrare in ogni ambiente, e sopratutto quando il nemico, mentre utilizzava l'argomento potente del fallimento della giustizia e dell'equità sociale, offriva nello stesso tempo alle masse il paradiso della distribuzione ugualitaria dei beni della terra, e fabbricava la nuova religione del socialismo e del comunismo per arrivare alla sua meta. Quanto al popolo, fu questa la sua grande colpa nella fase preparatoria della rivoluzione: esso si lasciò sedurre dai predicatori della menzogna ugualitaria, abbandonando la fede nel suo Dio, già tanto indebolita da cause molteplici. Acconsentì a lasciar radicare nella sua anima un odio ingiusto verso i possessori di maggiore fortuna, pretendendo rivendicazioni che oltrepassarono di gran lunga i limiti della giustizia, e posero in pericolo lo stesso organismo economico dal quale dipendeva il pane di tutti; imparò la facile strada dei godimenti offerti da una civiltà raffinata che, mentre assorbivano il frutto del suo lavoro, gli lasciavano una sempre insoddisfatta sete di procurarseli e un rancore crescente contro i più fortunati.

Tutta la legislazione sociale e tutte le istituzioni di carattere benefico non hanno potuto creare una zona di convivenza delle due fazioni rivali. La protezione ufficiale accordata ad una di esse non fece altro che fomentare pazze ambizioni negli uni e obbligare gli altri a prepararsi ad una difesa disperata dei loro interessi. In queste alternative della vita economica dei popoli, i forti si avventano contro i deboli e viceversa, non conformandosi nessuno dei due, in simili stati di febbre

collettiva, ai dettami della giustizia e della carità cristiana — che obbligano entrambe le parti — ma facendosi invece trascinare dalla furia della passione sociale, la quale non è altro che il prodotto delle passioni personali di classe moltiplicate per sè stesse.

Segnaliamo ancora tra le grandi colpe responsabili della guerra la stampa cattiva ed i costumi corrotti. La stampa è una grande forza, e quando si pone a servizio dell'errore e della menzogna, come la maggior parte della stampa spagnola negli ultimi anni, può convertirsi in cancro del midollo spinale di un popolo. Alludiamo specialmente al foglio volante che porta ogni giorno nella forma più piacevole ed assimilabile il veleno all'anima semplice delle folle. La folla è ignorante: e lo sarà sempre rispetto ai problemi fondamentali della vita sociale, in intima relazione con i principî della filosofia, del diritto, della politica, della morale e della religione, condizionati in un dato paese e in un dato momento da particolari fattori storici, tecnici ed economici. Che cosa farà il povero popolo, per il quale il foglio stampato del « suo giornale » è cattedra di verità, se non lasciarsi persuadere a poco a poco da dottrine che in fondo si accordano con i suoi istinti? Prive del controllo della dottrina cristiana, mai imparata o dimenticata del tutto, sotto il predominio del criterio materialista che informa il pensiero e la vita moderna, le folle saranno necessariamente preda di ogni aberrazione collettiva, fino a diventar capaci

di qualsiasi delitto. Non ci smentirà la nostra storia nazionale dell'ultimo quinquennio.

Diciamo qualcosa del fallimento dell'autorità sociale negli ultimi anni. Non v' ha altra istituzione che, come la Chiesa, rispetti l' autorità. Questa è, per la Chiesa, qualche cosa di divino e di intangibile: è la forma della società, e gli esseri sono quello che sono grazie alla forma. Il salmista desiderando la sicurezza del popolo di Dio non chiedeva altro che « il giudizio » per il re, cioè il giusto criterio del diritto: « *Deus judicium tuum regi da* »; e la rettitudine nell'applicarlo alla vita sociale « *et justitiam tuam filio regis* » (Sal. LXXI, 1).

Si noti la forza delle parole « tuo giudizio », « tua giustizia »; non il giudizio e la giustizia dell'uomo, ma quelli di Dio autore di ogni giustizia, di cui l'autorità è interprete.

Spetta alla storia pronunciarsi sul giudizio e sulla giustizia di coloro ai quali toccava esserne gli araldi negli ultimi tempi. La piaga aperta brucia ancora troppo vivamente e non sarebbe carità toccarla. Dobbiamo però fare notare un fatto a monito dei governanti. La storia non ha ancora conosciuto nessuno tanto forte da poter trionfare di Dio: nessuno si fa impunemente beffe di Lui. Al libro « De mortibus persecutorum » di Taziano dovranno aggiungersi tanti capitoli quante sono le fasi che ha avuto e le persone che ha animato la mania persecutrice di Dio da parte dell' autorità. Il Profeta, con un bellissimo antropomorfismo, ci presenta Dio nell'atto di contemplare impassibile con la mano tra le pieghe della veste, le macchinazioni dei

suoi nemici: « Levati Signore — gli grida — perchè dormi? » (Sal. XLIII, 23). E Dio si levò, e parlò tanto forte in mezzo a noi che alla sua voce venne meno tutta la forza degli avversari. Ma la devastazione morale prodotta nel popolo dalle leggi contro Dio, trascinò alla rovina i legislatori e la nazione. Notiamo ancora sull'autorità: i poteri che nascono dalla rivoluzione atea sogliono essere crudeli e deboli insieme. Crudeli riguardo allo sterminio dell'ideologia dell'avversario e di tutto quello che la rappresenta — abusano della forza con danno del diritto che è il vincolo della convivenza sociale; — deboli perchè il rapido esaurirsi degli espedienti di governo li snerva e vengono soppiantati da gente nuova nel corso stesso della rivoluzione. Per questo le rivoluzioni vengono paragonate a Saturno che divora i suoi figli. Ma nelle dure contese dell'autorità autocratica con i settori del popolo vessato ed oppresso; in questa successione caleidoscopica di poteri sempre più sgangherati e impotenti, la società si decompone, e, come una nave alla deriva perchè manca in alto il timore e sotto infuriano le onde delle passioni popolari, non aspetta altro che l'urto di una mina destinata a sommergerla. Quanti nomi e quanti fatti ci vengono alla penna, nel rievocare l'ultimo quinquennio!

Mancherebbe alla nostra confessione il più grande dei peccati pubblici commessi se tacessimo quello di apostasia nel quale è incorsa ufficialmente l'autorità pubblica, e quello dell'altra apostasia delle masse, che ha potuto giustificare la prima e trarre

a sua volta nuova espansione e nuova forza dai decreti legali.

Ombre dei nostri antenati, se avessero visto il loro Dio cacciato dalla Spagna! Il Dio dei nostri scienziati e dei nostri guerrieri, dei nostri santi e dei nostri artisti; il Dio delle nostre leggi e istituzioni incomparabili; delle nostre cattedrali e biblioteche; di quel popolo teologo che accorreva avido alla rappresentazione degli *Autos* di Calderon; il Dio dei nostri storici e dei nostri poeti; nel cui santo nome furono cacciati dal nostro suolo i figli di Maometto, e si iniziò e si compì la conquista di un nuovo mondo; il Dio la cui dottrina dolce e luminosa fu guida della nostra storia, le cui sante ispirazioni governarono la famiglia, la scuola, la vita cittadina; nel cui nome si giurò sempre nella nostra terra, la cui croce fu baciata da ogni spagnolo nell'ora della sua morte e sempre segnò sul pavimento delle nostre chiese, sul bordo delle nostre strade, sui campi di battaglia e nei camposanti, il luogo dove era caduto il corpo esamine di uno spagnolo!

Questa non è letteratura, ma realtà viva; e se fosse letteratura sarebbe quella che scaturisce dalla contemplazione ammirata del panorama della nostra storia. Lo stato senza Dio, la scuola laica, il matrimonio civile, il cimitero civile; Dio cacciato dai nostri tribunali e dalle nostre piazze pubbliche; perseguitato nella persona del Suo Vicario sin dentro l'intimità delle coscienze; i suoi ministri senza pane, predati legalmente i tesori dei suoi templi; cacciati in esilio o imprigionati per leggi ingiuste

quelli che avevano professato i consigli del suo Vangelo!

Dio è geloso della sua gloria, splendore di se stesso; della sua gloria e del suo potere « che non darà mai ad un altro » (Is. XLII, 8). Per questo doveva decretare la rovina di coloro che hanno conculcato il suo nome e i suoi diritti in Spagna.

E doveva permettere questo sconvolgimento radicale di cui soffriamo, questo sconquasso degli stessi fondamenti nazionali; giacchè anche il popolo spagnolo ha prevaricato, in parte levandosi contro Dio, ed in parte negandolo per convenienza o codardia.

Dio non era più il Padre e il Signore del nostro popolo. Non era il Padre perchè non fioriva più tra noi, come in altri tempi, quel fiore della pietà filiale verso Dio che chiamiamo religione, bene ormai di pochi, spesso affare di abitudine senz'alcuna influenza sulla nostra vita. E non era più il Signore, perchè lo si abbandonava per qualsiasi altro padrone, per la convenienza, per la politica, per un'ambizione meschina, per un interesse banale.

Quelli che dovevano essere gli araldi di Lui per mettere il suo nome, la sua dottrina e la sua legge nella coscienza viva della società, hanno abbandonato vergognosamente il loro primo dovere di ordine spirituale.

Padri che non sapevano nè volevano mettere il nome di Dio sulle labbra dei figli. Maestri che andavano anche più in là delle esigenze della legge, insegnando contro Dio. Uomini politici che dimenticavano i diritti di Dio nel loro sacro dovere di governare il popolo; che hanno convertito la politica

nell'arte di dar la scalata ai posti e di capitanare masnade; senza pensare che il primo posto compete a Dio, i cui diritti devono rispettarsi in ogni gerarchia, e che i popoli non riescono a sollevarsi da terra, anche quando possiedono le migliori doti, se non sono attratti dalle altezze divine. Elettori cristiani che hanno votato contro Dio votando in favore dei suoi nemici. Enorme moltitudine infine che ha vissuto senza Dio, ha dimenticato la sua legge, non ha santificato le sue feste, lo ha bestemmiato, ha chiuso volontariamente gli occhi per non dover riconoscere che l'albero maestro di ogni società è Dio, il quale non consentirà mai, se non in cambio della rovina dei popoli, che questi si sottraggano all'influenza del suo pensiero e della sua volontà.

E siccome quando non c'è Dio nell'anima ignorante dell' uomo, questi resta abbandonato alle sue stesse abbominazioni — la frase tremenda del Profeta, — ecco venire questa apostasia in alto e in basso lo scardinamento di tutta la nostra vita e di tutti i nostri costumi sociali.

La concupiscenza della carne, l'ansia del godimento che ha insozzato il pensiero, il cuore e i costumi; che ha corrotto la sorgente sacra da cui germina la famiglia; che ha distrutto i focolari; che si è manifestata e si è nutrita nello stesso tempo in spettacoli di immoralità pubblica, teatri, cinematografi, spiagge; che si è tradotta nel romanzo procace e nel giornale indecente, che ha macchiato il candore delle anime pure.

La concupiscenza degli occhi, l' ambizione di possedere che ha prodotto l' inquietudine della

vita, che ha sacrificato il benessere dei poveri, materializzato la vita e indurito i cuori; che ha generato ingiustizie, squilibrato la vita economica del popolo, lanciato una classe contro l'altra in una lotta fratricida.

La superbia della vita, l'ambizione di essere qualche cosa, che ha spopolato i nostri campi e i nostri villaggi, discentrato migliaia di vite e sacrificato il fratello per innalzarsi sopra la sua caduta; che ha portato agli alti seggi gli inetti e i furbi, e qualche volta anche i malvagi.

A questi fattori di ordine morale e sociale ne aggiungiamo altri di carattere propriamente politico, che difficilmente potrebbero andare esenti di responsabilità.

Uno di essi è l'indirizzo esotico della nostra politica, con un orientamento dottrinale diametralmente opposto al nostro spirito sociale. Ci sono nel fondo della vita spagnola delle riserve che non potranno trovare applicazione se non nel terreno della nostra storia. Fare entrare nella patria lo spirito straniero è impegnarsi a inserire nella pianta nostrana degli innesti di altro clima spirituale; essi non possono portare che frutti nocivi, i quali produrranno nelle viscere della nazione un perturbamento inevitabile, come quando si ingerisce un tossico contrario alla costituzione e alle leggi dell'organismo. Come ritenere esenti di responsabilità coloro che hanno introdotto fra di noi il comunismo, sistema anti-umano prima che anti-spagnolo? quale danno non avranno causato alla patria quanti si allearono ufficialmente con gli Ebrei e con i massoni,

veri rappresentanti della anti-Spagna, che ci hanno condotto a questi tragici momenti?

E non potremo esentare da responsabilità neppure certe forme di regionalismo e di nazionalismo. È questo un punto grave della morale cristiana. Rilassare sistematicamente i vincoli legittimi della patria, alla quale, secondo la buona dottrina cristiana, ci legano ragioni di carità, risulta sempre a danno della regione e della nazione insieme. E quando si cercano alleanze con chi è incapace di rispettare l'essenza spirituale dell'una e dell'altra, si oltrepassano i limiti della semplice imprudenza per entrare nel campo dell'ingiustizia storica e sociale. Lasciamo da parte, appellandoci soltanto ai fatti, una questione di diritto politico e di morale che non può essere trattato qui.

Le nostre considerazioni potrebbero parere fuori luogo in uno scritto episcopale. Non lo sono: prima di tutto, perchè un Vescovo, come l'apostolo, può dire « sono cittadino spagnolo » (Atti XII, 26) con doveri molto più gravi degli altri; e poi, perchè in una società cristiana il Vescovo è maestro con diritto e dovere di segnalare ai popoli, a loro correzione, le rovine accumulate dalla inettitudine e malizia dei loro dirigenti e dalla cecità della massa che non ha saputo vedere a tempo l'abisso in cui i loro passi falsi l'avrebbero gettata.

Tale è la confessione della Spagna in questi tempi, che devono essere tempi di severissima penitenza. Dal fondo dell'anima di noi tutti spagnoli credenti in Dio e nella sua giustissima Provvidenza, dovrebbero salire le parole del profeta: « Abbiamo

peccato, Signore, siamo venuti meno alla tua giustizia, abbiamo commesso l'iniquità » (*Peccavimus, injuste egimus, iniquitatem fecimus*). O quelle di Tobia quando lamentava la catastrofe del suo popolo, espatriato in massa: « Signore, altissimi sono i tuoi giudizî, perchè non ci siamo conformati ai tuoi precetti e non abbiamo agito lealmente davanti a te » (III, 5).

4. LA GUERRA, PENITENZA DELLA SPAGNA

IL DOLORE DELLA SPAGNA · *A*) PER IL SANGUE SPARSO, PER I FERITI E PER I MUTILATI; *B*) PER LA ROVINA DEI TEMPLI, PER L'OLTRAGGIO FATTO A DIO, PER I SACERDOTI ASSASSINATI; *C*) PER LA BARBARIE IN SPAGNA, PER LA PERDITA DELLA RICCHEZZA E DELL'ARTE, PER IL LIVELLO MORALE BASSISSIMO DI MOLTI SPAGNOLI; *D*) PER GLI ODI PROFONDI, PER L'INVASIONE DELLA FECCIA D'EUROPA IN SPAGNA, PER LA DESOLAZIONE DELLA SPAGNA — ESORTAZIONE A SOPPORTARE CRISTIANAMENTE IL DOLORE.

La confessione è già un inizio di rinascita morale in colui che ha peccato. L'accettazione della penitenza, un altro passo decisivo, perchè il dolore da essa prodotto è una leva che aiuta a rialzarsi. Dio ha posto il dolore come fattore di rigenerazione. Il peccato fu la sua causa: *in dolore*... (Gen. III, 16). Ma Dio fece del dolore un antidoto del peccato. La Croce è insieme il simbolo del più grande dei dolori e della restaurazione *ab imis* del mondo intero. I *Treni* di Geremia sono l'espressione suprema di quello che potremmo chiamare « dolore nazionale ». Nessuno ha superato questo cantore della

catastrofe del popolo di Dio. È tuttavia, oggettivamente e prescindendo dal significato simbolico e mistico della rovina di Gerusalemme, la nostra la sorpassa immensamente in gravità e in estensione. E forse altra causa del dolore nazionale di Spagna è il non aver saputo misurare l' immensità della catastrofe. Quando la considerassimo in tutta la sua grandezza, resteremmo atterriti.

Meditiamo, o Spagnoli, per alcuni momenti, la vastità dei nostri dolori, per dar loro un valore cristiano di penitenza. Se questa non dovesse essere una lezione divina per farci risalire di nuovo in alto; e se, malgrado ci troviamo nel tumulto e nella rovina di una guerra senza eguale nella nostra storia, non sapessimo impararla, avremmo reso inutile la guerra stessa, perchè domani incorreremmo nelle stesse colpe dell'anteguerra. Facciamo la guerra per rinnovare la Spagna. A che gioverebbe l'attraversare questi immensi dolori, se dovessimo rimanere quel che eravamo?

Il dolore della Spagna! dolore per il sangue dei nostri fratelli che hanno dovuto soccombere a migliaia. È il supremo dei dolori, la morte; importa la perdita maggiore dell' ordine fisico, quella della vita, e il maggiore degli strazi, che è la separazione violenta degli essenziali elementi della vita. Quanti spagnoli saranno periti quando la guerra finirà? Bisogna contare i morti delle due parti, perchè tutti siamo cristiani e spagnoli, benchè separati da pratiche e tendenze irriconciliabili. Si parla di un milione. È un'amputazione tremenda fatta nel vivo del

corpo nazionale, giacchè niente v'ha di più vivo che l'insieme umano di cui esso risulta composto. Morti eroiche la maggior parte, ma tutte tragiche, e perchè nessuna tragedia uguaglia quella della morte, e perchè niente è tuttavia più tragico della guerra stessa, il maggiore dei flagelli dell'umanità, anche quando essa ha carattere altamente epico. O campi e monti e città bagnati di sangue spagnolo, testimoni del supremo dolore dei figli della Spagna! La Spagna immortale dà i suoi figli, quelli di un giorno della sua storia, per poter continuare il suo cammino di secoli, però non li dà senza la sofferenza che strazia le viscere di ogni madre alla perdita dei figli.

Dolore per le tremende angosce dei parenti dei caduti. Li hanno dati per la patria è vero. Però, con questo, nulla potrà colmare i vuoti lasciati dai morti nella casa, nel lavoro, nel cuore della madre.

Dolore per i feriti e per i mutilati, che alle loro sofferenze di oggi dovranno forse aggiungere quelle della invalidità per tutta la vita.

Dolore per le pietre compatte dei nostri templi, nei quali aveva quasi preso corpo la fede e la pietà dei nostri antenati, testimoni delle loro gioie e dei loro lutti, delle loro feste e delle loro tragedie, e che per l'abbandono di oggi sembrano un'eco dell'anima desolata dei figli della Spagna feriti nelle fibre più delicate.

Dolore per l'oltraggio fatto a ciò che l' uomo deve amare di più, Dio: oltraggio perpetrato nelle forme più antidivine, e perciò stesso più ripugnanti a questo « animale divino » come chiamò l'uomo

il Filosofo; commesso nella persona dei suoi sacerdoti, nella profanazione dei suoi templi, nei furti orrendi di vasi sacri, di reliquie, di paramenti. Poichè questa guerra, per parte dei nemici del nostro Dio, è stata un sistema vastissimo di sacrilegi consumati a sangue freddo e culminanti in quel sacrilegio sintetico che, se non fu il maggiore nella sua aberrazione teologica, fu però il più simbolico e clamoroso: la fucilazione del S. Cuore di Gesù sul Colle degli Angeli. Dolce immagine di Gesù benedicente alla Spagna! Innalzato nel suo centro geografico, dominante con imponenza e maestà divina sopra le figure più rappresentative dell' amore di Dio incarnato in un cuore umano, cadde, crivellato di palle, dal suo piedestallo Egli che pure ne ha uno nel cuore di ogni buon spagnolo. Toccar Dio, miei cari diocesani, è toccare il pernio, il centro della vita sociale. Per questo, dovremmo sentire profondamente il dolore di questo sacrilegio.

Dolore per le migliaia di sacerdoti assassinati con furore inumano, imputando loro a delitto il semplice fatto di essere i rappresentanti di Dio. Erano gli intermediari tra Dio e l'uomo e gli uomini hanno voluto tagliare, uccidendoli, la loro comunicazione con Dio, col Dio dei loro padri, del loro popolo, alla cui religione erano stati iniziati col battesimo. Mai la storia registrò un eccidio di sacerdoti come quello a cui assistemmo nella Spagna, che si gloria di chiamarsi cattolica.

Dolore di aver visto la Spagna travolta da un'onda di barbarie quale non esiste tra le tribù dell'Africa. Il piombo omicida ha sfracellato le fronti

dello scienziato, dell' uomo politico, del letterato, dell'uomo d'affari, soltanto perchè erano il sostegno e la gloria di una civiltà che riconosce il valore individuale, mentre la selvaggia civiltà marxista cerca di ridurci alla condizione di paria, di altrettanti capi di bestiame d'un gregge umano nel quale non ci sia altra solidarietà che quella di un lavoro meccanico senza legge, nè altra libertà che quella di soddisfare i bassi istinti della vita, nè altra uguaglianza che quella della fame e dell' abbiezione.

Dolore per la perdita della nostra ricchezza nazionale e di un patrimonio di arte trasmessoci dal pensiero e dal lavoro dei secoli cristiani, che non aveva uguale nel mondo e che non recupereremo mai più.

Dolore di aver potuto misurare in una settimana di pazzia il livello bassissimo, intellettuale e morale, di migliaia di spagnoli, indegni del diritto di cittadinanza in un paese che non sia barbaro, sommato col dolore dell'affronto derivatone al nome cristiano. Poichè questi uomini che potremmo chiamare, con maggior ragione di S. Paolo quando parlava ai Romani, « pieni di ogni ingiustizia, malvagità, fornicazione, avidità, malizia; pieni di invidia, di omicidio, di contesa, di inganno, di malignità; sussurroni, maldicenti, in odio a Dio, violenti, superbi, millantatori, inventori di male azioni, disobbedienti ai genitori, insensati, disamorati, sleali, incapaci di sentir compassione », questi uomini, erano stati tutti battezzati ed educati cristianamente, tanto che, quando in nome della giustizia

dovettero essere eliminati da una società che avevano avvelenato, si riconciliarono, in maggioranza, con quel Dio la cui idea era loro trasmessa dalle madri, e radicata nel più intimo dell'anima.

Dolore per questo baratro di odio che divide gli spagnoli in due partiti nemici a morte, baratro sempre più abissale a misura che dilaga il mare di sangue, e che non si colmerà per generazioni.

Dolore di aver visto il territorio nazionale disonorato dalla presenza di una razza forestiera, vittima e strumento insieme di quella che porta nelle sue viscere l'odio inestinguibile a Nostro Signor Gesù Cristo.

Dolore acerbo, — perchè ci viene da un nemico domestico, — di sapere vilipesi fuori di Spagna il nome e le gesta di quelli che lottano per salvarci, e che fuori di casa si ignori quanto resta ancora tra noi di senso di Dio, di civiltà cristiana, di sforzo generoso per riabilitarci davanti al mondo. È il dolore giustamente definito la « solitudine della Spagna ». Per la conquista dell'Abissinia, che era opera di civiltà, la Società delle Nazioni insorse contro il conquistatore; e si mantiene invece in una passività suicida mentre la barbarie aggredisce la Spagna volendo distruggere la civiltà più gloriosa della storia. E mentre il mondo intero si commosse a vedere mutilata la cattedrale di Reims nella grande guerra, nessuna voce, oltre quella autorevolissima di Roma, lamenta la desolazione di quasi mezza Spagna senza templi.

Affermiamo senza timore di esagerare che, cessata questa terribile guerra, non rimarrà un solo

spagnolo il quale non ne abbia sofferto quanto è umanamente possibile soffrire. Chi fosse rimasto estraneo a tanto dolore collettivo non sarebbe vero spagnolo. Si conteranno a milioni i colpiti nelle loro persone, nei loro beni, o nei loro affetti. San Paolo vuole che facciamo tutto in nome di N. S. Gesù Cristo. Soffriamo dunque in Lui e per Lui: in lui, incorporando il nostro dolore al Suo, perchè gli dia efficacia cristiana di perdono e santificazione personale e di salvezza per la Spagna; per Lui, perchè ci benedica e la Sua causa trionfi nella nostra patria.

Che la Spagna sopporti il suo dolore immenso, o spagnoli. Se svuotiamo di senso cristiano questa guerra, non rimarranno di essa altro che le rovine accumulate sul nostro suolo. E da esse anzichè sorgere la restaurazione della vecchia Spagna, si svilupperanno i germi di nuove discordie.

Sia il dolore della Spagna, profondamente sentito, la nostra penitenza quaresimale che ci attiri le misericordie di Dio.

Ci si dice vi siano città allegre a cui non giunge la tristezza angosciosa della guerra; vi sia chi si diverte in questi giorni buî, e anche chi cerca di sfruttare la guerra trafficando a suo profitto. Non è conforme a pietà, perchè i figli devono soffrire con la madre e coi fratelli. Non potremmo rallegrarci nell'esaltazione futura della patria se non dividessimo ora la sua tribolazione.

5. - LA PREGHIERA DELLA GUERRA

ORAZIONE EROICA NELLA BATTAGLIA — LA PREGHIERA FA LE ANIME FORTI — DIO NELLA GUERRA — LA PREGHIERA DELLA RETROGUARDIA — LA PREGHIERA PERSONALE E PUBBLICA — LA PREGHIERA DI GEREMIA.

Nel rituale della Chiesa ogni bisogno ha la sua preghiera speciale. Ce n'è una anche per il tempo di guerra. Dobbiamo entrare nello spirito della Chiesa; e poichè l'orazione è il mezzo normale di impetrare il soccorso divino, e stiamo facendo — dobbiamo farla tutti ciascuno al suo posto — una guerra nella quale sono in gioco i destini della Spagna, bisogna che preghiamo senza interruzione e con fede viva per la guerra e per i suoi fini.

Preghiera eroica sui fronti di battaglia, quando il rischio rende più immediata e viva la presenza di Dio e più necessario il suo soccorso. Preghiera che salga dai fossi e dalle trincee, che preceda i duri combattimenti, che propizî il trionfo dal Dio delle vittorie. Preghiera mattutina per chiedere a Dio che diriga le contingenze della lotta durante il giorno; preghiera notturna invocando dal Signore il meritato riposo e l'allontanamento di ogni sorpresa e pericolo. Da soli, davanti a Dio e alla propria coscienza pregare per sè, per la famiglia e per la Spagna, la cui sorte è confidata ai nostri soldati; e pregare riuniti tutti insieme, ciò che dà maggiore efficacia alla implorazione cristiana, per il reciproco stimolo e per dimostrare che non c'è solidarietà più ferma di pensiero, di propositi, di opere che

quella fondata sulla paternità del Padre nostro che sta nei cieli. Quale conforto sapere che a migliaia, i bravi soldati amano la recita collettiva del loro Rosario!

Preghiera che vorremmo fosse di tutti, dei soldati e delle milizie ausiliarie, dalla più alta gerarchia militare all'ultimo di quelli che, con senso di solidarietà, hanno preso sopra di sè la tremenda responsabilità di questa guerra. Non è di anime deboli, la preghiera. Al contatto con Dio e con le cose divine, l'anima acquista la sua migliore tempra. La principale scaturigine dell'eroismo è la purezza della coscienza e la sicurezza dell' aiuto divino.

Due fatti risaltano in questa guerra: li riassumiamo in queste frasi da noi raccolte sulle labbra di molti combattenti: « Se il nostro nemico fosse stato valoroso ci avrebbe già vinto » e: « La Provvidenza di Dio sta con noi e ci favorisce apertamente » come diceva con arguzia un bravo militare. Il nemico fugge perchè gli manca la molla divina del valore che è la preghiera. La divina Provvidenza si inchina dalla parte di chi prega con fede umile. È cattivo soldato chi non crede in Dio.

Non dimentichino i nostri soldati che la vittoria sta, come dicono i libri sacri, « non nella moltitudine degli eserciti, ma nella volontà di Dio che la dà » (Mach. III, 19). La scienza militare, gli armamenti, il numero dei soldati, il loro valore sono reali fattori della guerra; però in definitiva è Dio che ne dispone. Non potrebbe ragionevolmente sot-

trarsi alla Provvidenza una funzione umana da cui dipende la sorte di un popolo.

Che alla preghiera s'accompagni l'esame e la riforma della vita. Vivete sui fronti di combattimento in modo degno della causa da voi difesa, rendete la vita più profondamente cristiana durante questo tempo sacro. Occupate i vostri ozî del fronte con qualche lettura edificante. Ascoltate se potete la S. Messa; i cappellani suppliscano il predicatore quaresimale nei nostri paesi. Non salga alle vostre labbra una parola men che degna di un soldato cristiano. Abbiamo visto fotografie di Comunioni generali al fronte; non manchino almeno la confessione e la Comunione prescritte dalla legge della Chiesa.

Preghiera silenziosa o pubblica della retroguardia. Formiamo la retroguardia, noi tutti che non ci troviamo al fronte, perchè la nazione deve essere oggi tutta un esercito. Forse le ansie della guerra torturano noi più che gli altri: cosa ovvia, giustificata dalla psicologia umana che ha sempre seguito con passione le vicende di ogni lotta, e dalla natura stessa di quella svolgentesi sui nostri campi di battaglia, così intimamente congiunta con i nostri personali interessi, con i nostri più cari sentimenti, e con la nostra storia nazionale. In mezzo alle alternative della lotta che tengono in ansia il nostro spirito, sappiamo vedere la ragione eterna delle cose, la corrente sotterranea di idee e di fatti non labili, e specialmente la mano provvida di Dio, Signore della libertà degli uomini, e rettore dei popoli, che non lascia mai il male senza sanzione.

Preghiamo per la guerra, per il nostro trionfo. Ogni cristiano deve essere un soldato della preghiera, arma invincibile. Quale campo si offre alla carità della nostra preghiera! I combattenti, i poveri feriti, le città angustiate o devastate dal tremendo flagello, i gravissimi interessi che sono in gioco, le famiglie distrutte dalle vicende della lotta, i prigionieri, gli affamati e gli abbandonati, i destini della patria. E perchè la carità ci comanda di far del bene ai nostri nemici, facciamolo, strappando dal nostro petto ogni rancore, e chiedendo a Dio che, se la confusione e la sconfitta loro deve essere condizione della causa del trionfo della Spagna, apra loro prima gli occhi e li converta e non consenta che si perda uno solo di essi.

La vita cristiana ben vissuta è già di per sè una preghiera, poichè tutta deve essere diretta a Dio. Uniamo a ogni atto il pensiero delle necessità della guerra, dall'offerta del mattino fino alla sera, e che da ogni petto sempre salga a Dio l'incenso gradito dell'orazione. Sarà forse essa a renderci Dio propizio! Il sacerdote coi suoi uffici e con i suoi ministeri, il religioso con la sua osservanza e le sue penitenze, il semplice fedele col suo lavoro, le sue preoccupazioni, i suoi affari: tutti dobbiamo sentire la ripercussione spirituale della guerra e porre la nostra vita intera nelle mani di Dio, perchè essa finisca presto e bene.

« Cosa buona è l' orazione col digiuno » (Tob. XII, 8). Uniamo la penitenza alla preghiera. Gli

stessi sacrifici impostici dalla guerra possono rivestire un valore di penitenza cristiana.

Risuoni nei nostri templi, nelle nostre piazze e nelle nostre strade, con la discrezione voluta dalle circostanze, il clamore delle folle che chiedono a Dio il rapido trionfo della sua causa, la sua, quella che nel suo giudizio deve ridondare a maggior sua gloria e al bene delle anime.

Spagnoli, non dimentichiamo che buona parte del territorio della Spagna è senza templi, senza culto, senza un'ostia che si innalzi in mezzo alle popolazioni e alle città di dove Dio venne espulso. Che Dio possa essere indennizzato, se possiamo dir così, con la raddoppiata preghiera delle regioni che hanno la fortuna di averlo ancora pubblicamente per Padre e Signore.

Come si accorda bene con la nostra disgrazia la preghiera di Geremia nei suoi *Treni:* « Signore ti sei irritato terribilmente contro di noi; guardaci ora propizio Signore. I nostri beni sono passati in mano di estranei. È fuggita dal nostro cuore la gioia, i nostri canti si sono volti in pianto. Il nostro popolo ha perduto ciò che di più prezioso aveva ereditato dai tempi antichi. Gli eletti ci hanno abbandonato. Il nemico ha steso la mano su ciò che avevamo di più prezioso. I figli del nostro popolo sono periti per mano sua. I sacerdoti ed i capi han dovuto soccombere. Signore! Ti abbiamo provocato e per questo ti mostri inesorabile. Signore! vedi che leviamo a te i nostri cuori e le nostre mani: rinnova i giorni gloriosi dei nostri secoli » (Ger., Thr. passim).

6. - L'AMMENDA

IL DOVERE DELLO SFORZO — RINNOVAMENTO DELLO SPIRITO — DIO NELLA SOCIETA': GESU' CRISTO, LA CHIESA — L'AUTORITA' E I SUOI CORROSIVI — LA GIUSTIZIA — L'UNITÀ.

Abbiamo fatto la nostra confessione, ricevuto la penitenza e pregato Dio che abbia pietà della Spagna e la risollevi. Però in ogni risurrezione morale ci sono due fattori fondamentali: Dio e la libertà dell'uomo. « Senza di me non potete far nulla », dice Gesù (Giov. XV, 5); e S. Agostino aggiunge: « Chi ci ha fatto senza di noi non ci rifarà senza di noi ». Quanto più profonda è stata la caduta, tanto più tenace ed energica deve essere la reazione della volontà.

Le civiltà non si difendono da sè, ha detto un noto scrittore. Non bisogna credere che quanto venne conseguito una volta sia stato conseguito per sempre. La civiltà è uno stato eroico, una lotta di tutti i momenti contro l'eterna barbarie. Se vogliamo sostenerci in essa e salvaguardare la nostra dignità di uomini liberi e i diritti del nostro pensiero — quello che informa la nostra civiltà spagnola — dovremo accettare il combattimento e rimanere come una sentinella vigile e costante di fronte al nemico. La guerra attuale non è che un momento di questa lotta; quando finirà sarà necessario rimanere con le armi al braccio per la costruzione e la difesa della Spagna nuova.

Propositi da adempire? strade nuove per cui

camminare? È più facile progettare che eseguire. « Il nibbio si guida con i segni del cielo, la tortorella, la rondine e la cicogna osservano la stagione della loro venuta, dice Geremia, ma il mio popolo non ha conosciuto la volontà del Signore » (Ger. VIII, 7). È il gioco tremendo della libertà, che ci fa operare male nello stesso momento in cui pensiamo bene.

Riformiamo anzitutto il nostro spirito, poichè è nello spirito che venne preparandosi la catastrofe. Tutte le rivoluzioni — la « nostra » non doveva essere un'eccezione — sono l'erompere esterno di un turbamento spirituale, e sono tanto più terribili quanto più violenta è la scossa sofferta dall'anima. Il cristianesimo, « ottima rivoluzione », se si può chiamarla così, trasformò la faccia del mondo; ma prima aveva rimosso i vecchi fondamenti dello spirito. Dobbiamo dunque avere di mira il fondo dell'anima nazionale per farla rientrare nei suoi vecchi cardini ed equilibrare di nuovo la vita sociale.

Noi, quanti pretendiamo incarnare lo spirito cristiano e spagnolo e la continuità della nostra tradizione e della nostra storia, noi non abbiamo fatto la rivoluzione; anzi al contrario, vessati in ogni ordine, cacciati da leggi ingiuste fuori della nostra legge, perchè la legge della vita è la coscienza fondata in Dio, ne siamo stati le vittime. Per questo continuiamo a rappresentare la Spagna, e il nostro spirito, lungi dal dover essere assorbito da quello della rivoluzione, deve anzi imporsi ad essa. Vale a dire, per parlare volgarmente, che non dobbiamo

ribattere la strada fatta. È il primo passo della vera ammenda.

Il nostro spirito nazionale deve rimanere inserito in Dio.

Notiamo un altro fenomeno senza precedenti nella storia. La rivoluzione ha voluto strappare Dio dall'anima della Spagna. Non per niente si chiamano i « Senza Dio » e i « Contro Dio » quelli che la dirigono già da cinque anni. Dio è ciò che vi ha di più profondo nell'anima umana; per questo la rivoluzione esterna, come accade negli sconvolgimenti tellurici, ha avuto il carattere di un vero terremoto sociale. Rimettere Dio al suo posto deve essere il primo proposito e la legge suprema dell'anti-rivoluzione. E questa è opera di tutti, poichè tutti con la nostra accidia, con la collaborazione o con la tolleranza, con la incoscienza o col rispetto umano, con la sciocca fiducia che ci faceva credere Dio inespugnabile in Spagna, abbiamo contribuito a far sì che Egli cessasse di essere la pietra fondamentale del nostro spirito e il primo cittadino della Patria. E Dio ha permesso che andasse in rovina l'edificio nazionale. Chi edificherà la casa se egli non la edifica? (Sal. 126, 1).

All' intenzione e all' azione dei Senza-Dio dobbiamo rispondere mettendo Dio e le divine verità in tutto, come fecero i nostri maggiori: nella legge, nella casa, nelle istituzioni, nell' intelligenza, nel cuore, nella vita privata e pubblica. In tutto e in tutti, così che nulla possa nascondersi al suo calore e alla sua luce. E per opera di tutti: sacerdoti, legislatori, maestri, padri, e per la reciproca armo-

nia dei cittadini. E con ogni procedimento: con la parola e con lo scritto, col giornale e col libro, con lo spettacolo e con l'arte, con tutti i procedimenti di effusione e diffusione del pensiero toccando tutte le molle dell' anima umana. Non hanno forse fatto così i Senza-Dio per eliminarlo?

Però il nostro Dio non è Budda e nemmeno il Dio dei teisti, ma Gesù Cristo, il Dio della Croce, nel cui nome si sono compiute tutte le gesta della nostra storia gloriosa. Gesù Cristo, che ha il suo prolungamento storico e redentore nella Chiesa, sposa divina nata dal suo costato. Non una qualsiasi chiesa protestante o scismatica, ma la Chiesa cattolica, che ha il suo capo nel Papa di Roma, vicario di Gesù Cristo. Questo, e non un altro, è il Dio dei nostri Padri. Ecco come la gran lotta moderna, della quale la guerra di Spagna è un terribile episodio, si concretizza nelle parole « o Roma o Mosca ». Dio o senza Dio.

Applaudiamo perciò con cuore di sacerdote alla parola recentemente detta dal Capo dello Stato spagnolo: « noi vogliamo una Spagna cattolica ». Spagna cattolica di fatto, fino alle viscere: nella coscienza, nelle istituzioni e nelle leggi, nella famiglia e nella scuola, nella scienza e nel lavoro, con l' immagine del nostro dolce Dio, Gesù Cristo, nel tempio, al focolare e sulla tomba.

Dogma e morale cristiani. Ecco il tema dell'apostolato. Il decadimento della fede fra di noi è conseguenza di una tisi o consunzione della dottrina, consentiteci la metafora descrittiva. Il popolo spagnolo ha una coscienza religiosa de-

bole, mal formata e qualche volta deformata. Le manca la luce chiara ed intensa. Abbiamo smarrito la strada di Dio, perchè la coscienza è la guida della vita. Senza buona dottrina, nessuna buona vita. La mancanza di luce spirituale causa il decadimento della moralità; per lo meno lo rende irreparabile. Se le verità di fede non brillano in cima al pensiero e non scendono nella coscienza sotto forma di precetto, la vita degli uomini e dei popoli precipita in tutti gli abissi. La legge umana è impotente a curare un popolo in putrefazione, quando si è strappato Dio dall'anima collettiva. E quando lo ha strappato la legge stessa, è un assurdo volere una società onesta, perchè Dio solo sta al di sopra della libertà dell'uomo.

Quindi per il bene della Spagna bisogna dire a quelli che la reggono: uomini di governo, fate del cattolicesimo *a vele spiegate*, se volete render grande la patria. Siamo stati il primo popolo del mondo quando il nostro cattolicesimo vibrò al diapson più alto; la nostra decadenza coincide ora con la distruzione dei templi e l'uccisione dei sacerdoti del nostro Dio. Non vi siano nè una legge, nè una cattedra, nè una istituzione, nè un periodico, estranei a Dio o contro Dio e la sua Chiesa, in Spagna.

Con lo spirito, bisogna ristabilire l'autorità. Non l'abbiamo più avuta da un pezzo nelle sue caratteristiche di autorità cristiana, giusta e soave, paterna e severa, per tutto e per tutti. Quelli che la esercitavano lavorarono a distruggere la scuola autentica dell'autorità, la Chiesa e la sua dottrina,

e così ci hanno distrutto tutti, loro stessi e noi. I vecchi filosofi dicevano che la forma dà l'essere alle cose: l'autorità è la forma della società; ecco l'origine del crollo.

Corrosivi dell'autorità sono l'indisciplina e il sovietismo. La prima potrà scomparire con la selezione delle gerarchie e le debite sanzioni. Per il secondo non ci può essere in Spagna altro che guerra, fino allo sterminio, delle idee e dei procedimenti: « Difesa contro l' anarchia e il terrorismo bolscevico » ha detto il Generalissimo.

Con il rinnovamento spirituale e l'autorità, la giustizia, garanzia di ascesa per le nazioni. La giustizia è madre della pace. Giustizia personale con il principio eterno dello « *unicuique suum* »: « ad ognuno ciò che gli spetta ». Cessino i compromessi, le sinecure, i monopolî egoistici, il parassitismo a carico della nazione. Giustizia sociale informata alla carità di Cristo, senza la quale sarebbe impossibile ridar vigore ai punti morti della vita collettiva. Solo così realizzeremo l'ideale che « non ci sia in Spagna un focolare senza fuoco nè una mensa senza pane ».

E tutto ciò, sanità spirituale, autorità e giustizia, sostenuto e rinforzato dal sentimento e dalla pratica dell'unità. Sia finita l' atomizzazione degli uomini e delle forze per prevalere di egoismi e mancanza di grandi ideali. Un solo ideale, la Spagna una e grande in Dio e per Dio, in uno sforzo unanime di pensiero di cuore e di vita per conseguirlo.

Il resto, che esorbita dal terreno della religione e della morale, non può entrare in uno studio di ascetica. Politica ed economia hanno i loro maestri;

ad essi spetta ciò che riguarda gli interessi materiali. La Chiesa avrà sempre luce e benedizioni per dar loro orientamento e forza; giacchè anche le cose della terra hanno sempre un lato dal quale guardano al cielo.

7. - AUGURI

DIO E LA SPAGNA — LE RISERVE DELLA SPAGNA — EROI E MARTIRI — I NOSTRI VOTI

Invitiamo tutti gli Spagnoli ad aprire il cuore alla speranza. Possiamo averla, anzitutto, perchè il Signore ci ha dato evidenti prove che è con noi. Nessuno potrà attraversare la nostra strada di penitenza e di riabilitazione se non ci renderemo indegni della protezione di Dio. Lo abbiamo abbandonato, è vero, almeno non lo abbiamo tenuto nello stesso conto dei nostri maggiori; ma Dio non respinge mai il cuore pentito ed umiliato.

Inoltre la Spagna ha un destino provvidenziale in questa vecchia Europa; e Dio farà sì che non si frustrino i suoi disegni. La Spagna — fu detto recentemente dalla grande stampa — rappresenta oggi una parte provvidenziale; quella di salvare la civiltà cristiana dall'azione disgregatrice e antisociale del marxismo come in altri tempi la salvò dagli orrori della Mezza Luna e dalle deviazioni della Riforma... C'è di più: un periodico straniero afferma che soltanto la Spagna poteva intraprendere questa lotta titanica contro il marxismo, per la sua profonda fede

religiosa, e per le radici cristiane del suo pensiero e della sua tradizione, irrobustitesi nella fucina della vita cristiana.

E la Spagna — questa è un'altra ragione di speranza — ha un fondo inesauribile di riserve da cui trarre l'energia necessaria per riparare le perdite di questi ultimi lustri e riprendere il cammino della nostra storia. Dio ha fatto sanabili le nazioni, e non le distrugge se non quando per il loro esaurimento spirituale si sono rese inservibili ai fini della sua Provvidenza. L'anima della Spagna è ancor viva. Non è un logorio corrosivo, il male di cui soffriamo; ma una ferita inflittaci a tradimento. Da qualche lustro la Spagna stava scendendo il pendio della sua decadenza, fino a che, come il viandante nel Vangelo, è caduta nelle mani di malviventi che l'hanno lasciata semiviva. Le cure di un buon Samaritano — dobbiamo esserlo tutti — la risaneranno in pochi anni.

Malvisti e misconosciuti in questi ultimi tempi, e per questo anche svalutati davanti al mondo, abbiamo trovato la forza di fare quello che facciamo, trasformando a poco a poco in ammirazione lo scetticismo dell'opinione straniera. Poichè in quest'epopea che lo spirito nazionale vive con la professione valorosa della sua fede e col valore delle sue armi, ci sono pagine degne dei tempi eroici, che non sarebbero fuori luogo in una antologia universale di fatti mirabili. Citiamo nel campo militare il nostro Alcázar, e nel campo religioso l'eroismo di migliaia di martiri, le cui gesta non hanno l'equivalente che nel Martirologio Romano. Un

popolo simile ha diritto di esistere e fruttificare, come un albero ricco di linfa che ha inaridita la sola scorza.

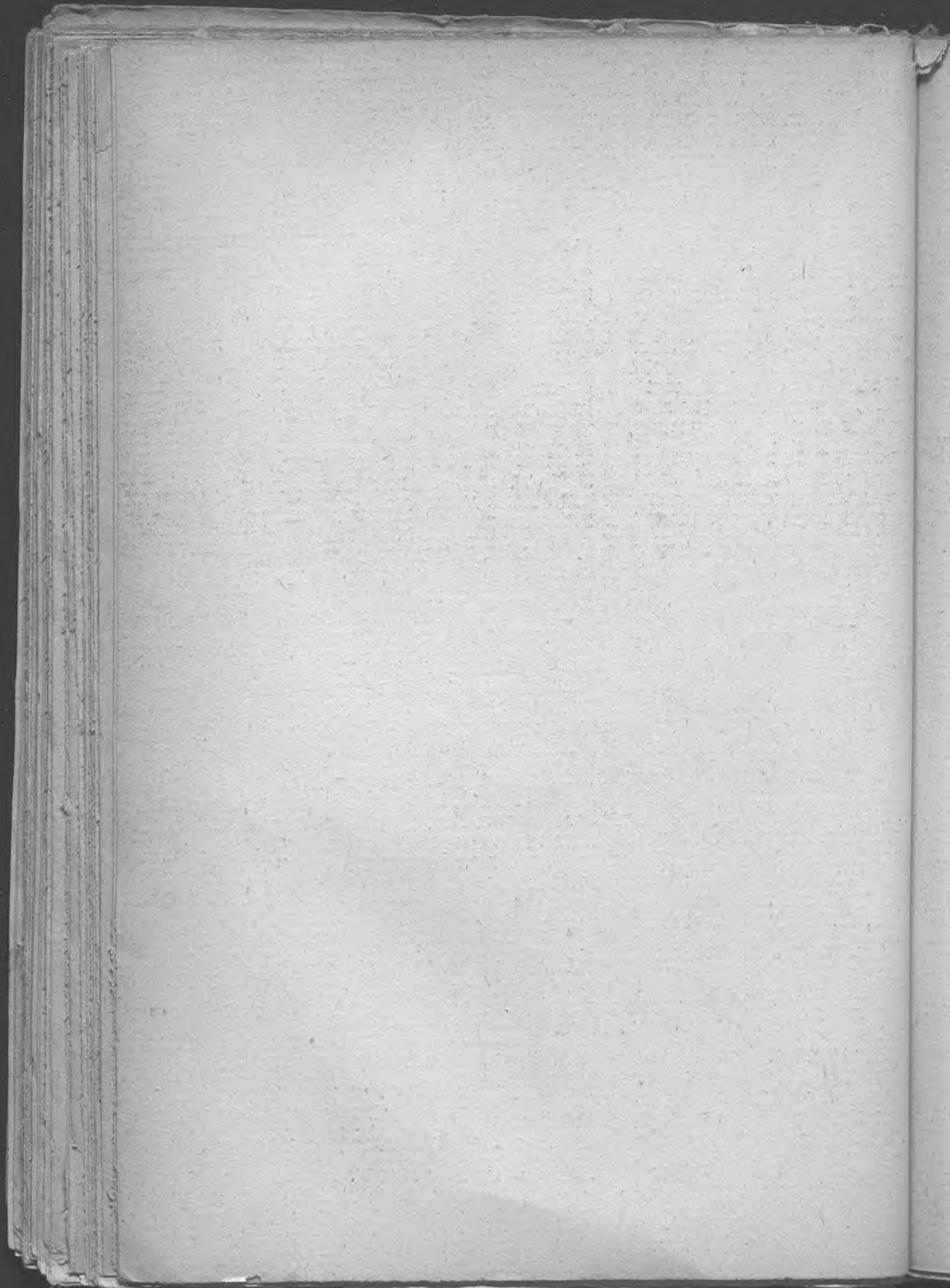
E nell'esempio dei nostri eroi e nel sangue dei nostri martiri troviamo altro motivo per le nostre speranze. Si dice che sono i morti che comandano. Comandano quando scendono nella tomba carichi del peso del destino della loro razza, quando sono morti precisamente per non vedersi obbligati ad accettare una vita di abbiezione. Così diceva, poco avanti lo scoppio della rivoluzione, la prima delle sue vittime. Allora, come seme che cade su terra buona, perchè terra buona lo aveva prodotto, i morti danno nuovo impulso alla vita della razza.

È la « renovata juventus » degli organismi privilegiati, la giovinezza rinnovata dei forti.

Terminiamo con una considerazione di carattere soprannaturale. Siamo perfettamente convinti che il sangue versato per il loro Dio e la loro fede da migliaia di spagnoli il cui ultimo grido fu un evviva a Cristo Re, la cui morte fu mirabile come la loro vita di cristiani è una preghiera vivente per la Spagna, che sale al cielo dalla terra abbeveratasi di quel sangue e sarà esaudita dal Cuore di Colui per il quale morirono. Il sangue dei primi martiri fu seme di cristiani e non sarebbe seme di una nuova Spagna robustamente cattolica quello versato per essa e per il loro Dio da tanti cattolici spagnoli ?

Voglia il Signore che così sia. La barbarie marxista, poichè non merita altro nome l'accozzaglia degli eserciti eterogenei in lotta contro la Spagna cristiana, ci ha sottratto valori inestimabili

in tutti gli ordini della civiltà: virtù, scienza, apostolato, lettere e arti hanno subìto un durissimo colpo. Ci rifaremo, o Spagnoli, con l'aiuto di Dio. Dall'*humus* fecondo dello spirito spagnolo, irrorato dal sangue dei migliori della nostra gente, Dio farà germinare una generazione nuova, non inferiore per intelligenza e cuore a quelle che operarono in altri tempi la nostra grandezza.

« *Exurge Christe, adjuva nos* »: levati e aiutaci, o Cristo. Te lo chiediamo per i tuoi meriti e anche per i nostri, come popolo, davanti a te; perchè nessuna nazione fece per il tuo nome e per la religione quello che ha fatto la Spagna. « Libera nos propter nomen tuum »: liberaci, salvaci, risollevaci, per il tuo nome.

LETTERA COLLETTIVA DEI VESCOVI SPAGNUOLI

(1937)

VENERABILI FRATELLI:

1. — Ragione di questo documento (1).

Sogliono i popoli cattolici aiutarsi mutuamente nei giorni di tribolazione, adempiendo così la legge di carità e di fraternità che unisce in un solo corpo mistico quanti comunichiamo nel pensiero e nell'amore di Gesù Cristo. Organo naturale di questo scambio spirituale sono i Vescovi posti dallo

---

(1) Individualmente i Vescovi avevano già risposto alle malevole insinuazioni. Ma non bastava. Era diffuso il desiderio di un documento che rappresentasse l'autorità di tutta la gerarchia ecclesiastica. La sua voce sarebbe immancabilmente giunta fino ai confini più lontani: davanti alla portata di questa specie di Concilio Nazionale non ci sarebbero più sospetti nè disparità di criteri e di giudizi. Ai Prelati non sfuggiva quanto detto desiderio fosse sentito e giusto. E cominciarono a pensare di soddisfarlo. Il Cardinale Primate ricorse al Vaticano con la proposta di una lettera Collettiva, e nel febbraio del 1937 ricevette la competente autorizzazione per pubblicarla quando lo avesse giudicato opportuno.

Questa, storicamente, fu la fase preparatoria della Pastorale. Fase che rimane di una cristallina trasparenza nonostante le falsità propalate dai separatisti in un loro libello. La parte da essi attribuita al Generalissimo Franco nella ispirazione del documento può essere smentita senza fatica da queste semplici note di cronaca, dove non c'è nulla da nascondere.

Conversavano insieme un giorno del maggio del 1937 il Generalissimo e il Cardinale sopra l'idea falsa che molti cattolici fuori di Spagna avevano del movimento. Una delle spine più profonde che il Generale ha sempre portato nel cuore è questa sfiducia, que-

Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio. La Spagna, che attraversa una delle più grandi tribolazioni della sua storia, ha ricevuto molteplici attestazioni di affetto e di condoglianza da parte dell'Episcopato Cattolico straniero, sia in forma di messaggi collettivi, sia da molti Vescovi in particolare. E l'Episcopato Spagnuolo, così terribilmente provato nei suoi membri, nei suoi sacerdoti, e nelle sue Chiese, desidera oggi corrispondere con questo documento collettivo alla gran carità che da tutti i punti della terra ci è stata manifestata.

Il nostro paese soffre un profondo sconvolgimento: non è soltanto una cruentissima guerra civile che ci riempie di angoscia; è una convulsione tremenda che scuote le stesse basi della vita sociale ed ha posto in pericolo perfino la nostra esistenza come Nazione. Voi lo avete ben com-

---

sta diffidenza verso la sua fede privata e verso lo spirito radicalmente cristiano che informa l'aspirazione e la vita della Spagna rinascente. Per il fatto stesso che questo spirito egli lo vive con intensità e lo porta in cima ai suoi ideali patriottici, gli doleva amaramente che lo si giudicasse contraffatto e fittizio. E gli doleva insieme del danno che ne derivava alla Causa Spagnola. Aggirandosi dunque la conversazione su questo male e sul suo rimedio, anch' egli suggerì l' idea di un appello di coscienza cattolica del mondo.

« Precisamente, rispose Sua Eminenza, per dissipare i dubbi e combattere l'errore con una esposizione dei fatti serena e ragionata, abbiamo pensato, noi Vescovi, di rivolgere al mondo una Lettera Collettiva. Mesi fa abbiamo sollecitato la competente autorità del Vaticano, che ci è stata concessa. Soltanto attendevamo che le circostanze favorissero la sua influenza e ora crediamo che l'ora sia giunta ».

Pochi mesi dopo, quelli strettamente necessari per redigerla, rivederla ed approvarla, il mondo udì l'appello che ai Vescovi cattolici dirigevano i Vescovi spagnoli: la Lettera Collettiva.

(Da « *El Mundo catolico y la Carta Colectiva del Episcopado Español* » pag. 9-10. Ed. Rayfe - Burgos 1938).

preso, Venerabili Fratelli, e « le vostre parole e il vostro cuore si sono aperti a noi », ripeteremo con l'Apostolo, lasciandoci vedere le viscere della vostra carità verso la nostra patria diletta. Che Dio vi ricompensi.

Però assieme alla nostra gratitudine, Venerabili Fratelli, dobbiamo manifestarvi il nostro dolore per il misconoscimento della verità di quanto accade in Ispagna. È un fatto, e a noi consta con documentazione copiosa; il modo di pensare di un gran settore dell'opinione pubblica straniera si accorda con la realtà degli avvenimenti nel nostro paese. Cause di questo dissenso potrebbero essere: lo spirito anticristiano che nella lotta della Spagna ha visto una partita decisiva pro o contro la religione di Gesù Cristo e la civiltà cristiana; la corrente opposta di dottrine politiche che aspirano alla egemonia del mondo; il lavoro tendenzioso di occulte forze internazionali; la antipatria che si è valsa di spagnoli illusi, i quali, sotto il manto del nome di cattolici, hanno cagionato un enorme danno alla vera Spagna. E ciò che maggiormente ci addolora è il vedere come una buona parte della stampa cattolica straniera abbia contribuito a questa deviazione mentale, la quale potrebbe essere funesta per i sacri interessi che oggi sono in causa nella nostra patria.

Quasi tutti Noi che sottoscriviamo questa Lettera, abbiamo procurato di dare a suo tempo la nota giusta del significato della guerra. Siamo grati alla stampa cattolica straniera di aver fatto propria la verità delle nostre dichiarazioni e nello stesso tempo lamentiamo che alcuni giornali e riviste, mentre

avrebbero dovuto dare l'esempio di rispetto e di ossequienza alla voce dei Prelati della Chiesa, le abbiano combattute o manomesse.

Ciò obbliga l'episcopato spagnuolo a rivolgersi collettivamente ai Fratelli di tutto il mondo, con l'unico proposito che risplenda la verità oscurata per leggerezza o per malizia, e che ci si aiuti a diffonderla. Si tratta di un problema gravissimo dove confluiscono non soltanto gli interessi politici di una nazione, ma gli stessi fondamenti provvidenziali della vita sociale: la religione, la giustizia, l'autorità e la libertà dei cittadini.

Adempiamo ciò facendo, oltre che la nostra missione pastorale — la quale importa innanzitutto il magistero della verità — un triplice dovere di religione, di patriottismo, e di umanità. Di religione, perchè testimonî delle grandi prevaricazioni e dei grandi eroismi, che hanno avuto per scena il nostro paese, potremmo offrire al mondo lezioni ed esempi, che toccano il nostro ministero episcopale e dovrebbero insieme essere di profitto a tutto il mondo; di patriottismo, perchè il Vescovo è il primo obbligato a difendere il buon nome della sua Patria, « terra patrum », in quanto furono i nostri venerabili predecessori coloro che formarono la nostra così cristiana come è, « generando figliuoli a Gesù Cristo, per la predicazione del Vangelo »: di umanità, perchè Dio avendo permesso che il nostro paese fosse il luogo di esperimento di idee e procedimenti diretti alla conquista del mondo, vorremmo il danno restasse entro l'ambito della nostra patria e scampassero dalla rovina le altre nazioni.

2. — *Indole della Lettera.*

Questo Documento non sarà la dimostrazione di una tesi, ma la semplice esposizione, per grandi linee, dei fatti che caratterizzano la nostra guerra, e le danno la fisionomia storica. La guerra spagnuola è conseguenza d'una lotta di ideologie irriconciliabili; nelle sue stesse origini si trovano coinvolte gravissime questioni di ordine morale e giuridico, religioso e storico. Non sarebbe difficile lo svolgimento di fondamentali punti dottrinari applicati al nostro momento presente. È già stato fatto con ampiezza anche da alcuni dei Fratelli che sottoscrivono questa Lettera. Ma noi viviamo in tempi di positivismo calcolatore freddo e, specialmente quando si tratta di fatti di un tal rilievo storico, come quelli prodottisi nella guerra odierna, ciò che si desidera — dall'estero ci sono giunte centinaia di richieste in questo senso — sono fatti vivi e palpitanti che, per affermazione o negazione rivelino la verità, semplice e netta.

Per tali ragioni questo scritto ha un tono assertivo e categorico di carattere empirico. E ciò nei suoi due aspetti: quello del giudizio che solidariamente formuliamo sull'apprezzamento legittimo dei fatti; e quello dell' asserto « per oppositum », col quale distruggiamo, in tutta carità, le affermazioni false o le tortuose interpretazioni, che hanno potuto falsare la storia di questo anno di vita della Spagna.

3. — *La nostra posizione di fronte alla guerra.*

Consti innanzitutto che, prevedendosi la guerra fin da quando si attaccò violentemente ed inconsideratamente lo spirito nazionale, l'Episcopato spagnuolo diede, fin dal 1931, altissimi esempi di prudenza apostolica e cittadina. In armonia con la tradizione della Chiesa, e seguendo le norme della Santa Sede, si pose nettamente da parte dei poteri costituiti con i quali si sforzò di collaborare per il bene comune. Malgrado le ripetute offese alle persone, alle cose, ed ai diritti della Chiesa, non infranse il suo proposito di non alterare il regime di concordia stabilito già nel tempo addietro. « *Etiam dyscolis* »: alle vessazioni rispondemmo sempre con l'esempio della sottomissione leale tutte le volte che lo potemmo; con la protesta grave, ragionata ed apostolica tutte le volte che lo dovemmo; con l'esortazione sincera alla doverosa disciplina, all'orazione, alla pazienza ed alla pace, rivolta reiteratamente al nostro popolo cattolico. E il popolo cattolico ci secondò, e il nostro intervento fu valido fattore di concordia nazionale in ore di profonda inquietudine sociale e politica.

Quando scoppiò la guerra ne abbiamo più che altri lamentato il doloroso avverarsi, perchè essa è sempre un male gravissimo, che molto spesso problematici beni non riescono a compensare, e perchè la nostra missione è di riconciliazione e di pace: « *Et in terra pax* ». Dai suoi inizi noi teniamo le mani levate al cielo, perchè cessi. E in questi momenti ripetiamo la parola di Pio XI allorchè la reciproca

mancanza di fiducia tra le grandi potenze stava per scatenare un'altra guerra sopra l'Europa: « Noi invochiamo la pace, benediciamo la pace, preghiamo per la pace ». Dio ci è testimonio degli sforzi, che abbiamo fatto per diminuirne le fatali stragi.

Ai voti per la pace aggiungiamo il nostro largo perdono per i nostri persecutori e i nostri sentimenti di carità per tutti. E ripetiamo sui campi di battaglia, e ai nostri figli dell'una e dell'altra parte le parole dell'Apostolo: « Il Signore sa quanto vi amiamo, tutti, nelle viscere di Gesù Cristo ».

Ma la pace è la « tranquillità dell' ordine divino, nazionale, sociale e individuale, che assicura a ciascuno il suo posto e a ciascuno dà ciò che gli è dovuto, collocando la gloria di Dio in cima a tutti i doveri, e facendo derivare dal suo amore il servizio fraterno di tutti ». Ed è tale la condizione umana e tale l'ordine della Provvidenza — dimostratosi sino ad oggi inderogabile — che pur essendo la guerra uno dei più tremendi flagelli dell'umanità, diviene alle volte il rimedio eroico, unico, per riporre le cose nell'ordine della giustizia e ricondurle nel regno della pace. Per questa ragione la Chiesa, anche essendo figlia del Principe della Pace, benedice gli emblemi di guerra, ha fondato gli ordini militari, ed ha organizzato le crociate contro i nemici della fede.

Non è questo il nostro caso. La Chiesa non ha voluto questa guerra, nè l'ha cercata, e non crediamo necessario difenderla dalla taccia di belligerante, con la quale certi giornali stranieri hanno voluto stigmatizzare la Chiesa di Spagna. È certo che

mille e mille dei suoi figli, obbedendo ai dettami della propria coscienza e del proprio patriottismo, e sotto la loro responsabilità personale, sono sorti in armi per salvare i principî della religione e della giustizia cristiana, ai quali da secoli si informava la vita della Nazione; ma chi l'accusa di aver provocato questa guerra, o di averla preparata nell'ombra, o di non aver fatto quanto stava in suo potere per evitarla, ignora o falsifica la realtà.

Questa, la posizione dell' Episcopato spagnuolo, della Chiesa spagnuola, di fronte al conflitto attuale. Fu vessata e perseguitata prima che scoppiasse; fu vittima principale della furia di una delle due parti contendenti; e non ha cessato di lavorare, con la sua preghiera, con le sue esortazioni, con la sua influenza, perchè diminuissero i danni e si abbreviassero i giorni della prova.

E se oggi, collettivamente, formuliamo il nostro verdetto sulla questione molto intricata della guerra di Spagna, lo facciamo anzitutto perchè, anche se la guerra fosse di solo carattere politico-sociale, è stata così grave la sua ripercussione nell'ordine religioso, ed è apparso così chiaramente, fin dai suoi inizi, che una delle parti belligeranti mirava alla eliminazione della religione cattolica in Spagna, che noi, Vescovi cattolici, non possiamo restarne al di fuori senza lasciare abbandonati gli interessi di Nostro Signor Gesù Cristo, e senza incorrere nel tremendo appellativo di « canes muti », con il quale il Profeta censura coloro che, dovendo parlare, tacciono di fronte alla ingiustizia; e poi, perchè la posizione della Chiesa spagnuola, vale a dire dell' Episcopato

spagnuolo di fronte alla lotta erroneamente interpretata all'estero. Già un eminente politico, in una rivista cattolica straniera attribuiva la responsabilità del conflitto nientedimeno che all'ottenebramento mentale degli arcivescovi spagnuoli, qualificandoli di vegliardi, che debbono quanto sono al regime monarchico, e che hanno trascinato per ragioni di disciplina e di obbedienza gli altri Vescovi a favorire il movimento nazionale. Altri ci giudicano temerarí perchè esporremmo alle contingenze di un regime invadente e tirannico l'ordine spirituale della Chiesa e la sua libertà della quale dovremmo essere i difensori.

No; questa libertà noi la reclamiamo innanzitutto per l'esercizio del nostro ministero, giacchè da essa scaturiscono tutte le altre che rivendichiamo per la Chiesa. E, in virtù di essa, non ci siamo legati con nessuno — persone, poteri o istituzioni — pur accettando, riconoscenti, la protezione di quelli che hanno potuto salvarci dal nemico deciso a perderci, e siamo disposti a collaborare, come Vescovi e Spagnuoli, con coloro che si sforzano di restaurare in Ispagna un regime di pace e di giustizia. Nessun potere politico potrà dire che noi abbiamo deviato da questa linea, in qualsiasi tempo.

4. — Il quinquennio che precedette la guerra.

Affermiamo, innanzitutto, che questa guerra è nata dalla temerità, dagli errori e anche dalla malizia o dalla codardia di coloro che avrebbero po-

tuto evitarla governando la Nazione secondo giustizia.

A parte altre cause di minore importanza, furono i legislatori del 1931, e poi il potere esecutivo dello Stato col suo metodo di governo, a voler bruscamente orientare la strada della nostra storia in un senso totalmente contrario alla natura e alle esigenze dello spirito nazionale, e specialmente opposto al senso religioso predominante nel paese. La costituzione e le leggi laiche, che ne svilupparono lo spirito, furono un attacco violento e continuato alla coscienza nazionale. Annullati i diritti di Dio e vessata la Chiesa, la nostra società restava minata in ciò che la sua vita ha di più sostanziale, cioè nella religione. Il popolo spagnuolo che nella sua maggioranza manteneva viva la fede dei suoi antenati, sopportò con invitta pazienza le reiterate offese fatte da inique leggi alla sua coscienza; ma la temerità dei suoi governanti aveva posto nell'anima nazionale, assieme all'offesa, un fattore di sdegno e di rivolta contro il potere governativo, che aveva mancato alla più fondamentale giustizia, ossia quella dovuta a Dio ed alla coscienza del cittadino.

Nello stesso tempo l'autorità, in molteplici e gravi occasioni, rassegnava alla plebe i proprî poteri. Gli incendi dei templi di Madrid e nelle provincie durante il maggio 1931, le rivolte di ottobre del 1934, specialmente in Catalogna ed Asturie, dove regnò l'anarchia durante due settimane; il periodo turbolento che va dal febbraio al luglio 1936, durante il quale furono distrutte o profanate 411 chiese e si

commisero circa 3000 attentati gravi di carattere politico-sociale, preannunziavano il crollo completo della autorità pubblica, che fu vista con frequenza soccombere alla forza di poteri occulti i quali s'intromettevano nelle sue funzioni.

Il regime politico di libertà democratica si sgretolò per gli arbitri dell'autorità dello Stato e per la coazione governativa che deformò la volontà popolare, creando una macchina politica in lotta con la maggioranza della Nazione, fino a prodursi il caso delle ultime elezioni parlamentari del febbraio 1936, quando con una maggioranza di oltre mezzo milione di voti sulle sinistre, le destre ottennero 118 deputati meno del Fronte Popolare, perchè si annullarono capricciosamente gli scrutini di intere provincie, viziandosi per tal modo nella sua origine la legittimità del Parlamento.

E a misura che si disgregava il nostro popolo per il rilassamento dei vincoli sociali e si dissanguava la nostra economia e sconsigliatamente si alterava il ritmo del lavoro e veniva indebolita ad arte la forza delle istituzioni di difesa collettiva, un altro popolo potente, la Russia, d'accordo coi comunisti spagnuoli, per mezzo del teatro e del cinematografo, con riti e con costumi esotici, adoperando fascino intellettuale e subornamento materiale, preparava lo spirito popolare allo scoppio della rivoluzione, prevista quasi a data fissa.

Il 27 febbraio 1936, dopo il trionfo del Fronte Popolare, il Komintern Russo decretava la rivolta spagnuola e la finanziava con enormi somme. Il 1.° maggio centinaia di giovani racco-

glievano pubblicamente in Madrid « bombe e pistole, polvere e dinamite per la prossima rivoluzione ». Il 16 di quello stesso mese si riunivano nella Casa del Popolo di Valenza i rappresentanti della U. R. S. S. con i delegati spagnuoli della terza Internazionale, determinando nel nono dei loro accordi di incaricare « uno dei Comitati detti « Radios » di Madrid, quello designato col n. 25, integrato da agenti di polizia in attività di servizio, della eliminazione dei personaggi politici e militari destinati ad avere una parte interessante nella controrivoluzione ». Frattanto da Madrid ai più remoti villaggi, le milizie rivoluzionarie ricevevano l'istruzione militare ed erano così abbondantemente armate che, allo scoppiare della guerra, contavano 150.000 soldati di assalto, e 100.000 di linea.

Vi sembrerà, Venerabili Fratelli, fuor di luogo in un Documento episcopale la enumerazione di questi fatti. Abbiamo voluto sostituirli alle ragioni di diritto politico che avrebbero potuto giustificare un movimento nazionale di resistenza. Senza Dio, che dovrebbe stare alla base e al vertice della vita sociale, senza autorità, insostituibile nelle sue funzioni di creatrice dell'ordine e custode del diritto civico; con la forza materiale al servizio dei « senza Dio » e senza coscienza, maneggiati da poderosi agenti di ordine internazionale, la Spagna doveva slittare fino all'anarchia, che è il contrario del bene comune e della giustizia e dell'ordine collettivo. A tanta rovina giunsero le regioni spagnuole nelle quali la rivoluzione marxista seguì il suo corso iniziale.

Questi sono i fatti. Si mettano a confronto con la dottrina di S. Tommaso sopra il diritto alla resistenza difensiva per mezzo della forza, e ne deduca ognuno il giusto giudizio. Nessuno potrà negare che, quando scoppiò il conflitto, la stessa esistenza del bene comune, — la religione, la giustizia, la pace — era gravemente compromessa, e che il complesso delle autorità sociali e degli uomini saggi, che costituiscono il popolo nella sua organizzazione naturale e nei suoi migliori elementi, riconoscevano il pubblico pericolo. Per quanto riguarda la terza condizione richiesta dall'Angelico, quella della convinzione degli uomini prudenti sulla probabilità del successo, la lasciamo al giudizio della Storia; i fatti, fino ad oggi, non le sono contrari.

Rispondiamo ad una osservazione che una rivista straniera avanza sul fatto dei sacerdoti assassinati e che potrebbe estendersi a tutti gli altri episodi indici dell'immenso capovolgimento sociale che travaglia la Spagna. L'osservazione si riferisce alla possibilità per cui, se non si fosse prodotto il movimento, non si sarebbe alterata la pace pubblica: « a parte gli eccessi rossi — leggiamo — resta sempre la verità che se Franco non fosse insorto, le centinaia o migliaia di sacerdoti soppressi avrebbero conservata la vita ed avrebbero continuato a fare l'opera di Dio presso le anime ». Non possiamo sottoscrivere questo asserto, testimoni come siamo della situazione della Spagna allo scoppiare del conflitto. La verità è il contrario, perchè risulta provato con documenti, come

il minuzioso progetto della rivoluzione marxista, che era in gestazione e sarebbe scoppiata in tutto il mondo, se per gran parte non lo avesse impedito il movimento civico-militare, era diretto allo sterminio del clero cattolico, e degli uomini di destra più qualificati, alla sovietizzazione dell' industria e all' instaurazione del comunismo. Era l'ultimo gennaio quando un dirigente anarchico diceva al mondo a mezzo della radio: « bisogna dire le cose tali quali sono; i militari ci precedettero per evitare che arrivassimo a scatenare la rivoluzione ».

Resta pertanto stabilito come prima affermazione di questo Scritto, che un quinquennio di continue violenze ai sudditi spagnuoli nell'ordine religioso e sociale pose in gravissimo pericolo l' esistenza stessa del bene pubblico e produsse una enorme tensione nello spirito del popolo spagnuolo; che, esauriti i mezzi legali, la coscienza nazionale era persuasa le restasse unicamente il ricorso alla forza per poter sostenere l' ordine e la pace; che poteri estranei alla autorità ritenuta legittima avevano deciso di sovvertire l'ordine costituito ed instaurare con la violenza il comunismo; e infine che, per la logica fatale dei fatti, non rimaneva alla Spagna altro che la seguente alternativa: o soccombere all'assalto definitivo del comunismo distruttore, già preparato e decretato, come accadde nelle regioni dove non trionfò il movimento nazionale, o tentare, con uno sforzo titanico di resistenza, di liberarsi dal terribile ne-

mico e salvare i principî fondamentali della sua vita collettiva e delle sue caratteristiche nazionali.

5. — *Il movimento militare e la rivoluzione comunista.*

Il 18 luglio dell'anno passato si produsse il movimento militare e scoppiò la guerra che ancora dura. Ma si noti; primo, che la sollevazione militare non si effettuò, fin dai suoi stessi inizi, senza la collaborazione del popolo sano incorporatosi a grandi masse al movimento, il quale per ciò deve qualificarsi civile-militare; e secondo, che questo movimento e la rivoluzione comunista sono due fatti da non separarsi se si vuole giudicare debitamente la natura della guerra. Coincidenti nello stesso momento iniziale dell'urto, marcano fin dal principio la divisione profonda delle due Spagne che si batteranno nei campi di battaglia.

C'è ancora di più: il movimento non si produsse senza che gli ideatori intimassero previamente ai poteri pubblici di opporsi con i mezzi legali alla rivoluzione marxista imminente. Il tentativo fu inefficace, e scoppiò il conflitto; le forze civili-militari cozzarono fin dal primo istante, non tanto con le forze governative che tentavano soffocarlo, quanto con la furia scatenata di alcune milizie popolari, le quali protette per lo meno dalla passività governativa, inquadrandosi nei comandi ufficiali dell'esercito e utilizzando, oltre quello che illegittimamente possedevano, l'armamento dei de-

positi statali, si gettarono come valanga distruttrice contro quanto costituisce un sostegno nella società.

Questa la caratteristica della reazione determinatasi nel campo governativo contro il movimento civile-militare. È senza dubbio, un contrattacco da parte delle forze fedeli al Governo; ma è innanzitutto, una lotta in associazione con le forze anarchiche che si aggiunsero a quelle, e che con quelle combatteranno unite fino al termine della guerra. La Russia, il mondo intero lo sa, si inserì nell'esercito governativo prendendo una parte dei suoi comandi, e si impegnò a fondo, pur conservando le apparenze del Governo del Fronte Popolare, alla instaurazione del regime comunista a traverso il crollo dell' ordine sociale stabilito. Nel giudicare la legittimità del movimento nazionale, non si potrà prescindere dall' intervento, nella parte contraria, di queste « milizie anarchiche incontrollabili », — sono parole di un ministro del Governo di Madrid — il cui potere avrebbe prevalso sulla Nazione.

E poichè Dio è il più robusto fondamento di una società ben ordinata — lo era anche della Nazione Spagnuola — la rivoluzione comunista, alleata con gli Eserciti del Governo, fu, sopratutto, antidivina. Si chiudeva così il ciclo della legislazione laica della Costituzione del 1931 con la distruzione di quanto apparteneva a Dio. Lasciamo da parte ogni intervento personale di quanti non militarono coscientemente sotto questo vessillo; solo tracciamo la traiettoria generale dei fatti.

Per ciò si produsse nell' anima nazionale una reazione di tipo religioso, corrispondente all'azione

nichilista e distruttrice dei « senza Dio ». La Spagna restò divisa in due grandi fazioni militanti; ciascuna di esse fu come l'agglutinante delle diverse tendenze profondamente popolari; e attorno ad esse e collaborando con esse, polarizzarono, sotto forma di milizie volontarie o di assistenza e servizi di retroguardia, le forze opposte che tenevano divisa la Nazione.

La guerra è, per tal modo, una specie di plebiscito armato. La lotta bianca dei comizi del febbraio del 1936, nei quali la mancanza di coscienza politica del Governo Nazionale diede arbitrariamente alle forze rivoluzionarie un trionfo che non avevano ottenuto nelle urne, si trasformò, a causa della contesa civile-militare, nella lotta cruenta di un popolo diviso in due tendenze: la spirituale, a lato dei sollevati, che intraprese la difesa dell'ordine, della pace sociale, della civiltà tradizionale e della Patria e, assai palesemente, in un grande settore, la difesa della religione; e d'altra parte, la materialista, si chiami essa marxista, comunista o anarchica, che volle sostituire alla vecchia civiltà della Spagna, con tutti i suoi fattori, la nuovissima « civiltà » dei sovieti russi.

Le ulteriori complicazioni della guerra non hanno modificato che accidentalmente il suo carattere; l'internazionalismo comunista è accorso sul territorio spagnuolo in aiuto dell'esercito e del popolo marxista; come, per la naturale esigenza della difesa e per considerazioni di carattere internazionale, son venuti in aiuto della Spagna tradizionale armi e uomini di altri paesi stranieri. Però, i nuclei

nazionali rimangono gli stessi, sebbene la contesa, profondamente popolare, sia giunta a rivestire caratteri di lotta internazionale.

Per tal fatto, osservatori perspicaci hanno potuto scrivere queste parole sulla nostra guerra: « È una corsa di velocità tra il bolscevismo e la civiltà cristiana »; « Una nuova tappa, e può dirsi, decisiva, nella lotta ingaggiata tra la Rivoluzione e l'Ordine »; « Una lotta internazionale in un campo di battaglia nazionale; il comunismo dà nella Penisola una formidabile battaglia, dalla quale dipendono le sorti dell'Europa ».

Non abbiamo fatto altro che uno schizzo storico, dal quale deriva la seguente affermazione: il movimento sorse in origine per la difesa dei principî fondamentali di ogni società civile; nel suo sviluppo, è stato un movimento contro l'anarchia coalizzata con le forze al servizio di un governo, che non seppe o non volle tutelare quei principî.

Conseguenza di tale affermazione sono le seguenti conclusioni:

1.°: Che la Chiesa, malgrado il suo spirito di pace e benchè non abbia voluto la guerra, nè abbia collaborato ad essa, non poteva restare indifferente nella lotta: glielo impedivano la sua dottrina ed il suo spirito, il senso di conservazione e l' esperienza della Russia. Da una parte si sopprimeva Dio, di cui la Chiesa deve realizzare l'opera nel mondo e alla Chiesa si cagionava un danno immenso nelle persone, nelle cose e nei diritti, come forse non ha mai sofferto istituzione alcuna nella storia: dall' altra, qualunque fossero gli umani difetti, restava lo sforzo per

la conservazione del vecchio spirito spagnuolo e cristiano.

2.°: La Chiesa, però, non ha potuto farsi solidale con le linee di condotta, le tendenze o le intenzioni che, nel presente o nell'avvenire, potessero snaturalizzare la nobile fisionomia del movimento nazionale nella sua origine, nelle sue manifestazioni e nei suoi fini.

3.°: Affermiamo che il movimento civile-militare ha avuto una doppia radice nel fondo della coscienza popolare: quella del sentimento patriottico, che vi riconobbe l'unico mezzo di risollevare la Spagna ed evitarne la rovina definitiva; e il sentimento religioso, al quale apparve come la forza che doveva ridurre all'impotenza i nemici di Dio e la garanzia della continuità della sua fede e della pratica della sua religione.

4.°: Oggi come oggi, non c'è in Ispagna altra speranza per riconquistare la giustizia e la pace e i beni da esse derivanti, che il trionfo del movimento nazionale. Forse oggi meno che al principio della guerra, perchè la parte avversa, malgrado tutti gli sforzi dei suoi uomini di governo, non offre garanzie di stabilità politica e sociale.

6. — *Caratteri della rivoluzione comunista.*

Presentata così la rivoluzione comunista, conviene definirne i caratteri. Ci restringiamo alle seguenti affermazioni, le quali derivano dallo studio di fatti assolutamente certi, molti dei quali sono attestati da notizie incontrovertibili, descrizioni e

grafici, che abbiamo sotto gli occhi. Notiamo che non si hanno informazioni debitamente autorizzate all'infuori di quelle del territorio liberato dal dominio comunista. Restano ancora sotto le armi dell'esercito rosso, totalmente o parzialmente, varie provincie; è tuttora incompleta la conoscenza degli eccessi là perpetratisi, che sono i più numerosi e i più gravi.

Giudicando nel complesso gli orrori della rivoluzione comunista spagnuola, affermiamo che la storia dei popoli occidentali non conosce un ugual fenomeno di insania collettiva, nè un tale cumulo, prodotto in poche settimane, di attentati commessi contro i diritti fondamentali di Dio, della società e della persona umana. Nè sarebbe facile, raccogliendo fatti analoghi e ponendoli a confronto per specificarne la delittuosa natura trovare nella storia un'epoca o un popolo che possa offrirci tali e tante aberrazioni. Facciamo della storia, senza interpretazioni di carattere psicologico o sociale, che richiederebbero uno studio particolare. La rivoluzione anarchica è stata « eccezionale nella storia ».

Aggiungiamo che l'ecatombe prodotta nelle persone e nelle cose dalla rivoluzione comunista, fu « premeditata ». Poco prima della rivolta erano giunti dalla Russia 79 agitatori specializzati. La Commissione Nazionale della Unificazione Marxista, in quegli stessi giorni, ordinava la costituzione delle milizie rivoluzionarie in tutti i paesi. La

distruzione delle chiese, o per lo meno dei loro arredi, fu sistematica e per serie. Nel breve spazio di un mese furono resi inservibili al culto tutti i templi. Già nel 1931 la Lega Atea conteneva nel suo programma questo articolo: « Plebiscito sulla destinazione che si dovrà dare alle Chiese e case parrocchiali »; e uno dei Comitati provinciali dava la seguente norma: « Il locale o i locali destinati fin'ora al culto, si destineranno a magazzini collettivi, mercati pubblici, biblioteche popolari, stabilimenti di bagni o di igiene pubblica, ecc., secondo i bisogni dei diversi paesi ». Per l'eliminazione delle personalità che si consideravano nemiche della rivoluzione, erano state previamente confezionate delle « liste nere ». In alcune, al primo posto, figurava il Vescovo. Dei sacerdoti, un capo comunista disse davanti l'atteggiamento del popolo che voleva salvare il proprio parroco: « Abbiamo l'ordine di distruggerne tutta la semenza ».

Prova eloquentissima che la devastazione dei templi e la strage dei sacerdoti in forma totalitaria fu cosa premeditata, sono le cifre spaventose. Benchè i calcoli non siano definitivi, si possono contare circa 20.000 chiese distrutte o totalmente saccheggiate. I sacerdoti messi a morte, facendo una media del 40% nelle diocesi devastate — in alcune arrivano sino all'80% — sommano, tenendo conto solo del clero secolare, a circa 6.000. Si diede loro la caccia persino con cani; furono inseguiti attraverso i monti; furono ricercati selvaggiamente in ogni nascondiglio. Il più delle volte furono uccisi

senza giudizio, senza altra accusa che quella della loro missione sociale.

Fu « crudelissima » la rivoluzione; i suoi metodi rivestirono caratteri di orribile barbarie. Per il numero degli omicidi: si calcolano a più di 300.000 i secolari caduti assassinati, vittime delle loro idee politiche e specialmente religiose: a Madrid, nei primi tre mesi, ne furono uccisi più di 22.000; si può dire che non ci sia paese dove non siano stati eliminati i più eminenti uomini di destra. Per l'assenza di ogni forma: si procedette senza accusa, senza prove, la maggior parte delle volte senza giudizio. Per le vessazioni: molti vennero amputati delle loro membra, oppure spaventosamente mutilati prima di essere uccisi; ebbero gli occhi strappati, la lingua tagliata, o si sparò su di loro dall'alto in basso, altri bruciati o sotterrati vivi, oppure finiti a colpi di accetta. La maggior ferocia venne esercitata contro i ministri di Dio. Per rispetto e carità non vogliamo addentrarci in altri particolari.

La rivoluzione fu « inumana ». Non si è rispettato il pudore della donna, neanche di quella consacrata a Dio per i suoi voti religiosi. Si profanarono le tombe e i cimiteri. Nel famoso monastero romanico di Ripoll sono stati distrutti i sepolcri, tra i quali c'era quello di Vifredo « el Velloso », conquistatore della Catalogna e quello del Vescovo Morgades, restauratore del celebre cenobio. A Vich si è profanata la tomba del gran Balmes e leggiamo che il cranio del grande vescovo Torras y Ba-

ges servì da palla a giuocatori di calcio. A Madrid e nel vecchio cimitero di Huesca furono aperte centinaia di tombe per strappare ai cadaveri l'oro dei loro denti e degli anelli. Alcune forme di martirio presuppongono pervertimento o soppressione del senso di umanità.

La rivoluzione fu « barbara », in quanto distrusse l'opera di civiltà secolare. Distrusse migliaia di opere d'arte, molte delle quali di fama universale. Saccheggiò o incendiò gli archivi, impossibilitando la ricerca storica e la prova dei fatti di ordine giuridico e sociale. Restano centinaia di tele pittoriche accoltellate, di sculture mutilate, di meraviglie architettoniche abbattute per sempre. Possiamo dire che nelle regioni dominate dai comunisti, il tesoro d'arte, sopratutto religiosa, accumulato nei secoli, è stato stupidamente distrutto in qualche settimana. Persino l'arco di Barà, a Tarragona, opera romana che aveva visto venti secoli, fu raggiunto dalla dinamite nella sua azione distruttrice. Le famose collezioni d'arte della Cattedrale di Toledo, del Palazzo di Liria, del Museo del Prado sono state totalmente disperse. Numerose biblioteche sono scomparse. Nessuna guerra, nessuna invasione barbara, nessun sconvolgimento sociale, in tutti i secoli, ha cagionato alla Spagna una rovina simile all' attuale, congiurando a questo scopo fattori ignorati dalle epoche anteriori; una sapiente organizzazione posta al servizio di una terribile volontà devastatrice, scatenatasi sopratutto contro le cose di Dio, e i moderni

mezzi di locomozione e di distruzione a portata di mano di ogni criminale.

Conculcò, la rivoluzione, i più elementari principî del « diritto delle genti ». Si ricordino le carceri di Bilbao dove furono assassinati dalla moltitudine, in modo inumano, centinaia di prigionieri; le rappresaglie commesse sugli ostaggi custoditi nelle navi o nelle prigioni, senza altra ragione che l'ira per un insuccesso militare; le uccisioni in massa, essendo gli infelici prigionieri legati e mitragliati; il bombardamento di città indifese, senza un obiettivo militare.

La rivoluzione fu essenzialmente « antispagnuola ». L'opera distruttrice si realizzò al grido di « Viva la Russia! », all'ombra della bandiera internazionale comunista. Le iscrizioni murali, l'apologia di personaggi forestieri, i comandi militari in mano dei capi russi, la spogliazione della Nazione a favore degli stranieri, l'inno internazionale comunista, sono prove più che sufficienti dell'odio allo spirito nazionale e al sentimento patrio.

Ma, sopratutto, la rivoluzione fu « anticristiana ». Non crediamo che nella storia del cristianesimo e nello spazio di poche settimane si sia dato simile scatenarsi, in tutte le forme del pensiero, della volontà e della passione, dell'odio contro Gesù Cristo e la sua sacra religione. Tanto grande è stata la sacrilega strage cui soggiacque la Chiesa in Ispagna, che il Delegato dei rossi spagnuoli inviato al Con-

gresso dei « Senza Dio », a Mosca, potè dire: « La Spagna ha superato di molto l'opera dei Sovieti, poichè la Chiesa in Ispagna è stata completamente annientata ».

A migliaia si contano i martiri; la loro testimonianza è una speranza per la nostra povera patria: forse non troveremo nel Martirologio romano una forma di martirio ignota al comunismo, senza eccettuare la crocifissione; in più ci sono forme nuove di tormento consentite dai trovati della scienza e della meccanica moderne.

L'odio a Gesù Cristo ed alla Vergine è giunto al parossismo e nelle centinaia di Crocifissi pugnalati, nelle immagini della Vergine bestialmente profanate, nelle pasquinate di Bilbao ove si bestemmiava sacrilegamente contro la Madre di Dio, nell'infame letteratura delle trincee rosse, che metteva in ridicolo i divini misteri, nella ripetuta profanazione delle S. Specie, possiamo scorgere la rabbia dell'inferno, incarnato nei nostri infelici comunisti. « Avevo giurato vendicarmi di te » — diceva uno di costoro al Signore rinchiuso nel Tabernacolo; e puntando la pistola, gli sparò contro dicendo: « Arrenditi ai rossi; arrenditi al marxismo ».

Fu spaventosa la profanazione delle sacre reliquie: sono stati ridotti a pezzi o bruciati i corpi di S. Narcisio, di S. Pasquale Baylon, della Beata Beatrice da Silva, di S. Bernardo Calvò ed altri. Le forme di profanazione sono inverosimili e quasi non si concepiscono senza un intervento diabolico. Il culto, totalmente soppresso in tutto il territorio comunista, ad eccezione di una piccola parte del Nord. Gran nu-

mero di templi, tra i quali veri gioielli d'arte, sono stati completamente rasi a terra: a questa opera iniqua hanno dovuto lavorare, forzati, dei poveri sacerdoti. Famose immagini di secolare venerazione sono scomparse per sempre, distrutte o bruciate. In molte località, le autorità obbligarono i cittadini a consegnare tutti gli oggetti religiosi di loro proprietà per distruggerli poi pubblicamente: si rifletta a ciò che questo rappresenta nell' ordine del diritto naturale, dei vincoli di famiglia e della violenza fatta alla coscienza cristiana.

Non continuiamo, Venerabili fratelli, la critica della azione comunista nella nostra Patria, e lasciamo alla Storia la fedele raccolta dei fatti accaduti. Se ci si accusasse di aver stigmatizzato in un modo troppo crudo gli orrori della nostra rivoluzione, noi ci giustificheremmo con l'esempio di San Paolo, che non esita a vendicare con parole terribili la memoria dei profeti di Israele e che ha durissimi qualificativi per i nemici di Dio; o con l'esempio del nostro Santissimo Padre il quale, nella sua Enciclica sopra il comunismo ateo parla di « una distruzione così spaventosa condotta a termine in Ispagna con un odio, una barbarie ed una ferocia che non si sarebbe potuto credere possibile nel nostro secolo ».

Ripetiamo la nostra parola di perdono per tutti e il nostro proposito di far loro il maggior bene possibile. Chiudiamo questo paragrafo con le seguenti parole della « Relazione Ufficiale » sugli avvenimenti della rivoluzione nei suoi primi tre mesi: « Non si incolpi il popolo spagnuolo di altro che di

aver servito come strumento per l'effettuarsi di questi delitti »... Quest'odio alla Religione ed alle tradizioni patrie, delle quali erano esponente e dimostrazione tante cose per sempre perdute, « giunse dalla Russia portato da orientali di spirito perverso ». A discolpa di tante vittime, allucinate dalle « dottrine del demonio », diciamo che i nostri comunisti puniti con la condanna capitale, nella loro grande maggioranza si riconciliarono con il Dio dei loro antenati. In Majorca sono morti impenitenti solo il due per cento; nelle regioni del sud non più del venti per cento, e in quelle del nord forse neppure il dieci per cento. È una prova dell'inganno di cui fu vittima il nostro popolo.

7. — *Il Movimento Nazionale: suoi caratteri.*

Diamo ora un cenno del carattere del movimento detto « nazionale ». Crediamo giusta questa denominazione. Anzitutto, per il suo spirito; perchè la Nazione spagnuola era avversa, nella sua immensa maggioranza, a una situazione statale che non ne seppe incarnare le profonde necessità ed aspirazioni; e il movimento fu accolto come una speranza in tutta la nazione; nelle regioni non liberate si attende solo di rompere la corazza oppressiva delle forze comuniste. Esso è anche nazionale per il suo scopo, in quanto tende a salvare e sostenere per l'avvenire la vitalità di un popolo organizzato in uno Stato che sappia continuarne degnamente la storia. Esprimiamo

una realtà ed un'aspirazione generale dei cittadini spagnuoli; non indichiamo i mezzi per realizzarle.

Il movimento ha fortificato il sentimento della Patria contro l'esotismo delle forze ad essa contrarie. La Patria implica una paternità: rappresenta l'ambiente morale, quasi una più grande famiglia, nella quale il cittadino consegue il suo pieno sviluppo; e il movimento nazionale rigettando gli elementi forestieri che ci portarono alla rovina, ha determinato una corrente d'amore concretatasi attorno al nome ed alla natura storica della Spagna. E poichè l'amor patrio, allorchè si è soprannaturalizzato per amor di Gesù Cristo Nostro Dio e Signore, tocca le vette della carità cristiana, abbiamo visto l'esplosione di vera carità, manifestatasi sopratutto nel sangue di migliaia di spagnuoli che lo versarono al grido di: « Viva la Spagna! » « Viva Cristo Re! ».

In seno al movimento nazionale fiorì il fenomeno meraviglioso del martirio — vero martirio, come ha detto il Papa — di migliaia di spagnuoli sacerdoti, religiosi e secolari; e questa testimonianza di sangue dovrà nel futuro, sotto pena di immensa responsabilità politica, ispirare l'opera di coloro i quali, deposte le armi, dovranno costruire il nuovo Stato nella tranquillità della pace.

Il movimento ha garantito l'ordine nel territorio da esso dominato. Confrontiamo la situazione nelle regioni dove prevalse il movimento nazionale, a quelle ancora schiave dei comunisti. Di

queste ultime può ripetersi la parola del Saggio: « *Ubi non est gubernator, dissipabitur populus* »; senza sacerdoti, senza templi, senza culto, senza giustizia, senza autorità, sono preda di terribile anarchia, di fame e di miseria. Invece, pur in mezzo ai sacrifizi, agli atroci dolori della guerra, le altre regioni vivono nella tranquillità dell' ordine interno, sotto la tutela di una vera autorità che è il principio della giustizia, della pace e del progresso che promettono la fecondità della vita sociale. Mentre nella Spagna marxista si vive senza Dio, nelle regioni immuni o riconquistate si celebra con fervore il culto divino e germogliano e fioriscono nuove manifestazioni di vita cristiana.

Questa situazione permette di sperare un regime di giustizia e di pace per il futuro. Non vogliamo avventurare nessun presagio. I nostri mali sono gravissimi. Il rilassamento dei vincoli sociali; i costumi di una politica corrotta; il misconoscimento dei doveri civili; la scarsa formazione di una coscienza integralmente cattolica; la divisione nel pensiero rispetto alla soluzione dei nostri grandi problemi nazionali; la eliminazione, per crudele assassinio, di migliaia di uomini scelti, idonei per il loro stato e la loro formazione all' opera di ricostruzione nazionale; gli odii e la carestia che sono conseguenze di ogni guerra civile; le ideologie esotiche circa lo Stato tendenti a sradicarlo dall' idea e dall'influenza cristiana, saranno difficoltà enormi per fare una Spagna nuova, inserita nel tronco della nostra vecchia storia e vivificata dalla sua linfa. Però nutriamo la speranza, che sotto l'impero del-

l'enorme sacrificio affrontato e superato, ritroveremo un'altra volta il nostro vero spirito nazionale. Entriamo in esso a poco a poco attraverso una legislazione nella quale predomina il senso cristiano nella cultura, nella morale, nella giustizia sociale e nell'onore e nel culto che si deve a Dio. Voglia Iddio in Ispagna tornare ad essere il Primo ben servito, premessa essenziale perchè sia veramente ben servita la nazione.

8. — Risposta ad alcune obbiezioni.

Non conseguiremmo la finalità di questa Lettera; Venerabili Fratelli, se non rispondessimo ad alcune obbiezioni che ci vengono dall'estero.

Si è accusata la Chiesa di essersi difesa contro il movimento popolare, barricandosi nei suoi templi, provocando così l'uccisione dei sacerdoti e la rovina delle chiese. — Rispondiamo: No. L'assalto contro i templi fu improvviso, quasi simultaneo in tutte le regioni, coincidendo con la strage dei sacerdoti. I templi furono incendiati perchè erano le case di Dio e i sacerdoti sacrificati perchè erano i ministri di Dio. Le prove sono abbondanti. La Chiesa non è stata l'aggressore. Fu la prima benefattrice del popolo, inculcando la dottrina e promovendo le opere di giustizia sociale. È caduta — dove ha trionfato il comunismo anarchico — vittima innocente, pacifica, indifesa.

Ci chiedono dall' estero se sia vero che la Chiesa in Ispagna era proprietaria della terza

parte del territorio nazionale e che il popolo si sollevò per liberarsi da questa oppressione. — L'accusa è ridicola. La Chiesa non possedeva che pochi ed insignificanti beni, case sacerdotali e di educazione, ed anche di queste, ultimamente, si era impossessato lo Stato. Tutta la proprietà della Chiesa in Ispagna non basterebbe alla quarta parte dei suoi bisogni ed è il corrispettivo di obblighi sacri.

Si taccia la Chiesa di temeraria e di partigiana perchè s'intromise nella lotta che divide la nazione. — La Chiesa si schierò sempre a lato della giustizia e della pace ed ha collaborato in ogni circostanza coi poteri dello Stato per il bene comune. Non si è legata a nessuno, siano essi partiti, persone o tendenze. Posta al di sopra di tutti e di tutto, ha compiuto il suo dovere di insegnare e di esortare alla carità, provando una pena profonda nel vedersi perseguitata e ripudiata da un gran numero di figli traviati. Facciamo appello ai numerosi scritti e fatti che comprovano queste affermazioni.

Si dice che questa è una guerra di classe e che la Chiesa si sarebbe messa dalla parte dei ricchi. — Quanti conoscono le cause e la natura del cozzo sanno che l'asserto non è vero. Sanno come — pur riconoscendo qualche negligenza nel compimento dei doveri di giustizia e di carità, che la Chiesa fu la prima a raccomandare — le classi lavoratrici erano fortemente protette dalla legge e la Nazione camminava verso una migliore distribuzione della ricchezza. La lotta di classe appare più vi-

rulenta in altri paesi che nella Spagna. Gran parte delle nostre regioni più povere sono scampate alla orribile guerra la quale infuria maggiormente proprio dove maggiore è il coefficiente della ricchezza e del benessere del popolo. Nè possono dimenticarsi la nostra progredita legislazione sociale e le nostre prospere istituzioni di beneficenza e di assistenza pubblica e privata, di tradizione spagnuola e cristianissima. Il popolo fu ingannato con promesse irrealizzabili, incompatibili non solo con la vita economica del paese, ma con qualsiasi genere di vita economica organizzata. Da qui dipende il benessere delle regioni rimaste immuni e la miseria crescente di quelle che sono cadute sotto il dominio comunista.

La guerra di Spagna, dicono, non è altro che un episodio della lotta universale tra la democrazia e lo statismo; il trionfo del movimento nazionale condurrà la nazione alla schiavitù di Stato. La Chiesa spagnola — leggiamo in una rivista estera — innanzi al dilemma della persecuzione da una parte del governo di Madrid o la servitù sotto rappresentanti di tendenze politiche che niente hanno di cristiano, ha optato per la servitù. Non è questo il dilemma presentatosi alla Chiesa del nostro paese, ma quest'altro: la Chiesa, prima di essere soffocata dal comunismo, come accadde nelle regioni da esso soggiogate, accetta la protezione di un potere che fino ad oggi — qualunque siano le sue tendenze politiche — ha garantito i principî fondamentali di ogni società.

Circa l'avvenire, non possiamo predire quanto accadrà, terminata la lotta. Quello che affermiamo è che la guerra non fu voluta per innalzare uno Stato autocrata sopra una nazione umiliata, ma solo perchè risorga lo spirito nazionale con la forza e la libertà cristiana dei tempi antichi. Confidiamo nella prudenza degli uomini di governo, che non vorranno copiare modelli stranieri per la configurazione del futuro Stato spagnuolo, ma terranno conto delle esigenze proprie della vita nazionale del solco apertosi dai secoli passati. Ogni società ben ordinata si basa su principî profondi e di quelli vive, non di apporti stranieri discordanti dallo spirito nazionale. La vita è più forte che i programmi, ed un governante prudente non imporrà un programma che faccia violenza alle forze intime della nazione. Noi saremmo i primi a lamentare che l'autocrazia irresponsabile di un parlamento fosse sostituita da quella più terribile di una dittatura estranea allo spirito nazionale. Nutriamo la legittima speranza che così non avverrà. Ciò che ha salvato la Spagna nel gravissimo momento attuale, fu proprio la persistenza di quei principî secolari che informarono sempre la nostra vita, e il fatto che un gran settore della nazione sia insorto per difenderli. Sarebbe un errore spezzare la traiettoria spirituale del paese, e bisogna credere che non si cadrà in tale errore.

Si imputano ai dirigenti del movimento nazionale delitti simili a quelli commessi dal Fronte popolare. « L'esercito bianco — leggiamo in una accre-

ditata rivista cattolica estera — ricorre a metodi ingiustificabili contro i quali dobbiamo protestare... Il complesso delle nostre informazioni indica che il terrore bianco regna nella Spagna nazionalista, con tutto l'orrore che presentano i fenomeni rivoluzionari... I risultati ottenuti appaiono trascurabili di fronte allo svilupparsi della crudeltà metodicamente organizzata, della quale danno prova le truppe ». — L'egregio articolista è molto mal informato. Ogni guerra ha i suoi eccessi; senza dubbio, li avrà avuti il movimento nazionale; nessuno si difende con totale serenità dai folli assalti di un nemico senza pietà. Dopo aver riprovato, in nome della giustizia e della carità cristiana, ogni eccesso compiuto, sia per errore, sia da persone subalterne, e sistematicamente esagerato dalla opinione pubblica estera, diciamo che il giudizio suesposto non risponde alla verità; e affermiamo che tra le parti contendenti c'è una distanza enorme, insuperabile circa i principî di equità, la sua amministrazione e la maniera di applicarla. Anzi, diremmo piuttosto che la giustizia del Fronte popolare è stata una terribile storia di offese alla giustizia, contro Dio, la società e gli uomini. Non ci può essere giustizia quando si elimina Dio, principio di ogni giustizia. Uccidere per uccidere, distruggere per distruggere, spogliare l'avversario non belligerante, come sistema di azione civica e militare: ecco quanto si può affermare degli uni con ragione e non si può imputare agli altri senza ingiustizia.

Due parole sul problema del nazionalismo basco, tanto sconosciuto e falsato e del quale si è fatta un'arma contro il movimento nazionale (1). Tutta la nostra ammirazione per le virtù civiche e religiose dei nostri fratelli baschi. Tutta la nostra carità per la gran sventura che li affligge, che consideriamo nostra, perchè sventura della Patria; tutto il nostro rammarico per l'ottenebramento di cui i suoi capi diedero prova in una gravissima ora storica. Ma tutta la nostra riprovazione per non aver ascoltato la voce della Chiesa attuando, disgraziatamente, le parole del Papa nella sua Enciclica sopra il comunismo: « Gli agenti della distruzione, che non sono tanto numerosi, approfittando di queste discordie (dei cattolici), le rendono più stridenti e finiscono con lanciare nella lotta i cattolici gli uni contro gli altri ». — « Coloro che lavorano per accrescere i dissensi fra i cattolici, si assumono una terribile responsabilità innanzi a Dio e alla Chiesa ». — « Il comunismo è intrinsecamente perverso, e non

---

(1) Esponiamo succintamente alcuni fatti indiscutibili desunti da « *El mundo catolico y la Carta Colectiva del Episcopado Español* », Burgos, 1938.

I Baschi non hanno mai costituito un solo Stato: Guipúzcoa, Alava e Biscaglia — e molto più Navarra — erano signorie, podesterie, o come si voglia chiamarle, indipendenti tra di loro con diversità di diritti e leggi. Le tre prime province scelsero per capo il Re di Castiglia nel secolo XIV; Navarra fu incorporata nel 1512.

I baschi separatisti, quelli di Euzkadi, i combattenti contro il Movimento Nazionale e alleati dei comunisti, *non erano il popolo basco*, bensì la minoranza. Nè Navarra ne Alava stettero con essi, anzi nettamente all'opposizione. Anche nel Guipúzcoa molti furono contrari. La loro rocca forte era nella Biscaglia, in Bilbao, la città meno basca, centro di minatori e industriali di tutta la Spagna. La guerra del Nord la fecero, sopratutto per la parte Nazionale, i navarresi. E' dunque contrario alla verità mettere da un lato i baschi e dall'altra gli spagnoli. Erano baschi contro baschi, guerra civile

si può ammettere che collaborino con esso, su qualsiasi terreno, coloro che vogliono salvare la civiltà cristiana ». — « Tanto più le regioni, dove il comunismo riesce a penetrare, si distinguono per la loro antichità e per la grandezza della loro civiltà cristiana, tanto più devastatore vi si manifesta l'odio dei « senza-Dio ».

Una rivista estera di grande tiratura, afferma che il popolo si è separato in Ispagna dal sacerdote, perchè quest' ultimo viene dalle classi signorili; e che non vuole battezzare i suoi figli per gli aumentati diritti di amministrazione del Sacramento.

Al primo appunto rispondiamo che le vocazioni nei diversi Seminari della Spagna sono così ripartite: numero totale di seminaristi nel 1935: 7.401; nobili 6; ricchi con un capitale superiore a 10.000 pesetas, 115; poveri, o quasi poveri, 7.280. Al secondo appunto che, nell' epoca precedente il

---

dentro la guerra civile generale. Guerra di fratelli di sangue, lingua e religione, come dicevano i Prelati di Vitoria e Pamplona, esortando e *comandando* con tutto il peso della loro autorità episcopale ai separatisti di desistere dalla suicida alleanza coi marxisti.

I separatisti baschi si reputavano di una razza speciale, superiore a quella dei poveri « Maquetos » (i rimanenti spagnoli, eccetto i catalani).

Il governo di Bilbao non raccolse gli inviti ad arrendersi e ad evitare lo spargimento di sangue. E neppure della pace separata che gli venne offerta prima di cominciare la campagna: lo ha dichiarato pubblicamente Basterrechea, suo rappresentante a Parigi. Esigeva l'autonomia completa... preferì l'alleanza coi marxisti all'intesa coi fratelli.

Circa i dolorosissimi casi di sacerdoti baschi condannati dai tribunali militari perchè inducevano il popolo a levarsi in armi e ad unirsi ai nemici, si può dire che i nazionali hanno applicato in iscala minima — e soltanto in un primo tempo — il programma del governo di Bilbao ricordato da Aguirre nel suo celebre discorso

cambio del regime, i figli di padri cattolici non battezzati non arrivano all'uno per 10.000; i diritti sono modicissimi e nulli per i poveri.

9. — *Conclusione.*

Chiudiamo, Venerabili Fratelli, questa già lunga lettera pregandovi di aiutarci a lamentare la grande catastrofe nazionale della Spagna, dove sono andati perduti, assieme alla giustizia e alla pace, fondamento del bene comune e di quella vita virtuosa della Città della quale ci parla l'Angelico, tanti valori di civiltà e di vita cristiana. L'oblio delle verità e della virtù nell'ordine politico, economico e sociale, ci ha condotto a questa sventura collettiva. Siamo stati mal governati, perchè, come dice San Tommaso, Dio fa regnare l'uomo ipocrita a causa dei peccati del popolo.

---

del 22 Dicembre 1936: « Il carattere religioso non potrà esimere dalle responsabilità derivate da azioni politiche contrarie alla legge ». Le esecuzioni capitali, poche sull'inizio, furono eliminate radicalmente dal generale Franco quando venne a conoscerle. Le carceri erano o asili di sacerdoti, o case religiose adattate per essi soltanto, dove gli ecclesiastici potevano vestir l'abito, celebrare, continuare la loro vita sacerdotale, e anche passeggiare nei dintorni. - Così per esempio l'antico e splendido Stabilimento di Nanclares vicino a Vitoria, Collegio dei Fratelli di Lamennais. Si paragoni questo regime con quello che hanno sofferto migliaia di sacerdoti nella Spagna rossa, trattati peggio dei criminali ordinari, senza processo nè sentenza ufficiale.

E l'esodo di più di dodicimila bambini, molti inviati contro la volontà dei loro genitori, sotto la protezione del fronte popolare francese o dei governi russo o messicano dove perderanno e stanno perdendo la fede basca per imbeversi di marxismo? A tutto ha acconsentito il governo di Euzkadi, pur di servirsi delle innocenti creature come mezzo di propaganda politica contro la Spagna.

Alla vostra pietà aggiungete la carità delle orazioni Vostre e dei Vostri fedeli, perchè ci sia dato apprendere la lezione del castigo con il quale Dio ci ha provati; perchè si ricostruisca presto la nostra Patria e possa raggiungere i suoi destini futuri, dei quali sono presagio quelli che raggiunse nei secoli passati; perchè si arresti con lo sforzo e le orazioni di tutti, questa marea del comunismo, che tende ad annullare lo Spirito di Dio e lo spirito dell'uomo, unici poli che sempre sostennero la civiltà umana.

E completate la vostra opera con la carità della verità sulle cose di Spagna. « *Non est addenda afflictio afflictis* »; alla pena che soffriamo si è aggiunta quella di non veder compresi i nostri patimenti; peggio, di vederli aumentati dalla menzogna, dall'insidia, dall'interpretazione erronea della realtà. Non ci si è fatto nemmeno l'onore di considerarci vittime. La ragione e la giustizia sono state pesate sulla stessa bilancia del torto e dell'ingiustizia, forse la maggiore di quante ne abbiano visto i secoli. Si è dato al giornale venduto, al libello procace od agli scritti di spagnoli degeneri, che trascinarono per il mondo con vilipendio il nome della loro madre Patria, lo stesso credito che alla voce dei Prelati, al coscienzioso studio del moralista o alla relazione autentica del cumulo di fatti che sono un affronto alla storia umana. Aiutateci a diffondere la verità. I suoi diritti sono imprescrittibili, sopratutto quando si tratta dell'onore di un popolo, del prestigio della Chiesa, della salvezza del mondo. Aiutateci con la diffusione del contenuto di questa lettera,

sorvegliando la stampa e la propaganda cattolica, rettificando gli errori di quella che ci è indifferente o avversaria. Il nemico ha seminato copiosamente la zizzania; aiutateci a seminare con abbondanza il buon seme.

Consentiteci un'ultima dichiarazione. Iddio sà che amiamo nelle viscere di Cristo e perdoniamo con tutto il cuore a quanti, senza sapere quello che facevano, cagionarono un danno gravissimo alla Chiesa ed alla Patria. Sono figli nostri. Invochiamo da Dio a favor loro i meriti dei nostri martiri, dei dieci Vescovi e delle migliaia di sacerdoti e di cattolici che morirono perdonandoli, così come il dolore, profondo quanto il mare, che soffre la nostra Spagna. Pregate perchè nel nostro paese si estinguano gli odii, si avvicinino le anime e torniamo ad essere tutti uniti nel vincolo della carità. Ricordatevi dei nostri Vescovi assassinati, delle tante migliaia di sacerdoti, religiosi e secolari eletti, che soccombettero solo perchè scelti militi di Cristo; e chiedete al Signore che dia fecondità al loro sangue generoso. Di nessuno di essi si sà che vacillasse nell' ora del martirio; a migliaia diedero alti esempi di eroismo. È gloria imperitura della nostra Spagna. Aiutateci a pregare e sopra la nostra terra, oggi irrigata dal sangue dei fratelli, brillerà un'altra volta l'iride della pace cristiana e si ricostruiranno, nello stesso tempo, la nostra Chiesa tanto gloriosa e la nostra Patria tanto feconda.

E che la pace del Signore sia con tutti noi, giacchè tutti noi siamo stati chiamati alla grande opera

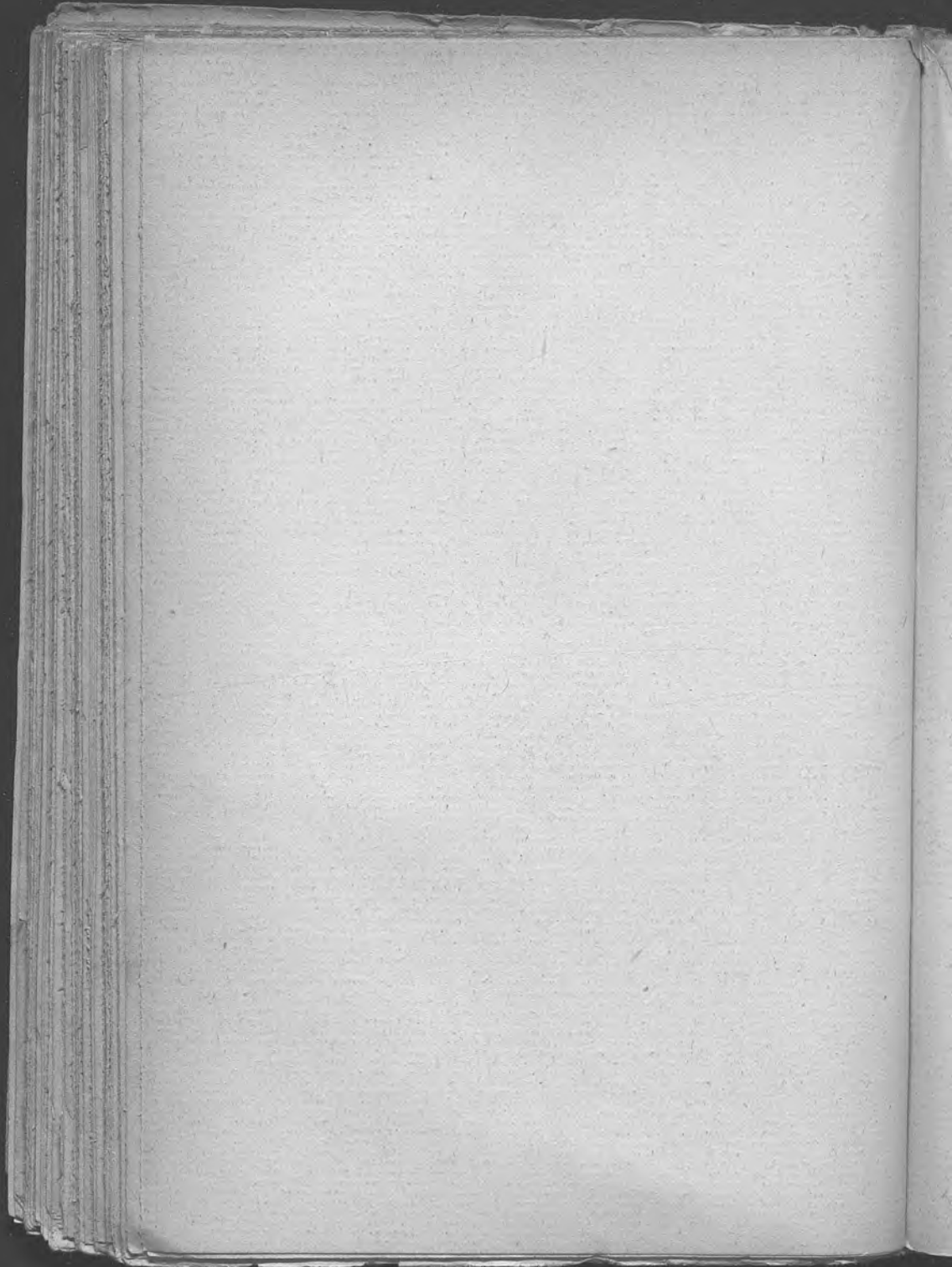
della pace universale, che è il ristabilimento del Regno di Dio nel mondo attraverso l'edificazione del Corpo di Cristo, che è la Chiesa, della quale ci ha costituiti Vescovi e Pastori.

Vi scriviamo dalla Spagna, ricordando i Fratelli defunti ed assenti dalla patria, il giorno della festa del Preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo, 1° luglio 1937.

† ISIDORO Card. GOMA Y TOMAS, Arcivescovo di Toledo; † EUSTACHIO Card. ILUNDAIN Y ESTEBAN, Arcivescovo di Sevilla; † PRUDENZIO Arcivescovo di Valencia; † RIGOBERTO Arcivescovo di Zaragoza; † EMANUELE, Arcivescovo di Burgos; † AGOSTINO, Arcivescovo di Granada, Amministratore Apostolico di Almeria, Guadix e Jaèn; † TOMMASO, Arcivescovo di Santiago; † GIUSEPPE, Arcivescovo-Vescovo di Maiorca; † ADOLFO, Vescovo di Cordoba, Amministratore Apostolico del Vescovado Priorato di Ciudad Real; † ANTONIO Vescovo di Astorga; † LEOPOLDO, Vescovo di Madrid-Alcalà; † EMANUELE, Vescovo di Palencia; † ENRICO, Vescovo di Salamanca; † VALENTINO, Vescovo di Solsona; † GIUSTINO, Vescovo di Urgel; † MICHELE DEI SANTI, Vescovo di Cartagena; † FEDELE, Vescovo di Calahorra; † FIORENZO, Vescovo di Orense; † RAFFAELE, Vescovo di Lugo; † FELICE, Vescovo di Tortosa; † FR. ALBINO, Vescovo di Tenerife; † GIOVANNI, Vescovo di Jaca; † GIOVANNI, Vescovo di Vich; † NICANORE, Vescovo di Tarazona, Amministratore Apostolico di Tudela; † GIUSEPPE, Vescovo di Santander; † FELICIANO, Vescovo di Plasencia; † ANTONIO, Vescovo di Quersoneso di Creta, Amministratore Apostolico di Ibiza; † EMANUELE, Vescovo di Zamora; † LUCIANO, Vescovo di Segovia; † EMANUELE, Vescovo di Curio, Amministratore Apostolico di Ciudad Rodrigo; † LINO, Vescovo di Huesca; † ANTONIO, Vescovo di Tuy; † GIUSEPPE MARIA, Vescovo di Badajoz; † GIUSEPPE, Vescovo di Gerona; † GIUSTO, Vescovo di Oviedo; † FR. FRANCESCO, Vescovo di Coria; † BENIAMINO, Vescovo di Mondonedo; † TOMMASO, Vescovo di Osma; † FR. ANSELMO, Vescovo di Teruel-Albarracin; † SANTO, Vescovo di

Avila; † BALBINO, Vescovo di Malaga; † MARCELLINO, Vescovo di Pamplona; † ANTONIO, Vescovo di Canarias; ILARIO YABEN, Vicario Capitolare di Sigüenza; EUGENIO DOMAICA, Vicario Capitolare di Cadiz; EMILIO F. GARCIA, Vicario Capitolare di Ceuta; FERNANDO ALVAREZ, Vicario Capitolare di Leon; GIUSEPPE ZURITA, Vicario Capitolare di Valladolid (1).

---

(1) Le diocesi sono 61: nella Lettera ne sono rappresentate cinquantadue; si aggiungano quelle mancanti dell'Ordinario perchè assassinato, in numero di cinque, le due che nè materialmente, nè moralmente potevano esser richieste, quelle cioè di Barcellona e di Minorca; rimangono due firme che deliberatamente non furono apposte: quella del Cardinale di Tarragna e quella di Mons. Mugica. Le cause per cui S. E. il Vescovo di Vitoria si è astenuto dal firmare furono pubblicate nelle parole testuali, dal *gruppo di sacerdoti spagnoli* in opuscolo: e si riducono a questa: che fuori della diocesi e della Spagna, non si possedeva la libertà e indipendenza esigite dei canoni per l'esercizio delle funzioni episcopali; assicurata questa libertà, non avrebbe avuto niente in contrario per firmare: « In conseguenza, potrei firmare il documento se fossi personalmente e fisicamente nella mia sede ».

VERDETTO ECUMENICO (1)

I Vescovi del mondo hanno risposto ai loro Fratelli di Spagna.

La risposta è stata cordiale, generosa, espansiva secondo la legge della carità e della verità.

I Vescovi spagnoli alludevano nella commovente conclusione della loro Lettera Collettiva all'unità del corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. La ragione stessa della sua pubblicazione era un richiamo a questa unità. I dolori di un membro sono quelli di tutti i membri, insegna San Paolo, e tutti sono obbligati per carità, e anche per egoismo, a consolare, difendere ed aiutare chi soffre.

Messaggi di adesione, voci di simpatia e incoraggiamento giunsero alla Chiesa spagnuola da tutti i punti dell'orbe, da tutti i continenti, da tutte le razze, da tutte le nazioni, rivelando l'universalità augusta dell'unità romana e l'elevatezza cristiana della nostra crociata.

I messaggi di solidarietà giunti fino ad ora (2) corrispondono alle seguenti nazioni: *Europa:* Irlanda, Inghilterra, Portogallo, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania, Austria, Ungheria, Francia, Italia, Rumenia, Albania, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Bulgaria, Grecia. Moralmente l'Europa intera.

America: Canadà, Stati Uniti, Messico, Nicaragua, Columbia, Equatore, Bolivia, Cile, Paraguay, Uraguay, Argentina.

---

(1) Da « El mundo catolico y la Carta Colectiva del Episcopado Español », Burgos, 1938.

(2) Giugno 1938.

Asia: Armenia, India orientale, Oceania, Filippine e Australia.

Numerosi Ecc.mi Vescovi non si sono contentati di un messaggio collettivo: vi aggiungono il loro proprio.

Devono aggiungersi quelli di quasi tutti gli Em.mi Cardinali della Curia Romana; e altri dall'Ucraina, da Cuba, dal Brasile; quelli dei numerosi vicari apostolici di Africa, della Cina, del Tonkino e delle isole dell'Oceania.

Un totale di oltre 850.

La Spagna rimarrà perpetuamente riconoscente a chi le ha dato in queste ore amare il conforto della solidarietà.

Nell'impossibilità di riprodurre le centinaia di messaggi pervenuti, ci pare preferibile adottare un certo eclettismo geografico: scegliere un poco, molto poco di ogni regione, perchè risalti la nota di universalità.

L'EPISCOPATO NORD-AMERICANO

. . . .

Grande è stata la nostra tristezza, perchè non potevamo fare a meno di renderci conto delle orribili sofferenze a cui viene sottoposta la venerabile Chiesa di Spagna, che si è acquistata in tutta giustizia un diritto alla profonda gratitudine del mondo per il contributo dato a tutto ciò che si riassume in queste parole: « Cultura cristiana ».

Una propaganda astuta, condotta malignamente da quelli che fomentano l'ateismo e il caos, ha oscurato la realtà dei fatti che hanno avuto luogo nella vita contemporanea della Chiesa di Spagna. Questa propaganda ten-

tò far prevalere un'idea che non rappresenta più il vero sentimento del popolo spagnolo. Sono stati violati i diritti umani, e la Chiesa di Spagna è stata atrocemente perseguitata, non precisamente perchè avesse dimenticato i diritti dell'umile e del debole, ma piuttosto perchè questa stessa Chiesa, a costo del generoso sangue dei martiri, ebbe il coraggio di render testimonianza ai principî cristiani di un gran popolo.

L'irreligione e l'ateismo, sotto qualsiasi aspetto si presentino, sono cosa con la quale i Vescovi non possono temporeggiare. È lamentabile certo che molti uomini onesti e retti siano stati vittime di notizie altamente tendenziose divulgate per falsare completamente la verità in tutto quello che concerne la Chiesa di Spagna. È tuttavia ancora peggio il vedere che alcune personalità cristiane, forse incoscientemente, si sono prese la missione di patrocinare certi principî che, accettati in tutta la loro ampiezza, distruggerebbero fin le ultime vestigia della civiltà occidentale.

Avete parlato con chiarezza, da seguaci quali siete del Principe della pace, acquistando così un diritto alla nostra gratitudine. Ci è oltremodo grato vedere nelle vostre parole un realismo che in nessun modo disdice a quell'altissimo ideale che, attraverso le età, fu la predominante caratteristica della Chiesa di Spagna. Non v'ha punto della vostra così opportuna Pastorale in cui un uomo onesto possa trovare la difesa di nessuna dottrina sociale chiusa ai problemi palpitanti dei nostri tempi. Dalla sua attenta lettura, nettamente risulta per noi la convin-

zione che i cattolici spagnoli, con intrepidezza propria di Crociati cercano di propagare e convertire in bella realtà i principî sociali delle Encicliche del nostro Santo Padre.

Come Gerarchia di una grande democrazia sempre all'erta per difendere e salvaguardare, a favore di tutti gli uomini, i principî fondamentali della nostra Costituzione americana, sappiamo, per esperienza nostra, le tremende difficoltà che oggi Voi affrontate davanti al tribunale dell' opinione pubblica di tutto il mondo. A nessuno cediamo l'onore della più sincera e leale adesione ai grandi principî di libertà sopra i quali riposa ed è fondato il nostro governo. Questi principî sono fondamentalmente risultato della retta ragione, e sono in perfetto accordo con gli insegnamenti cristiani. Sappiamo molto bene che le vostre Eminenze ed Eccellenze, in unione al Clero veramente ammirabile e ai Religiosi e fedeli, stanno lavorando, con un disinteresse che desta l'ammirazione ed affetto in ogni uomo bene informato, per inculcare i principî della Giustizia Sociale e della Carità cristiana, così chiaramente ed esplicitamente enunciati nelle Encicliche del nostro Santo Padre.

Desideriamo farvi sapere che in questa vostra opera Vi siamo al fianco con tutti i Vescovi del mondo cattolico, e vi esprimiamo i più sentiti ringraziamenti per la vostra chiara, serena e degna informazione circa lo stato della Chiesa di Spagna.

. . . .

Come americani ci lega a voi un debito immenso di gratitudine. Nelle vostre regioni

meridionali e sud-occidentali si narra ancora la storia degli eroici sacerdoti e frati spagnoli realizzatori di imprese che sono parte integrante della nostra gloria nazionale. Già in altri tempi la Gerarchia spagnola aiutò a salvare il mondo occidentale dalla minaccia dell'Islamismo. Voglia Dio che ancora una volta possiate essere la diga insormontabile capace di trattenere l'onda dell'ateismo, tradotta in capziosi postulati sociali e travestita con abilità diabolica. Vi sia di consolazione, nella vostra ora di angoscia e di amarezza, sapere che dividiamo il vostro dolore e la vostra attesa. La giornata è molto scura per voi, ma alle tenebre del Calvario, nella storia della Chiesa, ha sempre tenuto dietro una ridente alba di Pasqua.

Per i vescovi degli Stati Uniti d'America nella loro assemblea annuale, Washington D. C., 18 novembre 1937, fraternamente in Cristo

† D. Cardinal DOUGHERTY, Arcivescovo di Filadelfia
† MIGUEL WALSH, Segretario,
Vescovo di Charleston ».

L' EPISCOPATO MESSICANO

. . . .

Abituati ad essere perseguitati da lungo tempo, ci rendiamo perfettamente conto di ciò che, tanto il Ven. Episcopato Spagnolo, come il Clero ed i fedeli, hanno patito per il nome di Gesù.

Tuttavia, nonostante le grandi sofferenze della Chiesa Messicana, comprendiamo che quelle patite dalla Chiesa spagnola in un anno di persecuzione superan le nostre, e che tale persecuzione ben

può essere paragonata a quella, terribile, dei primi tempi del Cristianesimo.

Nuovo titolo di gloria è per la Chiesa di Spagna questa prova sanguinosa, poichè sugli altari della sua Fede sono state immolate innumerevoli vittime, il cui sangue attirerà senza dubbio le benedizioni del cielo sopra la Spagna.

. . . .

Messico, 27 luglio 1937.

† LUIS M. MARTINEZ, Vescovo eletto di Messico.
(*Segue la firma di 10 Vescovi*) (1).

(1) *Questo messaggio non è una risposta alla Lettera Collettiva, ma spontaneo, e perciò tanto più gradito. Son note le circostanze della Chiesa e dei Vescovi nel Messico, così simili a quelle della Spagna Rossa, condizioni che a mala pena permetton loro di vivere.*

I VESCOVI DEL CILE

. . . .

Nel dividere con Voi tutta l'incomparabile amarezza del vostro cuore di Padri e di Pastori, davanti a tanta desolazione e dolore, non abbiamo potuto fare a meno di sentire un'altissima ammirazione, e una santa e nobile consolazione e fierezza davanti allo spettacolo così profondamente bello dell'eroismo, della fedeltà e dell'amore per Cristo e per la Spagna col quale dieci vescovi e tante migliaia di sacerdoti e di cattolici hanno sofferto orribili tormenti, onorando ed arricchendo la Madre Patria, e con lei la Chiesa cattolica, di una brillante ed immarcescibile corona di gloria, di costanza cristiana e

di meriti per conseguire da Dio, dopo l'angosciosa tormenta, un cristianesimo purificato e una più solida prosperità.

Motivo anche di intensa gratitudine è per noi la vostra Lettera, che ci conferma, con la sinistra e terrificante eloquenza dei fatti, quanto il mondo ha da temere il comunismo che, manovrato dalla Russia, ha svolto in Spagna il suo programma di azione con raffinata crudeltà, e con atti di ferocia sconosciuti fino ad ora nella storia umana. Con quanta ragione il Padre comune dei fedeli ha detto — come voi stessi ricordate — nella sua Enciclica sul comunismo: « Il Comunismo è intrinsecamente perverso. Quanto più si distinguono per l'antichità e grandezza della loro civiltà cristiana le regioni dove il comunismo vuole penetrare, tanto più devastatore si manifesterà in esse l'odio dei « senza Dio ». Voglia il Signore che tutti i popoli della terra apprendano la tremenda lezione.

. . . .

Finalmente in conformità ai vostri desideri e alla vostra richiesta, cerchiamo di dare alla vostra bella Lettera Collettiva la maggiore pubblicità possibile, per contribuir così al trionfo della verità e della giustizia nel mondo, alla difesa della Chiesa nella nobile Spagna dei nostri antenati, e al trionfo definitivo della causa di Cristo per il bene dell'umanità!

. . . .

Santiago del Cile, 7 ottobre 1937.

† JOSÉ HORACIO, Arcivescovo di Santiago,

(*Segue la firma di 16 Vescovi*).

L' EPISCOPATO ARGENTINO

. . . .

Iniziatasi la guerra, nell'ordinare preghiere per la Spagna dicevamo ai nostri amati diocesani: « Prima che si iniziasse la contesa, mani criminali avevano incendiato templi e collegi in Spagna e monumenti ammirabili di arte e di cultura. Incominciate le ostilità della lotta fratricida, chiese, scuole, asili, opere di assistenza sociale, senza alcuna causa giustificante, vennero distrutte sotto lo scatenarsi di un odio implacabile, mentre donne e bambini indifesi, religiose piene di abnegazione, benemeriti sacerdoti e perfino Vescovi venerabili per merito e per età, senza alcuna ragione bellica, venivano crudelmente assassinati. Per aumentare l'orrore di questo quadro, le leggi della guerra che così faticosamente l' umanità civile aveva conquistato, non sono più in vigore, poichè non si rispettano nè la vita nè i beni dei non belligeranti, nè le popolazioni civili, nè gli ostaggi indifesi, nè altri principî morali, orgoglio della civiltà cristiana. Davanti a questi fatti altamente deplorevoli, da tutti i nobili cuori sorge la più energica protesta, e l'uomo, sperimentando la sua miseria e la sua impotenza, deve innalzare lo sguardo al cielo ed implorare da Dio l'aiuto necessario per porre rimedio a tanti mali ».

Più tardi, nell'ottobre del 1936, ricordando il documento anteriore aggiungevamo: « È nostro desiderio che la preghiera non cessi perchè il Signore allevi e abbrevî la persecuzione scatenata. È questo il primo dovere dei cattolici argentini, ma deve andare unito ad esso un soccorso di altra natura. Cen-

tinaia di templi sono stati saccheggiati, spogliati dei loro vasi sacri, dei loro paramenti liturgici, quando non sono stati ridotti a delle rovine: dalle cattedrali antichissime, celebri nel mondo intero per lo splendore dei tesori artistici che contenevano, fino ai più modesti eremi della montagna, tutti sono stati vittima di questo vandalismo che l'umanità civile ha giustamente condannato ». Invitavamo il popolo fedele a contribuire generosamente per rimediare a tanta distruzione, e quando il nostro inviato portò in Spagna i vasi sacri e i paramenti per le chiese devastate, aveste parole di sentita gratitudine, e perfino Sua Eminenza il Cardinale di Stato si degnò comunicarci: « Immensa è stata la consolazione provata dal S. Padre nel vedere la carità così vera e generosa dei suoi figli della nobile Nazione Argentina verso la Madre Patria contribuire in modo così efficace al ristabilimento del culto di quella fede che un giorno la Spagna portò loro, insieme con la sua lingua ».

Come vedete, Venerabili Fratelli, fin dal primo momento siamo stati uniti a voi, ci siamo associati al vostro dolore, vi abbiamo accompagnati nelle vostre preghiere, siamo accorsi in vostro aiuto nella misura delle nostre limitate possibilità.

Ora la lettura della vostra Lettera Collettiva rinnova in tutti noi gli stessi sentimenti che vi facciamo giungere con queste brevi linee, apportatrici della nostra fraterna adesione.

. . . .

Buenos Ayres, 5 aprile 1938.

† SANTIAGO LUIS, Cardinale COPELLO, Arcivescovo di Buenos Ayres.

(Segue la firma di 20 Vescovi).

L'EPISCOPATO PORTOGHESE

. . . .

« L'Episcopato portoghese, riunito oggi per la prima volta dopo l'arrivo della Lettera Collettiva dei Vescovi spagnoli a quelli di tutto il mondo, non vuole omettere di accusare ricevuta di questo notevole ed eloquente documento, e salutare una volta di più, con tutto l'affetto fraterno, i suoi Fratelli della martirizzata Spagna, chiedendo di cuore a Dio che presto porti la pace di Cristo alla gloriosa nazione sorella, tanto benemerita della Chiesa nel decorso della storia.

Fin dall'inizio della guerra non abbiamo cessato di condividere coi Vescovi della Spagna le angosce che li affliggono, come se fossero nostre.

Nella Pastorale Collettiva da Noi diretta per la Quaresima dello scorso anno ai fedeli portoghesi intorno al comunismo e ad alcuni gravi problemi dell'ora presente, denunciavamo il carattere satanico delle profanazioni e degli attentati commessi nella Spagna e concludevamo con queste parole:

« La Chiesa del Portogallo si inchina rispettosa e orante in presenza dei gloriosi martiri di Cristo e della Chiesa, pregandoli di ottenere dalla misericordia divina, per la loro patria, il perdono dei delitti e la pace di Cristo ».

E questi sono i sentimenti costanti dei nostri cuori.

. . . .

Lisbona, Palazzo Patriarcale - 3 Gennaio 1938.

† M., Cardinale Patriarca; † ANTONIO, Arciv. di Braga; † MANUEL, Arcivescovo di Evora ».
(Segue la firma di dodici Vescovi).

L' EPISCOPATO DI IRLANDA

. . . .

Noi riconosciamo, Venerabili Fratelli, la crudele ingiustizia fattasi ai cattolici di Spagna da una gran parte della stampa mondiale, in generale tendenziosa — meno onorevoli eccezioni — nel modo di presentare l'origine e lo sviluppo della presente tragica situazione del vostro amato paese. Noi sappiamo, e il nostro popolo sa, che, grazie alla subdola malevola interpretazione dei fatti, si concesse larga pubblicità alla falsa propaganda dei vostri nemici, mentre si è mantenuta un'ignobile congiura di silenzio su cose che potevano contraddirli. La stampa mondiale ha sviato gravemente l'opinione delle nazioni dall'inizio della guerra civile di Spagna circa le sue cause prime e i termini precisi di ogni fase del conflitto. Noi possiamo assicurare le Vostre Eccellenze che, malgrado questo, il nostro fedele popolo irlandese ha interpretato nel suo vero senso il caso, aiutato dalla stampa cattolica e nazionale d' Irlanda, così come dagli opuscoli ampiamente divulgati; e la grande maggioranza di esso ha simpatizzato apertamente per la cattolica Spagna e la sua Gerarchia, il suo Clero, i suoi Religiosi e i suoi laici cattolici. Noi e tutto il nostro popolo abbiamo provato una profonda emozione al racconto delle indicibili vessazioni inflitte a tanti Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e secolari, davanti al crudele martirio a cui venne sottoposto gran numero di essi, alla totale distruzione di tanti templi e conventi, e al vandalismo con cui furono distrutti per sempre i loro tesori artistici.

Sarà per le Eccellenze Vostre di qualche consolazione il sapere che la verità sopra la situazione spagnola comincia a imporsi anche nel paese vicino, dove si è formata una commissione di non cattolici per illuminare il popolo, tendenziosamente informato dalla propaganda nemica, e per porre i fatti nella loro vera luce, dimostrando che nell'attuale conflitto non fu posta in giuoco soltanto la causa della Chiesa spagnola, ma l'ideale cristiano stesso, intorno al quale gravitano la civiltà di Europa e gli stessi fondamentali valori umani che sono l'eredità naturale di una razza.

La serena e degna esposizione contenuta nella Lettera delle Vostre Eccellenze, ostinatamente ignorata da una stampa ingiusta e malevola, contribuirà poderosamente a dissipare le nubi dell'ignoranza ed i pregiudizi di certi ambienti, e ad orientarli, perchè tutti vedano d'ora innanzi la chiara luce della verità.

. . . .

A nome dei Vescovi d'Irlanda

Dublino, 12 ottobre 1937.

† Card. MACRORY, Presidente; J. KINANE, Segretario ».

L'ARCIVESCOVO DI WESTMINSTER (1)

. . . .

« La Gerarchia di Inghilterra e del Galles si unisce a me per accusare ricevuta della Lettera di Vostra Eminenza e degli Arcivescovi e Vescovi di Spagna

(1) Questa lettera è giunta scritta in castigliano.

ai Vescovi di tutto il mondo, circa la guerra di Spagna.

Abbiamo gradito questo nobile documento dove troviamo esposte con chiarezza ed imparzialità l'origine storica e le cause del conflitto che già da più di un anno devasta la vostra bella e amata Patria.

. . . .

Ci siamo subito resi conto che questa non è una guerra civile qualunque, in favore di tale dinastia o di tale regime speciale, e neppure, come falsamente si è detto, in favore della democrazia del popolo spagnolo. Vediamo in questa deplorevole lotta fratricida « uno sconvolgimento profondo che scuote i fondamenti della vita sociale » come Voi tanto bene spiegate, e « ha posto in pericolo fin la vostra esistenza come Nazione ».

Si, riconosciamo che la conflagrazione nella Penisola spagnola era destinata, da quelli che la iniziarono, ad essere il principio di una conflagrazione universale, nella quale si sarebbe condannata a perire la civiltà cristiana. Non abbiamo esitato ad avvertire i nostri compatrioti che la pace sociale e le istituzioni civili della nostra propria patria erano in pericolo per il fuoco divampato nella Spagna, poichè, come dice il proverbio, « quando il muro divisorio con la casa del vicino brucia, la nostra propria casa sta per incendiarsi ».

Non vogliamo intrometterci in questioni di politica; però vediamo ed abbiamo visto fin da principio che, non solo il cattolicesimo, ma la religione in qualsiasi forma, è stata la mira principale dell'attacco delle forze dei Contro-Dio, forze decise a

fare della Spagna il centro strategico di una rivoluzione mondiale contro le stesse basi della società civile in Europa. La carità e l'amore fraterno ci fanno volgere verso quella parte del popolo spagnolo che, in una terra satura di profonde convinzioni cattoliche, si è lasciato ingannare da dottrine « importate da orientali di spirito perverso » o è stata soggiogata dall' odio selvaggio che forma il cuore del sistema esotico del comunismo ateo. Che la grazia di Dio sia data a questi figli sviati, perchè ritornino a vedere la luce della Sua verità, ed abbiano la forza di ritornare nelle braccia del Suo Amore. Certamente gli eccessi della rivoluzione comunista spagnola, « la sua ferocia collettiva » come ben la chiamate, « contro i diritti fondamentali di Dio, della società e della persona » finiranno per far ritornare le intelligenze ed i cuori sinceri ai sacri doveri della religione e del patriottismo.

La maggior parte di quelli che commisero eccessi e furono giustiziati, si sono pentiti, come ci assicurate nelle loro ultime ore, riconciliandosi col Dio dei loro padri. In questo modo essi stessi hanno dato testimonianza dell'inganno e dell'illusione di cui furono vittime essi ed i loro compatriotti. Mentre non possiamo fare a meno di sentire un profondo orrore per gli assassini e i crudeli tormenti e oltraggi sacrileghi compiuti dai persecutori, ci inorgogliamo della costanza vittoriosa di quelle migliaia di spagnoli, chierici, religiosi e secolari, che sparsero il loro sangue per Cristo Re e per la Spagna.

Ben sappiamo quale sia stato l' atteggiamento

della Gerarchia spagnola e la sua indipendenza da considerazioni umane di ricchezza e di influenza politica. Nonostante la confisca dei suoi beni, nonostante le vessazioni e le misure ingiuste, la Chiesa di Spagna ha lottato, benchè con mezzi inadeguati e con poca e nessuna assistenza da parte del Potere pubblico e civile, per educare i suoi figli e curare i poveri e gli infermi; dando insieme un esempio di sottomissione alle autorità costituite, lavorando sempre per la pace e l'armonia, a favore del bene comune. Nessuna macchia di ribellione o di aggressione o di colpa di guerra grava le anime dei suoi legittimi ministri. Su questo, nessun dubbio. La Chiesa non è legata all'orientamento politico di questo o quel potere secolare, non è asservita a nessuna forma di governo. Però, essendo stata minacciata dal pericolo di perire totalmente per mano dei comunisti, come accadde nei paesi dove questi imperano, la Chiesa ripara sotto la protezione di un potere che ha garantito la libertà ed i principî fondamentali di una società ordinata.

Noi porgiamo l'orecchio al vostro appello, tanto più che ci viene dai nostri Fratelli e collaboratori nella vigna di Cristo.

Con amarezza superata soltanto dalla vostra abbiamo notato le tergiversazioni, le menzogne, i sotterfugi e le false interpretazioni dei fatti. Da molto tempo sapevamo che la violenza e la menzogna erano il braccio destro o sinistro del comunista militante senza-Dio; il programma di uno dei suoi corifei ce ne rese edotti. Disgraziatamente la nostra

stampa ha accettato con troppa premura la propaganda ben pagata dei rossi.

Con profonda emozione abbiamo letto la vostra dichiarazione ultima. Ci associamo ad essa fervidamente. Proclamate il perdono, la pace per quanti, senza sapere quello che facevano, hanno inferto danno gravissimo alla Chiesa e alla loro Patria. Supplicate l'Onnipotente di dare fecondità al sangue dei vostri Vescovi assassinati e alle migliaia di vostri sacerdoti e religiosi martirizzati, e alle diecine di migliaia di secolari che han subìto il martirio, perchè giovi ugualmente agli amici e ai nemici incoscienti. Che questo prezioso cumulo di sacrifici generosi appaghi gli odî scatenati da agenti diabolici. Ritornino le anime ad avvicinarsi e ad unirsi nel vincolo della carità.

. . . .

F.to: ARTHUR, Arcivescovo di Westminster ».

IL CARDINALE VERDIER ARCIVESCOVO DI PARIGI

. . . .

La Lettera così commovente indirizzataci è veramente luminosa.

Con quanta chiarezza analizza le cause che hanno provocato nella Vostra Nazione l' orribile guerra che ancora continua! Che servizio presta a tutte le nazioni del mondo, mostrando loro, alla luce dei fatti, dove conducano l' ateismo pratico, il rilassamento dei costumi, il discredito dell' au-

torità, e la connivenza dei governi con tutte queste dottrine di distruzione e di morte.

È una lezione straordinariamente opportuna quella che ci date, Eminenza.

A questa sanguinosa luce valutiamo meglio i pericoli che ci minacciano, e vediamo con maggior chiarezza quale debba essere la nostra vigilanza e la nostra azione.

Non è forse di tutta evidenza come la lotta titanica dalla quale viene insanguinato oggi il suolo della cattolica Spagna è in realtà la lotta tra la civiltà cattolica e la pretesa civiltà dell'ateismo sovietico?

È ciò che dà a questa guerra una grandezza incomparabile e al vostro atteggiamento un carattere così commovente.

Sì; la posta di questa lotta è l'avvenire della Chiesa cattolica e della civiltà da essa fondata; perchè non è soltanto in favore della Spagna cattolica tradizionale che sono caduti i vostri eroi. Se i vostri Vescovi, i vostri Sacerdoti, i vostri Religiosi, le vostre Religiose, i vostri Fedeli sono morti a migliaia; se la vostra Patria, così bella in altri tempi, vede oggi tante chiese incendiate e distrutte, tanti tesori artistici annientati e dispersi, tanti ricordi incomparabili scomparsi; se, in una parola, la Spagna sta offrendo in questo momento un sacrificio unico nella storia, è perchè i nemici di Dio l'avevano scelta ad essere la principale tappa nella loro opera di distruzione. Questo pensiero ci commuove profondamente, e suscita nelle nostre anime una simpatia ed una gratitudine inesprimibili.

Però, Eminenza, non ostante tanti dolori e tante rovine, una grande speranza comincia già a sorgere per la vostra Patria!

E anzitutto, l'eroismo così cristiano dei vostri figli è causa di ammirazione per tutto il mondo, e aggiunge nuovo splendore alla gloria della cavalleresca Spagna. Anche più: la grande famiglia cattolica ricorderà attraverso i secoli i sacrifici che i figli della nobile Spagna hanno dovuto fare per conservare la sua fede, e ne benedirà per sempre la memoria.

Infine, la voce delle migliaia di vostri martiri, udita continuamente da Dio, non attrarrà sul paese dove essi han tanto sofferto tutte le benedizioni del cielo?

Si, Eminenza; la Spagna dell'avvenire, sempre « cristianissima », sempre fedele, con l'aureola dei suoi martiri, col perdono generosamente concesso ai suoi carnefici, con l'unione di tutti i suoi figli nell' ubbidienza e nella carità, con un nuovo ordinamento sociale fissato alla luce delle Encicliche pontificie, con la gloria immarcescibile, infine, che le ha meritato tanto eroismo, riprenderà di nuovo, più bella e più fiduciosa che mai, il cammino dei suoi gloriosi destini.

. . . .

Parigi, 7 settembre 1937.

F.to: GIOVANNI Cardinale VERDIER
Arcivescovo di Parigi

IL CARDINALE PRIMATE DEL BELGIO

Nella festa di Natale del 1936, molti mesi prima della Lettera Collettiva dell'Episcopato spagnolo, abbiamo diretto ai nostri fedeli una lettera collettiva nella quale dicevamo: « In Spagna, da quando i comunisti si sono impadroniti del governo di Madrid, la guerra civile, già di per sè tanto funesta, diventa più crudele perchè si fa orribile guerra di religione. Su tutto il territorio in cui regna il comunismo si stende un' orgia infernale di incendi di chiese e di conventi, di assassini di Vescovi, di Sacerdoti, di Religiosi e di Religiose, con sterminio senza pietà delle persone e delle cose che rappresentano la religione cattolica. Inchiniamoci con rispetto davanti a queste nobili vittime dell' odio satanico contro il mondo cristiano, perchè conquistarono l' aureola del « martirio » nel senso proprio ed elevato della parola. Questa guerra ha preso quindi il carattere del conflitto a morte fra il comunismo materialista e ateo, e la civiltà cristiana dei nostri vecchi paesi occidentali ».

Quando Vostra Eminenza fece giungere in mie mani il testo della vostra Lettera Collettiva, mi affrettai a farla tradurre in francese ed in fiammingo, e fin dal 7 agosto la inviai a tutta la stampa cattolica belga, con preghiera di pubblicarla « in extenso », giacchè essa « costituisce un documento della più alta importanza e veramente decisivo per giudicare della guerra di Spagna». Tutti i nostri giornali

e le nostre grandi riviste l'hanno pubblicata integralmente, e posso assicurare che la coscienza cattolica del nostro paese è tutta intera in spirito e cuore al vostro fianco.

Nelle conferenze date ai nostri sacerdoti durante i ritiri spirituali dei mesi di agosto e settembre, conferenze il cui testo venne pubblicato nella nostra rivista diocesana del gennaio 1938 e commentato da tutta la stampa, ho insistito di nuovo a proposito del potere pastorale dei Vescovi sopra l' intervento dei Vescovi spagnoli. Citavo fra altre cose « l' atteggiamento chiarissimo preso dall' Episcopato spagnolo nella guerra civile contro il Fronte Popolare governativo », e aggiungevo: « nel prescrivere ai fedeli la loro linea di condotta in questi casi e altri simili, l'autorità gerarchica non esce assolutamente dalla sua funzione spirituale, non fa della politica, non oltrepassa i limiti della sua competenza; non fa altro che compiere la missione propria di vigilare sui diritti della Chiesa per il bene delle anime ».

E parlavo del caso basco in questi termini: « Altro esempio terribile abbiamo sotto gli occhi in questi momenti: è il caso basco. Nonostante la proibizione formale dei loro vescovi, alcuni cattolici hanno fatto causa comune coi comunisti quando questi sterminavano a ferro e fuoco la Chiesa cattolica in Spagna. Ora scontano il loro deplorevole errore coi mali che hanno attirato su di sè e sul popolo ».

Questi fatti, e molti altri sopra i quali non voglio insistere, dimostrano, meglio di testimonianze puramente verbali, che la causa della Chiesa in Spa-

gna ci è carissima, e che siamo disposti a secondare sotto tutte le forme i vostri sforzi.

. . . .

Malines, 16 gennaio 1938.

F.to: J. E. Cardinal VAN ROEY,
Arcivescovo di Malines

IL CARDINALE DI MONACO

. . . .

La vostra Lettera Collettiva, che procurerò di rileggere con maggior calma al più presto, dimostra senza possibilità di dubbio al mondo intero la crudelissima rivoluzione e i delitti operati contro le leggi da parte dei comunisti che stanno opprimendo, Dio solo sa per quanto tempo ancora, il nobilissimo popolo spagnolo, in odio alla religione e con grave danno della vita nazionale. Il sangue dei martiri trarrà con sè una primavera di fiori benedetti. Con tutta l'anima supplichiamo il Principe eterno della Pace che siano abbreviati i giorni della prova; e frattanto conceda il suo aiuto agli sfortunati che soffrono, la sua fortezza a quelli che difendono i sacri diritti di Dio, la sua vittoria a quelli che lottano in questi santi combattimenti.

M. Cardinale FAULHABER.

L'EPISCOPATO AUSTRIACO

. . . .

Non vi deve adesso venir meno il concorso delle nostre preghiere, perchè la vittoria definitiva sia splendida. Quanto accadde in questi ultimi tempi e ciò che attualmente vediamo, giustifica la speran-

za che, come secoli fa, alla gran lotta tra il cristianesimo e l'islamismo successe in Ispagna un brillante rifiorire della cultura cristiana, così anche ora la fede prenda nuova forza e si apra un'era luminosa di civiltà cristiana.

Vienna, novembre 1937.

† TEODORO Card. INNITZER, Arciv. di Vienna ».
† S. WAITZ, Arciv. di Salisburgo

I VESCOVI RUMENI

. . . .

Da quando ci giunse la Lettera Collettiva di Vostra Eminenza e degli altri Eccellentissimi Prelati Spagnoli, in data 1° luglio, vediamo, con chiarezza anche maggiore, ciò che prima ci diceva il nostro istinto cattolico: gli orrendi delitti e atrocità commessi nella Spagna; le migliaia di templi, venerandi per la loro antichità, incendiati e distrutti; i nuovi martiri spagnoli, dieci vescovi, innumerevoli sacerdoti, religiosi e vergini consacrate a Dio; centinaia di migliaia di eroi, conosciuti o no, che hanno intrepidamente sacrificato la loro vita per difendere la religione dei loro padri. Nel ricordarlo e nel meditarlo non è possibile contenere l'ammirazione di fronte ad un eroismo così grande, nè fare a meno di piangere con voi tanta rovina, frutto di odio satanico.

. . . .

Bucarest, dalla Conferenza Episcopale, 30 nov. e 1° dic 1937.

† ALESSANDRO T. CISAR, Arciv. e Metrop. di Bucarest

(*Segue la firma di 4 Vescovi*).

L'EPISCOPATO GRECO

. . . .

Se il sangue dei martiri è sempre stato fin dall'inizio della Chiesa seme di cristiani, ben possiamo sperare che la Provvidenza di Dio prepari alla Spagna giorni di gloria e di santità più fulgida di quelli dei quali va giustamente orgogliosa, e che la renderanno oggetto di santa invidia da parte delle altre nazioni.

Vi ringraziamo, Venerabili Pastori, di aver voluto mettervi in comunicazione con noi; non potendo altro, continueremo istantemente le nostre preghiere perchè sorga quanto prima il giorno del trionfo finale completo della vostra causa, che è quella del mondo cristiano e civile, ritornino la pace e l'ordine nella vostra amata e gloriosa Spagna.

Dalla Grecia nella festa dell'Apostolo S. Andrea, 30 novembre 1937.

† FR. FILOPUCCI, Arcivescovo di Atene
(*Seguono le firme di sette Vescovi e ordinari*).

IL VICARIO APOSTOLICO DI PAPUASIA

VICARIATO APOSTOLICO DI PAPUASIA
MISSIONE CATTOLICA
ISOLA DI JULE PAPUASIA

« Nella nostra lontana missione di Papuasia abbiamo ricevuto con infinito rispetto e letto con profonda emozione la nobile lettera della Gerarchia spagnola ai Vescovi del mondo.

Questa lettera, luminosa e cristiana, non ha fatto altro che confermarci, con la sua sovrana autorità,

nel nostro pensiero sul carattere della orribile lotta che strazia la vostra Patria e sulla persecuzione demoniaca che martirizza la Spagna cristiana. Grazie ad essa si è accresciuta la nostra ammirazione e la nostra gratitudine per la gloria e l'onore che i suoi eroici difensori della fede danno a Cristo Gesù e alla sua Chiesa.

. . . .

† A. DE BOINNEMY, Vicario Apostolico ».

I VESCOVI LIGURI

. . . .

« Noi Vescovi della Provincia ecclesiastica della Liguria, riuniti per l'annuale conferenza episcopale esprimiamo la nostra gratitudine per la lettera collettiva degli Ecc.mi e Rev.mi Vescovi spagnoli che V. Eminenza ha degnato rimetterci. E' difficile esprimere con parole l'intensità del nostro dolore di fronte alle barbarie commesse dai senza Dio contro tutto ciò che è santo, contro le persone, i templi, e la stessa umanità.

Ci riempiono di ammirazione tante prove di valore cristiano e di sacrificio date dai veri figli della Spagna cattolica e civile.

Ci inginocchiamo davanti alle salme di tanti martiri. Che il loro sangue ispiri il pentimento agli sviati, plachi il Signore, porti ad una nuova era di pace.

La Lettera collettiva degli Ecc.mi Vescovi Spagnoli è una testimonianza irrefragabile che dice alle nazioni e dirà alla storia la verità sulla lotta com-

battuta fra l'onestà e la barbarie, tra la fede cristiana e l'apostasia.

Le nostre preghiere umili e fiduciose chiedono che il Signore abbrevi i giorni della prova, confermi la Chiesa di Spagna, e premi quanti sono stati sacrificati e si sacrificano per il trionfo della Verità e della Giustizia.

. . . .

Genova, 25 Ottobre 1937.

Di V. E. Dev.mi † CARLO DALMAZZO Card. MINORETTI
(Seguono le firme degli otto Vescovi della provincia).

I VESCOVI DEL CANADA'

. . . .

È da tempo che la nobilissima nazione spagnola offre agli occhi del mondo e attrae a sè l'affetto e la fraterna condoglianza dei cattolici non soltanto per la guerra crudele e tristissima che la devasta, ma sopratutto perchè raccoglie le palme della virtù cristiana e gli allori del martirio.

. . . .

Continueremo dunque con accresciuto fervore a ripetere le preghiere che già si dicevano nella Messa contro i persecutori della Chiesa e contro gli operatori di iniquità. Confidando secondo la parola divina che il Signore per amore degli eletti che egli ha riscattato abbrevierà i giorni della tribolazione e restaurerà la sua pace nel regno di Cristo ».

Per gli Arcivescovi e Vescovi delle tre Provincie, quelle di Quebec, Marianopolis e Ottawa,
† I. M. RODRIGO, Card. VILLANEO
Arcivescovo di Quebec

I VESCOVI DELLA SVIZZERA

. . . .

« La Chiesa Cattolica di Svizzera confidando fermamente nella onnipotenza di Cristo, contro il quale non prevarranno mai le potenze del male, dirige alla Chiesa di Spagna, oggi sulla Croce, l'omaggio della sua simpatia e della sua ammirazione ».

Per l' Episcopato Svizzero
† VITTORIO BIELER, Vescovo di Sion
Decano dell' Episcopato Svizzero

I VESCOVI DELLE FILIPPINE

. . . .

Mi è grato portare a conoscenza di V. Em.za Rev.ma che tutti i Signori Vescovi delle Filippine, in unità di sentimento e di pensiero condividono, nonostante la propaganda empia e settaria, le aspirazioni della nuova Spagna, riconoscendo e sostenendo, come causa propria, la legittimità e la nobiltà della causa sostenuta dal generalissimo Franco, dall'Episcopato Spagnolo, e da tutti i buoni cittadini che lottano a fianco del glorioso Caudillo per la salvezza religiosa ed economica della Spagna ».

. . . .

† M. J. O' DOHERTY
Arcivescovo di Manila

I VESCOVI DEL PARAGUAY

. . . .

« Tutti i fatti di cui il mondo inorridisce dimostrano come — in un paese cattolico per tradizione

e convinzione — il comunismo rosso va perpetrando enormi delitti non registrati neppure dalla storia di Roma pagana ».

† I. S. BOGARIN, Arcivescovo di Asuncion
† A. RODRIGUEZ, Vescovo di Villarica
† E. SOSAGAONA, Vescovo di Concepcion e Chaco

DOCUMENTO DECISIVO

La Lettera Collettiva ha prodotto i suoi frutti. Si proponeva di convincere e ha convinto.

« Essa dà a tutto il mondo, scrive il Card. Faulhaber, la certezza della crudelissima rivoluzione e dei delitti inumani dei comunisti ». Certezza. Tale è stato l'effetto della testimonianza dell'Episcopato spagnolo. « Documento irrefutabile » lo qualifica il Card. Minoretti Arcivescovo di Genova. « Farà intendere a quanti vogliono leggerlo — assicura il Card. Arcivescovo di Firenze — le vere cause e i veri caratteri del largo e tremendo conflitto ».

I Vescovi si accordano nella qualifica dei fatti e nell'elogio. Notiamo specialmente il gesto e le parole del Card. Van Roey Arcivescovo di Malines e Primate del Belgio.

Il successore del Card. Mercier inviò a tutti i direttori della stampa cattolica la traduzione integrale della Lettera Collettiva, e nella comunicazione aggiunta diceva: « Questa lettera, occorre indicarlo, è firmata da tutti i Vescovi spagnoli ancora in vita e con residenza attuale in Spagna. Essa costituisce, per giudicare della guerra di Spagna, un documento della più alta importanza e veramente decisivo ».

Ci interessa metter in rilievo tre testimonianze estremamente caratteristiche e autorevoli: quella del Cardinale Verdier, della Gerarchia inglese e della Gerarchia Nord-americana; vale a dire delle più alte autorità morali dei popoli che costituiscono, secondo

la qualifica più diffusa, « le tre grandi democrazie ». Testimoni irrefutabili.

« Non risulta di tutta evidenza — dice il Card. Verdier — che la lotta titanica che insanguina oggi il suolo della cattolica Spagna, è la lotta tra la civiltà cristiana e la pretesa civiltà dell'ateismo? ».

« Ci rendiamo subito conto — proclamano i Vescovi inglesi — che questa non è una guerra civile ordinaria a favore di tale dinastia o di tale particolare regime, e neppure, come falsamente fu detto, in favore della democrazia popolare spagnola... riconosciamo che la conflagrazione nella penisola Spagnola era destinata dai suoi iniziatori a produrre un incendio universale in cui sarebbe perita la civiltà cristiana ».

La testimonianza dei Vescovi Nord-americani è ancora più significativa. Essi stessi si definiscono come la « Gerarchia di una grande democrazia, sempre all'erta per difendere e proteggere, a vantaggio del bene comune, i principî fondamentali della Costituzione americana ».

Si intende che i Vescovi parlano qui in conformità *del fatto,* della realtà viva che costituisce la base innegabile della convivenza politica e religiosa negli Stati Uniti, assicurata dalla loro Costituzione: non già che tengano come diritto intangibile, assiomatico, *semper et ubique,* l'esercizio di una libertà non soggetta a controllo. Parlano in ipotesi e non in tesi come dicono i teologi. Il contrario è espressamente condannato nel Sillabo Proposiz. 15 e 19 e prima ancora nell' Enciclica di Gregorio XVI « Mirari vos » e cento altre volte. Opportune sono

a questo proposito le parole pronunciate dal cardinale Villeneuve di Quebec ad una adunanza di universitari: « Il desiderio della Chiesa sarebbe senza dubbio che lo Stato accettasse i principi cristiani dotati di meravigliosa efficacia per curare i mali attuali: ma la Chiesa tiene conto della debolezza umana e permette la tolleranza. Però, la sua tolleranza non è nè può essere consenso. Bisogna riconoscere che quanto più occorre tollerare un male in uno Stato tanto più le condizioni di quello Stato sono lontane dalla perfezione ».

È facile comprendere il grande insegnamento del Messaggio Nord-americano. Malgrado il loro evidente e fervido democratismo, malgrado il loro culto della libertà, i Presuli condannano il governo di Valenza. Si sono resi conto a tempo della ignobile farsa. « Sono tragici, dicono con pungente ironia, i fatti veri della persecuzione di Spagna imputabili ad uomini che cercano di apparire come i difensori dei diritti umani ». I fatti, i terribili inumani martirî riferiti dalla Lettera Collettiva hanno loro toccato il cuore: « Le vostre parole colmano di orrore noi che pure accettiamo la libertà di coscienza e di parola come un assioma ».

I loro sentimenti fraterni vanno non già unicamente verso i Vescovi spagnoli, ma verso lo spirito della Lettera Collettiva, sono di adesione alla Spagna nazionale. « Vogliamo sappiate, proclamano nel modo più pubblico e solenne, che in unione con tutti i Vescovi cattolici del mondo noi siamo al vostro fianco e vi ringraziamo per la vostra Lettera

Collettiva, esposizione chiara, serena e degna della condizione della Chiesa di Spagna ».

Sul terreno politico influisce necessariamente il valore delle coscienze: sono molti milioni, troppe centinaia di milioni, i cattolici, perchè impunemente i governi possano prescindere dal loro modo di pensare e di sentire nelle relazioni con la Spagna.

I cattolici di Polonia odono i loro vescovi ammirare la costanza nella fede dei martiri spagnoli e l'eroismo da crociati del nostro esercito, e leggono, perchè i loro Vescovi la traducono e la divulgano, la Lettera Collettiva: a quelli di Francia, al di sopra delle dispute pseudo cristiane e pseudo filosofiche, giungono le voci del Vescovo di Seez il quale illuminato dalla luce della Lettera, pone in guardia il suo gregge contro le imboscate comuniste che sogliono precorrere i decisivi attacchi selvaggi; quella dell'Arcivescovo di Cambrai che pubblica il documento per disingannare i cattolici, e quella del Cardinal Verdier che, in mezzo alle congiure e alle indecorose assemblee, nel turbine del « Fronte Popolare », e a due passi dai cattolici prudenti e neutrali, osa assumere una così magnifica posizione di solidarietà.

A quelli della Jugoslavia i Presuli dicono che nel caso di Spagna non vedono « una guerra civile, ma la lotta tra due civiltà, la cristiana e la bolscevica, se si può chiamare civiltà il materialismo marxista ». Il Card. Faulhaber esorta col suo esempio i tedeschi a pregare « per quelli che difendono i sacrosanti diritti di Dio, perchè Egli conceda la vittoria a quanti combattono la guerra

santa ». Ai credenti d' Italia tutti i loro Vescovi, per provincie, con espressioni di condoglianza e di ammirazione pongono davanti agli occhi gli eroi morti per Dio e per la patria; e così quelli del Cile, Paraguay, Filippine, Brasile, Inghilterra, Irlanda, Svizzera, Rumenia, Grecia, Austria, Olanda, Belgio.

Il Vescovo di Salto (Uraguay) dichiara:

« Alla luce meridiana della Pastorale collettiva solidamente documentata, nelle cui pagine splendono lo zelo pastorale, l' integrità apostolica, la libertà evangelica dell'episcopato spagnolo ammirabilmente congiunti con la giustizia e carità cristiana e col santo amor di patria; alla luce del gran documento, ripetiamo, si rivelano in tutta la loro pienezza, la verità dei fatti, la ragione, la giustizia, più ancora l' imperiosa necessità del movimento liberatore... Le orde sfrenate dei vili traditori alleati criminali di Mosca, aizzate dalle furie dell'averno, assalivano la civiltà e coprivano di macerie, di sangue, di rovine e di vergogna il ricco patrimonio di fede religiosa, di scienza, in tutti i suoi rami, di arte meravigliosa e di eroismo patriottico, eredità dei secoli, ammirazione del mondo, legittimo orgoglio della cattolica, eroica e gloriosa nazione del Cid, di S. Ferdinando, e di Pelayo ».

Uguali voci giungono dagli ultimi confini del mondo: dal Madagascar, dal Travancor, dall'India Inglese, dalla Cina, dal Tonkino, dal Caquetà, dalle tribù barbare del continente nero: Gallas, Dahomey, Ruanda, Bumapo, Camerun; dalle isole seminate nell'immensità del Pacifico: le Caroline, le nuove Ebridi, la Papuasia, l' Australia. Esprimono

calorosamente l'adesione del loro popolo i Vescovi di Cienfuegos (Cuba) e di Jujuy, l'Arcivescovo di Cambrai e il Vicario Apostolico della Papuasia: i Padri Bianchi delle Missioni africane e il Vicario di N. S. di Oliveira (Brasile). Le lingue più diverse si fondano in un potente unisono. Voci isolate, come quella di S. E. il Cardinal Mercati Bibliotecario del Vaticano, rappresentano la ambitissima adesione degli uomini di pensiero.

« Sono certo — scrive l'Arcivescovo di Calcutta — che l'esposizione di Vostra Eminenza renderà un servizio enorme non soltanto al mondo cattolico, ma a tutti i popoli dell' orbe, anche a quelli già infetti del veleno comunista ».

Dalla Missione Cattolica di Ichang (Hupeh), in Cina, il Delegato Apostolico dichiara: « Non c'è cattolico nè amico sincero della nobile nazione spagnola che non si rallegri e si feliciti della lucida oggettiva esposizione di fatti tracciata sine ira et studio con piena carità cristiana e animo sereno ».

Il Vicario Apostolico dei Gallas (Abissinia) scrive al Card. Primate di Spagna: « Tutta la Chiesa militante, mentre ammira in voi e nei vostri illustri suffraganei i degni rappresentanti del dolore della Spagna cattolica unisce le sue lacrime alle vostre, che sono le lacrime di tutto un popolo, e si associa al dolore che vi strazia l'anima, estendendo la sua riprovazione a tutti i delitti commessi dall'empietà, e la sua cooperazione ai vostri sforzi per riparare tanta rovina ».

La carità cristiana universale — si legge in una pubblicazione spagnuola — compiange le nostre

pene, ammira ed invidia i nostri trionfi sanguinosi e denuncia ai fedeli ed ai neofiti che c'è una turba innumerevole insorta contro Dio e un popolo valoroso e cristiano che le tien testa, deciso a lottare, morire e vincere per la causa della croce.

La nostra storia è piena di eroismi e di crociate per la fede. Fummo diga all'invasione mussulmana che minacciava l'Europa e per sette secoli abbiamo frenato l'ondata africana. Abbiamo trattenuto l'impeto protestante, con le picche dei Tercios in Germania e nelle Fiandre. Abbiamo sbaragliato la minaccia turca a Lepanto. Abbiamo conquistato per cristianizzarle le Indie. Queste prodezze o rimanevano isolate nel Medio Evo, o si guardavano con occhio irritato e invidioso perchè eravamo forti; in nessuna appariva l'aureola del martirio collettivo, in nessuna, per conseguenza, era così pura da ruggine umana e temporale l'azione guerresca. Oggi il mondo cattolico guarda attonito il nostro eroismo militare e, più ancora, la cristiana fierezza con la quale i soldati spagnoli danno la vita per Cristo. Ci guardano in ginocchio, come dice l' episcopato ligure, al quale fa eco dalle lontananze del Madagascar il Vicario Apostolico di Tannamarivo:

« La lettera collettiva espone meravigliosamente l'origine, lo svolgimento ed il parossismo di questa guerra infernale dei senza - Dio contro Dio e la Chiesa, pone in piena luce l'atteggiamento prudente, saggio e conciliativo, ed insieme fermo e coraggioso, del clero spagnolo; fermo quanto doveva esserlo, sotto pena di tradire la causa del suo Divino Re. Di qui abbiamo seguito con attenzione i suc-

cessi della Spagna e non avevamo bisogno della vostra lettera per comprendere il vero senso di queto assalto che supera in empietà e barbarie tutto quanto la vostra patria ebbe da soffrire una volta dai Maomettani. Ciò nonostante il manifesto era necessario, i cattolici di tutto il mondo lo speravano. E' l'autentica protesta contro le deformazioni della verità inventate dai marxisti e dai loro alleati manifesti od occulti ».

La Lettera ha operato questo cambiamento; perchè davanti alla sua testimonianza irrefragabile cadono i dubbi; perchè la descrizione degli orrori contro tutto ciò che è divino spaventa i lettori, come dice l' Arcivescovo di Bucarest; perchè nessuna voce eccetto quella del Cardinale Primate e dei suoi Fratelli poteva parlare di un popolo martire, dice il Vicario Apostolico dei Gallas. Perchè all'udirne la lettura le mani si alzano da sè al cielo, come dice il Vicario Apostolico di Bac - Nihn (Tonchino). Sì, la Spagna, i suoi cattolici, i suoi martiri secondo le parole del Card. Patriarca di Venezia, compendiano la magnanimità gloriosissima del clero e del popolo spagnolo consacrata in antico nel martirologio romano e nella memoria dei secoli. Il Cardinale Faulhaber di Monaco afferma: « il sangue dei vostri martiri farà germogliare una primavera sacra »; perchè secondo il Cardinale di Genova, « il Signore non potrà fare a meno di benedire una terra irrorata del sangue di vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli ». L'Episcopato Sardo manifesta così una solidarietà che vanta origini secolari: « L'autentico popolo della cattolica Spagna ha

saputo, nella torbida ora che corre, mantenere altissimo il labaro della sua fede con l'eroismo dei figli combattenti in una congiurata nuova crociata contro Dio e la patria. Il nostro popolo, nelle cui vene corre ancora antico sangue spagnolo, fraternamente vi ammira, Venerabili Fratelli, e applaude commosso alla vostra fede e al vostro eroimo ». Per i vescovi delle Metropolitane di Palermo e della Lucania, la Spagna si è convertita in un santuario di martiri e confessori di Cristo Re. Per quelli dell' Austria, le gesta attuali non sono state superate nemmeno dai martiri delle antiche persecuzioni. Potremmo tessere pagine gloriose con espressioni somiglianti, spigolando nelle affermazioni unanimi dei Vescovi del mondo. Un simile coro di encomi, così solenne, così pieno di ammirazione affettuosa, la Chiesa di Spagna non l'ha udito mai, e neppure la Chiesa di alcun altro popolo.

Coloro che si intendono di martirio perchè i loro fedeli hanno raccolto a migliaia gli allori sanguinosi, i Vescovi dell'Armenia, riunendosi a Roma per eleggere il Patriarca di Cilicia, ricordarono la Spagna, e il primo messaggio dell'eletto fu indirizzato al popolo spagnolo, prima che al proprio gregge. L'Arcivescovo di Leopoli (Lemberg), Andrés Szptycki scrive: « Saremmo tentati di invidiarvi sacrifici così gloriosi se essi non fossero anche nostro bene e nostra gloria nella Comunione dei Santi uno dei più consolanti e grandi dogmi della fede cattolica. La Pastorale Collettiva dimostra chiaramente anche come questo dogma sia fondamentale nella vita cristiana. Viviamo sui margini della frontiera bolsce-

vica: e non conoscendo che in minima parte le persecuzioni alle quali sono sottoposti i nostri conterranei ucraini — scismatici ortodossi, disgraziatamente, — e i nostri fratelli russi, i ruteni bianchi, e gli altri abitanti nel territorio sovietico, veniamo preparandoci a uguali o simili persecuzioni. Per questo, osiamo sperare che voi ci mettiate a parte delle vostre preghiere. La unione delle Chiese, che il Santo Padre e la Chiesa Romana invocano ardentemente, si effettuerà solo a prezzo del sangue dei martiri ».

Va più lontano ancora, se possibile, la lode: va fino a riconoscerci, ad attribuirci, lo diciamo senza presunzione, umilmente, il carattere di Crociati che rischiano la loro vita per la salvezza della Cristianità. Uno scrittore francese, Jacques Maritain, prese a dimostrare molto sul serio che la guerra di Spagna tutt'al più poteva chiamarsi lecita, mai sacra e mai crociata, e non mancarono, tra quelli che in principio ci erano avversi, voci che gli fecero coro. Pretendevano parlare in nome della filosofia cristiana: in nome della filosofia e del cristianesimo hanno loro risposto penne bene affilate.

Fra di esse, per non citare le spagnole, quella dell'Em.mo Cardinale di Filadelfia: « Il peggio si è che alcune personalità cristiane, forse incoscientemente, hanno osato patrocinare nella contesa spagnola dei principî che, se fossero accettati in tutta la loro ampiezza, distruggerebbero perfino i fondamenti della civiltà occidentale ».

« Una volta di più si dovrà alla Spagna la sal-

vezza dell' Europa » (Arcivescovo di Pondichery), perchè essa « è il baluardo della civiltà cristiana minacciata dalla rivoluzione » (Vicario Apostolico di Ruanda); perchè « sola tra tutti i popoli ha salito lo spalto dal quale combatte valorosamente per la Religione e la civiltà contro il comunismo, sinonimo di empietà e di barbarie; questo è per voi titolo imperituro di gloria, e per le altre nazioni minacciate da uguale peste esempio luminoso » (Vescovo di Como). « La Spagna questa volta, come tante altre, è stata eletta dalla Provvidenza di Dio come vittima propiziatoria per i peccati d'Europa, e come paladino lanciatosi nella mischia per salvare il mondo dalla rovina che lo minacciava » (Prefetto Apostolico di Lichow, Cina). « Il popolo autentico della cattolica Spagna ha saputo nel terribile pericolo mantenersi fedele alla fede ereditata, e con vero eroismo stringersi in nuova e santa crociata e affrontare le forze di Satana congiurate contro Dio, la Chiesa e la Patria. Fulgido fiore della vostra corona, motivo di ammirazione per voi, è questa scelta falange di nuovi martiri » (Vescovi del Piceno).

Il Metropolitano dei Rumeni Uniti si esprime in questi termini vibranti:

« *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam*, Venerabili Fratelli. L'esempio magnifico di fortezza che ci hanno offerto migliaia e migliaia di martiri della fede in questa vostra gloriosa patria ci danno insieme speranza o meglio certezza che la prova passerà presto e di nuovo regnerà sopra la vostra terra la giustizia e la pace di Nostro Si-

gnore Gesù Cristo, e che presto potrete intonare il peana della vittoria finale agli eroi di Cristo ».

Il Cardinale Patriarca Siro di Antiochia invia la sua adesione dicendo:

« Abbiamo pregato con tutta l'anima e seguiteremo a farlo onde Cristo Re, per mediazione della sua Divina Madre, si degni di concedere il trionfo finale al Diritto e alla Libertà, che tanto giustamente difendete. Il sangue di tanti martiri ne è pegno sicuro ».

« La Spagna torna a dare al mondo intero una lezione di più, sacrificandosi per salvarlo ancora una volta, come già in precedenza lo ha salvato dall'Islamismo e dal Protestantesimo con le energie sublimi e divine del suo ascetismo e misticismo incomparabili. Non comprendono la Spagna, alcuni, perchè a quanto pare non vogliono comprendere le opere di Cristo » (Vicario Apostolico di Funing, Cina).

Quando si resero pubbliche le risposte del Cardinale Verdier e di Sua Em. il Cardinale Hinsley in nome di tutti i vescovi dell'Inghilterra e del Galles il generale di Castelnau scriveva: « L'intervento unito dei cardinali Verdier e del Cardinale Arcivescovo di Westminster mettono un punto fermo alle polemiche aperte nei nostri ambienti sopra gli avvenimenti di Spagna ». Che pensare allora, dopo questa serie magnifica di adesioni che qui presentiamo e che tuttora continua, e che appare come il verdetto infallibile della Gerarchia universale ecclesiastica universale?

Il grande giornale di New York, il « New York Times », così qualifica la Lettera Collettiva: « Que-

sto documento imperituro rimane per sempre incorporato alla nostra storia moderna come gli atti di un Concilio nazionale condannante l' ultima delle eresie apparse al mondo nel seno dell'ortodossia spagnola ». L'insieme delle risposte, delle testimonianze dei Vescovi di tutto il mondo e dei Capi dei principali Ordini e Congregazioni religiose danno in favore della Pastorale Collettiva e della Causa da essa difesa un giudizio moralmente inappellabile. Certo non eran così numerose quelle che Sant' Agostino invocava contro Giuliano: « La vostra causa davanti al competente sentimento della comunità dei Vescovi è ormai decisa. Non vi resta altro partito che quello di ascoltare la sentenza e adattarvi docilmente ad essa ».

CATTOLICESIMO E PATRIA

(Febbraio 1939)

Quando la rivoluzione del 1931 scosse le fondamenta della Nazione spagnola con la brusca sostituzione delle sue istituzioni politiche, e l'inatteso assalto dell' ateismo legale mise in pericolo il pensiero e la vita religiosa del paese, noi cattolici, obbedienti alla voce del Papa, ripiegammo sulle incrollabili posizioni dei nostri principî dottrinali, disposti a lavorare col coraggio abituale per Dio e per la Spagna nel nuovo ordine di cose stabilito. Fu allora che scrivemmo ai nostri diocesani di Tarazona le Pastorali *I doveri cristiani verso la Patria e i doveri dell'ora presente,* ed a voi, nel prender possesso della nostra gloriosa sede toledana, *Ore gravi,* nelle quali esponemmo le esigenze del pensiero e della vita cristiana di fronte alle grandi questioni che toccano le istituzioni civili e politiche e che si delineavano in quei giorni in tutta la loro gravità: Religione, stato, autorità e libertà, patria, democrazia, famiglia, proprietà e lavoro, doveri civili, ecc.

Da allora abbiamo trascorso alcuni anni di angoscia mortale: gli anni della lotta a spada tratta nell'ordine dei principî, con le forze di ordine politico che si erano impegnate a rendere la nostra

società orfana di Dio; e poi gli anni della lotta cruentissima che insanguina ancora il cuore della patria, e che sarebbe una catastrofe senza uguale nella nostra storia se non presagisse il risorgimento dei valori spirituali che la rivoluzione empia cercò di annientare. Vogliamo insistere su questi temi vivi che sono stati in tutti i secoli e presso tutti i popoli germe o fine insieme delle loro evoluzioni o rivoluzioni. Come nel gioco degli scacchi, lo scacchiere umano rimane sempre uguale, sopratutto nelle civiltà già affermate; cambiano soltanto il gioco e le figure, che si muovono e cambiano posizione secondo la forza cieca dei fatti o la volontà degli uomini, il tutto sotto l'azione provvida e sovrana di Dio. In queste ore in cui già possiamo prevedere, grazie a Lui, la fine della terribile contesa, e si sta elaborando, fra timori e speranze, l'avvenire di una patria grande, vi parleremo di nuovo del tema eterno delle relazioni fra Religione e Patria - Arae et foci: « Altari e focolari » - indirizzandovi questa lettera, *Cattolicesimo e Patria*, nella quale ci proponiamo di darvi le lezioni che reclamano le circostanze del momento.

Ci inducono a farlo, da una parte, l'aspirazione che la prova terribile della guerra abbia il suo equivalente di risorgimento religioso nella Spagna futura, e il timore che possa essere frustrato per mancanza di orientamento di ordine spirituale, il sacrificio nel quale abbiamo tutti posto qualche cosa della nostra vita; e d'altra parte, le voci, isolate se si vuole, che si sono elevate dai due fronti sopra il tema vivo della religione in ordine ai postulati

della Patria. Leggevamo infatti poco fa in un periodico della zona rossa queste parole di minaccia: « Che nessuno immagini che il Cattolicesimo possa ricuperare il posto che qui ha occupato anteriormente alla guerra. Chi si arrischiasse a lavorare per questo fine, dovrà essere immediatamente incarcerato come provocatore e agente del fascismo ». E in un libro, pubblicato nella Spagna nazionale, troviamo frasi come queste: « L' impresa di edificare un piano di risorgimento storico... è qualche cosa che può effettuarsi senza fare appello al segno cattolico degli spagnoli... ». « E' un'impresa che la Chiesa cattolica stessa nè tenta, nè deve, nè le si permetterebbe di intraprendere ». « La Spagna ha bisogno di patriotti che non le impongano soprannomi ». « Il patriottismo al calore delle chiese si adultera, si indebolisce e si esaurisce ».

Ciò equivale a dire che, pur avendo la nostra guerra, in qualcuno dei suoi aspetti, tutto il carattere di una crociata, tanto per lo meno quanto alcune guerre di religione registrate dalla storia, (molto più di quel che ci si è voluto concedere in alcuni ambienti cattolici dell'estero), si pensa a separare il fatto della guerra e delle sue conseguenze dal cattolicesimo spagnolo, impegnandosi alcuni spiriti meschini nel far sorgere una Spagna nuova sulla base di un materialismo od un razionalismo stupido, o su quella di uno spirito collettivo di eroismo che faccia astrazione da Dio, il quale rimarrebbe, nella migliore delle ipotesi, relegato nel fondo delle coscienze e nella solitudine dei templi. Questo conferma che in ogni contesa politica si tocca il pro-

blema della religione, e che anche nello strepito delle battaglie e nelle grandi convulsioni dei popoli Dio ed i suoi diritti sono la preoccupazione dell'uomo.

Grazie a Dio, la voce autorevolissima dei nostri governanti ha assicurato ripetutamente che la Spagna futura si fonderà sopra i principî cattolici che la fecero grande in altri tempi. Non lo sarebbe se non fosse così.

1. - CATTOLICESIMO E PATRIOTTISMO

Incominciamo col definire i termini.

Cattolicesimo e Patriottismo sono due parole che esprimono la proiezione sociale di due grandi concetti: Dio e Patria. Per noi, Spagnoli, *Dio* è il Dio Trino e Uno che confessiamo nel Credo; ed è, nella sua manifestazione temporale e umana, l'Inviato del Padre, suo Figlio Gesù Cristo, Fondatore della Religione Cattolica con la sua dottrina, la sua legge, il suo culto e la sua organizzazione sociale. E la *Patria* è la Spagna, terra dei nostri padri, *terra patrum,* col suo territorio, le sue istituzioni e la sua storia, con la sua vita specifica che la distingue da tutti i popoli, con i fratelli che sono, furono e saranno, e che fa la sua strada nel corso dei secoli.

Cattolicesimo è, dunque, sinonimo di religione cattolica, non solo in quanto è un sistema religioso peculiare di una istituzione fondata dal Figlio di Dio, la Chiesa Cattolica; ma anche in quanto è la professione della dottrina, la pratica della legge e

l'esercizio del culto che la Chiesa cattolica impone ai suoi adepti. E Patriottismo è il complesso delle virtù che si condensano nell'amore e nel servizio della Patria.

La filosofia e il sentimento comune di tutti i popoli civili hanno sempre unito in vincolo sacro i nomi di Dio e di Patria. Soltanto i senza-Dio e i senza-Patria, hanno potuto spezzarlo. La ragione ne è profonda e semplice, come quella di tutti i grandi fatti di ordine universale. Dio è l'Autore dell' uomo, il suo Fattore. Senza Dio non c'è uomo. Dal momento in cui l'uomo prende coscienza di sè, dovrà riconoscere sempre il legame profondo che lo unisce all'Essere che gli diede la vita. E' la relazione dell'opera con il suo autore, con i vincoli di amore, di dipendenza, di servizio che esige la creazione in un essere morale, e che vengono compendiati nella parola santa di « religione », espressione del « legame » che l'atto creatore implica fra la creatura razionale e il suo creatore.

Però Dio non ci ha manifestato direttamente il suo pensiero e la sua volontà rispetto a noi. Noi siamo, per esigenza della nostra natura, degli esseri che devono ricevere un insegnamento ed un'educazione. E neppure ha voluto darci personalmente la totalità dell'essere e la perfezione dell'essere. Siamo figli dei nostri padri, nel nostro essere organico come nella nostra educazione. E siamo figli della Patria, che non è altro che un prolungamento e un'amplificazione del focolare paterno da cui riceviamo la pienezza della nostra vita naturale. L' uomo, essere sociale per natura, appare nel

seno di una società determinata che è la sua Patria, che opera la nuova vita in cooperazione con Dio e coi genitori, con tutti i mezzi di una pedagogia più o meno perfetta secondo il grado della sua civiltà.

Così l'uomo, per esigenza della sua stessa natura, è legato con un triplice vincolo: a Dio, ai suoi genitori e alla Patria. Questo triplice vincolo, che è di creatura razionale e pertanto di pensiero e di volontà, implica una triplice religione o « legame », espressa in un « culto » o servizio, di pensiero, di libertà e di azione: il culto che dobbiamo a Dio, e propriamente la religione, funzione sacra che ha per oggetto Dio santissimo; il culto dei genitori, così chiamato per analogia con quello che dobbiamo a Dio, e che si traduce in un servizio di amore e di reverente obbedienza; e il culto della Patria, con le sue esigenze di amore e di servizio che vanno fino al sacrificio della vita.

Dio, i genitori, la Patria. Sono tre paternità alla cui influenza nessun uomo si sottrae. Dio Padre, « da cui deriva ogni paternità in cielo ed in terra » (1); i nostri genitori secondo la carne, che ci generano ed educano entro certi limiti, e la Patria, che riceve l'opera di Dio e dei genitori alla nascita di ogni nuovo cittadino e nel cui seno, prolungamento di quello della famiglia come questa è il prolungamento spirituale dell' utero materno, secondo l'espressione di S. Tommaso, l'uomo raggiun-

(1) Ef. 3, 15.

gerà la pienezza del suo sviluppo: forza, profondità e trascendenza per il suo pensiero; energia ed efficacia per la sua volontà; formazione del suo senso estetico, soddisfazione piena delle necessità materiali: il godimento insomma della vita perfetta nell'ordine materiale, che è il fine della società per gli uomini che la compongono.

Alla luce di queste semplici riflessioni, appare chiaro il senso di queste parole: Cattolicesimo e Patriottismo. Prescindendo, per il nostro oggetto, dal piccolo ambito della famiglia, « seminario » della società, sacro ridotto delle virtù domestiche che danno la loro forza intima all'uomo e hanno il loro sviluppo nella vita sociale, rimane la doppia paternità di Dio e Patria: Dio, che reclama per sè tutta l'attività della vita umana, in quanto ne è l'ultimo fine; e la Patria, che esige, salva la dignità della persona umana e le esigenze di altre istituzioni, tutto il servizio che i cittadini possono prestarle per la formazione di quest'opera meravigliosa che è la società umana, la più eccelsa opera di Dio nell'ordine naturale.

Cattolicesimo, che è la nostra religione. Figli del Padre Gesù e della Madre Chiesa, che uscì dal suo costato aperto dalla lancia sulla Croce, ci chiamiamo « cristiani », da Cristo nostro Padre, e « cattolici », perchè è cattolica la nostra Madre, la Chiesa; e la nostra professione religiosa, questo legame che ci lega al Sovrano Signore dei Cieli e della terra, è la religione Cattolica o Cattolicesimo. Religione soprannaturale, perchè Dio per mezzo di Gesù Cristo ha voluto darci una partecipazione alla sua

stessa natura (1), e, come ultimo fine, la visione della sua propria essenza in un cielo eterno. E Patriottismo, il culto della Patria della terra, — per noi la Spagna, — che reclama da tutti uno sforzo pieno di abnegazione per la sua grandezza, aiutandoci in cambio a conseguire i nostri destini temporali ed eterni.

Così Cattolicesimo e Patriottismo rappresentano per noi ad un tempo i fattori massimi della nostra grandezza e il duplice altare sul quale offriamo i sacrifici più grandi. L'uno perchè tutto nell'uomo ha un aspetto sociale, in ordine alla Patria della terra e a quella del cielo. L'altro, perchè i sacrifici sono proporzionati al bene che riceviamo dai nostri benefattori, e se non ce n'è alcuno superiore a quello che Dio ci elargisce facendoci suoi figli, gli tiene dietro immediatamente quello che ci fa la patria col compiere in noi, nell'ordine naturale, l'opera di Dio e dei nostri genitori.

Vedete già, o amati diocesani, come i due concetti di Dio e di Patria, che hanno la loro espressione sociale nel Cattolicesimo e nel Patriottismo, siano profondamente uniti l'uno all'altro, così nell'ordine oggettivo, come in quello dei nostri affetti; sì che difficilmente può far naufragio uno dei due amori senza che, per ripercussione, ne soffra l'altro, nel tesoro dei nostri sentimenti o nella sua manifestazione esterna e sociale.

(1) *Divinae consortes naturae*, II Petr. I, 4.

2. - PATRIA, NAZIONE E STATO

La Patria però è qualcosa di indefinito. Con ragione si è detto che è uno dei concetti più difficili a concretare. Dal « Ubi bene ibi Patria » dello scettico, « Dove vivo bene lì è la mia patria »; fino all'internazionalismo dei senza-Patria, fino al « dulce et decorum est pro patria mori » di chi sa morire con gioia e gloria per essa, c'è una svariatissima gamma di sfumature, di idee e di sentimenti riguardo alla Patria. Il Patriottismo va di pari passo con l'idea di Patria e con l'amore che ne consegue. Perciò, e solo in relazione al fine morale e intellettuale di questa lettera, chiariremo questi concetti di ordine naturale e politico per meglio comprenderne le lezioni.

La Patria non è soltanto la terra dove nasciamo, o il complesso di famiglie e di città che la popolano, anche se le pensiamo organizzate per le necessità della vita materiale. E' piuttosto un'associazione di ordine spirituale e morale che, per legge naturale e per Provvidenza di Dio, si è formata sotto la forza unitiva di alcuni vincoli comuni di storia, di cultura, di aspirazioni, di religione e di razza, di terra e di lingua. La Patria, come la famiglia, è opera dell'istinto nella sua espressione più concreta e robusta. Potremmo paragonare la Patria ad una gran casa ariosa, alla cui costruzione nella *terra patria* hanno contribuito una serie di generazioni con l'aiuto di tutti i mezzi umani, scienza e virtù, lavoro ed arte, autorità ed obbedienza, leggi e co-

stumi, attitudini e tradizioni, imprese e ideali, sacrifici e trionfi, che sono giunti a formare al di dentro una coscienza unitaria collettiva che è il suo sostegno e la sua forza coesiva e conservatrice, e al di fuori le hanno dato una fisionomia peculiare che la distingue da ogni altra Patria.

Tutto questo insieme di grandi cose umane lo chiamiamo « la Madre Patria ». E' tale perchè nasciamo in essa — i nostri padri furono parte di essa — e perchè, come ogni madre, ha impresso in noi, formandoci con i suoi sistemi pedagogici, una fisionomia peculiare che ci distingue davanti al mondo. I « padri della Patria » si chiamano così non tanto perchè curano i suoi interessi quanto perchè, suoi rappresentanti legittimi e depositari del patrimonio comune, devono servirsene per la valorizzazione e il perfezionamento di tutti.

Per questo è universale l'amore di Patria; perchè è la manifestazione più profonda e ricca dell'istinto sociale, e perchè dopo il Bene Sommo è il massimo bene di ogni uomo. Amore che impone il sacrificio della vita quando si tratta di salvare l'unità, l'indipendenza sovrana, l'incorruttibilità della Patria; e che portò il paganesimo a concedere alla Patria gli stessi onori che alla divinità quando in Roma si considerò delitto di lesa Patria negare un pugno di incenso all'altare del Genio dell'Impero.

Il Cattolicesimo ha sublimato l'amore di Patria. Non c'è poema paragonabile a quello dei libri storici e profetici del Vecchio Testamento, fatti suoi dalla Chiesa, che cantano le glorie di Israele e lamentano le sue defezioni. Non ci sarà per nessuna

Patria un amor patrio che possa uguagliare quello di Gesù Cristo, ora nella sua esultanza, ora nella sua predilezione, ora nella sua sofferenza per il suo paese. Ispiriamoci a quello di Cristo, diceva poco fa il suo Vicario in terra, riferendosi alla propria Patria, l'Italia: « Abbiamo offerto la nostra già vecchia vita per la pace e la prosperità dei popoli; l'offriamo di nuovo perchè perseveri invulnerata la pace interna, la pace interna delle anime e la fiorente prosperità di questa Italia che Ci è carissima fra i popoli a Noi tutti cari, come particolarmente cara era la sua Patria a Gesù, il Quale dava Se stesso in preda alla passione e alla morte per il genere umano » (1).

Aggiungiamo alcune parole sui concetti di Nazione e Stato, per ricavare da essi alcune lezioni di vita cristiana, che saranno meglio completati nei punti seguenti.

La Nazione è come la sostanza umana dello Stato, ed è la Nazione politicamente organizzata.

La Nazione è il popolo, nel concetto di permanenza attraverso lo spazio o territorio, e particolarmente nel concetto di durata lungo il tempo; lo Stato è il potere pubblico che concreta gli elementi della Nazione e rende possibile l'unità della vita organica e la regolarità della marcia di un popolo verso i suoi destini.

La Nazione dà le generazioni umane, famiglie che si uniscono a famiglie, popoli a popoli, coi loro caratteri etnografici, con le loro tradizioni tecniche,

---

(1) Allocuzione di Pio XI al Collegio Cardinalizio, Natale 1938

estetiche, morali e religiose, con la loro lingua e i loro costumi; lo Stato è tutto questo politicamente organizzato da un potere che tende alla supervalorizzazione della vita della Nazione in una unità nella quale convergono tutte le sue forze e verso la quale si indirizzano le energie vitali vincendo ogni resistenza di egoismi particolaristici, sempre però col massimo rispetto a ciò che la persona umana e le istituzioni naturali o soprannaturali hanno di intangibile e di imperscrittibile, pur mettendo a profitto la collaborazione di ogni forza che possa accrescere il valore della comunità organizzata. Tutto questo ordinato ad un bene comune che è la vocazione dello Stato, e che Leone XIII definì con pienezza magnifica: « Suppeditare vitae sufficientiam perfectam », (1) « dare la perfetta sufficienza alla vita » dei cittadini; ordinando poi questo bene comune, che è il fine di tutti gli Stati, al conseguimento degli alti destini che la storia e la Provvidenza hanno indicato a ciascun popolo.

Se a questo aggiungiamo un territorio determinato nel quale la Nazione vive e si sviluppa e segue il cammino dei suoi destini, (perchè l'uomo, animale razionale, è per il corpo attaccato alla terra), avremo tutto il contenuto dei concetti di Nazione, Patria e Stato, nomi che concretano aspetti diversi di una stessa grande realtà. La Spagna è la nostra Nazione, perchè Dio ha voluto che « nascessimo » da essa e ci imparentassimo con le generazioni che la formano nello spazio e nel tempo; è il nostro

---

(1) *Immortale Dei*, 6.

Stato, in quanto siamo soggetti al potere e all'autorità che sostengono la nostra Nazione organizzata e la conducono ai suoi destini; ed è la nostra amata Patria, perchè Nazione e Stato hanno fatto della Spagna una grande famiglia, una entità spirituale e morale, la quale deve essere come un immenso grembo nel quale, con i vincoli di una speciale fraternità troviamo il calore ambientale ed i mezzi necessari per il conseguimento della perfezione naturale del nostro essere.

Amiamo la nostra Patria, Spagnoli. E' un empio colui che nega a Dio il tributo del suo amore; è una snaturato chi lo nega ai propri genitori; è un ingrato, indegno della società che l'ha ricevuto nel suo seno, chi non sa amare la propria Patria. E amiamola, non come amerebbe la sua un pagano greco o romano, ma da cattolici, vale a dire con amore di carità cristiana. Questa esalta ed eleva all'ordine soprannaturale tutti gli affetti naturali: quelli di sposo e di padre, di figlio e di fratello, di quella « fraternità nella carità » di cui con tanto calore ci parla l'Apostolo (1). Mai l'amore di Patria ebbe forza maggiore di quando si unì a quello di Religione; però mai fu più forte e più puro e perciò stesso più pieno di abnegazione e fecondo che quando si abbeverò alla sorgente della carità cristiana. E' allora che si vive e si lotta per lei, come abbiamo visto avvenire ai nostri giorni nella Spagna, sotto il doppio impulso che comunica il pensiero soprannaturale di Dio e della Patria; è allora che si muore

(1) Rom. 12, 10.

baciando con amore la bandiera, simbolo della Patria, e la Croce, sintesi della nostra Religione Divina.

3. - CIO' CHE IL CATTOLICESIMO VALORIZZA NELLA PATRIA: LA PERSONA UMANA

Quello che abbiamo indicato or ora e che brilla con fulgore di epopea davanti al mondo, vale a dire ciò che il pensiero e la forza del Cattolicesimo hanno operato nella nostra Patria ai nostri giorni, potrebbe avere forza di argomento apodittico in pro della nostra Religione come fattore patriottico. Tuttavia meglio che cantare le nostre gloriose gesta e la forza del fattore religioso che le ha informate, compito che lasciamo alla storia, crediamo opportuno sviscerare alcuni concetti, che rispondono ai valori fondamentali di Patria e indicare ciò che il Cattolicesimo ha fatto e può ancora fare per valorizzarli. Il primo di tutti è il valore che il Cattolicesimo dà alla persona umana, base fondamentale della Patria.

Tutto il valore di uno Stato o di una Nazione è formato su quello degli esseri umani che la formano. Le anime di buona qualità sono la miglior ricchezza della Patria. L'uomo, essere essenzialmente sociale, apporta alla collettività il contributo del suo essere, delle sue qualità, della sua attività; in cambio è fatto partecipe dalla società di quei beni che in essa si sono accumulati per apporto di tutti. « Il bene o il male che ciascuno fa a sè con le

proprie opere rifluisce sulla comunità » dice S. Tommaso (1). E la comunità a sua volta fa ricadere sugli individui il bene ed il male rappresentato dalla sintesi di tutti. Da questa comunicazione reciproca nascono i popoli gloriosi.

Sotto questo aspetto non c'è dottrina alcuna filosofica o religiosa che tanto favorisca la Patria quanto il Cattolicesimo, con tutti i suoi immensi mezzi di valorizzazione e di formazione della persona umana. « Vero microcosmo che vale a sè solo più che l'universo inanimato » (2) dice Pio XI, l'uomo è, per la filosofia e la teologia cattolica, il più prezioso gioiello del mondo visibile.

Per la nostra filosofia la « persona significa ciò che vi è di più perfetto in tutta la natura » (3). La persona è spirito, non macchina o materia pura, e come tale è intelligenza immortale, capace di salire alle più alte contemplazioni, di scrutare le sostanze e le leggi, di disporre liberamente dei suoi destini. La nostra filosofia, certo, fa l'uomo dipendente da Dio, servo di Dio; però questa dipendenza è l'unica garanzia della sua grandezza, dice S. Agostino: « L'uomo è grande soltanto quando è servo di Dio, perchè soltanto quando è servo di Dio domina il mondo » (4).

Ma sopratutto quanto è bella e feconda, o amati diocesani, la dottrina della fede sopra il nostro essere ed i nostri destini! Perchè Dio « ci ha fatto a

(1) Summ. Th. 1ª 2æ q. 21, art. 3 ad 3.
(2) Enc. *Mit brennender Sorge*.
(3) S. Thom. Summa Theol. 1ª e 2æ q. 3.
(4) Sermo Dom. in monte c. 2.

sua immagine e somiglianza » (1) con un'anima libera ed immortale e con destini di gloria eterna. Quando la prima caduta rovinò in noi l'opera di Dio, Egli ci prese per mano e ci condusse attraverso ai secoli « come una Madre che porta sul seno il figlio » (2) fino ai tempi della nostra Redenzione, che fu operata con l'immolazione personale del Figlio stesso di Dio. Noi siamo il regno di Dio nel mondo, dice l' Apocalisse (3); Patria dei Santi sulla terra, che avrà la sua espansione nella patria immortale dei cieli.

« Un'anima che si eleva, eleva il mondo » è stato detto, e noi siamo stati elevati alla categoria di « Figli di Dio » (4) per costituire la « stirpe eletta » (5). Siamo tutti dei, ha detto il profeta e figli dell'Altissimo (6). « Perchè l'uomo fosse elevato alla categoria di Dio, dice S. Agostino, Dio si fece uomo » (7). Incorporati a Gesù Cristo formiamo con Lui, Figlio di Dio, « un corpo ben composto e connesso » (8), nel quale scorre la stessa vita divina con vocazione « alla libertà della gloria dei figli di Dio » (9), con destino di continuo accrescimento in Cristo, « che è nostro Capo », (10) la cui

---

(1) Gen. 1, 26.
(2) Is. 66, 12
(3) *Fecisti nos Deo nostro Regnum*, Apoc. 5, 10.
(4) I Jo. 3, 1.
(5) I Petr. 2, 9.
(6) Sal. 81, 6.
(7) S. Agostino serm. 13 de tempore.
(8) Ef. 4, 16.
(9) Rom. 8, 21.
(10) Ef. 4, 15.

virtù « ci trasforma di chiarezza in chiarezza » (1) e ci dispone a poco a poco alla visione della Luce eterna » (2) dove Dio ci annegherà « nel torrente della sua felicità » (3). Tale è la sintesi del nostro essere, della nostra strada, del nostro fine.

. . . .

Alla luce della dottrina cattolica i grandi popoli dell'Europa hanno percorso il loro cammino glorioso, e sotto l'impulso della divina forza che da Gesù Cristo derivò a uomini e popoli, questi hanno raggiunto i più alti apici della nostra civiltà, la più piena e fiorente della storia. Scienza, arte, letteratura, istituzioni politiche, costumi, rispetto individuale e ordinamenti sociali, tutto ha acquistato uno splendore sconosciuto dagli antichi. E il germe di ogni grandezza stava nell'elemento uomo, nella formazione della persona umana, nella chiarezza del suo pensiero illuminato dalla verità divina, nell'energia della sua volontà informata dalla legge di Dio, nello sviluppo di ciascuno degli elementi della persona al contatto del fermento che la dottrina cattolica ha messo nel fondo dello spirito e del sentimento umano, in questo ottimismo dell'uomo che si sente chiamato a grandi destini. Era Dio stesso che disponeva della massa umana, che la esaltava esigendo il suo servizio e la rivestiva con un riflesso della propria gloria.

Ma venne la rivoluzione, o meglio, vennero le successive rivoluzioni che gradatamente, in poco più

(1) II Cor. 3. 18.
(2) Sal. 35. 10.
(3) Sal. 35, 9.

di tre secoli, hanno distrutto il patrimonio spirituale della civiltà europea. *Nemo repente fit summus,* dicevano gli antichi. « Nessuno diventa di colpo buono o cattivo », nè individui nè popoli. E quelli dell'Europa sono giunti allo stato di polverizzazione attuale per i successivi assalti dello spirito laico, spirito di indipendenza rispetto a Dio che ebbe i suoi inizi col Protestantesimo e che, attraverso all'Enciclopedia e alla Rivoluzione francese, è giunto alle tappe del liberalismo, del socialismo e del comunismo nihilista.

La Rivoluzione, espressa nelle sue metamorfosi storiche da questi nomi, ciascuno dei quali rappresenta una delle forme dell'indipendenza dell'uomo rispetto a Dio, ha lasciato l'uomo cieco ed inerme; cieco perchè è stato mentalmente insufficiente a risolvere i grandi problemi la cui chiave sta nella dottrina trascendentale della rivelazione divina; e inerme perchè sta scritto che « Se Dio non edifica la città invano si affaticano i costruttori » (1).

È la situazione terribile descritta dall'Apostolo ai fedeli di Tessalonica « poichè non accolsero l'amore della verità che doveva salvarli — *eo quod caritatem veritatis non receperunt ut salvi fierent* — Dio li rimandò all'artificio dell'errore per credere alla menzogna, affinchè siano condannati tutti quelli che hanno rifiutato fede alla verità e consentito alla iniquità » (2).

Su questa grande disgrazia dei nostri tempi richiamava l' attenzione il Pontefice Pio XI nella

(1) Sal. 126, 1.
(2) II Tess. 2, 10, 11

sua prima Enciclica: « Sentiamo, diceva, una specie di terrore — *terrebat nos quam maxime* — al considerare le funeste condizioni dell'umanità nell'ora presente ».

« Si può forse disconoscere la così grave e profonda infermità di cui soffre in questi momenti, più che nei tempi passati, la società umana, e che, aggravandosi di giorno in giorno e corrodendola fino al midollo, la porta a rovina? Questo male ben lo conoscete: è, riguardo a Dio, l'abbandono e l'apostasia; e non c'è nulla senza dubbio che porti più certamente alla rovina secondo la parola del Profeta: « Ecco che quanti si allontanano da te periranno » (Sal. 2, 27). Quale debba essere il risultato di questa lotta che dei poveri mortali hanno dichiarato a Dio, non può essere dubbio per nessuno che sia sano di mente. Certo è facile per l'uomo che vuole abusare della sua libertà violare i diritti dell'autorità suprema del Creatore, ma il Creatore ha sempre la vittoria assicurata: anzi, la rovina minaccia più da vicino l'uomo precisamente quando con maggiore audacia si leva con la speranza del trionfo » (1).

Però la rivoluzione, o amati diocesani, non avrebbe avuto presa nell'anima moderna, se gli uomini, gli individui non fossero stati rivoluzionari. Questa ha tutta l'aria di una verità lapalissiana, ma la esprimiamo in questa forma per trarre da essa una lezione diretta per ciascuno di voi. La società, abbiamo detto, è formata di persone. Il valore della società dipende dal valore dei suoi componenti. Se

(1) Enc. *E supremi apostolatus.*

questi avessero resistito all'incanto dei maestri della menzogna, se non fossimo stati, individualmente, come le nubi di cui parla l'Apostolo « che sono trascinate qua e là dal vento » (1) se avessimo resistito all'impulso della menzogna, se il nostro pensiero fosse rimasto radicato nell'antica fede dei nostri Padri e del nostro Dio, la rivoluzione, come freccia che batte sulla roccia, avrebbe perso la sua forza di penetrazione nella massa sociale.

Da questo possiamo trarre una lezione di vita cristiana che formuliamo con la parola eloquentissima di S. Leone. *Agnosce christiane, dignitatem tuam:* « riconosci o cristiano, la tua dignità ». Non siamo nulla, amati diocesani; il gran merito del cristiano sta nello stabilire i fondamenti della sua grandezza, per dirla con S. Agostino, nel vuoto profondo del nostro nulla. Ma se col filosofo possiamo dire che, nell'ordine della natura, l'uomo è una cassa che pensa, nell'ordine soprannaturale Dio ci ha fatto grandi e con grandi destini. « Ci ha fatto di poco inferiore agli Angeli » (2), ha riempito di verità divine la nostra fronte di fango; ha fatto del nostro cuore il vaso d'oro della carità di Dio che ci fa simili a Lui; ha irrobustito tutta la nostra vita con la corazza della grazia e con essa ci ha fatto capaci di ogni virtù: *Omnia possum* (3); ci ha posto sotto la custodia di un angelo del cielo che si fa nostra guida in questa terra di miseria,

(1) Jud. 12.
(2) Sal. 8, 6.
(3) Filip. 4, 13.

e ci riserva in cielo un trono mille volte più splendente di quello delle maestà di questo mondo.

Che base ampia e profonda, questa del Cattolicesimo, per formare una Patria grande! S. Agostino argomenta contro i pagani del suo tempo, sfidandoli a cercare cittadini più prodi, magistrati più incorrotti, soldati più valorosi, industriali e commercianti più giusti dei cattolici. È che un cattolico che sia veramente tale sa di dover tradurre nella sua vita quotidiana le grandezze del pensiero e della legge di Dio che solo possono farlo grande; che la sua missione nel mondo è di fare di sè « un uomo perfetto, come perfetto è il Padre dei cieli » (1); che la sua integrità personale è per quanto lo riguarda garanzia di incorruttibilità sociale; che il suo onore, la sua virtù sono parte integrante del patrimonio spirituale del suo popolo, e che la gloria della Nazione, della Patria, è la risultante del bene e della gloria di tutti i fratelli, bene e gloria che si moltiplicano per influenza reciproca di tutti. Nel nostro popolo spagnolo c'è stato un vero scoppio di patriottismo, dopo l'insurrezione nazionale. Si direbbe che è stata una compensazione del periodo di anastesia del sentimento patriottico in cui gran parte del nostro popolo era vissuto per anni. Se non fosse stato per il nostro vigore spirituale saremmo periti. E questo vigore ci è venuto da qualcosa di sovrumano, anche facendo la loro parte ai fattori puramente terreni. Nè la razza, nè la storia, nè il puro senti-

(1) Matt. 5, 48.

mento patrio avrebbero prodotto questa tremenda tensione dello spirito nazionale. Nel fondo c'era Dio e la forza che Egli comunica ai condottieri della sua causa. Il numero incalcolabile di « veri martiri », come li ha chiamati il Papa, che soccombettero con l'apostasia, per amore di Dio, e quello di tante migliaia di uomini che scesero in campo per difendere prima di tutto, sopratutto, i loro ideali religiosi, è la dimostrazione che Dio è ancora il tenace vigore — *tenax vigor* — di gran numero di spagnoli. Mai la persona umana ha tanto risalto nè giunge a così alto valore sociale come quando la informano il pensiero e la legge e la vita di Dio.

. . . .

4. - PATRIA, CATTOLICESIMO E FAMIGLIA

Però la Patria non è soltanto grande per la grandezza personale dei suoi figli: lo è anche per la forza delle sue istituzioni, prima fra tutte la famiglia. Per essa l'uomo entra a far parte della Patria. Crediamo utile indicare alcune idee sul Cattolicesimo rispetto alla famiglia.

Essa, dice Pio XI, « è una istituzione di ordine morale e giuridico intesa a contenere gli istinti, a combattere il dilagare delle passioni, a far servire le inclinazioni e le attrattive sensibili al bene della propagazione della specie e allo sviluppo di una vita propriamente umana » (1).

(1) Enc. *Casti connubii*.

La famiglia è la più naturale di tutte le società perchè l'esistenza della specie umana la reclama più imperiosamente di qualsiasi altra; perchè la sua costituzione e le sue funzioni sono indicate dalla natura meglio che quelle delle altre società; perchè presiede all'origine della vita umana, è culla della società civile e base necessaria di tutto l'edificio sociale.

La famiglia è la nostra piccola patria, o amati diocesani, la grande Patria si chiama così precisamente per quello che ha di famigliare, perchè non è altro che lo sviluppo copioso e magnifico della cellula iniziale della famiglia.

E non soltanto la famiglia è la nostra piccola patria, ma è l'esponente della forza e della gloria della grande Patria. La famiglia è il germe della città, la quale è forte o debole secondo il vigore del seme della famiglia. Non è necessario insistere su questo punto, che è stato dimostrato dalla storia di tutti i popoli.

Il Cattolicesimo ha dato tutto il suo vigore alla famiglia nella nostra civiltà cristiana. Prima di esso la famiglia era giunta a tutti gli abbassamenti, il matrimonio era stato corrotto dalle grandi piaghe del divorzio e della poligamia. Il padre si era convertito in desposta della casa, era stato mutilato nella sua autorità da parte dello Stato; la madre non aveva nè dignità nè libertà, i figli o erano sottomessi per tutta la vita all'autorità tirannica del padre, o legati alla macchina dello Stato per l'utilità pubblica. Fuori di esso la famiglia è caduta nelle stesse aberrazioni del paganesimo. Il divorzio, l'al-

lontanamento dei figli dai genitori, la denatalità, i focolari distrutti per reciproco disamore o infirmati dall'intromissione dello Stato.

Tutto è stato restaurato nella famiglia per opera del Cattolicesimo. Esso ha fatto poggiare l'istituzione domestica sopra la morale naturale, mentre l'ha nello stesso tempo soprannaturalizzata nel suo essere e nei suoi uffici, innalzandola al più alto grado di purezza e collocandola sotto la positiva garanzia di Dio.

Contro la dottrina naturalista la quale pretende che il matrimonio non sia altro che una varietà di contratto che può sciogliersi legittimamente per volere dei contraenti, la dottrina cattolica difende l'indissolubilità e l'unità del contratto coniugale che è stato innalzato da Cristo alla dignità di sacramento. In conseguenza « ciò che Dio ha unito non deve essere separato dall'uomo » e la famiglia avrà di diritto, e alla sua base stessa, la saldezza delle cose di Dio.

Il marito è capo della famiglia e capo della donna. Questa è il cuore della casa, e occupa il secondo luogo nella gerarchia dell'autorità e dell'amore. La carità divina deve essere sempre presente per regolare i doveri dei coniugi. Il posto preferito della donna è la santità del focolare domestico di cui deve fare un cielo in terra con la sua abnegazione, con le delicatezze dell'amore che Dio ha posto nel suo cuore. E se « al di là del focolare, che anderebbe in rovina se essa cessasse di esserne la regina, i costumi e le leggi le aprono ogni giorno più le ampie sfere della cultura intellettuale, dell'azione sociale e della vita civile, essa avrà per questa ragione un titolo

speciale ad utilizzare questi nuovi mezzi di influenza per promuovere dappertutto il rispetto della vita domestica, la cura della formazione cristiana dei figli, l'energica protezione della morale pubblica » (1).

I figli appartengono ai genitori, i quali hanno su di essi un diritto anteriore a quello dello Stato e ad ogni concessione a questo fatta: i genitori hanno il diritto di istruirli e di educarli. Il fine primordiale del matrimonio è la procreazione e l'educazione dei figli. Il bene del figlio non termina col beneficio della procreazione; è necessario che se ne aggiunga un altro, quello della sua buona educazione. La grandezza dei genitori, la sorgente prima della perfezione e della santità della loro unione, sta nell'avere la nobile responsabilità dell'educazione dei loro figli in ordine alla vita terrena, e perfino, in unione con la Chiesa, in ordine alla vita ultraterrena; e nell'avere essi stessi il dovere di vivere secondo una legge domestica che renda possibile questa educazione.

La gloria della famiglia è la sua fecondità: « Crescete e moltiplicatevi... ». Le famiglie numerose sono la gloria della Patria. Gloria e forza, perchè « è un fatto di osservazione quotidiana, dice un moralista, che i figli poco numerosi fanno i genitori deboli, e i genitori deboli formano quasi sempre dei figli impertinenti e capricciosi ».

« Quanto più popolata è una Nazione, tanto più è giudicata gloriosa », dice S. Tommaso (2). « La

---

(1) Il Card. Gasparri al Signor Duthoit, 1927.
(2) De Reg. Princ., I, 4, c. 11.

gloria del Re e la sua dignità sta nella moltitudine del suo popolo » dice Bossuet (1). E il salmista canta le glorie dei genitori, seduti a mensa e circondati da numerosi figli, « come da rampolli di olivo » (2). I periodi di grande prosperità per i popoli sono i periodi di accrescimento e di saturazione di popolazione: così fu per l'antica Grecia e per Roma; così per i popoli europei del medio evo. E questo accrescimento dipende dalla famiglia cristiana costituita.

Tutte queste indicazioni sulla famiglia, tolte dalla Scrittura, dalle Encicliche Pontificie o da coscienziose osservazioni storiche, dimostrano chiaramente una duplice verità, cioè, che la grandezza della Patria è inseparabile dalla grandezza della famiglia, e che solo per mezzo del Cattolicesimo la famiglia ha ottenuto la sua massima consistenza, il massimo collegamento dei suoi elementi mediante l'amore di carità, il massimo della fecondità e dell'efficacia per la debita formazione dei figli che saranno i cittadini di domani. Ogni volta che sono sorte dottrine le quali hanno attentato a questa sacra istituzione della famiglia, ora in nome della religione, come lo fecero i montanisti e gli aloigesi; ora dell'economia, come Malthus e i protestanti partigiani del *Birth control;* o della politica, come il socialismo e il comunismo; o della scienza, come gli eugenisti, la Chiesa cattolica ha tracciato di nuovo, quasi cesellato, le linee

(1) Polit. tirée de l'Eorit. Sainte.
(2) Sal. 127, 3.

immutabili della famiglia quale Dio la vuole, o ha lanciato anatemi terribili contro i deformatori di questa istituzione, essenziale per ogni popolo che non voglia morire. Ecco, tra i documenti pontifici moderni, le grandi Encicliche *Arcanum* di Leone XIII, e *Casti Connubii* e *Divini illius Magistri* di Pio XI.

Patria, Cattolicesimo e famiglia: non c'è Patria gloriosa senza famiglia forte: e non c'è robustezza della famiglia fuori o contro il Cattolicesimo. Questo e il Patriottismo si danno la mano nelle vere famiglie cristiane. Il Cattolicesimo è nella famiglia forte come l'autore nella sua opera; anche la Patria è presente in essa sia perchè la famiglia è la vena inestinguibile dalla sua vita; sia perchè da essa la Patria deve ricevere dei figli ben formati aiutando poi a sua volta a completarne l'educazione; sia perchè la famiglia deve ispirare nei loro cuori il puro amore di Patria che è connaturale alle famiglie ben formate; sia perchè la Patria, nelle ore di vibrazione nazionale, quando il pericolo minaccia o quando si vogliono compiere grandi imprese, deve cercare in essa le sublimi abnegazioni che sappiano giungere fino al sacrificio della vita e le leali dedizioni che la dottrina cattolica esige come tributo di carità sociale, e perchè i valori della famiglia sono solidali con quelli della Patria.

Conservate, amati diocesani, le sante tradizioni della famiglia spagnola. Come ogni altra energia che tragga alimento dalla nostra religione, il vigore delle nostre famiglie sembrava affievolito; ed ecco che ai nostri giorni, nella tremenda tribolazione della Patria, le abbiamo viste vibrare dinanzi al pericolo e

dare i propri beni, i propri figli, e consacrare tutte le attività alla salvezza della madre comune, la Spagna. Le nostre energie razziali, accumulate a forza di secoli dal Cattolicesimo, si sono condensate nella virtù magnifica del Patriottismo. La Spagna si è salvata perchè non aveva cessato di essere cattolica; e lo era, contro il volere dello Stato, perchè i suoi figli erano stati fatti cattolici nel seno delle loro madri e nell'ambiente cristianissimo della maggioranza delle famiglie.

Fratelli, vi dirò coll'Apostolo, « state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese » (1). La fedeltà ai doveri e al mutuo amore, la costanza nel lavoro, la conservazione del patrimonio materiale e morale che legate ai vostri figli, lo zelo nel formarli per Dio e per la Patria, le pratiche di religione e di pietà che avevano ricevuto un fervente culto nei nostri focolari, l'assistenza collettiva alla parrocchia, il rispetto a ogni gerarchia e la carità verso tutti; conservate tutto e sarete grandi patriotti, più di molti parolai del patriottismo, poichè sopra tali famiglie si fonda la grandezza della vostra Patria.

5. - CATTOLICESIMO E ORDINE SOCIALE

Però nè la persona umana con la sua dignità, nè la famiglia con i suoi incanti e con la pienezza del suo amore fecondo bastano a sè stessi. « C'è nell'uomo, per la sua stessa natura, il germe della

(1) *Frates, state, et tenete traditiones quas didicistis,* II Thes. 2, 14.

vita civile; poichè non potendo bastare da solo a tutte le esigenze della sua vita, nè allo sviluppo totale delle sue capacità intellettuali e delle sue aspirazioni verso il bene, la Provvidenza lo ha fatto nascere per l'unione e la società, non solo domestica, ma anche civile, la sola che può procurare la perfetta sufficienza della vita » (1).

Prendiamo la nostra società, la Patria nella quale nasciamo, costituita così come è, prescindendo dalle ragioni geografiche, storiche o etnografiche della sua formazione. La nostra società è la Nazione o Stato spagnolo. Il nostro primo dovere è di sentirci orgogliosi di tale società e di tale Patria.

Ciò da cui non possiamo prescindere, trattando dell' ordine sociale e del modo di concretarlo in Spagna è il Cattolicesimo, così profondamente radicato nella coscienza nazionale e nella nostra storia Patria. Non possiamo presentare queste semplici riflessioni sull' ordine sociale in astratto, poichè non ci occupiamo di sociologia o di storia, ma della formazione religiosa e morale delle vostre coscienze.

Noi infatti, amati diocesani, prescindendo dalla società domestica nel cui seno nasciamo, formiamo parte di due grandi società: la temporale che è la nostra Nazione, e la spirituale o soprannaturale che è la Chiesa cattolica. Per i nostri genitori secondo la carne, siamo entrati a far parte della Patria della terra; per il battesimo, che abbiamo ricevuto nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, siamo stati ammessi all'unione intima con Dio, « af-

(1) Enc. *Immortale Dei.*

finchè la nostra società sia col Padre e col suo Figlio Gesù Cristo » (1). Da questo momento, nè nel nostro essere, nè nelle nostre attività di ordine individuale o sociale, nè nell'orientamento della nostra vita potremo prescindere da nessuna delle due società. Nè esse, trattandosi di uno Stato che si dice ufficialmente cattolico, potranno essere indifferenti l'una l'altra, ma dovranno piuttosto lavorare d'accordo per il bene temporale ed eterno dei loro sudditi.

Queste due parole, il temporale e l'eterno, ci danno la formula di congiunzione e di collaborazione delle due società, mentre indicano i nostri doveri e la nostra posizione di fronte a ciascuna di esse. E sono, nello stesso tempo, quelle che concretano l'ordine sociale in un paese cattolico come il nostro: la Chiesa, che ha per scopo la costituzione del regno di Dio sulla terra, cioè, di una società soprannaturale di uomini, che, uniti dai vincoli della fede e della carità, lavorano per conformare la propria vita a quella di Gesù Cristo, Modello sovrano di tutti, per conseguire con Lui il loro proprio ultimo fine che è la visione di Dio in cielo; e lo Stato, il cui fine è di procurare il massimo bene temporale ai cittadini nell'ordine materiale, intellettuale e morale.

Notate però un fatto, o amati diocesani; queste società, che sono perfette e sovrane ciascuna nel proprio ordine, hanno, in uno Stato cattolico, gli stessi sudditi, con un'attività che non può sdop-

(1) I Jo. 1, 4.

piarsi, poichè il cattolico deve essere tale « integralmente »; e perciò stesso entrambe possono aiutarsi, e di fatto si aiutano nei popoli cristianamente costituiti, per il raggiungimento del duplice fine dell'uomo, temporale e eterno, lavorando, ciascuna nella propria orbita, in aiuto dell'altra. Così dall'azione spirituale e soprannaturale della Chiesa, derivano dei grandi beni di ordine temporale per lo Stato; come questo, nell'ambito delle sue attività, può essere il grande ausiliare della Chiesa.

Per lo scopo di questa pastorale, fermiamoci un momento sui grandi beni che il Cattolicesimo porta alla Patria. Li concretava in forma generica Leone XIII all'inizio della sua grande Enciclica sulla costituzione cristiana degli Stati. « Un'opera immortale del Dio di misericordia, la Chiesa, benchè in sè e per sua natura abbia per scopo il bene delle anime e la salvezza eterna, è tuttavia, anche nell'ambito stesso delle cose temporali, la sorgente di tanti e così grandi vantaggi, che non potrebbe procurarne di più numerosi nè di più grandi alla società civile se fosse stata fondata principalmente e direttamente in vista di assicurare la felicità di questa vita che trascorriamo sulla terra » (1).

Il primo di tutti è, amati diocesani, l'apporto della sua legge inviolabile e la formazione luminosa e inflessibile delle coscienze in ordine ai principi fondamentali su cui si fonda la pace e il benessere dei popoli. Senza dubbio anche lo Stato ha un fine morale; poichè si propone il bene comune che non

(1) Enc. *Immortale Dei.*

può cessare di essere un bene umano, e per ciò stesso materiale e spirituale insieme. Più ancora: l'uomo, essere sociale, è soggetto per la sua stessa natura a determinate regole di moralità; se le viola anche nel campo personale, la società soffre danno perchè, come dice S. Tommaso, « ogni peccato è, in certo modo, un'ingiustizia sociale » (1). E lo Stato, per la stessa ragione, ha un ministero di moralità, in quanto la morale ha una relazione necessaria con la vita sociale.

Mancano però allo Stato due elementi per il successo totale della sua opera moralizzatrice: non può, in primo luogo, costringere i cittadini altro che con alcune leggi le quali, come dice S. Tommaso « essendo fatte per la moltitudine degli uomini, in maggioranza imperfetti, non possono proibire che i vizi più gravi e più contrari alla vita sociale » (2); non può quindi scendere nel fondo delle coscienze per imporre loro, in nome di Dio, il compimento della legge; nè può obbligare con i due grandi mezzi di cui dispone la legge cristiana, l'amore di Dio, germe e forma di ogni virtù, e il timore delle sanzioni eterne, capace di contenere tutte le deviazioni della vita.

« State soggetti, non solo per la forza della legge, ma anche per dovere di coscienza »: « *subditi estote propter conscientiam* » (3). Queste parole dell'Apostolo hanno fatto di più per il bene delle Nazioni che le istituzioni più saggie e i codici me-

(1) Summa Theol. 2ª, 2æ 58,5 ad 3.
(2) Summa Theol. 1ª, 2æ, 96, 2.
(3) Rom. 13, 5.

glio ordinati. Perciò « dovunque la Chiesa è penetrata, ha cominciato a cambiare la faccia delle cose e ad impregnare i costumi pubblici, non solo di virtù fino allora sconosciute, ma anche di una nuova civiltà » (1). E' il Cattolicesimo, secondo l'espressione di Pio XI « che ha difeso la dignità umana e l'ha innalzata fino a Dio; che ha corretto i costumi pubblici e privati in modo che tutto sia sottomesso a Dio, che vede i cuori; è lui che, col farne a regola comune di tutti, individui, governanti e Nazioni, la coscienza sacra del dovere, ha fatto sì che Gesù Cristo sia tutto in tutti » (2).

Il Cattolicesimo fa anche di più per la Patria: aiuta i poteri pubblici non solo con i suoi principî immortali, ma anche con la collaborazione dei suoi migliori adepti. Si è accusata la Chiesa di immischiarsi negli affari pubblici, o di ridurre l'attività dei cittadini a pro dello Stato. L'accusa è stolta. Poichè la Chiesa, a misura che ha penetrato le istituzioni dello Stato coi suoi principî « che sono la fioritura spontanea della dottrina evangelica » (3), ben lungi dal togliere forza ai poteri umani e alla società che essi governano, ha illuminati gli uni ed ha realizzato nell'altra successive trasformazioni che l'hanno resa capace di nuovi gradi di civiltà. Quanto ai cittadini la Chiesa non soltanto vuole che si occupino del bene comune dello Stato, per dovere di giustizia sociale, di religione e di carità, ma li rende, specialmente con l'Azione Cattolica, « più atti

(1) Leone XIII, *Immortale Dei.*
(2) Pio XI, *Ubi arcano.*
(3) Leone XIII, *Immortale Dei.*

a riempire le funzioni politiche grazie ad una severa formazione alla santità della vita e al compimento dei loro doveri cristiani. Non è forse essa destinata a procurare alla società i suoi migliori cittadini e allo Stato i suoi magistrati più integri e più esperti? » (1).

« Se ami il tuo paese — diceva ad un discepolo un filosofo antico — fagli nella tua persona il regalo di un buon cittadino ». Questo è ciò che un buon cattolico fa per la sua Patria: forma in sè a poco a poco con la pratica di tutte le virtù cristiane un buon cittadino che apporterà al patrimonio dello Stato, per il bene comune di tutti, il proprio valore di ordine naturale e soprannaturale. I Santi, che sono il fiore del Cattolicesimo, sono nello stesso tempo i cittadini più perfetti ed utili: sono essi che danno con i loro altissimi esempi il tono alla morale di tutto un popolo, mentre molti di essi, hanno anche fatto opera profondamente sociale.

Il Cattolicesimo inoltre assicura la pace della Patria col regno della giustizia e della carità. « La pace è l'opera della giustizia in modo indiretto, in quanto questa allontana gli ostacoli alla pace. Però la pace è direttamente opera della carità, perchè essa la produce di sua propria natura. E' infatti l'amore la forza che unisce » (2). Entrambe, la giustizia e la carità, regolano le nostre relazioni con gli altri cittadini: la giustizia facendoci dare a ciascuno ciò che gli è dovuto; la carità facendoci oltre-

(1) Pio XI, *Quae nobis*.
(2) Pio XI, *Ubi arcano*.

passare i limiti della giustizia per rendere partecipe il cittadino di quel che è nostro, con un'effusione di amore che deriva da quello che abbiamo per Dio Padre comune, e che ci stabilisce tutti nell'unità della fraternità cristiana: « *Ut sint unum* ».

Il Cattolicesimo è la base più salda della giustizia, perchè insegna e fa obbligo allo Stato ed ai cittadini di dare a ciascuno il suo, in tutti gli ordini. « Se lo Stato — e possiamo dire lo stesso del cittadino — rifiuta di dare a Dio ciò che è di Dio, nega nello stesso tempo per conseguenza necessaria, di dare ai cittadini ciò che deve loro come uomini perchè, lo si voglia o no, i veri diritti dell'uomo nascono precisamente dai suoi doveri con Dio » (1). Per ciò che riguarda la carità essa è sconosciuta fuori del Cattolicesimo. Essa sola ha realizzato sulla terra per quanto è possibile al povero cuore umano, la parola del Profeta: « Quanto è dolce e bello per dei fratelli il vivere insieme... E' come il balsamo che scende dal capo fino all'orlo della veste di Aaron » (2).

Pace interna, o amati diocesani, che è il frutto della dottrina e della pratica del Cattolicesimo, « condizione indispensabile per la pace esterna di ordine vitale-sociale » dice S. Tommaso (3). Non mancano alcune società nelle quali la legge ha regolato meravigliosamente quanto è necessario al benessere dei cittadini. Però quando gli spiriti si sono vuotati del senso della giustizia e dell'amore di carità, ogni artifizio umano è incapace a conservare

(1) Leone XIII, *Immortale Dei*.
(2) Sal., 132, 1, 2.
(3) Summa Theol. 2a, 2ae 29, 1.

indefinitamente la pace sociale; perchè, come dice Pio XI, « le istituzioni umane destinate a favorire la pace e il reciproco aiuto fra gli uomini, per quanto sembrino ben concepite, ricevono la loro solidità dal vincolo spirituale che unisce i loro membri ».

Considerate ancora tuttavia altri vantaggi che il Cattolicesimo apporta alla Patria nell'ordine sociale. Le sue dottrine, quando sono giunte a formare la coscienza del popolo sono la migliore salvaguardia della libertà, della competenza, della efficacia, dell'autonomia legittima dell'autorità civile.

. . . .

La nostra Patria, la Spagna, non è mai stata indietro a nessuna altra, e mai giunse la nostra amata Patria a maggiore espansione, a maggiore profondità e splendore di cultura, a più pieno ed equilibrato funzionamento delle sue istituzioni, al supremo apice del suo prestigio internazionale, che quando fu tutta imbevuta del pensiero, del sentimento e della vita del Cattolicesimo. E' incominciata la decadenza della Patria soltanto quando il pensiero cattolico si è indebolito fra noi e quando, come accade negli organismi esauriti, abbiamo ricevuto a prestito iniezioni di un qualche spirito esotico che non ha fatto altro che turbare la vita nazionale e ridurla in pericolo di morte. Sono dolorose ed umilianti le esperienze fatte: sopratutto quella che ci portò alla catastrofe attuale.

. . . .

Cattolicesimo e Patriottismo: Dio e Patria. Ecco i due grandi nomi magici che han fatto sorgere la Spagna in difesa del proprio essere e dei diritti della

sua storia; in quello stesso ordine di dignità però che già gli antichi avevan riconosciuto — pro aris et focis — che i nostri eroi e i nostri martiri hanno consacrato, morendo sui crocicchi delle strade e sui campi di battaglia.

6. CATTOLICESIMO E ORDINE POLITICO

Trattiamo brevemente dei vantaggi che il Cattolicesimo apporta alla Patria nell'ordine politico.

Definendo lo Stato abbiamo detto che è la Nazione politicamente organizzata. E' un popolo ordinato ai fini generali di ogni Patria e a quelli particolari di tale Patria, col suo regime e le sue leggi, coi suoi costumi, con le sue energie materiali e spirituali, organizzato da un potere pubblico e da esso guidato al conseguimento del bene temporale della comunità e degli individui per facilitare ai cittadini il conseguimento dei destini eterni.

Non temete, amati cittadini, che mettiamo la falce nella messe altrui occupandoci un momento di politica. Questa parola ha preso un senso peggiorativo, a volte di trascendenza tragica, quando lo si è voluto far sinonimo di lotte nelle quali l'ambizione scaglia tutte le concupiscenze all' assalto del potere pubblico. Ma questo è la falsificazione della politica. « Cosa onesta e grave » (1) chiama Leone XIII la politica e con ragione; anzitutto perchè la politica « scienza della città » « scienza civile », come la chia-

(1) Enc. *Cum multa.*

ma l' Angelico (1), ha per oggetto di procurare il bene comune dei cittadini che è il massimo bene che appetiscano gli uomini costituiti in società; in secondo luogo agli affari dello Stato, di cui si occupa la politica, vanno uniti a volte i più grandi beni umani. Non abbiamo visto in Spagna ai giorni nostri svolgersi una politica che ci ha portato alla catastrofe più tremenda della nostra storia? La politica può occuparsi di Dio e dei suoi altari; può porre le sue mani audaci e sacrileghe sulla Chiesa, le sue leggi, i suoi ministri, i suoi beni; assestare colpi mortali alla famiglia; incatenare un popolo con leggi inumane o antiumane, o lanciarlo in nome della libertà e della democrazia per strade che conducono alla dissoluzione e alla morte.

Più ancora: senza trattare ora della posizione dei cattolici di fronte alla politica, diciamo che questa, nel suo più profondo senso, non può separarsi dalla religione. La ragione è ovvia: « Il fine prossimo dello Stato è la perfezione esterna della società, ma una perfezione di tale natura che possa aiutare la società a conseguire il bene supremo (2). Il bene pubblico infatti si trova soltanto in una organizzazione della vita temporale che non renda più difficile anzi faciliti la vita superiore degli uomini (3). « Se una società non persegue altro fine che i vantaggi esterni, l'abbondanza delle ricchezze e la raffinatezza della cultura, si fa professione di prescindere da Dio nell'amministrazione della cosa pubblica e di non te-

(1) Polit. Prol.
(2) Taparelli *Saggio* num. 815.
(3) Leone XIII Enc. *Libertas*.

nere conto alcuno della morale, se allontana colpevolmente dal fine della sua istituzione e delle prescrizioni della natura; si deve giudicarla piuttosto una falsa imitazione della società che una vera società e comunità di uomini » (1).

. . . .

Volesse Dio che la politica reggitrice dei popoli moderni si ispirasse ai dettami della morale cattolica! Essa servirebbe al bene comune, non alle concupiscenze degli audaci; avendo essa per norma, lo Stato garantirebbe il rispetto al diritto di tutti; essa influirebbe sulla direzione delle attività individuali e collettive nel senso della giustizia verso Dio e verso i fratelli. Una volta illuminata l'intelligenza dei capi di governo da quello che chiameremo il pensiero politico di Dio nel governo della società umana, essi avrebbero una conoscenza più chiara e profonda del popolo, delle sue necessità e dei suoi destini, e quella prudenza cristiana, il « senso di Cristo » (1) che detterebbe loro le norme che convengono in ciascun momento alla felicità temporale del popolo, e che facilitano nel medesimo tempo il conseguimento dei suoi eterni destini.

. . . .

La dottrina cattolica nell'ordine nazionale e internazionale predica ai popoli la giustizia e la carità anche nell'ordine politico. Giustizia la quale non consente di conculcare il diritto che tutti gli Stati hanno di vivere e che trova saldo appoggio nella carità di fraternità universale; e giustizia e carità che, dentro ad uno stesso Stato impone ri-

(1) Leone XIII *Sapientiae christianae*.

spetto ai vincoli derivati dai patti e dai principî legittimi che formano di vari popoli una grande Patria.

Tutto questo, o amati diocesani, — ed è il bene massimo che la dottrina cattolica ha fatto alle società politiche — dominato e presieduto dal grande principio evangelico, legge della vita terrena degli individui e dei popoli: *unum necessarium*. Ecco l'apice della vita individuale e sociale: l'unica necessità suprema dell'uomo è di conseguire il suo fine ultimo; la visione di Dio in cielo. La società, la Patria è un mezzo per raggiungerlo; se non lo fosse, se fosse di ostacolo non raggiungerebbe il suo fine. Della società possiamo dire come dell'individuo la parola di Gesù Cristo: « Che giova all'uomo conquistare tutto il mondo se perde la propria anima? » (1). I grandi imperi, la gloria delle armi, il prestigio della cultura, il rispetto internazionale, sono nulla, se non sono per Dio e per portare gli uomini a Dio, e peggio, se rinnegano Dio, sono irremissibilmente condannati alla rovina. La storia ci dice che la decadenza delle Nazioni comincia nel suo punto iniziale con l'apostasia da Dio.

Per questo la Chiesa, il Cattolicesimo, è l'ausiliare politico più poderoso della Patria anche per il conseguimento del bene temporale della società. « Il fine della politica, dice S. Tommaso, è il bene umano, vale a dire, il fine ottimo nelle cose umane » (2). Non potrebbe essere contrario a questo fine l'altro fine supremo di ordine soprannaturale che la Chiesa persegue.

---

(1) Math. 16, 26.
(2) Eth. 1, 1, 2.

« A Dio ciò che è di Dio, a Cesare ciò che è di Cesare ». Questo gran principio regolatore della politica umana, misconosciuto prima di Cristo, indica i fini e le attribuzioni delle due società e dei due poteri spirituale e temporale. E' però destino dei popoli che le loro attività non si svolgano parallele e senza contatto; ma che in mutua comprensione e compenetrazione, senza uscire dall'ambito che a ciascuna compete per disposizione divina, la Chiesa, madre dei popoli, aiuti lo Stato nella ricerca della felicità temporale dei suoi sudditi, e lo Stato, docile agli insegnamenti della dottrina cattolica, concorra con la Chiesa ad innalzare quello che il genio di S. Agostino chiamava la città di Dio per opposizione alla città del mondo (1).

Sarebbe facile, amatissimi diocesani, una scorsa sopra la storia politica della Spagna, per dimostrare come le crisi del suo accrescimento e della sua espansione coincidano con i grandi momenti del Cattolicesimo patrio. I Concili Toledano e la unità nazionale; la riconquista e la vita cristiana del nostro popolo, i grandi nomi di Cineros, Isabella la Cattolica e Filippo II; la conquista e colonizzazione dell'America con quel grande monumento del pensiero cattolico, opera dei nostri giuristi, che si chiama « Leggi indiane », la guerra dell'Indipendenza e l'ultima guerra contro il bolscevismo diametralmente opposto al Cattolicesimo: tutti questi passi sono come la colonna vertebrale che sostiene la storia patria; il suo midollo è il Cattolicesimo. Catto-

(1) Benedetto XV: Discorso al Collegio Card. 24 dic. 1919.

licesimo e Patria si diedero un abbraccio secolare sulla terra di Spagna.

7. - CONCLUSIONE

Per nostra fortuna, come diceva un pensatore, « il carattere spagnolo fecondato dalla Chiesa e anche per condizioni speciali di natura che essa ha saputo svolgere nello spirito della nostra razza, non ammette credenze opposte alla credenza cattolica. Tutte si seccano e muoiono prima di poter mettere qui radici ».

Sarà così anche in seguito? Vale a dire ogni volta che verifichi un regresso della nostra amata Patria nella fede e nella vita cristiana. Pur essendosi sostenuta dal suo Cattolicesimo tradizionale, innalzata fino alle altezze della fede antica, la Spagna ha però sofferto le conseguenze terribili di una scristianizzazione sistematica e radicale. Possiamo sperare una reazione religiosa che dia al Cattolicesimo il valore patriottico che ebbe in molti tempi?

Il nostro grande Donoso si poneva la stessa domanda: « è possibile una reazione religiosa? possibile lo è, affermava, ma è probabile? ». E il filosofo rispondeva di no, perchè non aveva visto nessun popolo che avesse perso la fede e fosse ritornato ad essa. Ma noi crediamo che non sia così; se il grande oratore avesse vissuto i giorni nostri avrebbe forse esclamato: *adhuc fides in Israel!* C'è ancora della fede in Spagna; fede viva e profonda, in un

vasto settore del nostro popolo, che può essere il fattore decisivo della nostra rigenerazione.

Non solo c'è fede, ma — ciò che forse non si ebbe ai tempi di Donoso — c'è la paura di ricadere nella nostra immensa disgrazia attuale: c'è un'ansia veemente di riabilitazione sociale in tutti gli ordini quantunque molti non pensino al Cattolicesimo come ad un fattore di questa riabilitazione; c'è sopratutto in migliaia di spagnoli il fuoco divorante dell'Apostolato che fa loro dire: e che voglio se non che divampi? (1). Che cosa voglio se non che abbia a culminare nella Patria il pensiero di Cristo, che arda del suo amore il petto di tutti gli spagnoli? Certo ci sbigottisce la realtà del rude colpo, assestato al Cattolicesimo nella nostra Patria e ci rattrista quest'altra realtà innegabile, che forse l'anima nazionale non è abbastanza penetrata dell'offesa fatta a Dio in questi ultimi anni, particolarmente con questa privazione delle cose divine, del culto, che il nostro popolo ha sofferto nella metà del suo territorio nazionale. Ci preoccupa il pensiero che in questo tempo di facili scambi fra i popoli, il nostro, aperto come dovrà essere ad ogni influenza straniera, possa esser soggetto a infiltrazioni che inquinino questo tesoro custodito finora quasi intatto: la sincerità e trasparenza della nostra fede, il patrimonio di venerande tradizioni che ne erano sostegno, la severità dei nostri costumi, il cristiano rispetto per ogni gerarchia, questo senso cavalleresco sentito soltanto dai popoli che per se-

(1) Luc. 12, 49.

coli hanno respirato una atmosfera satura di spirito cristiano.

Ciononostante, noi speriamo nel risorgimento del Cattolicesimo nella nostra Patria. Lo presagiva la decisa volontà del Capo dello Stato affermando ripetutamente che per esigenza della nostra storia e per convinzione personale, il Cattolicesimo deve essere il nerbo della Spagna futura. Oggi stesso, abrogando la legge sulle confessioni e congregazioni, il Capo dello Stato Spagnolo dice: « E' notorio come nella nostra Patria non c'è che una sola confessione religiosa a cui i secoli hanno dato singolare rilievo, e cioè la religione cattolica ispiratrice del suo genio e delle sue tradizioni ». Non sarebbe possibile commentare con minor numero di parole, la verità che abbiamo cercato di dimostrare in questa pastorale: il Cattolicesimo e il suo valore patrio. La nostra Spagna è quello che è per il Cattolicesimo. « I poteri statali — ci diceva pochi mesi fa il nostro Santissimo Padre — fanno oggi dei popoli quello che vogliono ». Ringraziamo Dio che anche il supremo potere dello Stato voglia fare della Spagna un popolo cattolico.

Ne è presagio anche la nuova legislazione dello Stato, che nella sua traiettoria generale, si ispira alla dottrina cattolica.

E conferma la nostra speranza, o amati diocesani, l'innegabile risveglio religioso che constatiamo nella parte liberata della nostra amata archidiocesi. Questo fatto ci consola tanto che non cessiamo di renderne grazie a Dio e vi lodiamo davanti a tutti

« perchè la Chiesa ne sia edificata », come dice il nostro motto. Voglia Dio che dovunque la tremenda prova sia uno stimolo per ricondurre il nostro popolo a Lui.

Speriamo anche che l'anima nazionale si riconcentri in se stessa, dopo la guerra, e veda che non c'è miglior strada per far risorgere la Patria che la restaurazione del nostro antico Cattolicesimo. Un popolo è quello che è grazie a quello che è stato: rinuncia ad esistere il popolo che non vive del suo passato. Una Nazione è una serie di generazioni che si danno la mano e si comunicano le une alle altre lo spirito che le ha animate. Cessa la continuità quando cessa l'unità dello spirito. La peggiore disgrazia della nostra Patria sarebbe il credere alla possibilità di sostituire lo spirito del Cattolicesimo con un altro. Se Cattolicesimo e Patria furono come consustanziati nella Spagna dei secoli trascorsi: « per formare il suo genio e la sua tradizione », sarebbe suicidio il dichiararne il divorzio.

. . . .

Intanto per suggellare gli intenti di questa lettera, poichè il Cattolicesimo della Patria è la risultante di quello di ciascuno di noi, vi dirò con l'Apostolo « rinnovatevi nel vostro spirito » (1) « spogliatevi dell'uomo vecchio e rivestitevi dell'uomo che fu creato secondo Dio in giustizia e santità di verità ». Approfittate di questo santo tempo della Quaresima per fare l'esame della vostra vita, e per restaurarla in Cristo dove avesse deviato.

---

(1) *Renovamini spiritu mentis vestrae* Ef. 4 23.

Irrobustite il Cattolicesimo in voi e nell'ambiente in cui vivete. E' la sola cosa che può salvarci nella nostra grande tribolazione attuale. Non pensate che sia rimedio anacronistico. E' l'unico di ieri, oggi e di tutti i secoli. « Il solo — vi dirò col ricordato filosofo — è quello cui riesce di dimostrare che possiede la conoscenza ordinata di tutti i problemi politici, sociali, religiosi ». Con esso avrete insieme una Patria una, grande, libera, dal momento che oggi piacciono tre aggettivi insieme. Una, dell'unità cattolica, ragione di tutta la nostra storia; grande della grandezza del pensiero e della virtù di Cristo che hanno prodotto i popoli più grandi della storia universale; e « libera della libertà con cui Cristo ci ha liberati » (1), perchè fuori di Cristo non c'è vera libertà.

In attesa della pace delle armi che ci consenta di lavorare con tutte le nostre forze per Dio e per la Patria, imploriamo dal cielo su di voi la pace di Cristo che supera ogni senso, e di essa ricevete pegno con la nostra benedizione che vi diamo in nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Scritta da Pamplona il 5 Febbraio del 1939.

(1) *Qua libertate Christus nos liberavit.* Gal. 4, 31.

DISCORSO
NEL RICEVERE LA CROCE DI FRA ANGELICO DA MANO DI S. E. IL CONTE CIANO

18 Luglio 1939.

Ecc.mo Sig. Ministro,

Permettetemi innanzi tutto di baciare questa Croce, opera del Beato Angelico, che, con delicatissima generosità, il grande Capo dello Stato italiano, il Duce Mussolini, ha donato al Tesoro della Cattedrale di Toledo.

La bacio, perchè è il simbolo sacro e immortale della Redenzione dell'umanità; ad Essa inchiodato morì il Figlio di Dio, e la morte del Figlio di Dio fu la salvezza del genere umano.

La bacio, perchè è il segno della fraternità spirituale dei due grandi popoli latini, Italia e Spagna, che sono grandi precisamente per aver posta la Croce come fondamento della loro grandezza, forma della loro vita, scopo delle loro alte gesta.

La Croce è il blasone di Casa Savoia e stette

pure sopra la corona dei nostri Re. Con Essa sopra al petto, han lottato recentemente i soldati di Spagna e d'Italia.

La bacio in riparazione degli oltraggi che alla Croce hanno inferto i nemici della civiltà cristiana, venuti in Spagna per abbattere la nostra secolare civiltà. Dovete sapere, Signore, che la nota caratteristica del passaggio dell'orda comunista attraverso la nostra Patria è stata la distruzione della Croce e di quanto si riferiva ad Essa.

La bacio, perchè è il simbolo della pace universale, aspirazione profonda che ogni nobile cuore deve difendere. Vi sarà pace sulla terra quando i popoli, vivendo sotto la tutela della legge del Principe della pace, si manterranno nella giustizia interiore, l'unica che salva ed eleva; quando gl'ideali cristiani che la Croce incarna, regoleranno in giustizia e carità le relazioni dei popoli fra loro così che, pur conservando la loro fisonomia specifica, siano uniti in un universalismo cristiano che permetta loro di risolvere i problemi in pace e carità.

Bacio questa Croce, perchè mi sembra che in essa si sia rinsaldato l'amore del popolo italiano al popolo spagnolo; bacio ardente di amore e gratitudine il quale esprima i nobili sentimenti che il popolo spagnolo conserverà sempre per la nazione italiana.

Il Tesoro della Cattedrale di Toledo è stato barbaramente spogliato. Mancano tuttora sessantadue pezzi di oreficeria che erano incanto degli occhi e gloria di questa Chiesa Primaria. La pena è mitigata da due fatti: poche settimane fa il generalissimo

Franco ha consegnato in mia mano, come Primate di Spagna, la spada che, vincitrice di cento combattimenti è strumento e simbolo della vittoria oggi celebrata; e questa spada è stata religiosamente depositata nel recinto del nostro Tesoro, come pietra basilare della sua lenta rintegrazione.

Oggi ci vien donata questa Croce che verrà posta accanto alla spada del Caudillo. Saranno, la spada e la croce, simbolo dei nostri doveri verso Dio e la Patria: la croce, che dovrà essere la legge della nostra vita; la spada che, come in questa cruentissima guerra, sarà sempre brandita dalle generazioni spagnole quando sia necessario difendere il tesoro di spiritualità accumulato da secoli di cristianesimo nella nostra Patria. In questo doppio simbolo apparisce la solidarietà di fede e di armi che ha unito le nazioni sorelle Italia e Spagna.

Mille grazie, Signor Ministro, per il dono prezioso che avete fatto or ora.

Dite al Duce che stimiamo il dono per quel che vale e per quello che significa, e che compiendo i nostri doveri sacerdotali, non tralasceremo di elevare al Signore la nostra preghiera per la grandezza e la gloria delle due nazioni sorelle, le quali si sono oggi ancor più unite con la Vostra visita e il Vostro viaggio trionfale nella terra di Spagna.

INDICE

TESTIMONIANZE E PANORAMI DI VITA RELIGIOSA

Guido Manacorda - I CONTRAFFORTI (Scritti di religione e di pensiero) . . . . L. 12,—

Carlo Lovera di Castiglione - IL MOVIMENTO DI OXFORD . . . . » 12,—

Bendiscioli - Herwegen - Moenius - Wust - ROMANESIMO E GERMANESIMO . . . . » 10,—

Mario Bendiscioli - LA GERMANIA RELIGIOSA NEL III REICH . . . . » 10,—

J. N. Danzas - LA COSCIENZA RELIGIOSA RUSSA . . . . » 8,—

René Schwob - ROMA, GRANDEZZA DELL'UOMO . . . .

Mario Barbera S. J. - L'INCANTESIMO DELL' INDUISMO . . . .

Corrado Algermissen - I « SENZA DIO » NEMICI DELLA CIVILTA' . . . .

Alessandro von Plon - IL PORTOGALLO, Stato autoritario e corporativo . . . .

Guido Manacorda - CRITICA . . . .

Marco Maffei - IL FRONTE DEL LAVORO . . .

Bendiscioli - NEOPAGANESIMO RAZZISTA . .

D'Herbigny - L'AVVENIRE RELIGIOSO RUSSO (Vladimiro Soloviev) . . . . » 10,—

Igino Giordani - CATTOLICITA' . . . . » 10,—

Id. - CRISI PROTESTANTE ED UNITA' DELLA CHIESA (2ª ed.) . . . . » 10,—

Printed in Italy

MORCELLIANA EDITRICE - BRESCIA

Vogliate indirizzarmi il vs. catalogo generale e tenermi informato sulle vostre NOVITA'.

Nome e indirizzo ....

....

....

....

Io m'interesso sopratutto ad opere di Teologia - S. Scrittura - Filosofia - Apologetica - Pedagogia - Storia - Letteratura - Scienze -

....

(sottolineare quel che più interessa)

CEDOLA LIBRARIA

Affrancare con 5 centesimi

Alla

"Morcelliana" Editrice

Via G. Rosa. 33 - Telef. 12-83

BRESCIA

(ITALIA)

CARO LETTORE,

Se questo libro Vi è piaciuto, ritornateci la presente cedola regolarmente riempita al retro, per permetterci d'inviarVi il nostro Catalogo generale e di tenerVi al corrente delle nostre NOVITÀ.

I libri di nostra edizione sono in vendita presso tutte le migliori librerie. - Potete anche indirizzarVi a noi direttamente.

Pei pagamenti usate il ns. conto corrente Postale 17-14696.

MORCELLIANA EDITRICE